



Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2011



Unioncamere
Veneto

Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2011



Unioncamere
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali



Il presente rapporto è stato curato da Francesco Galletti, Alessandra Grespan, Giovanna Guzzo e Serafino Pitingaro del Centro Studi Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2012.

Elisabetta Ravegnani ha curato la revisione dei testi e l'editing del rapporto.

Gli autori:

ILENIA BEGHIN, Ufficio statistica CCIAA di Treviso
GIAN ANGELO BELLATI, Segretario Generale Unioncamere del Veneto
GIORGIO BIDO, Bs Consulting
FRANCESCA CASARIN, Ufficio statistica CCIAA di Venezia
RENATO CHAHINIAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
ALESSANDRO CENSORI, Veneto Agricoltura, Settore Studi Economici
ALBERTO CESTARI, Centro studi Sintesi
FEDERICO DELLA PUPPA, ricercatore CRESME
VALENTINA DE MARCHI, Università degli Studi di Padova
ANTONIO DE ZANCHE, Veneto Agricoltura, Settori Studi Economici
FLAVIA DI NOTO, Unioncamere-Eurosportello del Veneto
GIOVANNA GUZZO, Centro studi Unioncamere del Veneto
ROBERTO GRANDINETTI, Università degli Studi di Padova
ALESSANDRA GRESPLAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
FRANCESCO LOVAT, Unioncamere-Eurosportello del Veneto
LUDOVICA MUNARI, Unioncamere-Eurosportello del Veneto
SERAFINO PITINGARO, Centro studi Unioncamere del Veneto
DIEGO REBESCO, Ufficio Informazione economica della CCIAA di Vicenza
GIAMPAOLO REDIVO, Ufficio studi CCIAA di Padova
MONICA SANDI, Ufficio statistica della CCIAA di Belluno
CATIA VENTURA, Centro studi Sintesi

Si ringrazia per la collaborazione:

Centro Studi Sintesi
CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta
Confartigianato del Veneto
Giunta Regionale del Veneto – Assessorato all'Economia – Direzione Industria Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Ministero dello Sviluppo Economico – Osservatorio Nazionale sul Commercio
Osservatorio Coopersviluppo Veneto
Veneto Agricoltura – Settore Studi Economici
Veneto Lavoro
UNRAE – Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri

Per chiarimenti sui contenuti del rapporto rivolgersi a:

Unioncamere del Veneto
Centro studi e ricerche economiche e sociali
Via delle industrie, 19/d – 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia Grafiche Vianello – Treviso

Tiratura: 1.000 Copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro Studi Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito Internet www.unioncameredelveneto.it

SOMMARIO

Prefazione	5
Presentazione	7
Ripresa svanita: il Veneto verso un'altra recessione	9

PARTE PRIMA: DATI E TENDENZE

1. Scambi con l'estero	23
2. Struttura produttiva	39
3. Mercato del lavoro	51
4. Agricoltura e pesca	67
5. Industria	77
6. Costruzioni	93
7. Commercio interno	105
8. Turismo	119
9. Trasporti	131
10. Attività creditizia e finanziaria	145
11. Servizi innovativi e tecnologici	157
12. Artigianato	173
13. Cooperazione	187
14. Finanza pubblica locale	199

PARTE SECONDA: STUDI E RICERCHE

1. Come cambiano i distretti industriali:
riproduzione evolutiva, gerarchizzazione o declino? 213
2. Gli scambi commerciali del Veneto con
il resto dell'Italia e del mondo 225
3. Il Veneto verso Europa 2020..... 235

PARTE TERZA: POLITICHE E STRATEGIE

1. Green Economy e valorizzazione delle aree marginali:
nuove prospettive per l'economia del Veneto 253
2. I flussi finanziari pubblici interregionali:
un vincolo allo sviluppo del Veneto e dell'Italia?..... 269
3. Le mafie in Veneto: attività illegali e strategie di contrasto..... 281

PREFAZIONE

Per il sistema produttivo regionale il 2011 è stato l'anno della **ripresa svanita**. Dodici mesi fa ci eravamo illusi il peggio fosse ormai alle spalle, dopo tre anni di recessione, e che la ripresa fosse decollata e non avrebbe trovato intoppi. In altre parole si intravedeva finalmente la discesa.

Purtroppo così non è stato. La crisi si è cronicizzata e la ripresa si è allontanata. È questa l'immagine che emerge dalla *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2011*, giunta quest'anno alla 46^a edizione.

Dopo una pesante contrazione del Pil regionale nel 2009 pari al -5,9 per cento, l'economia del Veneto sembrava in risalita già nel 2010 con un +3 per cento e le aspettative per il 2011 erano di una ulteriore e più importante ripresa.

Il 2011 è stato invece un anno a due velocità. L'economia regionale ha saputo solo parzialmente reagire alla crisi degli anni passati recuperando parte del terreno perduto, soprattutto per quanto riguarda le vendite all'estero, l'agricoltura, il turismo e il comparto dei servizi. Di segno opposto, invece, la dinamica delle costruzioni, del manifatturiero, del commercio, con l'artigianato ancora in affanno. Inoltre il debole recupero dell'economia non è riuscito ad imprimere una svolta alla domanda di lavoro, frenando il recupero dei posti di lavoro persi durante la crisi.

Il sistema delle piccole e medie imprese, specialmente quelle manifatturiere, ha continuato a mostrare le maggiori sofferenze, questo anche a causa della parziale mancanza di meccanismi di protezione e di sostegno come l'accesso al credito e la rivalsa legale sui mancati pagamenti anche da parte dell'Amministrazione pubblica.

Fortunatamente le aziende esportatrici, pur esposte alle oscillazioni del mercato, e quelle innovative hanno reagito, fronteggiando prima di altre questa interminabile crisi.

Nel bilancio del 2011 **la crescita del Pil regionale si è fermata quindi a +0,6 per cento**, alcune frazioni di punto sopra la media nazionale.

Il Veneto quindi ha posticipato la “ripartenza”, ma anche **il 2012 sarà un anno difficile**. Secondo le previsioni più recenti il Pil regionale subirà un flessione almeno dell’1,5 per cento, dovuto a una contrazione degli investimenti delle imprese e dei consumi delle famiglie, sul quale pesa la previsione di un aumento dei prezzi al consumo.

Restano comunque saldi i punti di eccellenza del nostro sistema produttivo: la capacità di resistere alle avversità, il tessuto produttivo sano, un adattamento alle situazioni contingenti negative e adattabilità alle nuove esigenze dei mercati. Ma permangono anche sempre le incertezze legate alla crisi finanziaria che stenta a riassorbirsi a causa dell’instabilità finanziaria di diversi Paesi, soprattutto nell’Unione Europea.

In una situazione in cui il tessuto produttivo chiede maggiore semplificazione e meno vincoli per affrontare la difficile situazione economica anche la **Pubblica amministrazione** e gli **istituti di credito dovranno contribuire alla ripresa del sistema economico veneto**.

Da un lato il sistema pubblico dovrà proseguire nel taglio delle spese inutili, nella riduzione degli sprechi, nel pagamento celere dei debiti verso le imprese e nel supportare con contributi, iniziative e agevolazioni di diversa natura le realtà economiche che forniscano garanzie di competenza, professionalità, innovazione e anche legalità.

Dall’altro il sistema bancario dovrà essere invece meno rigido nell’elargire credito alle imprese e aiutarle nel contrastare la concorrenza di chi non ha le nostre competenze e la nostra storia imprenditoriale ma ha le risorse economiche per farlo.

Il futuro del Veneto tuttavia rimane fondamentalemente nelle mani e nelle idee delle singole persone (imprenditori e lavoratori) che costituiscono il vero vantaggio competitivo del sistema economico veneto.

ALESSANDRO BIANCHI
Presidente Unioncamere del Veneto

PRESENTAZIONE

Dopo quattro anni di crisi il tessuto produttivo del nostro Paese appare chiaramente provato.

In pericolo sono tanti imprenditori, che rischiano di fallire per crediti non riscossi o perché vedono ridursi il credito dalle banche. Le difficoltà delle imprese si riflettono direttamente sull'occupazione. Secondo i primi dati dell'indagine Excelsior, nel 2012 l'occupazione dipendente nell'industria e nei servizi in Veneto diminuirà di quasi 8 mila unità.

Il calo dell'occupazione e le esigenze di risanamento dei conti pubblici avranno ricadute significative sul reddito delle famiglie, rendendo estremamente caute le scelte di consumo e si registrerà una forte contrazione anche degli investimenti. Se non si inverte questa tendenza, rischieremo un "effetto domino".

Per ridare slancio a tali variabili è fondamentale **rendere più sostenibile il sistema fiscale, più efficiente ed efficace la Pubblica Amministrazione e semplificare**. Sulle imprese italiane, infatti, continuano a pesare problematiche esterne al mondo produttivo: un mercato del lavoro inefficiente, burocrazia costosa e invadente, tempi della giustizia incompatibili con le attività economiche, un'eccessiva pressione fiscale, un enorme e ormai insostenibile trasferimento di risorse alle Amministrazioni centrali e pesanti ritardi infrastrutturali.

A tal fine è sempre più necessario avere una giustizia rapida, efficace e poco costosa. Serve una macchina della Pubblica Amministrazione più orientata all'efficienza, soprattutto a livello nazionale e in quelle Regioni che per tanti anni hanno sprecato e dissipato enormi risorse. Servono meno leggi, ma migliori, più semplici e applicabili. Inoltre sono necessarie procedure chiare e sostegni per le imprese impegnate sui mercati internazionali.

La *Relazione sulla situazione economica del Veneto*, attraverso una precisa e accurata lettura delle dinamiche economiche e la proposizione di alcuni focus di approfondimento, alimenta la conoscenza e il dibattito sui punti di forza e di debolezza di una regione che deve guardare allo sviluppo delle imprese e al benessere dei cittadini.

Tra gli approfondimenti contenuti nella sezione "Studi e ricerche", il primo riguarda il fenomeno della **nati-mortalità delle imprese all'interno dei distretti produttivi**. Negli ultimi quindici anni i distretti

industriali italiani hanno infatti subito profonde trasformazioni che stanno portando alla dissoluzione della configurazione marshalliana di distretto, sotto l'incalzare della globalizzazione, ma anche trasformazioni interne che ne hanno minato l'omogeneità socio-culturale.

Il secondo illustra come **il Veneto si distingue per un'elevata apertura commerciale con l'esterno**, ma ad un saldo commerciale estero positivo si contrappone un saldo negativo con le altre regioni italiane. Ciò dimostra un'elevata competitività, unita ad un'internazionalizzazione spinta, che permette di cogliere appieno le opportunità esterne e, parallelamente, di godere di beni e servizi esterni in misura soddisfacente e senza ricorrere ad afflussi compensativi di capitali privati o di agevolazioni pubbliche.

Il terzo presenta un'analisi sulla situazione socio-economica del Veneto rispetto ai principali indicatori della **Strategia Europa 2020**. Tale strategia rappresenta un atto di primaria importanza per l'Unione europea: essa è infatti destinata ad orientare l'azione delle istituzioni europee e dei governi nazionali e regionali in diversi campi per i prossimi anni, incidendo sulla realtà economica e sociale dell'Europa e dei suoi cittadini.

Nella sezione "Politiche e strategie", il rapporto ospita tre contributi: il primo è dedicato al ruolo delle imprese in materia di **green economy** nell'ottica futura di una maggiore autonomia energetica. La promozione all'installazione di impianti basati su fonti energetiche rinnovabili in Veneto contribuirebbero a dare nuove prospettive per l'economia e a valorizzare aree marginali che hanno perso ogni valore ambientale ed economico.

Il secondo è dedicato ai **flussi finanziari pubblici interregionali** rilevando come il Veneto non soltanto trasferisce alle altre regioni italiane più di quanto il suo saldo commerciale esterno lo permetterebbe, ma l'incremento dei trasferimenti nel tempo rende evidente un ampliamento (anziché una diminuzione) dei differenziali di riequilibrio territoriale con le regioni meridionali.

Il rapporto si conclude con un contributo sulle **infiltrazioni mafiose in Veneto e la gestione della confisca dei beni**, realtà ancora poco conosciuta malgrado molti segnali evidenzino presenze di criminalità organizzata in regione.

GIAN ANGELO BELLATI
Segretario Generale Unioncamere del Veneto

RIPRESA SVANITA: IL VENETO VERSO UN'ALTRA RECESSIONE

di Serafino Pitingaro

Dall'illusione alla delusione. Con questi sentimenti si può riassumere quanto è accaduto nel corso del 2011. Basti pensare che l'economia regionale aveva registrato, almeno nei primi sei mesi, un deciso recupero rispetto al rimbalzo del 2010 e al disastroso 2009. Poi in pochi mesi, sotto l'effetto della crisi dei debiti sovrani in tutta Europa, **la ripresa è svanita** e il deterioramento del ciclo economico ha spento ogni illusione.

Oggi, di fronte alla più grave crisi innescata dal debito pubblico tra i più elevati del mondo, il nostro Paese – come ha affermato pochi giorni fa il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco – «ha importanti compiti da svolgere [...]: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, non sprechi, agevoli l'economia; un sistema bancario solido ed efficiente; un sistema produttivo che sappia e possa innovare, competere e crescere».

Si tratta di un passaggio stretto e difficile per l'economia italiana, che dalla fine del 2011 è tecnicamente in recessione, ma anche per il Veneto. Quest'anno l'economia regionale subirà una decisa contrazione del prodotto interno lordo, che sarà accompagnata da un innalzamento della pressione fiscale e da un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali e del reddito disponibile delle famiglie. Sarà il 2013 l'anno della vera ripresa?

1. L'economia mondiale in deciso rallentamento

Nel corso del 2011 l'economia internazionale ha evidenziato un deciso rallentamento, pregiudicando il recupero dei livelli di attività precedenti la crisi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale **il Pil mondiale ha segnato una crescita del 3,9 per cento** (+5,3% nel 2010), in parte determinata dalla frenata degli scambi commerciali di beni e servizi, in aumento solo del 5,8 per cento (+12,9% nel 2010).

La debole espansione è stata caratterizzata da un'ampia divergenza tra le fasi cicliche delle principali aree geo-economiche. Per le **economie emergenti** il rallentamento è stato più contenuto, pari al 6,2 per cento dopo il 7,5 per cento del 2010, ma con dinamiche differenziate del ciclo economico. In particolare nell'ultima parte del 2011 e nei primi mesi del 2012 alcuni Paesi (India, Corea, Russia e Polonia) hanno evidenziato segnali di rafforzamento mentre altri (Cina e Brasile) hanno mostrato una tendenza alla decelerazione.

Nel complesso delle **economie avanzate** il tasso di espansione si è dimezzato, scendendo all'1,6 per cento (+3,2% nel 2010) riflettendo sia fattori temporanei, quali il rialzo delle quotazioni del petrolio e le conseguenze dello tsunami in Giappone, sia le tensioni sul mercato del lavoro, le politiche di bilancio meno espansive, oltre alla diffusa incertezza riguardo la risoluzione degli squilibri finanziari, dovuti all'enorme consistenza dei debiti sovrani di alcuni Paesi dell'Unione monetaria e ai conseguenti rischi di insolvenza.

Negli **Stati Uniti** dopo la buona ripresa del 2010 (+3%), la crescita economica ha perso slancio (+1,7%) risentendo dell'elevata incertezza circa il processo di consolidamento delle finanze pubbliche. Per il Giappone invece dopo la crescita sostenuta del 2010 (+4,4%) si è profilato uno scenario recessivo (-0,7%).

L'**area euro** ha chiuso il 2011 con una crescita dell'1,5 per cento, in calo di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel corso dell'anno la ripresa economica ha perso slancio, mostrando, dopo due trimestri di sostanziale stagnazione, un calo del Pil nel quarto trimestre (-0,3%). Il progressivo rallentamento della dinamica ciclica è ascrivibile al deterioramento del ciclo internazionale, all'aumento dei prezzi delle materie prime e all'impatto negativo su famiglie e imprese della crisi dei debiti sovrani. Tra i principali Paesi dell'area, la **Germania**, grazie a conti pubblici in equilibrio e ad un sano sistema finanziario, si è confermata la locomotiva europea, registrando un aumento del Pil molto deciso (+3%) ma anche la **Francia** ha mostrato una crescita significativa (+1,7%).

Spagna e Italia, i maggiori Paesi dell'area al centro della crisi del debito sovrano, si sono attestati invece sotto l'1 per cento (rispettivamente +0,7 e +0,4%) mentre, tra i Paesi non-euro nel **Regno Unito** la crescita del Pil si è fermata a +0,8 per cento (+2,1% nel 2010).

2. L'economia italiana in brusca frenata: +0,4 per cento nel 2011

In un contesto europeo di debole crescita, **l'economia italiana ha segnato nel 2011 una crescita dello 0,4 per cento**, dopo il recupero del +1,8 per cento registrato nel 2010.

Considerando quindi il periodo 2008-2011 il Pil si è ridotto del 4,5 per cento, il peggiore risultato tra quelli delle grandi economie avanzate. Sommando questo risultato all'espansione modesta registrata negli anni precedenti, tra il 2000 e il 2011 l'economia italiana ha registrato una crescita media annua pari allo 0,4 per cento, che colloca il nostro Paese in ultima posizione tra i 27 Stati membri, con un ampio distacco sia dai Paesi dell'area euro che dell'Unione nel suo complesso.

L'indebolimento dell'attività produttiva è stato determinato principalmente dalla flessione degli **investimenti fissi lordi** (-1,9%). La riduzione è stata particolarmente marcata per gli investimenti in costruzioni (-2,8%), in macchinari e attrezzature (-1,5%); sono risultati invece in crescita gli investimenti in mezzi di trasporto (+1,5%). I **consumi finali** in volume hanno registrato una variazione nulla (era +0,7% nel 2010), sintesi di variazioni positive (+0,1%) per la spesa delle famiglie residenti e negative (-0,2%) per la spesa delle Amministrazioni pubbliche.

Come accaduto nel 2010 il contributo più consistente alla crescita del prodotto nel 2011 è stato fornito dalla **domanda estera netta** (+1,4%), che aveva contribuito ampiamente alla caduta del prodotto durante la crisi. Nonostante il rallentamento della domanda mondiale, le **esportazioni** sono cresciute del 6,3 per cento, in linea con la media dell'area euro. Nel contempo le **importazioni** hanno registrato un modesto incremento (+1%), per effetto della marcata contrazione della domanda interna. Tale differenziale di crescita tra esportazioni e importazioni ha generato un miglioramento del deficit commerciale, che nel 2011 ha toccato i 24,6 miliardi di euro, dai 30 miliardi dell'anno precedente.

Il rallentamento del Pil nel 2011 è stato determinato da una forte contrazione dell'industria delle **costruzioni** (-3,5%), confermando la

tendenza già in atto da qualche anno, e dalla lieve flessione del settore agricolo (-0,5%). Il settore dei **servizi** ha registrato una crescita moderata (+0,8%) mentre più sostenuto è stato l'aumento del valore aggiunto dell'industria (+1,2%).

Pur trainata dalla domanda estera, in media d'anno la **produzione industriale** ha registrato una variazione pressoché nulla mentre la dinamica negativa dei consumi si è riflessa sulle **vendite al dettaglio**, che nel 2011 hanno subito una marcata contrazione in valore (-1,3%) nonostante il notevole incremento dei prezzi (+2,8%).

Pur in una fase di rallentamento dell'attività produttiva, il mercato del lavoro nel 2011 ha mostrato alcuni segnali positivi. Dopo due anni di calo, **l'occupazione ha registrato un'inversione di tendenza** (+0,4%) evidenziando un aumento di 95 mila unità in più rispetto al 2010. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'8,4 per cento e anche il numero di persone in cerca di occupazione è rimasto sostanzialmente invariato. Tuttavia il tasso di disoccupazione giovanile nel 2011 ha superato il 29 per cento (era pari al 21,3% nel 2008) e la quota di giovani di età 15-29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione e formazione (*Neet*) è salita al 22,7 per cento (era 19,3% nel 2008).

La tenuta dei livelli occupazionali e l'evoluzione moderata delle retribuzioni hanno determinato un aumento del reddito disponibile delle famiglie (+2%), ma solo in valori correnti: a seguito dell'aumento dei prezzi infatti il **potere d'acquisto delle famiglie** ha subito una ulteriore riduzione dello 0,6 per cento (-2,5% nel 2009 e -0,5% nel 2010) mentre la propensione al risparmio delle famiglie si è ridotta di quasi un punto percentuale toccando un nuovo record negativo (8,8%).

Nel 2011 è proseguito il percorso di risanamento dei **conti pubblici**: il rapporto deficit/Pil è sceso dal 4,6 al 3,9 per cento mentre l'avanzo primario è risultato pari all'1 per cento del Pil, in recupero rispetto al valore registrato nel 2009 (-0,8%). Tuttavia tali progressi non sono stati sufficienti ad arrestare la dinamica del debito pubblico, che nel 2011 ha toccato il valore record di 120,1 per cento del Pil (+1,5% rispetto al 2010). La **pressione fiscale** è risultata pari al 42,5 per cento, in linea con il dato del 2010, per effetto del forte aumento delle imposte in conto capitale (+47,2%). Le imposte indirette hanno registrato un incremento del +2 per cento, trainate prevalentemente dall'aumento del gettito dell'Iva e delle imposte sugli oli minerali e gas metano. Le imposte dirette sono risultate in lieve riduzione (-0,1%), essenzialmente per effetto della contrazione dell'Irpef.

3. Ripresa svanita per il Veneto: +0,6 per cento nel 2011

L'economia regionale ha mostrato nel corso del 2011 una netta decelerazione rispetto all'anno precedente. Il recupero registrato nella prima parte dell'anno e gli effetti della fase recessiva avviatasi nella seconda si sono infatti tradotti in un tasso di espansione modesto. Secondo le ultime stime elaborate da Prometeia, **l'economia regionale è cresciuta dello 0,6 per cento su base annua**, decisamente inferiore al tasso di sviluppo del 2010 (+3%).

Considerando il periodo 2008-2011, la caduta del prodotto ha raggiunto in Veneto il 4,3 per cento, in linea con quella registrata tra le principali regioni avanzate. Sommando questo risultato alla dinamica registrata negli anni precedenti, nel decennio 2001-2011 l'economia regionale ha registrato una crescita media annua di poco superiore a quella italiana (+0,5%).

La flebile crescita del prodotto è stata determinata da una variazione nulla della **domanda interna**. Gli effetti delle politiche fiscali sui redditi reali delle famiglie, unitamente alle difficili condizioni del mercato del lavoro, hanno continuato infatti a deprimere i **consumi privati** (+0,6%) mentre le manovre di risanamento del bilancio statale hanno frenato la spesa pubblica (-0,7%). Gli **investimenti** hanno subito nel 2011 una frenata dell'1,1 per cento scontando l'accresciuta incertezza sulle prospettive della domanda e l'inasprimento delle condizioni creditizie.

La riduzione dei consumi è in larga parte imputabile all'andamento del potere d'acquisto delle famiglie, che ha presentato una dinamica modesta, inferiore a quella dei prezzi. Nel 2011 il **reddito disponibile delle famiglie** nel 2011 ha subito una lieve riduzione (-0,4%) mentre i prezzi al consumo hanno registrato un aumento del 2,5 per cento su base annua.

Determinante, ma non sufficiente, è stato il ruolo della domanda estera a sostegno dell'economia regionale. L'interscambio commerciale ha registrato nel 2011 un tasso di espansione in valore molto più contenuto dell'anno precedente: il rallentamento è stato particolarmente marcato per le **importazioni**, pari al 5,9 per cento (+25,1% nel 2010), meno accentuato per le **esportazioni**, pari al 10,2 per cento (+16,2% nel 2010). Nonostante ciò nel 2011 entrambe le componenti hanno completamente recuperato i livelli del 2008, determinando un sostanziale rafforzamento dell'**avanzo commerciale** (9,7 miliardi), dopo aver toccato nel 2010 il minimo storico (7,3 miliardi).

Il sistema regionale delle imprese ha sperimentato nel 2011 una nuova fase di difficoltà, derivante dal deterioramento del ciclo economico. Il recupero dei livelli produttivi dai minimi del 2009 è proseguito fino alla prima metà del 2011 per poi segnare una netta inversione di tendenza nella seconda parte dell'anno. In media d'anno l'**indice regionale della produzione industriale**, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha conseguito una variazione media annua del 2,3 per cento: hanno reagito meglio i beni strumentali (+4,3%) e intermedi (+2,9%) mentre i beni di consumo, pur mantenendo una variazione positiva, hanno mostrato un forte rallentamento (+0,5%). Negativa è risultata la variazione registrata dalle microimprese (fino a 9 addetti), che hanno accusato una flessione media annua dell'1,7 per cento, ascrivibile al protrarsi degli effetti della crisi economica sui segmenti più fragili delle filiere produttive. A fare da traino alla ripresa sono state soprattutto le grandi imprese (250 addetti e più) che hanno registrato un incremento medio annuo del 5,5 per cento, più che doppio rispetto al dato regionale, seguite dalle medie (+2,5%) e dalle piccole imprese (+2,1%).

L'**industria delle costruzioni**, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere, ha continuato a contrarsi, evidenziando nel 2011 un ulteriore decremento degli investimenti, nell'ordine del 20,8 per cento a prezzi correnti e del 16,4 per cento a prezzi costanti. Tra il 2008 e il 2011 si è modificata strutturalmente la composizione del mercato: il rinnovo e la ristrutturazione, che nel 2008 rappresentavano il 43,6 per cento degli investimenti, nel 2011 hanno toccato il 56,3 per cento, quota ricoperta tre anni prima dalla nuova costruzione.

L'attività del **settore dei servizi**, che nel 2010 era tornata a crescere del 2,1 per cento, ha registrato nel 2011 un rallentamento (+0,9%).

L'andamento fiacco dei consumi si è riflesso sul settore del commercio al dettaglio. Nel 2011 l'**indice regionale delle vendite al dettaglio**, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato una contrazione media annua del 2,7 per cento, invertendo la dinamica positiva evidenziata nel 2010 (+1,2%). Le difficoltà del comparto commerciale hanno continuato a penalizzare le piccole e medie strutture di vendita (-4,4%) ma sono risultate in calo anche le vendite della grande distribuzione (-2,1%). La componente *no food* è scesa in media d'anno del 2,6 per cento mentre quella *food* ha subito una contrazione quasi doppia, pari al 5 per cento.

Nella media del 2011 l'**indice regionale dei prezzi al consumo** (NIC) è aumentato del 2,5 per cento, in sensibile accelerazione rispetto al 2010 quando la variazione si era fermata all'1,4 per cento. I rincari più sostenuti hanno riguardato il comparto dei trasporti (+6,3%), i costi per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+5,5%) e le bevande alcoliche e tabacchi (+3,1%).

Per il **settore turistico e ricettivo** il 2011 è stato un anno da record. Il Veneto ha ospitato oltre 15,8 milioni di turisti, in rialzo dell'8,1 per cento rispetto al 2010, registrando oltre 63,4 milioni di pernottamenti, pari a +4,2 per cento rispetto all'anno precedente. Sia negli arrivi che nelle presenze è stata la componente straniera a trainare l'industria turistica (rispettivamente +11,6% e +7,1%), che ha bilanciato la dinamica stagnante dei connazionali (rispettivamente +2,6% e -0,1%).

Il rallentamento del ciclo economico regionale si è riflesso in una perdita di slancio della base imprenditoriale e della domanda di lavoro.

La **struttura produttiva del Veneto** si è lievemente ridimensionata nel 2011, segnando un calo dello stock di imprese attive pari allo 0,3 per cento rispetto all'anno precedente. Tale dinamica riflette una crescita nei servizi (+0,6%) e una flessione nell'industria manifatturiera (-1,3%) e delle costruzioni (-0,7). Nel 2011 la natimortalità aziendale, pur generando un saldo positivo, ha mostrato un calo sia delle iscrizioni (-4,5%) che delle cessazioni (-5,5%).

Nel 2011 il sistema economico regionale ha perso 12.400 posti di lavoro rispetto all'anno precedente. Sommando tale caduta a quella intervenuta nel biennio 2009-2010 è possibile stimare la contrazione complessiva in quasi 65 mila posti di lavoro. Il bilancio occupazionale negativo, calcolato sulla base dei dati amministrativi, è ascrivibile alla dinamica positiva delle cessazioni (+5,6%) che non è stata bilanciata dal flusso di assunzioni (+5%). La contrazione ha riguardato la componente maschile (-8mila il saldo tra assunzioni e cessazioni) ma non la manodopera straniera (+1.800) e ha colpito l'industria manifatturiera (-7.500) e delle costruzioni (-4.700) ma non i servizi, dove il saldo è risultato quasi nullo.

Secondo le fonti ufficiali nel 2011 il tasso di occupazione è risalito, toccando il 64,9 per cento, mentre inaspettatamente il tasso di disoccupazione si è ridotto, attestandosi al 5 per cento. Nel corso del 2011 si è attenuato il ricorso alla cassa integrazione: rispetto al 2010 le ore autorizzate sono diminuite del 30 per cento, ritornando alla soglia di 87 milioni, un valore ancora superiore a quello del 2009 (80 milioni).

A tale flessione ha contribuito più la componente straordinaria (da 55 a 37 milioni) che ordinaria (da 28 a 20 milioni). Il minor ricorso alla cassa integrazione è stato accompagnato dalla flessione delle crisi aziendali (-362 rispetto al 2010) e dei lavoratori coinvolti (-8 mila).

4. Verso una nuova recessione nel 2012

All'inizio del 2012 sulle prospettive dell'economia globale pesano numerosi fattori di incertezza, associati agli effetti del consolidamento dei conti pubblici nelle economie avanzate. Negli **Stati Uniti** la politica monetaria di segno ampiamente espansivo ha sostenuto una moderata ripresa, ma gli squilibri che erano alla base delle difficoltà dell'economia nazionale restano ancora irrisolti. Nell'**Unione europea** non sono ancora facilmente quantificabili le ripercussioni della crisi del debito sovrano dei Paesi membri: il perdurare delle difficoltà di raccolta del settore bancario potrebbe ridurre la capacità di erogare credito all'economia, alimentando una spirale negativa tra il calo dei livelli produttivi, la debolezza del settore finanziario e i rischi sul debito sovrano.

Nel primo scorcio del nuovo anno quindi lo scenario macroeconomico mondiale resta molto instabile. La decelerazione congiunturale che si è prodotta nella seconda metà del 2011 quindi è destinata a prolungare i suoi effetti anche sul 2012, che si preannuncia come un anno di decrescita.

Nell'*outlook* diffuso ad aprile, il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al rialzo le sue previsioni per la **crecita mondiale**, mettendo tuttavia in guardia rispetto al rischio che la crisi del debito pubblico europeo possa minacciare il funzionamento dell'economia mondiale. Nel complesso l'attività a livello mondiale dovrebbe decelerare, ma non cadere nettamente: al termine del 2012 la crescita dovrebbe attestarsi al 3,5 per cento, in lieve aumento rispetto alla stima diffusa a gennaio ma comunque inferiore al tasso medio del biennio 2010-2011 (+4,4%) e del biennio 2006-2007 (+5,5%). Anche il **commercio mondiale** risentirà fortemente degli effetti della crisi europea. Dopo la forte espansione del 2010 e la decelerazione nel 2011 la crescita degli scambi internazionali dovrebbe fermarsi al 4 per cento, pressoché dimezzata rispetto ai tassi riscontrati nel 2011 (+6,9%) e nel 2010 (+12%).

Anche nel 2012 la crescita mondiale continuerà a dipendere dalle economie emergenti e in via di sviluppo. Ci si attende tuttavia una decelerazione rispetto al 2011 per gli effetti di trasmissione derivanti dal rallentamento dell'attività nelle economie avanzate e a causa di

un indebolimento della domanda interna in alcune delle principali economie emergenti. In **Cina**, che nell'ultimo scorcio del 2011 ha risentito dell'ulteriore indebolimento della domanda mondiale e della decelerazione del settore immobiliare, la crescita del Pil si fermerebbe all'8,2 per cento nel 2012. Altrove l'impatto potrebbe essere più marcato, come in **India**, che dovrebbe mettere a segno nel 2012 una crescita del 6,9 per cento, e in **Brasile**, dove il Pil non dovrebbe aumentare oltre il 3 per cento.

La maggior parte delle economie avanzate, però, non ricadrà in recessione, nonostante l'ormai limitato campo di azione disponibile per eventuali politiche di sostegno. Negli **Stati Uniti** gli effetti negativi derivanti dalla recessione europea dovrebbero essere ampiamente controbilanciati da una più forte dinamica della domanda interna e il Pil dovrebbe registrare una crescita del 2,1 per cento. In **Giappone**, dopo l'interruzione dell'attività produttiva seguita al terremoto, ci si attende nel 2012 un rimbalzo del Pil pari al 2 per cento.

In un contesto caratterizzato da una fase di decrescita, l'**Eurozona** dovrebbe affrontare nell'anno in corso una lieve recessione, determinata dagli effetti dell'aumento dei rendimenti sui titoli del debito pubblico, della riduzione della leva finanziaria nei bilanci bancari e delle manovre restrittive di politica fiscale imposte dalla necessità di un consolidamento dei conti pubblici in numerosi Paesi dell'area. Secondo le previsioni del Fmi l'Eurozona registrerà nel 2012 una flessione dello 0,3 per cento, ma la tendenza non sarà univoca per tutti i Paesi dell'area. I Paesi del nord Europa, con conti pubblici in equilibrio e un sano sistema finanziario, registreranno solo un arresto della crescita, ma non subiranno alcuna recessione. È il caso della **Germania**, che nel 2012 registrerà un aumento del Pil dello 0,6 per cento, e della **Francia**, dove si prevede una crescita dello 0,5 per cento. Al contrario, i maggiori Paesi dell'area al centro della crisi del debito sovrano, **Italia** e **Spagna**, entreranno chiaramente in recessione nel 2012.

In particolare per l'Italia il quadro congiunturale appare più debole, caratterizzato da un elevato grado di incertezza sulle previsioni, che mai in passato sono state così disallineate.

Secondo il Fmi, **nel 2012 il Pil italiano dovrebbe ridursi dell'1,9 per cento**, una stima ben inferiore alle previsioni diffuse dalla Commissione Ue e dal Governo italiano che, considerando i diversi scenari, oscillano tra -1,4 e -1,2 per cento. Su posizioni intermedie si attestano le prospettive dell'Ocse e dell'Istat, che indicano per il 2012 una flessione dell'attività economica compresa tra -1,7 e -1,5 per cento.

Come dimostra l'ampio ventaglio di stime, l'incertezza che circonda le prospettive di sviluppo dell'economia italiana è strettamente connessa all'evoluzione della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro. La possibilità di intravedere una ripresa entro la fine del 2012 dipende dagli andamenti dei mercati finanziari e dai rendimenti dei titoli di Stato: un peggioramento della fiducia nella capacità dei governi europei di affrontare la crisi del debito potrebbe avere conseguenze molto gravi sui tassi di interesse e sulle condizioni di finanziamento, che ridurrebbero la capacità di spesa delle famiglie e il rilancio degli investimenti delle imprese.

In tale contesto, un rallentamento dell'economia italiana più marcato rispetto alle previsioni più favorevoli potrebbe vanificare le misure già adottate per tenere sotto controllo i conti pubblici. L'azione di risanamento che il Governo ha condotto tra luglio e dicembre 2011 approvando tre manovre finanziarie dovrebbe determinare una correzione del 3 per cento del Pil nel 2012 e del 4,7 per cento nel biennio successivo, portando il bilancio pubblico vicino al pareggio strutturale nel 2013. Ma in un fase recessiva come quella in corso probabilmente non basterà.

Occorre sottolineare che l'aggiustamento dei conti pubblici è stato prevalentemente conseguito attraverso l'aumento di entrate, che quindi spingerà la **pressione fiscale fino al 43,8 per cento**, il livello più elevato dal secondo dopoguerra. Permangono oggi forti dubbi sulla capacità delle famiglie e delle imprese di sopravvivere ad un carico fiscale così elevato, soprattutto in un quadro congiunturale tecnicamente recessivo. Negli ultimi due trimestri del 2011 il Pil ha registrato un doppio calo congiunturale, ufficializzando appunto una recessione tecnica, e la contrazione è proseguita anche nel primo trimestre 2012 (-0,8%), soprattutto per la perdurante debolezza della produzione manifatturiera, che rimane di circa 20 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-crisi.

Secondo il nuovo modello di previsione Istat-Isae nel 2012 la caduta del Pil, pari a -1,5 per cento, sarà determinata da un **contributo negativo della domanda interna** (-3,3%) non bilanciato dall'apporto positivo della domanda estera netta (+1,8%).

La debole dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni reali dovrebbe comportare una flessione dei **consumi delle famiglie** pari al 2,1 per cento mentre il deterioramento delle prospettive di domanda e il peggioramento delle condizioni di finanziamento dovrebbe determinare una contrazione degli **investimenti fissi lordi** pari al 5,7 per cento. Sul versante della domanda estera, nel 2012 ci si attende una decelerazione

delle esportazioni, con un aumento dell'1,2 per cento, a fronte di una frenata delle importazioni, in calo del 4,8 per cento. Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, nel 2012 è prevista una contrazione delle unità di lavoro pari allo 0,6 per cento, che potrebbe spingere il tasso di disoccupazione fino al 9,5 per cento.

Alla luce delle dinamiche nazionali, dello scenario internazionale e degli effetti delle manovre di consolidamento fiscale, l'economia del Veneto dovrebbe accusare nel 2012 una brusca frenata. Secondo le stime più recenti (aprile 2012) **il Pil regionale dovrebbe ridursi dell'1,5 per cento**, in linea con il resto del Paese.

Il Nord-Est sembra tuttavia l'area sulla quale si concentrano le migliori prospettive; la maggiore propensione all'export, infatti, dovrebbe permettere alle imprese di contrastare meglio la crisi del mercato interno e favorire un recupero relativamente più rapido di investimenti e consumi delle famiglie, per i quali una timida ripresa è prevista già nel 2013.

La contrazione del Pil regionale nel 2012 sarà determinata da una forte flessione degli **investimenti delle imprese** (-3,8%), agonizzanti per l'inasprimento delle condizioni del credito e per i ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vittime del patto di stabilità. Quest'anno si prevede inoltre una decisa contrazione dei **consumi delle famiglie** (-2,4%), sulla quale pesa la previsione di un ulteriore aumento dei prezzi al consumo.

A fronte di tale dinamica della domanda interna, nel 2012 la componente estera dovrebbe invece tenere: per le **esportazioni**, infatti, si stima una crescita, seppur in rallentamento rispetto a quella realizzata nel 2011, pari al 4,4 per cento mentre le **importazioni** dovrebbero contrarsi del -1,7 per cento. Gli effetti della crisi sull'occupazione dovrebbero proseguire anche nel 2012: entro la fine dell'anno le **unità di lavoro** sono previste in calo dell'1,2 per cento e il tasso di disoccupazione dovrebbe risalire fino al 6 per cento, senza contare i numerosi "disoccupati nascosti", specie nell'industria, grazie all'ampio ricorso alla CIG. Stante la fase recessiva, per molti di questi lavoratori l'esito probabile sarà la perdita del posto di lavoro, con aumento del tasso di disoccupazione che entro la fine del 2012 potrebbe superare il 10 per cento.

Le tensioni finanziarie e le incertezze associate alle manovre di finanza pubblica stanno condizionando negativamente il clima di fiducia di famiglie e imprese, che non vedono margini di miglioramento senza un vero piano per la crescita e lo sviluppo. **Le aspettative degli**

imprenditori per il primo semestre 2012 indicano chiaramente un peggioramento del ciclo economico. Ad aprile 2012 il clima di fiducia del settore manifatturiero, calcolato da Unioncamere del Veneto come saldo tra le attese di incremento e di diminuzione della produzione, è risultato pari a -22,8 punti percentuali (era -16,3 p.p. a gennaio 2012). Anche per quanto riguarda il fatturato il saldo è peggiorato (-20,8 p.p.), così come quello degli ordini interni (-28,4 p.p.) e degli ordini esteri (-3,6 p.p.). Negative anche le previsioni occupazionali: il saldo di risposte si è ridotto ulteriormente toccando -13 punti percentuali (era pari a -7,5 p.p. ad aprile 2012).

In una fase economica che si preannuncia recessiva, quindi, **le imprese non possono e non devono essere lasciate sole.** Occorre evitare che il peso degli ostacoli strutturali e la mancanza di credito limitino l'attività imprenditoriale ed è necessario pensare a programmi di sviluppo che permettano alle esportazioni regionali di far ripartire l'economia, così da poter incrementare ordini, produzione e occupazione. Resta quindi da capire se a livello nazionale le manovre finanziarie verranno finalmente adattate ai differenziali che presentano le diverse regioni italiane e che necessitano quindi di urgenti interventi "su misura".

Diventa pertanto fondamentale **ridurre il debito pubblico**, che nel 2011 è cresciuto complessivamente di 55 miliardi di euro e solo in gennaio 2012 è aumentato di altri 40 miliardi di euro, toccando la cifra record di 1.935 miliardi di euro. Inoltre c'è da considerare la maggiore spesa per il pagamento degli interessi per il rifinanziamento del debito che stiamo pagando dopo l'attacco speculativo che ha fatto schizzare alle stelle i rendimenti dei titoli di stato italiani.

È necessario inoltre **ridurre l'eccesso di spesa pubblica** in alcune regioni. Si evidenzia infatti una distribuzione "disequilibrata" delle risorse a livello territoriale. La spesa pubblica nelle regioni meridionali è più bassa, ma la sua incidenza sul Pil è molto più alta, in ragione del basso livello di sviluppo economico: la spesa del settore pubblico sul Pil delle regioni del Sud è di oltre 15 punti percentuali superiore a quella del Centro-Nord. Occorre infine **dare impulso al sistema delle imprese** con agevolazioni fiscali e una progressiva riduzione del residuo fiscale (la differenza, cioè, tra quanto lo Stato ha incamerato da cittadini e imprese e quanto invece ha speso sul territorio regionale sotto forma di servizi, stipendi dei dipendenti pubblici, investimenti), ormai diventato insostenibile e che sta affossando l'economia delle regioni più avanzate e, di conseguenza, di tutto il Paese. Senza queste misure la recessione è destinata a perdurare, ben oltre il 2012.

PARTE PRIMA
dati e tendenze

1. SCAMBI CON L'ESTERO

di Giovanna Guzzo

In sintesi

- *Tra le poche certezze dell'economia veneta ci sono le esportazioni. L'andamento del Pil veneto è fortemente legato a quello dell'export, da sempre motore dell'economia regionale.*
- *Nel 2011 il fatturato estero veneto ha mantenuto una dinamica sostenuta, crescendo del +10,2 per cento su base annua e raggiungendo un valore di oltre 50 miliardi di euro.*
- *Le importazioni hanno registrato un incremento del +5,9 per cento rispetto al 2010, attestandosi a 40,6 miliardi di euro.*
- *Il saldo della bilancia commerciale in Veneto nel 2011 è stato positivo per 9,7 miliardi di euro.*
- *Tutte le voci merceologiche hanno segnato un aumento delle esportazioni ad esclusione dei mezzi di trasporto e componentistica (-15,3%) e dell'agricoltura e pesca (-2,6%). Il recupero più forte sul 2010 si è registrato per i prodotti della metallurgia (+32,3%).*
- *Il rilancio dell'export veneto ha continuato ad essere sostenuto dalle vendite verso i Paesi Bric (+25,5%) e i Paesi del gruppo Next 11 (+12,4%).*
- *La Cina si conferma un mercato sempre più importante per l'export manifatturiero regionale (+30,6% rispetto al 2010): settimo partner di riferimento per le imprese venete.*

1.1 Il commercio veneto nel 2011

Nel 2011 la crescita delle esportazioni italiane è risultata sostenuta (+11,4%) permettendo di raggiungere un valore dei beni venduti pari a 376 miliardi di euro. Tale trend si inserisce nell'ambito della ripresa del commercio mondiale la cui crisi nel 2009 aveva condotto ad una contrazione dell'export nazionale di oltre il 24 per cento in un solo anno. Il rallentamento delle importazioni (+9%, rispetto al +23,4% del 2010) ha portato ad una bilancia commerciale negativa per 24,6 miliardi di euro, un deficit più contenuto rispetto a quello rilevato nel 2010 (pari a oltre 30 miliardi di euro).

L'aumento del fatturato estero italiano è positivo alla luce del rallentamento dell'economia globale. Secondo il Wto¹, nel 2011 si è registrata una crescita mondiale dell'export del 5 per cento, in forte contrazione rispetto alla ripresa dell'anno precedente (+13,8%), e la crescita è prevista in rallentamento anche nel 2012 (+3,7%).

A **livello territoriale** (tab.1.1), gli incrementi più ampi dei flussi di beni esportati sono stati registrati nell'Italia Centrale (+13%), seguita dal Nord-Ovest (+11,2%) e dal Nord-Est (+11,1%), in linea con il dato medio nazionale. Sviluppi meno marcati sono stati segnati nel Mezzogiorno (+10,7%) e nell'Italia insulare (+9,6%). Tra le regioni che hanno fornito il maggior contributo alla crescita delle esportazioni nazionali nel 2011 si segnalano gli aumenti dell'Emilia-Romagna (+13,1%), della Toscana (+13,7%) e del Lazio (+13,8%), mentre sono risultate relativamente meno dinamiche le esportazioni della Lombardia (+10,8%) e del Veneto. Queste due regioni continuano tuttavia a rappresentare le realtà maggiormente *export-oriented* nel contesto italiano. Infatti nel 2011 è rimasto invariato il peso del commercio estero veneto sul totale nazionale (13,4%) e la regione, dopo il primato della Lombardia (27,7%), ha mantenuto il secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane che contribuiscono maggiormente all'export italiano. Seguono l'Emilia-Romagna (12,8%), il Piemonte (10,3%) e la Toscana (8%).

Il 2011 ha confermato il ruolo di volano svolto dalle esportazioni per l'economia del Veneto. Le imprese venete hanno infatti continuato a dimostrare una buona propensione all'internazionalizzazione: il tasso

¹ World Trade Organization (2012), *World trade 2011, prospects for 2012. Trade growth to slow in 2012 after strong deceleration in 2011*, Press releases/658, 12 april 2012.

Tabella 1.1 – Italia. Flussi commerciali in alcune regioni (milioni di euro).
Anni 2010-2011

Territorio	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2010 (a)	2011 (b)	var. %	2010 (a)	2011 (b)	var. %	
Lombardia	118.263	123.209	4,2	94.022	104.164	10,8	-19.045
Veneto	38.321	40.598	5,9	45.613	50.283	10,2	9.685
Emilia-Romagna	26.688	29.925	12,1	42.386	47.934	13,1	18.008
Piemonte	26.427	28.975	9,6	34.464	38.533	11,8	9.558
Toscana	20.201	22.103	9,4	26.564	30.201	13,7	8.098
Lazio	29.014	33.536	15,6	15.011	17.081	13,8	-16.455
Friuli-Venezia Giulia	6.490	7.102	9,4	11.674	12.565	7,6	5.463
Nord-Ovest	154.747	164.024	6,0	134.948	150.032	11,2	-13.992
Nord-Est	77.981	84.297	8,1	105.820	117.584	11,1	33.286
Centro	58.396	65.750	12,6	53.605	60.572	13,0	-5.178
Sud	27.644	30.742	11,2	24.399	27.006	10,7	-3.736
Isole	24.451	28.907	18,2	14.556	15.959	9,6	-12.948
Diverse o n.s.	24.170	26.759	10,7	4.017	4.697	16,9	-22.062
Italia	367.390	400.480	9,0	337.346	375.850	11,4	-24.630

(a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

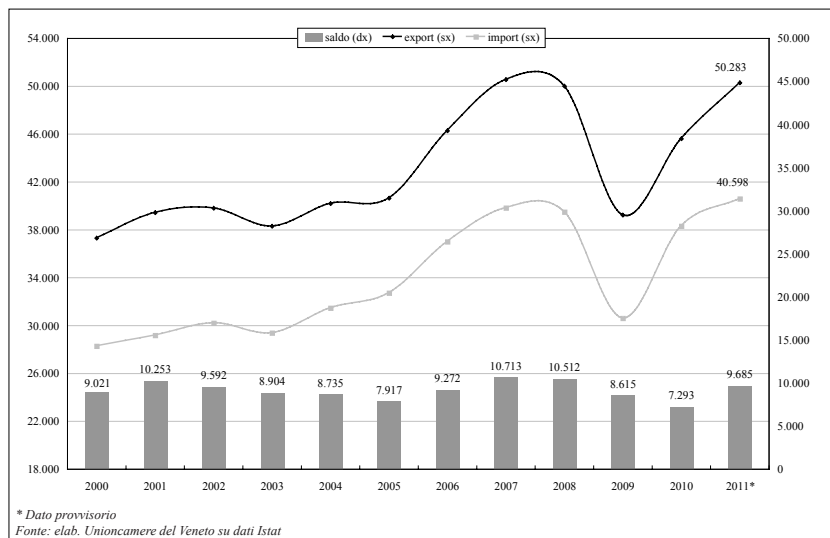
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

di apertura (le importazioni rappresentano il 27,8% del Pil regionale) e di propensione all'export (**le esportazioni sono il 34,4% del Pil**) hanno rilevato una costante crescita rispetto agli anni passati (nel 2010 i due valori erano pari rispettivamente al 26,6% e 31,7%), delineando un sistema produttivo dinamico sui mercati esteri. Anche a fronte della limitata capacità di assorbimento della domanda interna registratasi nell'ultimo decennio, le imprese si sono sempre più rivolte ai mercati esteri per trovare opportunità di sviluppo.

Il Veneto ha da sempre evidenziato la sua marcata vocazione internazionale, che tuttavia rende la regione più sensibile alle dinamiche del commercio mondiale. Dopo la forte contrazione dell'interscambio commerciale accusata nel difficile 2009 (-21,5% dell'export), nel 2010 si è registrata una rilevante ripresa (+16,2%), mantenuta anche nel corso del 2011. Nel 2011 infatti il fatturato estero veneto ha registrato un **aumento del 10,2 per cento** rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore di **oltre 50 miliardi di euro**, 4,7 miliardi in più rispetto al

2010². Anche se tale andamento positivo è più debole rispetto a quello registrato nel 2010 (+16,2%)³, la regione è riuscita a recuperare la forte decelerazione accusata nel 2009 e raggiungere pienamente i livelli dell'export ante crisi⁴ (graf. 1.1).

Grafico 1.1 – Veneto. Esportazioni, importazioni e saldo commerciale (milioni di euro). Anni 2000-2011



² Non potendo disporre dei dati definitivi, la variazione 2011/2010 viene calcolata rapportando i dati provvisori (sottostimati) con dati definitivi (corretti) coerentemente con i dati diffusi dall'Istat.

³ Secondo i dati definitivi (diffusi dall'Istat a novembre 2011) il valore delle esportazioni venete nel 2010 è risultato di 20 milioni più basso rispetto ai dati provvisori, diffusi a marzo 2011. Tale scostamento è da attribuire alle operazioni straordinarie di revisione delle statistiche del commercio estero operate dall'Istat nel corso del 2011. La variazione percentuale 2010/2009 quantificata dall'Istat (dati provvisori su definitivi) era risultata pari al 16,3 per cento, discostandosi quindi di poco da quella definitiva.

⁴ Tali variazioni vanno tuttavia valutate con cautela in quanto calcolate su dati provvisori, che, come noto, risultano spesso sottostimati e non consentono di effettuare un'analisi esaustiva delle dinamiche degli scambi commerciali con l'estero a livello locale, soprattutto per quei sistemi con elevata propensione all'export come il Veneto. I dati provvisori sono stati diffusi dall'Istat il 14 marzo 2012 mentre quelli definitivi verranno diffusi all'inizio del 2013.

Tuttavia la dinamicità delle vendite regionali all'estero si è progressivamente ridotta nel corso del 2011. Sia i dati Istat che i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere del Veneto su un campione di oltre 1.200 imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti, hanno rilevato l'andamento decrescente degli scambi commerciali con l'estero nel corso dell'anno. Nello specifico, secondo l'indagine congiunturale, si è passati dal +9,7 per cento registrato nel primo trimestre al +8,2 e +6,5 per cento nel secondo e terzo trimestre. Nel periodo ottobre-dicembre 2011 l'incremento del fatturato estero dell'industria veneta si è arrestato al +2,5 per cento su base annua. Il bilancio positivo è ascrivibile principalmente alle grandi imprese, seguite poco distante dalle medie e piccole imprese. Anche confrontando i dati provvisori diffusi dall'Istat è evidente l'indebolimento dell'export nel corso del 2011. In particolare, nell'ultimo trimestre dell'anno l'export è aumentato del +4 per cento⁵, un andamento più che dimezzato rispetto al secondo (+8,9%) e al terzo trimestre (+11,1%) del 2011 e davvero contenuto rispetto al periodo gennaio-marzo (+18,1%)⁶.

1.2 I principali mercati di destinazione delle merci

Analizzando la destinazione delle vendite venete oltre confine, si osserva come, anche nel 2011, il principale bacino di riferimento sia risultato l'Ue27, con il 58,7 per cento delle esportazioni manifatturiere venete dirette verso quest'area, contro il 41,3 per cento destinato ai mercati **extra-Ue27** (tab.1.2). La quota detenuta dall'area comunitaria appare, tuttavia, in ulteriore ridimensionamento rispetto agli anni passati, quando le esportazioni destinate ai mercati dell'Unione europea rappresentavano oltre il 60 per cento di quelle complessive. Tale cambiamento è frutto della dinamica espansiva più contenuta manifestata dalle vendite dirette ai partner comunitari (+9% rispetto al

⁵ Nell'analisi trimestrale dei dati sul commercio estero si è ritenuto opportuno calcolare la variazione percentuale 2011/2010 su dati provvisori.

⁶ Calcolando il coefficiente di correlazione tra le serie 2009-2011 delle variazioni trimestrali del fatturato estero registrate dall'indagine *VenetoCongiuntura* e quelle ottenute sulla base dei dati sulle esportazioni diffusi dall'Istat si ottiene un valore pari a 0,97. Si può quindi ritenere che i dati ottenuti dall'indagine di Unioncamere del Veneto siano una buona *proxy* della dinamica dei flussi esportativi a livello regionale.

2010); è risultata, invece, più sostenuta la crescita dell'export verso i Paesi extra-Ue27 (+12,6%).

La **Germania** si è confermato il maggior partner commerciale della regione con acquisti di beni manifatturieri per 6,8 miliardi di euro (pari al 13,9% dell'export regionale e con un aumento del +14% rispetto al 2010). In particolare, hanno brillato soprattutto le esportazioni di prodotti metalmeccanici e del sistema moda. Il saldo commerciale degli scambi con la Germania rimane tuttavia negativo: da questo Paese sono arrivate merci per oltre 9 miliardi di euro (+4% rispetto al 2010). La ripresa dell'economia veneta continuerà a dipendere dalla domanda estera e dal

Tabella 1.2 – Veneto. Primi 20 Paesi di esportazione di prodotti manifatturieri (milioni di euro). Anni 2009-2011*

Paesi	2009 (a)	2010 (a)	2011 (b)	var.% 2010/09	var.% 2011/10	comp. % 2011
1 Germania	5.113	5.968	6.805	16,7	14,0	13,9
2 Francia	4.228	4.760	5.212	12,6	9,5	10,7
3 Stati Uniti	2.260	2.975	2.942	31,7	-1,1	6,0
4 Regno Unito	1.890	2.151	2.318	13,8	7,8	4,7
5 Spagna	2.098	2.295	2.242	9,4	-2,3	4,6
6 Svizzera	1.293	1.632	2.055	26,2	25,9	4,2
7 Cina	891	1.349	1.762	51,3	30,6	3,6
8 Austria	1.391	1.531	1.721	10,0	12,5	3,5
9 Russia	1.058	1.242	1.487	17,5	19,7	3,0
10 Romaniaa	1.009	1.205	1.383	19,5	14,8	2,8
11 Paesi Bassi	988	1.086	1.148	9,9	5,7	2,3
12 Polonia	842	1.013	1.132	20,4	11,7	2,3
13 Belgio	970	1.086	1.126	11,9	3,8	2,3
14 Turchia	622	746	915	20,0	22,6	1,9
15 Repubblica Ceca	534	637	733	19,4	15,0	1,5
16 Svezia	469	572	661	21,9	15,5	1,4
17 Hong Kong	444	596	648	34,1	8,8	1,3
18 Portogallo	517	562	556	8,6	-1,1	1,1
19 Ungheria	430	483	547	12,2	13,4	1,1
20 Emirati Arabi Uniti	434	514	543	18,4	5,6	1,1
Ue27	23.192	26.303	28.658	13,4	9,0	58,7
Extra Ue27	14.940	17.940	20.202	20,1	12,6	41,3
Mondo	38.132	44.242	48.860	16,0	10,4	100,0

* Nel 2011 il 97,2% dell'export veneto è costituito da prodotti manifatturieri

(a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

ritmo di crescita dei principali partner commerciali. Se però la Germania mostrerà segnali di cedimento le prospettive di crescita per l'economia del Veneto potrebbero essere riviste ulteriormente al ribasso.

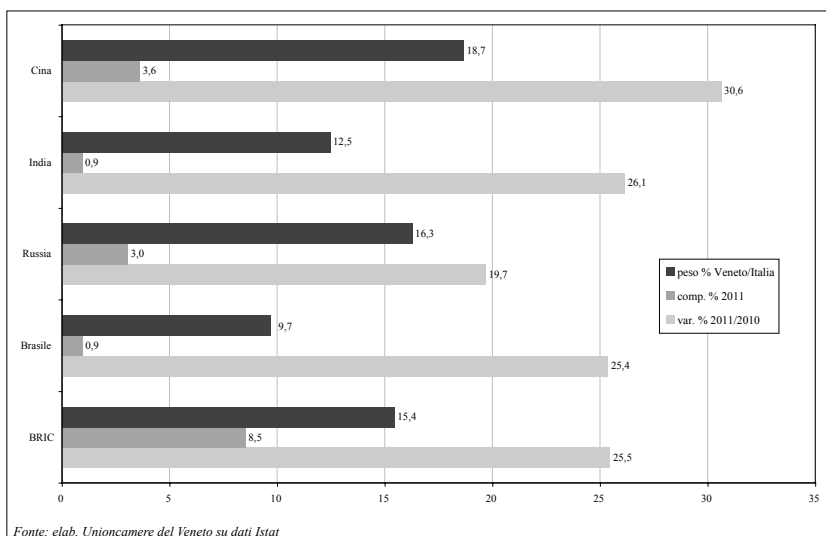
Al secondo posto si è posizionato il **mercato francese** con 5,2 miliardi di euro di merci esportate (il 10,7% del totale regionale e in crescita del +9,5% su base annua). Si sono invece contratte le vendite di manufatti verso due mercati importanti per l'export veneto, indebolitisi molto in seguito alla crisi economica: gli **Stati Uniti** (verso cui le vendite sono diminuite del -1,1%) e la **Spagna** (-2,3%).

Il rilancio dell'export regionale ha continuato ad essere sostenuto dalle vendite verso le grandi economie emergenti. Il grado di integrazione commerciale del Veneto è evidenziato dai tassi di crescita delle esportazioni manifatturiere verso i **Paesi Bric** che hanno raggiunto percentuali ragguardevoli nel corso del 2011 (Brasile +25,4%; Russia +19,7%; India +26,1%; Cina +30,6% rispetto al 2010)⁷ (graf.1.2). Nel 2011 il tasso di crescita dell'export manifatturiero veneto verso questi Paesi è stato superiore a quello medio regionale e la quota sull'export totale regionale ha superato gli otto punti percentuali (nel 2001 rappresentava solo il 3,6% del fatturato estero regionale, nel 2011 l'8,5%). Inoltre, alcuni di questi Paesi sono ormai entrati stabilmente nella cerchia dei principali partner commerciali regionali: la Cina con 1,8 miliardi di euro di manufatti acquistati è il settimo mercato di riferimento per le imprese venete e la Russia, con 1,5 miliardi di euro, il nono. **Russia e Cina** si confermano quindi mercati importanti, con una quota di oltre il 3 per cento delle esportazioni manifatturiere regionali. Nell'ultimo decennio, gli scambi commerciali verso questi due Paesi hanno generato i contributi maggiori alla crescita delle esportazioni regionali. Pur in presenza di una ripresa delle esportazioni verso i Paesi Bric, il saldo commerciale regionale è rimasto negativo per oltre un miliardo di euro. Tale deficit commerciale è attribuibile principalmente al maggior flusso di beni manufatti provenienti dalla Cina (oltre 4 miliardi) e dall'India (634 milioni), in particolare per quanto riguarda il comparto moda.

Emergono inoltre alcune opportunità geografico-settoriali. Sono due i settori merceologici che hanno trainato la crescita dell'export veneto nel 2011: la *meccanica strumentale*, sempre più rivolta, oltre che verso i partner consolidati (Germania, Francia e Cina), verso nuovi mercati

⁷ Si pensi che nel 2011, per la prima volta, la domanda dei Paesi Bric ha superato gli Stati Uniti, il maggior importatore mondiale.

Grafico 1.2 – Veneto. Variazioni e quote percentuali delle esportazioni manifatturiere verso i Paesi Bric. Anno 2011



(Russia, Polonia, Turchia e Brasile) in grado di offrire una domanda dinamica anche in tempi complicati, e il *comparto della moda e dei mobili*, con flussi diretti principalmente verso la Russia.

Più in generale è dalle **economie asiatiche** che si sta evidenziando il traino delle esportazioni regionali. Nel 2011 le vendite di prodotti manufatti verso l'Asia orientale sono cresciute del 24 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo gli oltre 4 miliardi di euro (l'8,5% del totale esportato), soprattutto grazie a Cina (il cui valore dell'export è oltre che quadruplicato nel decennio 2001-2011), Hong Kong, Corea del Sud e Singapore (nel 2011 verso questi ultimi due Paesi l'export veneto è aumentato di oltre un terzo su base annua). Verso l'Asia Centrale, l'export di manufatti, trainato principalmente dall'India, è cresciuto di oltre un quarto (760 milioni di euro).

I successori dei Paesi Bric sembrano essere i Paesi del gruppo **Next 11**⁸, che con un valore complessivo dei beni venduti pari a 2,5 miliardi

⁸ Il termine "Next Eleven" (N-11) è stato coniato nel 2005 da Jim O'Neill e dal team GIR di Goldman Sachs per identificare quei Paesi a crescita rapida che, sulle orme dei Bric, potranno avere un forte impatto a livello mondiale. I Paesi Next 11 includono Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan,

di euro hanno contribuito al 5 per cento dell'export manifatturiero regionale e hanno consentito un saldo commerciale positivo per 876 milioni di euro. Questi vengono considerati come nuovi partner commerciali per le esportazioni mondiali, in virtù del loro elevato tasso di crescita demografica, del potenziale di sviluppo e del forte incremento dei consumi interni. A questi Paesi vengono attribuite le potenzialità per conseguire nei prossimi decenni un'espansione economica simile a quella attualmente registrata dai Paesi Bric (nel decennio 2001-2011 il contributo di questi territori alla crescita delle esportazioni venete è stato pari a 2,9 punti percentuali). In particolare, nel 2011 sono aumentate di oltre il 20 per cento su base annua le vendite di manufatti veneti verso la Turchia (raggiungendo un valore di 915 milioni di euro), la Corea del Sud (oltre 340 milioni), l'Indonesia (105 milioni), le Filippine (63,3 milioni) e il Bangladesh (55 milioni). Tuttavia dai dati si evince che i Paesi Bric e Next 11, malgrado il loro grande potenziale, rappresentano per il Veneto ancora mercati piuttosto limitati: le vendite di beni verso queste aree rappresentano solo un terzo dell'export regionale extra-Ue²⁷.

1.3 I principali prodotti di esportazione

Per quanto attiene ai principali raggruppamenti per tipologia di prodotti, si sono rilevati incrementi tendenziali generalizzati (tab.1.3). Nel 2011 la **metallurgia** è stato il comparto nel quale il fatturato estero ha avuto la performance migliore, crescendo del +32,3 per cento rispetto al 2010 e raggiungendo un valore di 3,2 miliardi di euro. La metallurgia è un settore articolato, comprendendo derivati della produzione metallurgica, siderurgica, accessori in acciaio, come tubi, cavi e condotti, metalli preziosi, prodotti della fusione di ghisa e acciaio. Pesano in particolare le esportazioni metallurgiche venete verso Germania e Svizzera. Le vendite in Germania, che da sola rappresenta il 22,5 per cento del mercato, nel 2011 sono aumentate di un quarto su base annua, arrivando ad un volume d'affari che supera i 726 milioni di euro. Verso la Svizzera sono diretti oltre 371 milioni di prodotti metallurgici e nel 2011 le vendite sono più che duplicate

Filippine, Turchia e Vietnam. Tuttavia vi sono pareri contrastanti in merito al fatto che tutti questi Paesi riusciranno effettivamente a sfruttare il loro potenziale. O'Neill è stato anche colui che coniò nel 2003 il termine "Bric".

rispetto al 2010. Più in dettaglio, oltre un quarto dei “metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi” sono diretti in Svizzera, con vendite nell’ultimo anno più che triplicate (raggiungendo 314 milioni di euro) e anche i prodotti della gioielleria hanno segnato un marcato aumento, raddoppiando e raggiungendo un valore di oltre 219 milioni di euro. Tali valori vanno tuttavia “depurati” dalla componente legata al forte aumento del prezzo dell’oro e alla dinamica legata al fenomeno dei “Compro Oro”. La Svizzera infatti acquista l’oro usato recuperato da questi centri che hanno recentemente avuto uno sviluppo enorme. L’oro dei gioielli viene affinato e rimesso sul mercato delle banche, secondo le relative convenzioni e da altri soggetti affinatori. Inoltre la Svizzera, hub logistico d’Europa, compra i manufatti in oro dai produttori per conto terzi e li commercializza sul mercato mondiale.

Il settore dei **macchinari industriali**, al primo posto della graduatoria veneta dei prodotti maggiormente esportati, ha venduto merci per oltre 10,2 miliardi di euro, pari al 20,2 per cento del totale regionale, in crescita del +18,1 per cento rispetto al 2010.

Buona anche la ripresa dei **prodotti alimentari** (+15,5%, 2,1 miliardi di euro) e delle **bevande** (+13,7%, 1,5 miliardi di euro), assistiti da una domanda meno ciclica che aveva tenuto anche nel periodo più difficile del 2009 quando altri settori avevano invece segnato flessioni molto marcate. Da sottolineare inoltre l’incremento nel 2011 del fatturato estero derivante dalla vendita di **vino** veneto (+15% rispetto all’anno precedente) che raggiunge un valore di 1,3 miliardi di euro, pari a circa il 30 per cento del totale italiano esportato.

In crescita altri comparti importanti per il tessuto produttivo regionale: **occhialeria** (+10,3%, 2,5 miliardi, sebbene si tratti principalmente dell’effetto traino di un’azienda leader dell’area bellunese), **concia e lavorazione pelli** (+12,8%, 2,2 miliardi), **gioielli** (+4,7%, 1,6 miliardi) e **calzature** (+7%, 2,2 miliardi, soprattutto per quanto riguarda la calzatura di fascia alta).

L’**abbigliamento**, gli **elettrodomestici**, i **mobili** con deboli incrementi della merce venduta hanno invece accusato un ritardo rispetto ai livelli pre-crisi. Tuttavia tali comparti hanno confermato un importante peso nel commercio internazionale, pur in un contesto economico critico e con numerosi casi di crisi aziendali.

Le uniche voci che hanno registrato una flessione sono i **mezzi di trasporto e componentistica** (-15,3% su base annua, scendendo a 1,9 miliardi di euro; si pensi che nel 2011 solo il valore della vendita di “navi e imbarcazioni” si è ridotto di oltre venti volte riducendosi a circa

Tabella 1.3 – Veneto. Esportazioni per voci merceologiche ordinate per valore (valori in milioni di euro). Anni 2009-2011

Prodotti	2009 (a)	2010 (a)	2011 (b)	var. % 10/09	var. % comp. % 11/10	2011
1 Macchinari	7.254	8.608	10.169	18,7	18,1	20,2
2 Metallurgia	1.734	2.441	3.229	40,8	32,3	6,4
3 Carpenteria metallica	2.522	2.649	2.862	5,0	8,0	5,7
4 Altre apparecchiature elettriche	2.051	2.480	2.789	20,9	12,5	5,5
5 Abbigliamento	2.412	2.558	2.637	6,1	3,1	5,2
6 Occhialeria	1.895	2.242	2.474	18,3	10,3	4,9
7 Concia e lavorazione pelli	1.604	1.944	2.192	21,2	12,8	4,4
8 Calzature	1.836	2.047	2.190	11,5	7,0	4,4
9 Mobili	1.883	2.056	2.172	9,2	5,6	4,3
10 Prodotti alimentari	1.674	1.866	2.155	11,5	15,5	4,3
11 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.512	1.855	2.034	22,7	9,6	4,0
12 Mezzi di trasporto e componentistica	1.798	2.268	1.921	26,2	-15,3	3,8
13 Prodotti in gomma o plastica	1.340	1.559	1.698	16,3	8,9	3,4
14 Gioielli	1.217	1.486	1.556	22,1	4,7	3,1
15 Bevande	1.125	1.312	1.491	16,6	13,7	3,0
16 Filati e tessuti	1.091	1.199	1.343	9,9	12,0	2,7
17 Elettrodomestici	1.113	1.185	1.227	6,5	3,5	2,4
18 Carta e stampa	791	981	999	24,0	1,8	2,0
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	767	912	938	19,0	2,8	1,9
20 Agricoltura e pesca	683	833	812	22,0	-2,6	1,6
21 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. ottica)	843	795	804	-5,8	1,2	1,6
22 Altri prodotti	377	481	550	27,6	14,3	1,1
23 Maglieria	467	457	495	-2,0	8,2	1,0
24 Vetro e di prodotti in vetro	373	406	426	8,7	5,0	0,8
25 Pietre tagliate, modellate e finite	403	409	425	1,5	3,8	0,8
26 Prodotti petroliferi raffinati	217	290	385	33,8	32,8	0,8
27 Legno	209	235	248	12,1	5,6	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	48	57	60	18,4	6,4	0,1
Totale	39.239	45.613	50.283	16,2	10,2	100,0

a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

21 milioni di euro) e l'**agricoltura e pesca** (-2,6%, arrivando a 812 milioni di euro, in particolare per la decrescita relativa ai prodotti delle colture agricole e alla pesca).

1.4 Le importazioni e il saldo commerciale del Veneto

Nel 2011 l'**avanzo commerciale** del Veneto è risultato pari a **9,7 miliardi di euro**, un valore superiore a quello dell'anno precedente, a seguito della dinamica delle importazioni più debole rispetto a quella delle esportazioni.

Tabella 1.4 – Veneto. Interscambio commerciale per macroarea geografica (milioni di euro). Anno 2010-2011

	2010 (a)		2011 (b)		saldo 2011	var. %		peso % Ven/Ita	
	import	export	import	export		import	export	import	export
EUROPA	26.987	32.720	29.492	36.092	6.600	9,3	10,3	11,4	13,8
Unione europea 27	24.311	27.336	26.083	29.704	3.621	7,3	8,7	12,2	14,1
Paesi europei non Ue	2.676	5.384	3.409	6.388	2.979	27,4	18,6	7,6	12,7
AFRICA	2.321	1.699	1.543	1.577	34	-33,5	-7,2	5,6	9,9
Africa settentrionale	1.773	1.209	965	998	34	-45,6	-17,4	5,4	9,3
Altri paesi africani	547	490	578	578	0	5,6	18,1	5,9	11,0
AMERICA	1.615	4.704	1.669	4.940	3.270	3,4	5,0	6,2	12,4
America settentrionale	777	3.415	716	3.412	2.695	-7,9	-0,1	4,9	13,3
America centro-meridionale	837	1.290	953	1.528	575	13,8	18,5	7,9	10,8
ASIA	7.270	5.974	7.738	7.105	-632	6,4	18,9	9,0	13,3
Medio Oriente	569	1.905	842	2.056	1.213	47,9	7,9	2,9	11,1
Asia centrale	1.271	623	1.250	773	-477	-1,6	24,1	12,0	12,7
Asia orientale	5.430	3.446	5.645	4.277	-1.368	4,0	24,1	12,3	14,9
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	128	516	156	569	413	22,1	10,2	6,9	9,0
Oceania	127	487	156	540	384	22,4	11,0	10,1	15,0
Altre destinazioni	0	30	0	29	29	-72,8	-1,8	0,0	1,1
MONDO	38.321	45.613	40.598	50.283	9.685	5,9	10,2	10,1	13,4

a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

I flussi commerciali provenienti dall'estero sono infatti cresciuti solo del **+5,9 per cento** rispetto al 2010, raggiungendo un valore provvisorio di **40,6 miliardi di euro**. Il Veneto ha mostrato una crescita in linea con l'area geografica del Nord-Est, dove i flussi in entrata sono aumentati del +8,1 per cento. Sono incrementati in modo più marcato gli acquisti dall'estero delle principali regioni di confronto: l'import dell'Emilia-Romagna è cresciuto del +12,1 per cento, quello del Piemonte e della Toscana oltre il +9 per cento. Leggermente meno marcato è stato invece l'aumento in Lombardia (+4,2%).

L'**Ue27** resta la principale area di approvvigionamento (oltre 26 miliardi di euro) e da sola rappresenta quasi i due terzi delle merci importate in Veneto (tab.1.4). Nel 2011 la graduatoria dei principali Paesi di importazione di prodotti manifatturieri ha continuato ad essere guidata dalla **Germania** (oltre 9 miliardi di euro), da cui è giunto oltre un quarto dell'import veneto e dove si è registrato un aumento pari al +4 per cento rispetto al 2010 (tab.1.5).

Seguono l'**Asia orientale**, con oltre 5,6 miliardi di euro di merci (+4% rispetto al 2010), dove il ruolo della **Cina** risulta dominante (4 miliardi di euro, con un rialzo del 2,7% su base annua, in confronto al 2001 il Veneto ha quadruplicato il valore dei beni manufatti cinesi acquistati). Più distanziate le altre aree geografiche: i Paesi extra-Ue27, dove si evidenzia la forte crescita dei flussi commerciali in entrata dalla **Russia**, e dell'Asia centrale, 1,2 miliardi di euro, di cui circa la metà imputabili all'**India**.

I primi cinque prodotti di importazione del Veneto (tab.1.6) sono stati i **mezzi di trasporto e componentistica** (15,6% del totale import, ovvero 6.340 milioni di euro) che hanno recuperato la marcata

Tabella 1.5 – Veneto. Primi 20 Paesi di importazione di prodotti manifatturieri (milioni di euro). Anni 2009-2011*

Paesi	2009 (a)	2010 (a)	2011 (b)	var.% 2010/09	var.% 2011/10	comp. % 2011
1 Germania	7.386	8.875	9.227	20,2	4,0	25,3
2 Cina	2.892	3.899	4.003	34,8	2,7	11,0
3 Spagna	1.123	1.626	1.875	44,9	15,3	5,1
4 Francia	1.458	1.839	1.859	26,2	1,1	5,1
5 Austria	1.012	1.415	1.495	39,8	5,7	4,1
6 Paesi Bassi	1.093	1.421	1.407	30,0	-1,0	3,9
7 Belgio	932	1.219	1.309	30,8	7,4	3,6
8 Romania	1.020	1.120	1.289	9,9	15,1	3,5
9 Regno Unito	466	700	769	50,3	9,9	2,1
10 Repubblica Ceca	499	661	762	32,4	15,3	2,1
11 Svizzera	498	671	705	34,6	5,1	1,9
12 India	383	677	634	76,7	-6,4	1,7
13 Polonia	392	490	586	24,9	19,6	1,6
14 Turchia	397	416	577	4,8	38,9	1,6
15 Stati Uniti	584	605	553	3,5	-8,6	1,5
16 Tunisia	457	510	505	11,6	-1,0	1,4
17 Croazia	400	457	484	14,3	6,0	1,3
18 Slovenia	258	329	454	27,3	38,1	1,2
19 Slovacchia	328	417	452	27,3	8,4	1,2
20 Giappone	467	457	436	-2,2	-4,7	1,2
Ue27	17.805	22.324	23.899	25,4	7,1	65,5
Extra Ue27	9.536	11.885	12.583	24,6	5,9	34,5
Mondo	27.341	34.209	36.482	25,1	6,6	100,0

* Nel 2011 l'89,9% dell'import veneto è costituito da prodotti manifatturieri

a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 1.6 – Veneto. Importazioni per voci merceologiche ordinate per valore (milioni di euro). Anni 2009-2011

Prodotti	2009 (a)	2010 (a)	2011 (b)	var. % 10/09	var. % comp. 11/10	% 2011
1 Mezzi di trasporto e componentistica	5.635	5.948	6.340	5,6	6,6	15,6
2 Metallurgia	2.450	3.682	4.240	50,3	15,2	10,4
3 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.311	3.105	3.490	34,4	12,4	8,6
4 Prodotti alimentari	2.693	2.865	3.188	6,4	11,3	7,9
5 Abbigliamento	2.194	2.475	2.660	12,8	7,4	6,6
6 Macchinari	1.764	2.209	2.352	25,3	6,5	5,8
7 Agricoltura e pesca	1.568	1.870	2.209	19,3	18,1	5,4
8 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. ottica)	1.190	2.241	1.829	88,3	-18,4	4,5
9 Calzature	1.177	1.402	1.518	19,1	8,3	3,7
10 Prodotti delle miniere e delle cave	1.448	1.792	1.330	23,8	-25,8	3,3
11 Concia e lavorazione pelli	681	1.028	1.202	51,1	16,8	3,0
12 Altre apparecchiature elettriche	813	1.181	1.135	45,2	-3,9	2,8
13 Prodotti in gomma o plastica	710	986	1.122	39,0	13,8	2,8
14 Filati e tessuti	663	841	973	26,9	15,7	2,4
15 Carta e stampa	665	910	954	37,0	4,7	2,3
16 Carpenteria metallica	665	885	906	33,1	2,4	2,2
17 Occhialeria	680	817	851	20,2	4,1	2,1
18 Legno	541	699	717	29,2	2,5	1,8
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	537	585	604	8,9	3,2	1,5
20 Altri prodotti	267	449	577	68,2	28,6	1,4
21 Maglieria	528	534	567	1,3	6,1	1,4
22 Prodotti petroliferi raffinati	304	513	503	68,7	-2,0	1,2
23 Elettrodomestici	425	470	456	10,7	-3,0	1,1
24 Gioielli	173	196	243	12,8	24,0	0,6
25 Vetro e di prodotti in vetro	197	229	230	16,5	0,3	0,6
26 Mobili	164	199	188	21,7	-5,4	0,5
27 Bevande	149	163	172	9,8	5,6	0,4
28 Pietre tagliate, modellate e finite	33	42	43	28,0	1,5	0,1
Totale	30.624	38.321	40.598	25,1	5,9	100,0

a) Dati definitivi (b) Dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

flessione della domanda subita nel 2009. In particolare si è evidenziato l'aumento dell'acquisto di autoveicoli (+6,5%, 5,4 milioni di euro). Gli approvvigionamenti relativi ai **prodotti della metallurgia** hanno continuato ad aumentare (+15,2% l'incremento annuo per un valore di 4.240 milioni di euro). La terza voce merceologica di importazione sono i **prodotti chimici, farmaceutici e fibre sintetiche** (8,6% la quota per un valore di 3.490 milioni di euro), con una crescita del 12,4 per cento. Seguono al quarto e quinto posto rispettivamente i **prodotti alimentari** (7,9% del totale import per un valore di 3.188 milioni di euro, +11,3% l'incremento annuo) e l'**abbigliamento** (6,6% del totale import, per un valore di 2.660 milioni di euro, +7,4% l'incremento su base annua).

Riferimenti bibliografici

- Centro Studi Confindustria-Prometeia (2012), *Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati: veicoli e ostacoli*, Roma.
- Congiuntura ref. (2012), *L'industria italiana nella recessione*, 3 aprile 2012.
- Congiuntura ref. (2012), *Posizione competitiva, conti con l'estero e riequilibrio della periferia europea*, 6 febbraio 2012.
- Eurostat, *Euro area external trade deficit 7.6 bn euro. 23.8 bn euro deficit for EU27. January 2012*, News realese 44/2012.
- Intesa San Paolo, Servizio Studi e Ricerche, *Monitor dei Distretti*, aprile 2012.
- Istat, *Commercio con l'estero. Febbraio 2012*, comunicato stampa del 16 aprile 2012.
- Istat, *Commercio con l'estero. Gennaio 2012*, comunicato stampa del 16 marzo 2012.
- Istat, *Le esportazioni dei prodotti dei sistemi locali del lavoro*, comunicato stampa del 30 aprile 2012.
- Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane. IV trimestre 2011*, comunicato stampa del 14 marzo 2012.
- Istat, *Stima preliminare del commercio estero con i paesi extra Ue*, comunicato stampa del 23 aprile 2012.
- Istat, *Stima preliminare del commercio estero extra Ue. Febbraio 2012*, comunicato stampa del 22 marzo 2012.
- Unioncamere del Veneto (2011), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010, Cap.1 Scambi con l'estero*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2011), *Veneto Internazionale. Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2011. Cap.2 L'interscambio commerciale di beni*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2012), *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia.

Siti Internet consultati

epp.eurostat.ec.europa.eu
www.coeweb.istat.it
www.ice.gov.it
www.ilsole24ore.com
www.imf.org
www.istat.it
www.sace.it
www.ref-online.it
www.unioncameredelveneto.it
www.wto.org

2. STRUTTURA PRODUTTIVA

di Giampaolo Redivo

In sintesi

- *Nel 2011 il tasso di sviluppo delle imprese venete (+0,7%) ha confermato un andamento simile alla media nazionale. Tale dato è risultato analogo a quello conseguito nel 2010, migliore delle dinamiche riscontrate nel biennio 2008-2009 ed in linea con la tendenza del periodo pre-crisi.*
- *In termini assoluti nel 2011 si sono registrate 30.576 nuove iscrizioni e 27.095 cessazioni di imprese, con un saldo positivo di +3.481 unità (era +3.357 nel 2010).*
- *Le dinamiche demografiche sono state pressoché stabili nel manifatturiero, limitatamente positive nelle costruzioni ed in parte migliori nel terziario. Sono risultate invece negative per l'agricoltura-pesca.*
- *È rimasto stazionario l'andamento delle imprese individuali, con un'attenuazione del trend negativo che si era manifestato nel biennio precedente, mentre sono aumentate le forme societarie e le cooperative.*
- *Il numero degli imprenditori è diminuito (-0,6%) (variazione dovuta in parte all'aumento delle cessazioni di imprese per motivi amministrativi), pur con una certa stabilità della componente femminile e una crescita degli imprenditori stranieri.*

2.1 Alcune valutazioni preliminari sui dati disponibili

L'analisi effettuata in questo capitolo riguarda le variazioni della base imprenditoriale, con riferimento ai tassi di crescita delle sedi legali di impresa esaminate attraverso i dati del Registro delle Imprese di fonte Infocamere. Questa analisi può essere impostata su due livelli:

- comparando lo stock delle imprese registrate o attive¹ con riferimento alla situazione alla fine di ogni anno (**analisi degli stock**);
- verificando la dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni nel corso dell'anno (**analisi dei flussi**).

Il primo livello di analisi consente di disporre dei dati riguardanti le variazioni nella consistenza delle imprese², variazioni che possono essere definite “**nominali**”.

Sullo stock di imprese influiscono infatti non solo le dinamiche economiche, ma anche fenomeni legati alle attività di controllo amministrativo effettuate negli archivi camerali, che danno luogo, tra l'altro, al fenomeno delle cessazioni d'ufficio di imprese³.

Va inoltre sempre tenuto presente che non esiste una correlazione immediata tra andamenti del ciclo economico e variazioni del numero di imprese. La congiuntura economica si riflette infatti generalmente con ritardo sulle decisioni di aprire o chiudere le attività imprenditoriali.

Il secondo tipo di analisi consente invece di valutare la nati-mortalità delle imprese sia in termini assoluti (saldo tra imprese iscritte e cessate) che in termini relativi (saldo rapportato allo stock di imprese all'inizio dell'anno, noto come *tasso di sviluppo delle imprese*), le cui variazioni possono essere definite “**reali**”.

¹ Per le definizioni dei termini utilizzati in questo capitolo si veda il glossario disponibile nel sito di Infocamere: www.infocamere.it/doc/glossario.pdf

² Si vedano le elaborazioni disponibili su: Unioncamere del Veneto, *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia, marzo 2012, pag. 25-27.

³ In particolare queste attività di controllo si riferiscono alle nuove procedure per le cancellazioni d'ufficio (D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive). A partire dal 2006, vengono infatti distinte le cancellazioni d'ufficio dalle altre causali di cancellazione dal Registro delle Imprese. Questo comporta per ogni periodo una eventuale riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative. Di conseguenza, a partire dal 2006 per permettere la confrontabilità degli stock, le cancellazioni sono state considerate al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

In questo modo è possibile escludere l'effetto delle cancellazioni d'ufficio di imprese e delle altre "variazioni"⁴ che influiscono sullo stock ad una certa data, ottenendo quindi l'effettivo andamento dei processi di natalità e mortalità imprenditoriale.

Questa analisi viene effettuata, tuttavia, solo da un punto di vista *quantitativo*, senza verificare le caratteristiche *qualitative* delle variazioni della base produttiva determinate dalla dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni. Un approfondimento di questo tipo richiederebbe una complessa verifica di tipo anagrafico (ad es. dimensioni delle nuove imprese in termini di addetti, fatturato, se si tratti di vere nuove imprese oppure della trasformazione di attività esistenti⁵, ecc.)

L'analisi dei **tassi di sviluppo imprenditoriale**⁶ fornisce tuttavia indicazioni più complete rispetto alla sola analisi degli stock, considerato che nel 2011 in Veneto il numero delle imprese cessate d'ufficio ha registrato un marcato incremento⁷.

Rimane, però, il problema derivante dalla presenza di imprese prive del codice di attività economica (c.d. "non classificate"), soprattutto tra le nuove iscritte, che comporta a livello settoriale la difficoltà di individuare l'effettivo tasso di sviluppo delle imprese (sia nominale che reale). La presenza di imprese nuove iscritte non classificate (prive del codice Ateco di codifica dell'attività economica al momento dell'estrazione dei dati) risulta infatti mediamente pari al 30 per cento del totale delle iscrizioni.

Di conseguenza, i valori assoluti settoriali delle stesse iscrizioni, ma anche dei saldi tra iscrizioni e cessazioni, vanno considerati come indicativi del trend della natalità e mortalità di impresa.

⁴ Per "variazioni" si intendono tutti quei fenomeni che comportano un aumento o una diminuzione dello stock di imprese attive derivante da fenomeni non collegati alle iscrizioni e cessazioni di imprese (ad es. passaggio di una impresa da inattiva ad attiva a seguito della presentazione della dichiarazione di inizio attività, trasferimenti tra regioni, ecc.).

⁵ Su questo aspetto si veda quanto riportato al paragrafo 2.6.

⁶ Rapporto tra il saldo (differenza tra il numero di imprese iscritte e cessate) e lo stock di imprese all'inizio dell'anno considerato.

⁷ Nel 2011 il numero delle imprese cessate d'ufficio in Veneto è stato in totale di 4.705 unità (pari al 14,8% del totale delle cessazioni) di cui il 65,7 per cento riferibile alla provincia di Padova (per 3.089 unità in valore assoluto) e il 28,1 per cento alla provincia di Verona (1.323 unità) e il rimanente 6,2 per cento alle altre province.

2.2 La demografia delle imprese del Veneto nel contesto nazionale

Nel 2011 in Italia il tasso di sviluppo imprenditoriale è rimasto positivo: si è registrata infatti una crescita del +0,8 per cento come effetto di un indice di natalità (6,4%), superiore a quello di mortalità (5,6%).

In termini assoluti, il saldo demografico delle imprese nel 2011 è risultato pari a +50.229 unità effetto di 391 mila iscrizioni contro 341 mila cessazioni.

Il tasso di sviluppo nel 2011 è stato tuttavia inferiore a quello conseguito l'anno precedente (+1,9%) anche se si è mantenuto al di sopra del dato medio del triennio 2007-2009 (+0,5%).

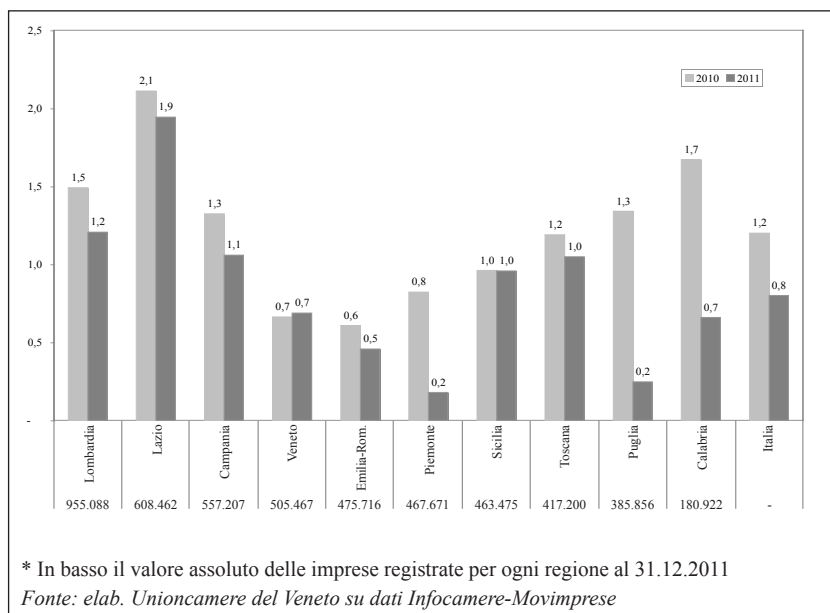
Il Veneto ha confermato un andamento (+0,7%) simile all'Italia con un risultato analogo a quello conseguito nel 2010, migliore delle

Tabella 2.1 – Italia. Dinamica degli indici demografici delle imprese. Prime 10 regioni italiane e aree geografiche per stock di imprese. Anno 2011

	Indice di Natalità	Indice di Mortalità	Indice di Sviluppo	Registrate	Attive	% su tot. Italia	
						Registrate	Attive
Regioni							
Lombardia	6,4	5,2	1,2	955.088	826.020	15,6	15,7
Lazio	6,7	4,7	1,9	608.462	466.032	10,0	8,8
Campania	6,6	5,6	1,1	557.207	472.526	9,1	9,0
Veneto	6,0	5,3	0,7	505.467	455.927	8,3	8,6
Emilia Romagna	6,3	5,9	0,5	475.716	428.733	7,8	8,1
Piemonte	6,5	6,3	0,2	467.671	419.053	7,7	7,9
Sicilia	6,4	5,4	1,0	463.475	380.715	7,6	7,2
Toscana	6,9	5,9	1,0	417.200	366.121	6,8	6,9
Puglia	6,6	6,4	0,2	385.856	338.332	6,3	6,4
Calabria	6,4	5,7	0,7	180.922	156.995	3,0	3,0
Aree geografiche							
Nord-Ovest	6,4	5,6	0,8	1.604.266	1.400.183	26,3	26,5
Nord-Est	6,1	5,5	0,5	1.200.883	1.084.679	19,7	20,6
Centro	6,6	5,3	1,3	1.299.584	1.074.902	21,3	20,4
Sud e Isole	6,4	5,7	0,7	2.005.341	1.715.751	32,8	32,5
Italia	6,4	5,6	0,8	6.110.074	5.275.515	100,0	100,0
<small>Indice di natalità: imprese iscritte nell'anno / stock imprese al 31.12 anno precedente x 100 Indice di mortalità: imprese cessate nell'anno / stock imprese al 31.12 anno precedente x 100 Indice di sviluppo: saldo imprese iscritte - imprese cessate nell'anno / stock imprese al 31.12 anno precedente x 100</small>							

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Grafico 2.1 – Italia. Indici di sviluppo delle imprese per regione*. Anni 2010-2011



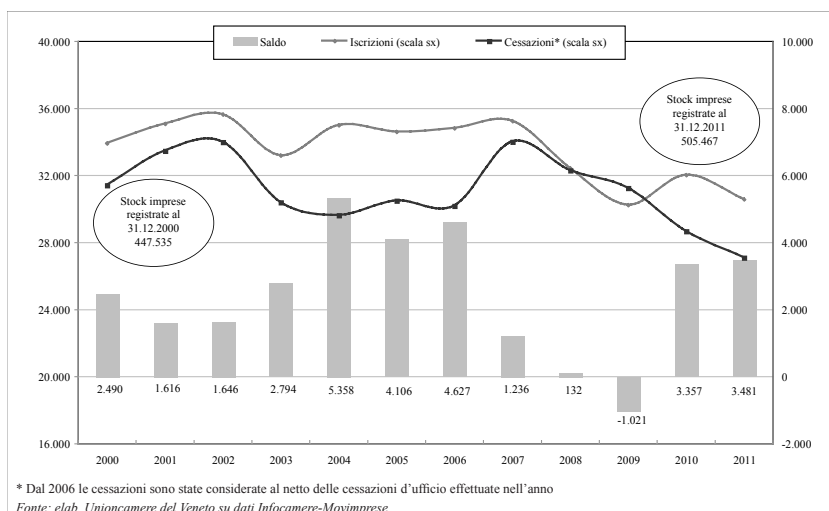
dinamiche riscontrate nel biennio 2008-2009 ed in linea con la tendenza del periodo pre-crisi (la media del tasso di sviluppo 2001-2007 risultava infatti del +0,7%).

In termini assoluti, in Veneto nel 2011 si sono registrate **30.576 nuove iscrizioni** a fronte di **27.095 cessazioni** di imprese, generando un saldo positivo di +3.481 unità (superiore quindi al risultato dell'anno precedente: +3.357 unità).

L'andamento nel 2011 ha riflesso le dinamiche demografiche pressoché stabili nel manifatturiero (in cui si segnalano però tassi di crescita negativi nel metalmeccanico), limitatamente positive nelle costruzioni (effetto dei saldi positivi nell'impiantistica, ma non per la costruzione di edifici) ed in parte migliori nel terziario (con variazioni stimabili attorno al +1%), a fronte invece di un risultato negativo per l'agricoltura-pesca (-1%), fenomeno che tuttavia nel 2011 si è presentato in dimensioni meno accentuate rispetto a quelle rilevate nel biennio precedente (-2,2%).

In termini di crescita nominale il Veneto ha evidenziato una tendenza relativamente migliore per l'industria (in calo del -0,9% se si considera

Grafico 2.2 – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2000-2011



il confronto degli stock assoluti delle imprese), mentre per il terziario si è confermato un andamento positivo in entrambi i casi (in parte migliore se si valutano le sole variazioni demografiche).

Calcolando una media dei tassi è possibile evidenziare come ci sia stata una crescita limitata per il terziario (+0,9%) e una sostanziale stabilità per l'industria (+0,2%).

Le dinamiche demografiche stimate all'interno dell'industria e del terziario⁸ hanno manifestato tuttavia andamenti in parte non omogenei considerando le singole specializzazioni produttive.

La dinamica demografica per **forme giuridiche** è stata caratterizzata

⁸ I tassi demografici a livello settoriale sono stati calcolati redistribuendo le imprese non classificate (prive del codice Ateco di attività economica) in base al peso di ogni settore: a) sul totale dello stock di imprese attive al 31.12 di ogni anno; b) sui dati delle iscritte e cessate per i tre anni presi in esame (dal 2009 e seguenti). I tassi calcolati risultano quindi stimati, dal momento che i dati disponibili presentano una percentuale elevata di imprese nuove iscritte prive del codice Ateco (33,8% delle nuove iscrizioni nel Veneto e 38,6% in Italia nel 2011). Inoltre, a seguito del cambiamento dei codici di attività intervenuto nel 2009 con l'introduzione delle nuove codifiche Ateco2007, non è possibile una comparazione dei dati settoriali con gli anni precedenti (in cui era in vigore la precedente codifica Ateco2002).

ancora da una crescita delle società di capitale (+3%) e delle altre forme (+3,4%, in prevalenza cooperative) oltre ad un aumento più limitato delle società di persone (+0,8%). È rimasto invece stazionario l'andamento delle imprese individuali, che hanno continuato a rappresentare il 59,7 per cento del totale delle imprese attive in Veneto, con una continuativa attenuazione del trend negativo cominciata nel 2009 (-1,4%) e ripresentatasi, seppur in dimensione minore, nel 2010 (-0,1%).

Da notare che per le imprese cooperative il tasso di sviluppo in Veneto (+2,4%) è stato il terzo più elevato a livello nazionale, dopo Lazio (+3,2%) e Lombardia (+3,1%).

Tabella 2.2 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica. Tasso di sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2011

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di sviluppo		
				2009	2010	2011
Società di capitale	6.008	3.526	2.482	2,5	2,6	3,0
Società di persone	4.221	3.440	781	0,2	0,6	0,8
Ditte Individuali	19.776	19.793	-17	-1,4	-0,1	0,0
Altre Forme	571	336	235	2,4	2,1	3,4
Totale	30.576	27.095	3.481	-0,2	0,7	0,8

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

2.3 Le imprese in liquidazione e le procedure concorsuali

In Veneto il numero di **imprese in liquidazione** a fine 2011 è di 7.465 unità, pari al 7,7 per cento del totale nazionale (96.902 unità).

Nel 2011 le aperture di **procedure concorsuali** sono state pari a 1.332 unità (9,3% del totale nazionale, pari a 14.299 unità) con una diminuzione del -6,1 per cento rispetto al 2010.

Tra le procedure concorsuali, i fallimenti dichiarati in Veneto ammontano a 1.259 unità e, anche in questo caso, si è verificata una diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,8%), fenomeno che ha riguardato sia l'industria (-7,7%) che le altre attività (-2,3%), ma non il commercio (+1,7%).

Rapportando il numero dei fallimenti al totale delle imprese attive a fine 2011, si è riscontrata un'incidenza pari allo 0,28 per cento,

percentuale pressoché analoga al 2010 (0,29%) ma superiore a quella del periodo precedente la fase iniziale della crisi finanziaria internazionale (0,18% nel 2008). Da questi dati è emerso come il fenomeno dei fallimenti si sia presentato in dimensioni relativamente contenute; tuttavia per approfondire lo studio del fenomeno sarebbe opportuno concentrarsi sulle caratteristiche delle imprese interessate al fallimento, soprattutto in termini di dimensioni occupazionali.

Il fallimento di imprese di minori dimensioni, infatti, sebbene comporti costi sociali oltre che economici da non sottovalutare, ha un impatto sui sistemi produttivi territoriali diverso rispetto a quanto avviene con unità produttive di maggiori dimensioni per numero di addetti. Possiamo stimare che in Veneto nel 2011 il numero di occupati coinvolti nelle imprese che hanno aperto una procedura concorsuale e che rischiano di perdere il posto di lavoro sia stato pari a 7.300 addetti⁹. Considerato che il totale medio degli occupati nel settore privato nello stesso anno in regione, sulla base delle stime di fonte Istat, è stato di 1,5 milioni, si può concludere come solo lo 0,5 per cento del totale degli occupati in Veneto abbia operato in imprese interessate dal fallimento.

2.4 Le persone con cariche imprenditoriali

Nell'analizzare i principali dati quantitativi per il 2011 delle persone con cariche imprenditoriali¹⁰, si deve tener presente che l'aumento delle imprese cessate d'ufficio nell'ultimo anno ha avuto anche un impatto sul numero di persone operative nelle diverse tipologie imprenditoriali.

Il totale delle **figure imprenditoriali** ha raggiunto alla fine del 2011 le **838.030 unità**, di cui 738.943 unità riferibili a posizioni attive.

Rispetto alla stessa data del 2010, è emersa una diminuzione del -0,6 per cento, fenomeno che si è rilevato nelle stesse dimensioni anche a livello nazionale.

⁹ I dati sono ricavati sulla base di una estrazione anagrafica dei nominativi delle imprese per le quali è stata aperta la procedura fallimentare nel 2011 utilizzando le banche dati Infocamere. I dati vanno considerati come indicativi, dal momento che non per tutte le imprese si dispongono delle informazioni sugli addetti e inoltre in alcuni casi i dati non risultano aggiornati al 2011.

¹⁰ Si intendono tutte le persone che ricoprono delle cariche all'interno dell'impresa (titolari, soci, amministratori, ecc.).

Tabella 2.3 – Veneto. Imprenditori per tipologia di carica ricoperta (val. ass., var. %, inc. %). Anno 2011

	Imprenditori	var. % 11/10	di cui femmine	var. % 11/10	di cui giovani*	var. % 11/10	di cui stranieri**	var. % 11/10
Titolare	273.214	-0,6	62.438	0,6	14.750	-2,7	31.535	4,0
Socio	202.993	-1,1	76.990	-0,7	11.981	-5,2	11.272	2,1
Amministratore	282.358	-0,1	63.251	0,8	9.714	-5,4	15.199	3,9
Altre cariche	79.465	-1,1	16.246	1,0	1.199	-5,7	2.222	2,7
Totale	838.030	-0,6	218.925	0,2	37.644	-4,3	60.228	3,6
Inc. % su totale	100,0		26,1		4,5		7,2	

*Cariche ricoperte da soggetti con età inferiore ai 30 anni

** Cariche ricoperte da soggetti di nazionalità non italiana

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Per le singole cariche, la tendenza è stata pressoché stazionaria nel caso degli amministratori (-0,1%) e dei titolari di impresa (-0,6%), relativamente più accentuata per i soci (-1,1%).

La **componente femminile** si è attestata a 218.925 unità con un'incidenza del 26,1 per cento sul totale degli imprenditori, un dato che ha rappresentato il valore più elevato dell'ultimo decennio. L'andamento rispetto al 2010 è stato di poco positivo (+0,2%), risultato che riflette l'aumento delle amministratrici (+0,8%) e delle titolari di impresa (+0,6%), in presenza invece di un calo delle socie (-0,7%).

La **componente giovanile** degli imprenditori (con riferimento ai soggetti con meno di 30 anni di età) è stata pari a 37.644 posizioni e ha segnato nuovamente una diminuzione (-4,3%) rispetto al 2010.

Gli **imprenditori stranieri** sono stati nell'insieme 60.228, pari al 7,2 per cento del totale regionale a fine 2011, di cui 45.082 di origine extracomunitaria. Il trend è stato ancora positivo (+3,6%), come avvenuto per gli extracomunitari (+3,5% con riferimento alle posizioni attive).

2.5 I contratti di rete

Come è noto, negli ultimi anni l'aumento delle dimensioni medie delle imprese, sia in Italia che in Veneto, è stato indicato come uno dei fattori strategici per accrescere la competitività del sistema produttivo, da perseguire anche attraverso accordi e aggregazioni delle unità produttive di piccole dimensioni.

I contratti di rete, introdotti dal Dl 5/2009 e riformulato dal Dl 78/2010, in quanto **forme di coordinamento di natura contrattuale tra le aziende**, destinate in particolare alle PMI, rispondono quindi a questa esigenza, senza che ciò comporti processi di fusione o unificazione delle imprese interessate sotto il controllo di un unico soggetto.

Sulla base degli ultimi dati disponibili diffusi da Unioncamere italiana, in Italia i contratti di rete¹¹ sono stati 291 per un totale di 1.534 imprese coinvolte.

Alla stessa data **in Veneto i contratti di rete sono risultati 48, per un totale di 147 imprese sottoscrittrici**. Il numero medio delle imprese aderenti ai contatti è di 5 unità a livello nazionale, mentre in Veneto l'entità è stata più contenuta (3 unità).

La **natura giuridica** prevalente delle imprese aderenti è rappresentata dalle forme societarie, specie società di capitali che hanno pesato per il 75,5 per cento del totale, percentuale superiore al dato nazionale (68,1%). Al contrario risulta contenuta la partecipazione delle imprese individuali ai contratti di rete (7,5% contro l'11,8% dell'Italia).

A **livello settoriale**, oltre la metà delle imprese venete coinvolte nei contratti di rete opera nell'industria, come è avvenuto anche a livello nazionale, mentre è stata più contenuta la partecipazione delle imprese terziarie (36,7%), anche rispetto all'Italia (41,3%). La presenza di imprese agricole (12,2%) è stata invece significativamente superiore a quanto si è registrato a livello nazionale (5,9%).

2.6 Le vere nuove imprese

Secondo l'Osservatorio Unioncamere sulla Demografia delle imprese¹², nel 2010¹³ in Veneto le imprese nate da processi di creazione

¹¹ Contratti sottoscritti al 6 marzo 2012.

¹² L'Osservatorio, istituito nel 1998 dall'Ufficio studi di Unioncamere, ha l'obiettivo di analizzare i flussi di natura amministrativa del Registro Imprese, resi disponibili da Movimprese, per ricavare informazioni utili all'analisi dell'evoluzione del sistema economico tramite l'osservazione delle principali tendenze territoriali e settoriali dell'imprenditorialità. In particolare uno dei principali compiti dell'Osservatorio è quello di ottenere l'anagrafe delle "vere nuove imprese" che consente di spiegare l'effettiva consistenza del fenomeno della natalità imprenditoriale. Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo, e non è associabile alla nascita di nuove imprese, ma a trasformazioni e scorpori di imprese preesistenti.

¹³ Ultimo anno disponibile al momento della redazione di questo capitolo.

netta di una nuova attività (quindi escludendo quelle originate da trasformazioni di imprese già esistenti) sono risultate nel complesso pari a **14.135 unità**.

Rispetto al totale delle imprese iscritte in quell'anno (31.056) le vere nuove imprese hanno rappresentato quasi la metà del totale (45,5%), dato quindi superiore a quello del 2009 in cui questa percentuale (44,6%) era risultata la più bassa dal 2000.

Tale dato è stato leggermente inferiore a quello registrato a livello nazionale (52%) e indica un certo ridimensionamento se confrontato con i valori del periodo precedente la crisi: mediamente infatti nel periodo 2000-2006 l'incidenza delle vere nuove imprese sul totale delle iscritte era stato pari al 50,4 per cento (anche allora al di sotto di 4 punti percentuali rispetto al dato nazionale).

A **livello settoriale**, nel 2010 in Veneto le vere nuove imprese hanno raggiunto una percentuale superiore al 50 per cento delle iscrizioni totali soprattutto nelle attività terziarie, in particolare nei servizi vari alle imprese (soprattutto pulizie), nei servizi destinati alle persone (sanità, istruzione, ecc.), nei servizi finanziari e in quelli professionali.

Nell'insieme del commercio e nelle costruzioni la percentuale di vere nuove imprese è stata poco al di sotto del 50 per cento, mentre per le attività manifatturiere e agricole si sono registrati valori più contenuti, con un'incidenza sul totale delle iscritte che è oscillata attorno al 40 per cento.

Riferimenti bibliografici

Camera di Commercio Padova, *La dinamica delle imprese in provincia di Padova. Variazioni del numero di imprese operative al 31.12.2011*, serie "Rapporti" n. 651, Padova, febbraio 2012.

Unioncamere del Veneto, *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia.

Unioncamere Italiana, comunicato stampa, *Osservatorio imprenditoria femminile. Anno 2011*, Roma, 7.3.2012.

Unioncamere Italiana, comunicato stampa, *Osservatorio imprenditoria giovanile*, Roma, 24.2.2012.

Unioncamere Italiana, comunicato stampa *Movimprese, Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio*, Roma, 25.1.2012.

Unioncamere Italiana, comunicato stampa, *Un terzo delle nuove imprese nasce al Sud. L'identikit dei neo-imprenditori italiani nel 2011*, Roma, 18.2.2012.

Siti Internet consultati

www.ilsole24ore.com

www.infocamere.it/doc/glossario.pdf

www.infocamere.it/movimprese.htm

www.istat.it

www.starnet.unioncamere.it

www.unioncamere.gov.it

3. MERCATO DEL LAVORO

di Giovanna Guzzo

In sintesi

- *Nel 2011 il sistema economico regionale ha perso 12,4 mila posti di lavoro dipendente rispetto all'anno precedente.*
- *Il bilancio negativo ha colpito soprattutto la manodopera maschile (-8,1 mila unità il saldo tra assunzioni e cessazioni), ma non i lavoratori stranieri (+1,8 mila unità).*
- *Le perdite occupazionali riguardano in particolare l'industria manifatturiera (saldo negativo per 7,5 mila unità) e le costruzioni (-4,7 mila unità).*
- *I contratti a termine e di apprendistato hanno registrato una flessione, mentre crescono le trasformazioni di contratti a tempo determinato in indeterminato.*
- *I licenziamenti si mantengono su un livello elevato rispetto a quello medio degli anni pre-crisi (oltre 34 mila inserimenti in lista di mobilità, soprattutto per l'intensificarsi dei licenziamenti individuali).*
- *Si è attenuato il ricorso alla cassa integrazione: 87 milioni di ore autorizzate contro i 125 milioni dell'anno precedente.*
- *Il tasso di occupazione è risultato pari al 64,9 per cento, superiore a quello medio nazionale (56,9%).*
- *Il tasso di occupazione femminile è stato pari al 54,8 per cento, superiore di 1,5 punti percentuali a quello del 2010 e al dato italiano (46,5%).*
- *È rimasto elevato il numero di persone in cerca di occupazione (quasi 112 mila).*

3.1 Il mercato del lavoro in Veneto

Nel corso del 2011 la recessione economica ha continuato a sferzare il mercato del lavoro con un impatto piuttosto rilevante, destinato a caratterizzare anche gran parte del 2012. Il debole recupero dell'economia non ha infatti consentito di imprimere una svolta positiva alla domanda occupazionale, frenando il recupero dei posti di lavoro persi durante la crisi.

Per tracciare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno attraversato il mercato del lavoro regionale analizzeremo prima le statistiche, sempre più attendibili e tempestive, provenienti dalle principali fonti amministrative di rilievo (Inps e Silv¹) e i dati di *VenetoCongiuntura*² per poi affiancarle ai dati e agli indicatori ufficiali di fonte Istat³.

Prima di analizzare le singole fonti, occorre evidenziare che sia i dati ufficiali (occupati residenti) che quelli amministrativi (posizioni di lavoro interne) hanno evidenziato la rilevante caduta occupazionale accusata a partire dal 2008. Tuttavia per la banca dati Silv la differenza tra il dato medio del secondo trimestre 2008 (quando è stato registrato il livello massimo dell'occupazione in Veneto) e il dato del quarto trimestre 2011 è stata pari a circa **80-85 mila unità**; per l'Istat invece la contrazione dell'occupazione dipendente tra il quarto trimestre 2008

¹ Il *Sistema informativo lavoro veneto* è un archivio amministrativo che consente il monitoraggio delle dinamiche dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, indicando i livelli di mobilità, la disponibilità di nuove opportunità e la localizzazione territoriale e settoriale, oltre alla rilevanza del turnover e la facilità o meno del ricambio occupazionale.

² Altri dati sull'andamento del mercato del lavoro in Veneto sono ricavabili dall'indagine campionaria *VenetoCongiuntura* sull'industria manifatturiera e sul terziario di Unioncamere del Veneto, nonché dall'indagine sulle imprese artigiane di Confartigianato del Veneto.

³ L'indagine periodica dell'Istat sulle forze lavoro (Rcfl) è la fonte ufficiale che garantisce una misurazione dei principali indicatori occupazionali secondo standard condivisi a livello internazionale. Tuttavia, trattandosi di un'indagine campionaria, induce a valutazioni più prudenti per il livello regionale e provinciale, per effetto di una dimensione campionaria più contenuta. L'unità di analisi è rappresentata dal singolo individuo, indifferentemente da dove la prestazione lavorativa viene svolta. La stabilizzazione residenziale della rilevazione non permette tuttavia di cogliere con facilità la crescente mobilità territoriale del lavoro (pendolarismo, fenomeni migratori). Trattandosi inoltre di una rilevazione "continua", lo stock medio annuo misurato dall'Istat indica il numero di persone che mediamente hanno lavorato nel corso del 2011.

(periodo con il dato occupazionale più elevato) e lo stesso trimestre del 2011 è stata solo di circa 41 mila unità. Si rilevano quindi le evidenti divergenze tra le due fonti, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche congiunturali.

3.1.1 I dati di fonte amministrativa

Secondo le elaborazioni di *Veneto Lavoro* su dati Silv⁴, provenienti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese in materia di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, il 2011 si è chiuso con un **saldo occupazionale negativo di 12.400 posti di lavoro**, molto più consistente rispetto a quello del 2010 (-8.200 unità) anche se inferiore a quello del 2009 (-44.100 unità). La riduzione complessiva intervenuta nell'ultimo triennio di crisi è stata quindi pari a quasi 65 mila unità.

Nel 2011 la marcata perdita di posti di lavoro si è registrata anche in altre regioni del Nord Italia: quasi 20 mila posti persi in Piemonte, circa 12 mila nelle Marche e oltre 8 mila in Emilia-Romagna⁵.

Tracciando un bilancio della tendenza occupazionale nel corso dell'anno, possiamo individuare due fasi ben distinte, che ritroviamo anche nei due anni precedenti: al tendenziale miglioramento della prima metà dell'anno è seguita una brusca decelerazione negli ultimi sei mesi. Nei primi due trimestri, infatti, si è evidenziata una dinamica di miglioramento, caratterizzata da saldi occupazionali positivi (rispettivamente +37,3 mila unità e +22,2 mila unità), da una riduzione della domanda di interventi di sostegno (CIG, disoccupazione ordinaria, sospensioni) e dalla diminuzione delle crisi aziendali; negli ultimi due trimestri invece è ripresa la contrazione dei posti di lavoro

⁴ Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) consente di monitorare le dinamiche del mercato del lavoro in Veneto con riferimento al lavoro dipendente e ai segmenti di lavoro parasubordinato obbligati alle comunicazioni di inizio attività (collaborazioni a progetto, collaborazioni coordinate e continuative, "mini-cococo"). Per maggiori informazioni si rinvia a www.venetolavoro.it.

⁵ Cinque regioni e due province autonome del Centro Nord (Piemonte, Liguria, Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia, Trento e Bolzano) hanno intrapreso un percorso di raccolta dati sui movimenti nei rapporti di lavoro finalizzato alla produzione di statistiche attendibili, confrontabili e quindi aggregabili, secondo un condiviso standard multiregionale. Si veda a tal proposito il Rapporto "I mercati regionali del lavoro. Le dinamiche trimestrali", aggiornamento al 4° trimestre 2011, del Gruppo di lavoro per gli standard multiregionali di dati amministrativi, disponibile in www.venetolavoro.it

che ha raggiunto il suo livello massimo a partire da settembre (-12,6 mila unità nel terzo trimestre e -59,3 mila unità nel quarto). La dinamica osservata negli ultimi tre mesi è tuttavia fisiologica considerato che alla fine dell'anno si registrano le chiusure amministrative dei contratti, specie quelli a carattere temporaneo. Anche nei primi tre mesi del 2012 è continuata la contrazione dei posti di lavoro: il saldo occupazionale è risultato positivo per 29,3 mila unità (fisiologico per questo trimestre per effetto dei numerosi contratti avviati o riavviati ad inizio anno), ma le assunzioni su base annua si sono contratte (-7%) di più rispetto alle cessazioni (-3%).

Nel 2011 il bilancio occupazionale negativo è ascrivibile alla dinamica positiva delle **cessazioni** (cresciute da 636,2 a 671,8 mila

Tabella 3.1 – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente (valori in migliaia). Anni 2010-2011*

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2010	2011	var.% 11/10	2010	2011	var.% 11/10	2010	2011
Totale	628,0	659,4	5,0	636,2	671,8	5,6	-8,2	-12,4
Per genere								
Maschi	324,1	338,4	4,4	331,1	346,5	4,7	-7,0	-8,1
Femmine	303,9	321,0	5,6	305,1	325,3	6,6	-1,3	-4,3
Per cittadinanza								
Italiani	455,0	475,0	4,4	465,8	489,2	5,0	-10,8	-14,2
Stranieri	173,0	184,4	6,6	170,5	182,6	7,1	2,5	1,8
Per settore								
Agricoltura	50,1	49,9	-0,2	49,8	49,9	0,2	0,3	0,1
Industria in s.s.	142,7	152,9	7,2	150,7	160,5	6,5	-8,0	-7,5
Costruzioni	38,1	36,8	-3,5	40,9	41,4	1,3	-2,8	-4,7
Terziario	397,2	419,8	5,7	394,9	420,0	6,4	2,3	-0,3
di cui Alberghi e ristoranti	120,0	126,5	5,4	121,4	129,0	6,3	-1,4	-2,6
di cui Istruzione	66,6	79,0	18,7	65,8	79,6	21,0	0,9	-0,6
Per tipo di contratto								
Indeterminato	100,3	101,9	1,6	166,7	155,1	-7,0	-11,4	4,3
Apprendistato/inserimento	40,9	40,9	0,2	31,9	32,4	1,6	-5,9	-5,6
Determinato	378,5	394,1	4,1	331,6	358,4	8,1	6,8	-7,6
Somministrato	108,3	122,4	13,0	106,0	126,0	18,8	2,3	-3,5
Per classe d'età								
Giovani (fino a 29 anni)	236,6	240,9	1,8	216,3	223,0	3,1	20,3	17,9
Adulti (30-54 anni)	360,8	385,2	6,8	369,2	398,7	8,0	-8,4	-13,5
Anziani (over 54 anni)	30,6	33,3	8,9	50,7	50,1	-1,3	-20,1	-16,7

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Veneto Lavoro-Silv (estrazione 24 aprile 2012)

unità, pari a +5,6%), nonostante l'aumento delle **assunzioni** (passate da 628 a 659,4 mila unità, pari a +5%) che non è stato tuttavia sufficiente a rendere positivo il saldo.

Per quanto riguarda la **domanda di lavoro** per settore, la dinamica delle nuove assunzioni è stata positiva soprattutto per il terziario che ha registrato la crescita più alta (+5,7%). Il settore industriale, invece, pur mostrando un aumento delle assunzioni, ha segnato una variazione nettamente inferiore a quella dell'anno precedente (+4,7% contro il +20% del 2010), determinata principalmente dal brusco calo dei reclutamenti nel settore delle costruzioni (-3,5%). I soggetti destinati alle nuove assunzioni sono stati prevalentemente stranieri (+6,6%) rispetto agli italiani (+4,4%). In entrambi i gruppi la crescita maggiore delle assunzioni si è registrata per le donne, soprattutto per quelle straniere (+9,4%). Infine, per quanto riguarda le classi d'età, si evidenzia che le assunzioni di giovani (under 30) sono quelle che sono cresciute di meno (+1,8%, rispetto al +6,8% degli adulti e al +8,9% degli over 54 anni).

Analizzando le **dinamiche settoriali**, l'industria ancora una volta è stato il comparto che ha accusato la perdita più ingente di posti di lavoro: la differenza tra assunzioni e cessazioni nel 2011 è risultata negativa per 12.200 unità (circa -60 mila nell'ultimo triennio, di cui -20 mila nel solo settore metalmeccanico).

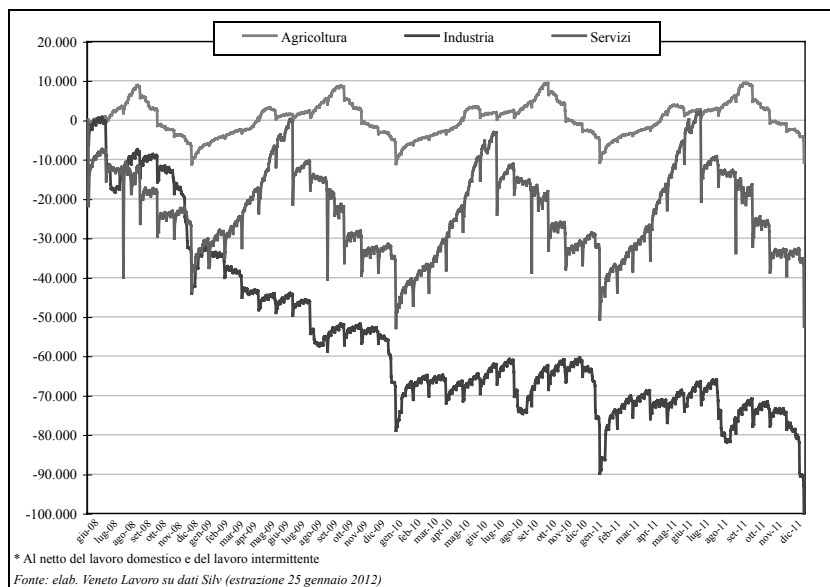
Brusca è stata in particolare la flessione nelle costruzioni (il saldo occupazionale è risultato negativo per 4.700 dipendenti), mentre nel comparto manifatturiero i risultati peggiori sono stati registrati nel tessile-abbigliamento (-2 mila unità), nel legno-mobilio (-1.900 unità) e nel metalmeccanico (-1.300 unità). Gli unici settori con saldi occupazionali positivi sono stati il farmaceutico e le utilities.

I servizi, dopo un 2010 caratterizzato da un modesto saldo positivo (+2.300 posizioni), nel 2011 sono di nuovo ritornati ad un saldo occupazionale negativo (-300 unità). I posti di lavoro sono diminuiti soprattutto nei servizi turistici (-2.600), nell'istruzione e nel commercio all'ingrosso. Saldi positivi sono stati evidenziati dai servizi di pulizia, dai trasporti, dalla sanità e servizi sociali, dalle attività professionali.

Il bilancio negativo del 2011 ha continuato ad interessare specialmente la **componente italiana** (-14,2 mila unità), e in particolare i maschi, mentre per gli stranieri il discreto bilancio positivo (+1.800 unità) è attribuibile esclusivamente alla componente femminile.

Nel complesso la diminuzione dei posti di lavoro ha interessato per quasi due terzi la **componente maschile** (-8.100 il saldo tra assunzioni e cessazioni) e per oltre un terzo quella femminile (-4.300).

Grafico 3.1 – Veneto. Posizioni di lavoro dipendente* per macrosettore (var. cumulate rispetto al 26 giugno 2008, dati giornalieri). Giugno 2008-Dicembre 2011



Con riferimento alle **tipologie contrattuali**, tanto i contratti a tempo indeterminato che quelli a tempo determinato hanno registrato una crescita delle assunzioni pari rispettivamente a +1,6 e +4,1 per cento, ma solamente nei primi il saldo occupazionale è stato positivo (+4,3 mila unità contro le -7,6 mila unità del determinato, per effetto del blocco delle cessazioni degli over 55 anni in seguito alle nuove normative in materia di pensionamento). Nel triennio 2009-2011 la contrazione dei posti di lavoro è stata determinata per quasi la metà (-29,3 mila posti di lavoro) dal calo dei contratti a tempo indeterminato mentre l'altra metà è imputabile alle dinamiche negative dell'apprendistato, del tempo determinato e del contratto di somministrazione.

3.1.2 I dati pervenuti da indagini campionarie

La flessione occupazionale rilevata attraverso i dati amministrativi Silv trova parziale conferma anche nei risultati delle indagini congiunturali di Unioncamere del Veneto. Secondo *VenetoCongiuntura*

nel 2011 la variazione negativa dell'occupazione nelle imprese manifatturiere è stata mediamente del **-0,6 per cento**, un calo meno marcato di quello registrato nel 2010 (-2,1%). Significativa è risultata invece la diminuzione dell'occupazione straniera (-1,1%), nonostante sia risultata più debole dell'anno precedente (-3,8%).

La flessione occupazionale segnata da *VenetoCongiuntura* ha coinvolto maggiormente le imprese di piccole dimensioni (fino a 9 addetti) che hanno accusato un -1,5 per cento rispetto alle imprese di maggiori dimensioni (10 addetti e più) che hanno segnato un -0,5 per cento. La dinamica occupazionale nelle imprese artigiane manifatturiere venete è stata invece evidenziata stazionaria dall'indagine di Confartigianato Veneto, in controtendenza rispetto ai cali registrati negli anni precedenti⁶.

Secondo *VenetoCongiuntura*, nel periodo 2008-2011 la contrazione occupazione nell'industria manifatturiera veneta è stata del 9,2 per cento. In quattro anni si stima siano stati persi circa 54 mila posti di lavoro dipendente, riduzione in linea con quella evidenziata dalle analisi di Veneto Lavoro sui dati amministrativi (-53 mila il saldo tra assunzioni e cessazioni nell'industria in senso stretto nel quadriennio). Il calo dei dipendenti è stato più evidente per le imprese di maggiori dimensioni (10 addetti e più) che continuano a vivere in una situazione di forte criticità, mentre per le imprese più piccole (fino ai 9 addetti) i segnali di crisi sono stati leggermente meno evidenti (graf.3.2).

A livello settoriale, nel 2011 all'interno delle imprese manifatturiere venete hanno segnato un calo occupazionale significativo il comparto del legno e mobile (-2,6% su base annua) e il marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi (-1,9%), comparti contraddistinti anche dalla marcata flessione dell'occupazione straniera, superiore al 3 per cento. Meno evidente le flessioni dei dipendenti nel tessile, abbigliamento e calzature (-1,4%), nella carta, stampa ed editoria (-1,2%) e nei mezzi di trasporti (-0,9%). È invece rimasta pressoché stabile la dinamica occupazionale nell'alimentare, bevande e tabacco (-0,6%), nelle macchine ed apparecchi meccanici (-0,1%), nei metalli e prodotti in metallo (+0,7%), nelle altre imprese manifatturiere (+0,6%) e nelle macchine elettriche ed elettroniche (+0,5%). Nel comparto della gomma e plastica è stata registrata una crescita degli addetti più sostenuta (+1,1%), così come è stato rilevato l'unico incremento rilevante dell'occupazione straniera (+3,3%).

⁶ Per approfondimenti si rinvia al Capitolo 12 "Artigianato".

Grafico 3.2 – Veneto. Occupati nelle imprese manifatturiere per classe dimensionale (numero indice: base 2008=100). Anni 2008-2011

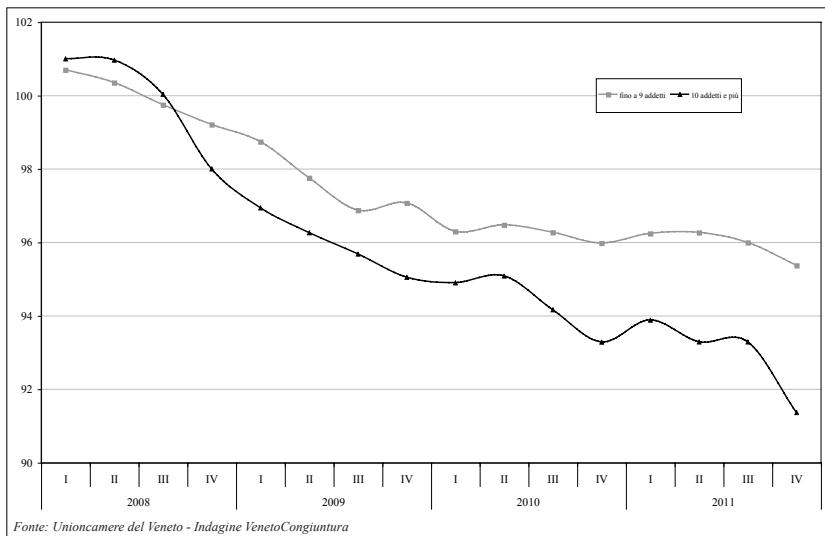


Tabella 3.2 – Veneto. Addetti totali e stranieri (var. % su anno prec.). Anno 2011

	Addetti totali				Addetti stranieri			
	1/11	2/11	3/11	4/11	1/11	2/11	3/11	4/11
Alimentare, bevande e tabacco	5,6	-0,7	-9,6	2,2	2,0	1,2	-7,1	6,7
Tessile, abbigliamento e calzature	-2,3	-1,0	-2,0	-0,4	0,9	-1,0	4,4	0,7
Legno e mobile	-0,9	-3,4	-3,8	-2,4	-1,8	-1,5	-1,6	-8,9
Carta, stampa, editoria	-1,0	-0,6	-0,8	-2,4	-1,6	-1,2	0,4	-2,6
Gomma, plastica	1,0	1,9	1,1	0,2	-0,6	3,5	6,3	2,8
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metal.	-2,0	-2,3	-1,9	-1,5	-1,8	-3,9	-4,0	-3,3
Metalli e prodotti in metallo	-0,6	0,5	2,0	0,9	-1,6	-4,0	2,5	-1,4
Macchine ed apparecchi meccanici	0,3	0,1	-0,1	-0,8	-3,9	-4,8	1,1	5,6
Macchine elettriche ed elettroniche	-0,2	-0,3	1,1	1,7	-9,6	5,4	-0,2	0,3
Mezzi di trasporto	-2,4	1,7	-1,8	-1,1	-3,3	4,4	-1,9	5,8
Altre imprese manifatturiere	2,1	-0,9	0,2	1,1	-27,5	2,8	-10,8	-0,3
fino a 9 addetti	-1,6	-1,3	-0,9	-2,2	-0,9	0,5	-2,5	-2,6
10-49 add.	-0,4	-0,5	-1,4	-0,7	-0,5	-0,9	0,9	-2,6
50-249 add.	-0,5	-0,4	-0,3	0,0	-6,0	-4,2	-1,0	0,3
250 add. e più	1,1	-0,4	-2,7	0,1	-10,8	3,9	2,5	12,7
Totale	-0,2	-0,5	-1,3	-0,2	-4,1	-0,6	0,3	-0,1

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Gli altri settori di attività monitorati da *VenetoCongiuntura* hanno al contrario delineato tendenze occupazionali migliori. È il caso del commercio al dettaglio dove i dipendenti sono rimasti stabili (+0,1%). Nei servizi, invece, la dinamica degli occupati è risultata positiva nel settore dei trasporti (+0,5%) e in particolare in quello dei servizi innovativi e tecnologici (+1%), a fronte della contrazione accusata nel turismo (-0,5%). Nel complesso dei servizi artigianali per Confartigianato del Veneto l'occupazione si è confermata in crescita (+1,3%), trainata soprattutto dal settore dei trasporti (+3,9%).

3.1.3 I dati di fonte Istat

Malgrado i dati provenienti dai Centri per l'impiego e dalle indagini campionarie sulle imprese venete testimonino un'evoluzione occupazionale negativa, l'Istat ci offre una fotografia meno fosca del mercato del lavoro regionale.

Secondo l'indagine continua sulle forze del lavoro, infatti, nel 2011 l'occupazione media in Veneto ha segnato una crescita modesta (+1,1%) rispetto al 2010 quando era rimasta stazionaria, rilevando un **numero di occupati pari a 2.134 mila**. Il risultato del Veneto si allinea con quello del Nord-Est (+1,2%), mentre spicca rispetto al dato nazionale (+0,4%). Il bilancio della situazione occupazionale è ascrivibile alla dinamica positiva del lavoro dipendente (+1,9%) a cui si contrappone la variazione negativa del lavoro autonomo⁷ (-1,7%).

Sotto il **profilo settoriale**, la contrazione occupazionale ha interessato in modo marcato il comparto dei servizi (-11,8%) e delle costruzioni (-1,1%). In crescita invece l'occupazione negli altri settori, con aumenti nell'agricoltura (+1,1%), nell'industria in senso stretto (+4,7%), e ancora più evidenti nel commercio (+36,4%).

Complessivamente, il **tasso di occupazione**, che rappresenta il rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, ha segnato nel 2011 un valore del **64,9 per cento**, in crescita di quattro decimi di punto percentuale rispetto al 2010. Anche il **tasso di disoccupazione** ha evidenziato inaspettatamente una

⁷ Secondo la rilevazione dell'Istat sulle Forze di lavoro il lavoro autonomo comprende: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, soci di cooperativa, coadiuvanti familiari, co.co.co. e prestatori d'opera occasionali.

dinamica in miglioramento, risultando pari al **5 per cento**, inferiore di 0,8 punti al dato dell'anno precedente. In questo caso è interessante evidenziare la distanza del valore regionale con quello medio nazionale (8,4%, pari a 3,4 punti percentuali in più).

Rimane tuttavia alto il numero delle **persone in cerca di occupazione** (quasi 112 mila unità) nonostante la contrazione significativa della variazione su base annua (-13,2%). Se a questi aggiungiamo i cassintegrati⁸ arriveremo vicini alla soglia dei 165 mila senza lavoro (il 7,3% della forza lavoro). Siamo quindi tornati ai picchi della crisi occupazionale dopo la Grande Recessione, raggiunti a fine 2009 e inizio 2010.

Continua a peggiorare la condizione dei **giovani** nel mercato del lavoro, da sempre una delle categorie più vulnerabili. Nel 2011 il tasso di disoccupazione giovanile under 30 in Veneto è pari al 13,2 per cento, pressoché raddoppiato rispetto ai livelli pre-crisi. Tuttavia il dato regionale è risultato inferiore a quello medio italiano (20,5%). Questo significa che quasi un quarto dei giovani italiani che sono sul mercato del mercato del lavoro è in cerca di occupazione.

Le **previsioni** per il 2012 preannunciano che effetti della crisi continueranno a colpire l'occupazione: secondo Prometeia, entro

Tabella 3.3 – Veneto. Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia). Anni 2000 e 2009-2011

	valori assoluti				var.% 2011 su		
	2000	2009	2010	2011	2000	2009	2010
Forze di lavoro	2.016	2.217	2.241	2.246	11,4	1,3	0,2
Occupati totali	1.917	2.112	2.112	2.134	11,3	1,1	1,1
Agricoltura	92	60	68	70	-24,4	16,4	3,2
Industria in s.s.	637	636	589	617	-3,2	-3,0	4,7
Costruzioni	137	172	175	173	25,8	0,3	-1,1
Servizi*	1.050	948	978	862	-17,9	-9,0	-11,8
Commercio	-	296	303	413	-	39,5	36,4
In cerca di occupazione	75	106	129	112	48,7	6,0	-13,2

* Nel 2000 i servizi includono il commercio
(in corsivo i dati relativi alla vecchia serie Rtf)

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

⁸ Più precisamente, le ore di CIG divise per il numero medio di ore lavorate per un dipendente a tempo pieno.

Tabella 3.4 – Veneto. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso. Anni 2000 e 2009-2011

	tassi %				var. ass. 2011 su		
	2000	2009	2010	2011	2000	2009	2010
<i>Maschi</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	77,2	77,9	78,9	78,0	0,8	0,1	-0,9
Tasso di occupazione 15-64 anni	74,7	75,1	75,3	74,8	0,1	-0,3	-0,5
Tasso di disoccupazione	3,1	3,6	4,5	4,0	0,9	0,4	-0,5
<i>Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	53,0	57,6	57,7	58,5	5,5	0,9	0,8
Tasso di occupazione 15-64 anni	49,1	53,9	53,3	54,8	5,7	0,9	1,4
Tasso di disoccupazione	7,5	6,4	7,5	6,4	-1,1	0,0	-1,2
<i>Maschi e Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	65,3	67,9	68,4	68,4	3,1	0,5	-0,1
Tasso di occupazione 15-64 anni	62,1	64,6	64,5	64,9	2,8	0,3	0,4
Tasso di disoccupazione	4,9	4,8	5,8	5,0	0,1	0,2	-0,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

la fine dell'anno le unità di lavoro accuseranno un calo del -1,2 per cento e il tasso di disoccupazione dovrebbe salire fino al 5,9 per cento, senza contare i numerosi “disoccupati nascosti”, specie nell'industria, grazie all'ampio ricorso alla CIG. In assenza di ripresa, per molti di questi lavoratori l'esito probabile sarà la perdita del posto di lavoro, con aumento del tasso di disoccupazione che si stima potrebbe toccare il 10 per cento.

3.1.4 I dati dell'indagine Excelsior

I risultati di consuntivo confermano le previsioni degli imprenditori rilevate mediante l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese svolta da Unioncamere⁹. Gli imprenditori veneti, infatti, condizionati dal deterioramento del quadro congiunturale, avevano previsto per il 2011 **un calo occupazionale di quasi 6 mila posti di lavoro (-0,5%)**, che rappresentano il saldo tra le 80 mila assunzioni

⁹ Per maggiori approfondimenti si veda il sito <http://excelsior.unioncamere.net>

(+6,7% il tasso di entrata) e le 86 mila uscite (+7,2% il tasso di uscita) programmate. Questo dimostra l'attendibilità dell'indagine Excelsior che a livello nazionale rappresenta una delle fonti informative più importanti sul mercato del lavoro e uno strumento utile per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche in riferimento ai **settori**, le previsioni Excelsior si sono rivelate valide: i flussi occupazionali presunti hanno confermato la flessione in tutti i comparti sebbene con proporzioni diverse rispetto a quanto realmente accaduto, prevedendo saldi occupazionali di uguale entità sia per l'industria che per i servizi. Nella realtà, invece, abbiamo visto come la contrazione nel settore dei servizi sia stata più contenuta rispetto a quella del settore manifatturiero.

Le **figure più richieste** appartengono al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (commessi e camerieri), che rappresentano il 23 per cento del totale delle assunzioni presunte, degli operai specializzati (19%) e delle professioni tecniche (18%). Seguono le professioni non qualificate (13%), i conduttori di impianti e operai semiqualeficati (12%), gli impiegati (10%), le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (5%) e i dirigenti (0,3%). Le assunzioni attese per **livello di istruzione** hanno visto invece al primo posto i diplomati (43%), seguiti nell'ordine dal personale senza una formazione specifica (31%), dai qualificati (15%) e dai laureati (11%).

3.2 Crisi economica e ammortizzatori sociali

3.2.1 Crisi aziendali e cassa integrazione

Malgrado i dati sulla Cassa integrazione e sulle crisi aziendali abbiano evidenziato nel 2011 una riduzione tendenziale, persiste in Veneto una situazione di difficoltà.

Nel 2011 le ore di **CIG autorizzate** hanno registrato una significativa riduzione passando da 125 a 87 milioni (-30%). Si tratta tuttavia di un valore ancora superiore a quello del 2009 quando le ore di CIG si erano bruscamente impennate (erano 80 milioni). Il calo dell'ammontare delle ore di cassa d'integrazione è stato ascrivibile in larga misura alla CIG straordinaria (37 milioni contro i 55 del 2010) rispetto a quella ordinaria (20 milioni contro i 28 del 2010). All'interno della CIG straordinaria spicca la flessione delle ore autorizzate nel settore manifatturiero (da 53

a 33 milioni) e l'aumento esponenziale di quelle nell'edilizia (da 780 mila a 2,3 milioni). In diminuzione anche la CIG in deroga (da 42 a 30 milioni di ore).

La riduzione del ricorso alla cassa integrazione è stata accompagnata dal parallelo calo del numero di **crisi aziendali**¹⁰, scese da 1.425 a 1.063 unità. Allo stesso tempo è diminuito anche il numero dei lavoratori coinvolti dai successivi provvedimenti di CIG straordinaria e/o licenziamenti (21 mila unità, erano 29 mila nel 2010).

Tabella 3.5 – Veneto. Crisi aziendali. Dati di sintesi. Anni 2009-2011

	2009	2010	2011	var. % 11/10
<i>Aperture di crisi</i>				
Aziende	1.189	1.425	1.063	-25,4
Lavoratori	30.988	29.434	20.793	-29,4
<i>Accordi conclusi</i>				
Aziende	1.141	1.231	928	-24,6
Lavoratori	41.840	37.303	26.249	-29,6
<i>Ore autorizzare di CIG (migliaia)</i>				
Ordinaria	45.854	27.744	20.043	-27,8
Industria	40.475	21.787	15.025	-31,0
Edilizia	5.379	5.957	5.018	-15,8
Straordinaria	17.146	55.076	36.824	-33,1
Industria	16.384	52.735	32.885	-37,6
Edilizia	99	781	2.260	189,5
Artigianato	32	33	-	-
Commercio	631	1.527	1.629	6,7
Settori vari	-	-	51	-
Deroga	17.861	41.681	30.172	-27,6
Industria	2.530	8.180	7.545	-7,8
Edilizia	50	391	728	86,2
Artigianato	13.264	27.624	16.403	-40,6
Commercio	1.837	5.439	5.489	0,9
Settori vari	180	47	7	-85,0
Totale	80.861	124.501	87.039	-30,1
<i>Ingressi in lista di mobilità</i>				
Legge 223/91	10.055	10.290	11.807	14,7
Legge 236/93	23.238	22.760	22.671	-0,4
Totale	33.293	33.050	34.478	4,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Amm. provinciali e Inps

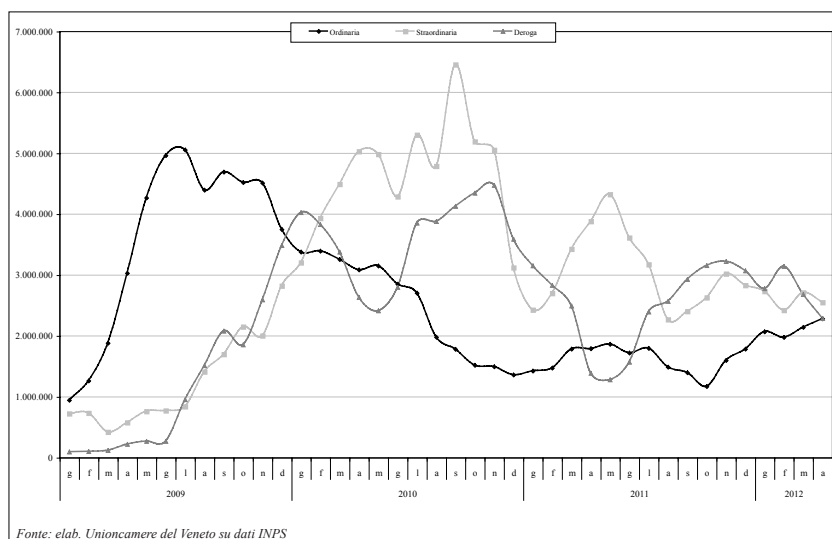
¹⁰ Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

3.2.2 Lavoratori in mobilità, licenziamenti e “senza lavoro”

Per quanto riguarda gli inserimenti in **lista di mobilità**, il numero dei licenziamenti individuali (Legge 236/93) si è leggermente contratto (22.671 unità contro le 22.760 del 2010). È invece aumentato il numero di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) con conseguente inserimento nelle liste di mobilità (11.807 unità contro le 10.290 del 2010). Complessivamente nel 2011 gli inserimenti in lista di mobilità sono aumentati da 33 mila a 34.500 tali per cui a fine anno il dato di stock ammontava a 57 mila persone in lista di mobilità.

Nel 2011 le **dichiarazioni di disponibilità**¹¹ rilasciate ai Centri per l'impiego del Veneto si sono mantenute sugli stessi livelli sostenuti del 2010 (120 mila), al di sopra del periodo pre-crisi. Il flusso dei disoccupati veri e propri si mantiene più contenuto rispetto al livello massimo toccato nel 2009, mentre risultano in crescita le persone alla ricerca del primo impiego. Tali dinamiche caratterizzano soprattutto la

Grafico 3.3 – Veneto. Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Ore autorizzate per mese. Media mobile centrata a 3 termini. Anni 2009-2012



¹¹ Includono gli inserimenti in lista di mobilità a seguito dei licenziamenti collettivi o individuali e rappresentano circa un quarto degli ingressi totali.

componente italiana, quella maschile e d'età centrale. Rimangono elevati anche i flussi di stranieri in tutte le classi d'età considerate. I rientri in disponibilità dopo un temporaneo e breve periodo di occupazione hanno registrato una leggera flessione rispetto al 2010 ma risultano comunque elevati: complessivamente sono stati 118,5 mila e hanno interessato 68 mila disoccupati; la componente più mobile è quella adulta. Considerando sia le dichiarazioni di disponibilità che i rientri nel 2011 si sono registrati circa 300 mila episodi di disoccupazione che hanno interessato quasi 174 mila persone.

Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., *Occupazione: la ripresa sfiorata e sfumata*, 22 marzo 2012, in www.lavoce.info
- Unioncamere del Veneto (2011), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, n.1-4, Venezia.
- Veneto Lavoro (2011, 2012), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale del lavoro veneto*, note mensili, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2011, 2012), *La Bussola. Tendenze del mercato del lavoro veneto*, note trimestrali, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2011, 2012), *Misure*, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2012), *Il mercato del lavoro veneto nel 2011: primo bilancio con i dati amministrativi*, febbraio 2012, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2011), *SeCO - Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie. I mercati regionali del lavoro. Le dinamiche trimestrali*, note trimestrali, www.venetolavoro.it

Siti Internet consultati

- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
www.ilsole24ore.com
www.inps.it
www.istat.it
www.lavoce.info
www.venetocongiuntura.it
www.venetolavoro.it

4. AGRICOLTURA E PESCA

a cura del Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura¹

In sintesi

- *Nel 2011 il valore della produzione agricola veneta è apparso in crescita, essendo stimato in circa 5 miliardi di euro, con un incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente. Si è così riportato tra i livelli più elevati dell'ultima decade (tab.4.1).*
- *Le colture legnose hanno registrato un incremento di circa il 17 per cento in seguito ai buoni risultati commerciali conseguiti dai prodotti vitivinicoli.*
- *La zootecnia regionale, dopo alcune annualità caratterizzate da pesantezza dei mercati, ha beneficiato di un significativo incremento di valore (+8,8%) dovuto all'aumento dei prezzi delle produzioni.*
- *Le coltivazioni erbacee hanno invece subito un arretramento (-3,5%), soprattutto per le deludenti performance del comparto orticolo.*
- *In aumento il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari, che nel 2011 ha superato 1 miliardo di euro (+25% rispetto all'anno precedente) per effetto del maggiore incremento delle importazioni (5,6 miliardi di merce acquistata, +13,7%) rispetto alle esportazioni (4,5 miliardi di merce venduta, +11,1%).*

¹ Il presente capitolo è il risultato del lavoro congiunto di più autori. Renzo Rossetto ha curato i paragrafi 4.1, 4.3 e 4.4, Antonio De Zanche i paragrafi 4.2, 4.4 e 4.5, Gabriele Zampieri il paragrafo 4.6, Alessandra Liviero e Nicola Severini il paragrafo 4.7. Gli autori sono dipendenti del Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura diretto da Alessandro Censori. Per maggiori dettagli sui risultati economico-produttivi dell'agricoltura e della pesca del Veneto si rinvia al *Rapporto 2011 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto* in fase di pubblicazione da Veneto Agricoltura e consultabile al sito www.venetoagricoltura.org

4.1 Imprese e occupazione

Ancora in calo il numero di **imprese agricole** nel Veneto. Quelle attive iscritte ai registri delle Camere di Commercio sono scese nel 2011 a circa **73.800 unità**, con una contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente, comunque inferiore alla variazione media nazionale (-3%). Le industrie alimentari hanno registrato invece una sostanziale stabilità nel numero, circa 3.350 unità, in controtendenza rispetto alla contrazione avvenuta nel complesso del settore manifatturiero regionale (-1,3%). In aumento il numero degli **occupati agricoli** (+5%), che ha raggiunto le **69.769 unità** per l'incremento sia della componente di lavoro indipendente (+4%) sia, in maggiore misura, di quella dipendente (+7%). A livello nazionale si è invece osservata una diminuzione degli occupati in agricoltura pari al 2 per cento.

4.2 Superfici e produzioni

In base ai recenti dati del Censimento dell'Agricoltura 2010 la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta in Veneto a circa **806.000 ettari**, rappresentati per il 70 per cento da seminativi. Le colture legnose (costituite per il 68% da vigneti) coprono una quota della SAU totale pari al 13 per cento, mentre la superficie a prati e pascoli non supera il 16 per cento.

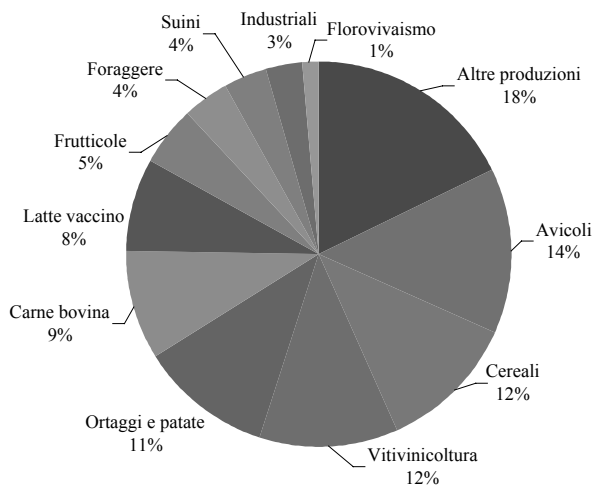
In termini di **valore prodotto** dai diversi comparti dell'agricoltura (graf.4.1), la quota più rilevante è relativa agli allevamenti avicoli (14%), seguiti dai cereali e dalla vitivinicoltura con una quota del 12 per cento, dalle colture orticole (11%), dalla carne bovina (9%), dal latte vaccino (8%) e dalle colture frutticole (5%).

Tabella 4.1 – Veneto. Produzione agricola (var. % su anno prec.). Anno 2011

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	+4 +6%	+2 +3%
Coltivazioni erbacee	-3 -4%	+5 +7%
Coltivazioni legnose	+16 +18%	+7,5 +9,5%
Prodotti degli allevamenti	+8 +10%	0 -2%

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat

Grafico 4.1 – Veneto. Distribuzione del valore della produzione per comparto produttivo (comp. %). Anno 2011



Fonte: elab. Veneto Agricoltura su dati Istat

Confrontando la produzione raccolta nel 2011 delle principali coltivazioni con quella delle altre regioni italiane (tab.4.2), il Veneto compare sempre nei primi quattro posti delle graduatorie, detenendo, in particolare, la posizione di leader nella produzione di uva da vino ed essendo seconda per la produzione di cereali dopo la Lombardia.

Tabella 4.2 – Italia. Graduatoria regionale della produzione raccolta per comparto produttivo. Anno 2011

Cereali	Orticole*	Frutticole	Uva da vino**
1. Lombardia	1. Campania	1. Emilia-Romagna	1. Veneto
2. Veneto	2. Lazio	2. Trentino-Alto Adige	2. Puglia
3. Emilia-Romagna	3. Sicilia	3. Campania	3. Emilia-Romagna
4. Piemonte	4. Veneto	4. Veneto	4. Sicilia
5. Puglia	5. Lombardia	5. Piemonte	5. Toscana

* Escluso riso

** In serra e in piena aria, patate incluse

Fonte: elab. di Veneto Agricoltura su dati Istat

4.3 I cereali e le colture industriali

Le **colture cerealicole** hanno beneficiato di una buona tenuta commerciale che ha determinato, soprattutto nella prima parte del 2011, prezzi mediamente in crescita rispetto all'anno precedente. Il mais si conferma la coltura principale in Veneto incrementando del 10 per cento la superficie coltivata, che ha raggiunto i 250.000 ettari, e del 13 per cento la quantità prodotta, pari a 2,5 milioni di tonnellate. Il prezzo medio annuo è calcolato in 224,3 euro/t, in crescita del 33 per cento rispetto all'anno precedente. All'aumento della coltivazione del mais ha corrisposto una diminuzione del frumento tenero, sceso a 85.000 ettari (-10%) e 500.000 tonnellate prodotte (-14%), ma con quotazioni mediamente superiori del 37 per cento, e del frumento duro, la cui produzione è calata a 46.000 tonnellate determinando un aumento dei listini del 54 per cento rispetto al 2010. Andamenti analoghi per l'orzo (è diminuita la superficie del 12% e la produzione dell'11%, ma è aumentato il prezzo medio del 32%), mentre il riso ha segnato un incremento della superficie investita del 10 per cento e del prezzo del 26 per cento.

Per quanto riguarda le **colture industriali**, si è osservato un notevole calo degli ettari coltivati a barbabietola da zucchero (-37%) che tuttavia ha ottenuto valori elevati della produzione (3.100 €/ha, +48%) a causa dell'alto grado di polarizzazione e della domanda dei mercati. È aumentata del 19 per cento la superficie a soia (77.000 ha) e del 14 per cento la relativa produzione, mediamente quotata in crescita del 10 per cento, mentre è diminuita notevolmente la coltivazione del tabacco (-22%) che ha dimostrato anche una flessione del prezzo medio pari al 5-10 per cento. Ancora in calo gli ettari di girasole (-4%), mentre la colza, dopo cinque anni di continua espansione, ha subito una battuta d'arresto: la superficie è scesa del 16 per cento e la produzione del 21 per cento.

4.4 Il comparto ortofrutticolo

Nel 2011 si è registrato un leggero incremento delle superfici investite a **orticole**, che nel complesso sono salite a circa 33.400 ettari (+2%). La variazione ha riguardato in particolare le piante da tubero, che hanno registrato un rilevante aumento degli investimenti (4.000 ha, +14%), e in misura minore le orticole in piena aria (25.800 ha, +1%), mentre

le orticole in serra sono calate a circa 3.500 ettari (-3%). I deludenti risultati commerciali del comparto orticolo, dovuti principalmente alla pesantezza dei mercati e all'allarme del batterio "E. Coli" a livello europeo, hanno determinato una variazione negativa del valore della produzione (-9%), sceso a 541 milioni di euro. In controtendenza il radicchio, che per alcune varietà ha registrato un incremento del prezzo medio pari al 14 per cento.

Annata in chiaroscuro per le **colture frutticole** con risultati di segno opposto a seconda della coltura. Il melo ha confermato i risultati dell'anno precedente, sia per la quantità prodotta che per i prezzi di mercato, mentre il pero ha registrato un moderato aumento della produzione (+2,3%) ma un corrispondente calo dei listini (-3,8%). Le pesche hanno subito ancora un ribasso dei prezzi (-10,7%), mentre albicocche, ciliegie e actinidia hanno recuperato sulle deludenti quotazioni dell'anno precedente.

4.5 Il comparto vitivinicolo

La vendemmia 2011 ha sostanzialmente confermato i livelli produttivi degli ultimi anni con una produzione dichiarata di 11,2 milioni di quintali di uva, corrispondenti a circa 8,2 milioni di ettolitri di vino. Prendendo in considerazione anche l'uva importata da altre regioni italiane, il Veneto sarebbe in grado di produrre una quantità di vino pari a 9,5 milioni di ettolitri, fortemente orientati alla qualità, poiché il 41,8 per cento del vino prodotto è marchiato con la Denominazione di origine, mentre il 41,1 per cento con l'Indicazione geografica.

Il prodotto **Prosecco**, dopo la revisione della denominazione avvenuta nel 2009 con la nuova OCM, sembra incidere significativamente sulle caratteristiche strutturali della vitivinicoltura veneta. La varietà Glera – dalle cui uve si ottiene il vino prosecco – è risultato il primo vitigno del Veneto con una quota del 25,7 per cento, seguito a notevole distanza da Garganega (13,4%), Merlot (10,1%), Pinot grigio (9,8%) e Corvina (8,3%). I dati relativi alla produzione dichiarata di uve a Denominazione di origine hanno confermato il primato della DOC Prosecco con una quota del 34,5 per cento, seguita dal Valpolicella con il 14,6 per cento. Al terzo posto ancora Prosecco: la DOCG Conegliano-Valdobbiadene (13,6%), che ha preceduto Soave (10,6%) e Bardolino (6,4%).

Dal punto di vista commerciale il 2011 è stata un'annata positiva, dopo la crisi del 2009 e i segnali di ripresa osservati nel 2010. Il prezzo

medio delle uve registrato presso le borse merci del Veneto è aumentato del 27 per cento, mentre secondo le rilevazioni Ismea il prezzo medio all'origine dei vini bianchi DOC-DOCG al mercato di Treviso è salito su base annua del 28,7 per cento e quello dei vini rossi DOC-DOCG sulla piazza di Verona del 31,9 per cento. In aumento anche le esportazioni di vino veneto, che rappresenta quasi un terzo del valore totale esportato dall'Italia. I dati provvisori indicano un notevole incremento dell'export dal Veneto, che nel 2011 ha raggiunto i 6,5 milioni di quintali di vino (+20% rispetto all'anno precedente) venduti per un valore complessivo pari a 1,3 miliardi di euro (+15%).

4.6 Le produzioni zootecniche

Nonostante l'ulteriore perdita di allevamenti, scesi a 4.116 unità (-3,9%), il **comparto lattiero-caseario** veneto nella campagna 2010/11 ha confermato gli 11 milioni di quintali prodotti in quella precedente, dopo sette campagne consecutive di calo della produzione complessivamente pari all'8 per cento. Le eccedenze di produzione sono ammontate a 37.000 quintali, ma non essendo stato superato il quantitativo nazionale di riferimento, nessun prelievo sarà imputato ai produttori veneti per la relativa campagna. Il prezzo del latte nel 2011 ha continuato la lenta risalita già osservata durante l'annata precedente, dopo avere toccato nel 2009 il minimo storico degli ultimi 15 anni. Il prezzo medio si è quindi attestato sui 38-40 euro/100 litri + Iva, superiore di circa il 10 per cento rispetto al prezzo medio annuo

Tabella 4.3 – Veneto. Numero di allevamenti attivi ad indirizzo misto e carne. Anni 2010 e 2011

Classe di ampiezza dell'allevamento	al 31-12-2011	al 31-12-2010	variazione %
Classe 1 - 9 capi	6.600	7.056	-6,5
Classe 10 - 19 capi	672	688	-2,3
Classe 20 - 49 capi	630	679	-7,2
Classe 50 - 99 capi	445	477	-6,7
Classe 100 - 499 capi	961	1.004	-4,3
Oltre 500 capi	227	231	-1,7
Totale	9.535	10.135	-5,9

Fonte: Banca Dati Nazionale dell'anagrafe zootecnica presso l'IZS Abruzzo e Molise

registrato nel 2010. Quotazioni in crescita anche per i principali formaggi DOP: il Grana Padano, la cui produzione veneta è stimata in considerevole aumento (+17%), l'Asiago (+6% il prezzo medio del pressato) e il Montasio.

In base ai dati disponibili a livello nazionale si stima che nel 2011 la produzione veneta di **carne bovina** sia calata del 6-7 per cento rispetto all'anno precedente, scendendo appena sotto le 200.000 tonnellate. Tale andamento è dovuto sia alla stagnazione dei consumi domestici, sia alla difficoltà degli allevatori di essere sufficientemente remunerati per il forte rialzo dei costi di produzione, in particolare dell'energia e dei mangimi, a causa del rincaro dei cereali durante il primo semestre del 2011. Il numero di allevamenti attivi in Veneto a indirizzo misto e carne sono risultati in diminuzione del 5,9 per cento rispetto all'anno precedente e tale contrazione ha colpito in prevalenza gli allevamenti medio-piccoli (tab.4.3). Di conseguenza il patrimonio zootecnico bovino del Veneto ha subito una diminuzione del 3,4 per cento su base annua, alla quale ha contribuito soprattutto la riduzione del numero dei vitelli.

La ridotta disponibilità dell'approvvigionamento di capi sul mercato nazionale ed estero ha ulteriormente consolidato il trend di contrazione dell'offerta: anche in Veneto l'importazione di animali vivi ha infatti subito una flessione complessivamente pari al 3,6 per cento. La maggior parte dei bovini importati è rappresentata da ristalli provenienti dalla Francia (420.000 capi), che ha rinforzato ulteriormente la sua leadership. Dal punto di vista commerciale, il prezzo dei ristalli ha presentato un andamento generalmente al ribasso, con una media annua inferiore del 3 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il mercato degli animali da macello ha registrato un recupero mediamente quantificabile tra il 4 e il 6 per cento a seconda della razza.

L'**allevamento suino**, che in Veneto è finalizzato principalmente alla produzione del suino pesante destinato alla filiera DOP, negli ultimi anni si è mantenuto su una quantità di capi macellati annualmente pari a 600-650.000, corrispondente a circa l'8 per cento del totale nazionale. La disponibilità di carne suina a fine 2011 è stimata in calo a livello nazionale, soprattutto a causa della diminuzione della produzione interna (-3%). È stimata in forte calo la macellazione di magroni (-35%), mentre più contenuta è la diminuzione dei grassi (-1,8%), soprattutto nel circuito delle DOP. Da rilevare anche la consistente diminuzione delle scrofe nei primi sei mesi del 2011 (-7,5%), indicativa dei piani produttivi degli allevatori per il futuro. La riduzione dell'offerta di produzione nazionale è stata comunque in larga parte compensata

dall'aumento delle importazioni (+3%), mentre il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti ha registrato un netto miglioramento rispetto al 2010 (+15,5%) raggiungendo 1,41 euro/kg sulla piazza di Mantova. I consumi di carne suina delle famiglie sono leggermente diminuiti in quantità (-0,5%) e aumentati in valore (+1,5%), probabilmente per effetto della sostituzione con la carne bovina.

Andamento in crescita per la produzione di **carne avicola**, di cui il Veneto detiene una quota rilevante a livello nazionale (40%). I dati annuali sulle macellazioni mostrano un incremento dei polli di categoria superiore ai 2 kg (+4% in peso morto) e dei tacchini (+3,7%). La domanda di questo tipo di carne è rimasta sostanzialmente positiva e le quotazioni medie annue sono risultate in aumento di circa il 15 per cento per i polli e di circa il 12 per cento per i tacchini. Stabile la produzione di uova, pari a circa 2 miliardi di pezzi, corrispondente al 15 per cento della produzione nazionale.

Il **comparto cunicolo** ha chiuso l'annata 2011 in parziale recupero rispetto alle difficoltà incontrate nell'anno precedente. La produzione veneta è stimata in diminuzione del 2-3 per cento, soprattutto per la sospensione dell'attività produttiva di diversi allevamenti medio-grandi per mixomatosi e problemi enterici (vuoto sanitario), e dovrebbe superare di poco i 19 milioni di conigli macellati. Tuttavia l'andamento delle quotazioni del 2011 è risultato più favorevole, con un valore medio annuo pari a 1,79 euro/kg (+4%) per il coniglio pesante sulla piazza di Verona.

4.7 La pesca marittima

I dati sulla pesca marittima relativi al 2011 hanno evidenziato un consistente calo dei quantitativi a livello regionale, scesi a 30.659 tonnellate e corrispondenti a una perdita del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente. Esaminando i dati relativi ai principali mercati regionali (tab.4.4), si osserva che al **mercato ittico di Chioggia** nel 2011 sono stati rilevati transiti per 11.361 tonnellate (-19,1%), mentre il valore complessivamente realizzato è stato pari a 41,6 milioni di euro (-9,1%). A questa significativa flessione hanno contribuito sia il prodotto locale che quello nazionale, calati rispettivamente del 21,8 e del 17,9 per cento. Il **mercato ittico di Venezia**, caratterizzato da una quota superiore di pescato estero, ha evidenziato una maggiore tenuta, registrando transiti per 9.900 tonnellate, analoghi a quelli dell'anno

Tabella 4.4 – Veneto. Prodotto commercializzato nei mercati ittici. Anno 2011

	Commercializzato 2011		var. % 2011/2010	
	tonn.	mln €	tonn.	mln €
Mercato ittico				
Chioggia	11.361,0	41,6	-19,1	-9,1
Venezia	9.900,0	59,8	-0,3	4,7
Caorle	210,6	0,9	-34,9	-36,9
Pila-Porto Tolle	5.309,6	9,0	-19,6	-8,8
Porto Viro	607,5	1,3	21,3	12,4
Scardovari	384,0	1,0	-4,7	-10,5
Totale Veneto	27.773,0	113,7	-12,7	-2,4

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati mercati ittici

precedente, mentre il valore realizzato di 59,8 milioni di euro risulta in crescita del 4,7 per cento.

È continuata la lenta, ma costante, riduzione del numero di imbarcazioni della flotta peschereccia veneta: al 31 marzo 2012 le imbarcazioni venete dedite alla pesca iscritte al *Fleet Register* dell'Unione europea risultavano essere 724, con un calo di 7 unità rispetto alla situazione registrata a fine 2011 (-1%). Le imprese attive nella pesca e nell'acquacoltura hanno raggiunto nel 2011 le 3.016 unità attive, con un incremento di 20 unità (+0,7%) rispetto all'anno precedente, dove al lieve calo delle imprese operanti nella pesca (-1,1%) è corrisposto il contestuale incremento (+2,6%) delle imprese di allevamento.

Riferimenti bibliografici

Veneto Agricoltura (2012), *Prime valutazioni 2011 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, Legnaro, www.venetoagricoltura.org
 Veneto Agricoltura - Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2012), *Rilevazione semestrale sui transiti dei mercati ittici Alto Adriatici*, Chioggia.

Siti Internet consultati

<http://agri.istat.it>
www.altoadriatico.com
www.anagrafe.izs.it

www.coeweb.istat.it
<http://datima.ismea.it>
www.infocamere.it/movimprese
www.irepa.org
www.ismea.it
www.istat.it/lavoro
www.regione.veneto.it
www.venetoagricoltura.org
www.venetocongiuntura.it

5. INDUSTRIA

di Diego Rebesco

In sintesi

- *Nel 2011 la produzione industriale regionale è stata crescente nei primi due trimestri, stazionaria nel terzo e calante nel quarto.*
- *Nei mesi estivi la crisi dei debiti sovrani dell'Eurozona e il conseguente rallentamento della domanda globale hanno arrestato la fase di crescita seguita alla forte contrazione del biennio 2008-2009 ed è ricominciata una fase recessiva.*
- *La domanda interna è rimasta asfittica mentre la domanda estera, che aveva guidato il ritorno alla crescita, ha rallentato soprattutto nell'area Euro.*
- *Le indagini congiunturali del sistema camerale veneto indicano che anche nei primi mesi del 2012 la produzione industriale resterà stagnante.*
- *La più grave crisi del dopoguerra non è quindi finita lasciando insoluto il quesito sulle prospettive future delle PMI manifatturiere del Veneto.*
- *Senza una forte risposta delle istituzioni a livello europeo, difficilmente il solo spontaneismo e la "capacità di fare" tipica degli industriali veneti saranno sufficienti per ritrovare lo slancio produttivo.*

5.1 Le tendenze del settore manifatturiero in Europa e in Italia

Seppur con intensità non sufficienti a ritrovare i livelli pre-crisi, che convenzionalmente sono individuati nel primo trimestre 2008, nella prima parte del 2011 l'industria europea e italiana era incanalata nel percorso di moderata espansione iniziato nel 2010. Soprattutto le industrie tedesche, forti di una ristrutturazione già in buona parte completata, di un sistema Paese in grado di accompagnare le proprie imprese anche su mercati lontani e di un livello tecnologico elevato dei prodotti, avevano agganciato la domanda globale che era rimasta complessivamente forte seppure estremamente differenziata nelle diverse aree del pianeta.

Il traino dell'industria tedesca ha avuto effetti positivi sui sistemi manifatturieri del vecchio continente e quindi anche sull'Italia, soprattutto nell'area settentrionale. Tuttavia nella seconda parte dell'anno le incertezze legate alla copertura dei debiti sovrani nei Paesi periferici dell'area Euro hanno creato incertezza nei mercati. Nella tarda estate e in autunno in molte aree dell'Europa è infatti iniziata una fase di consolidamento dei conti pubblici. Tuttavia, le risorse drenate dal settore pubblico non sono state destinate alla domanda di beni e servizi, ma a coprire i debiti già assunti: in questo modo la spesa interna è risultata ancora più ridotta. Anche i sistemi manifatturieri dei Paesi forti che inizialmente sembravano al riparo da questa tempesta ne sono stati coinvolti: anche per l'industria tedesca è utile che il rigore nei conti sia accompagnato da misure di stimolo alla domanda domestica di beni e servizi.

Seppure limitata e con intensità differenziate, in Europa la produzione industriale è stata crescente nei primi tre trimestri. I tre aggregati analizzati, Unione a 27 Paesi, la "vecchia Europa" a 15 prima dell'allargamento a Est e l'area Euro, hanno avuto un andamento analogo della produzione industriale: il peso specifico dei settori industriali di Germania, Italia e Francia, Paesi presenti in tutti gli aggregati, è ancora troppo forte anche come effetto di traino e guida per riuscire a valutare linee di crescita eventualmente differenziate da parte dei Paesi più piccoli.

Il settore industriale italiano ha scontato più che in altri Paesi la fase prolungata di stagnazione del mercato interno: gli indici sono diventati negativi prima che nel resto d'Europa e la crisi estiva ha amplificato tali difficoltà. L'acquisizione di nuovi ordinativi esteri, che aveva guidato la modesta ripresa, si è progressivamente ridotta nel corso del 2011 giustificando i cali produttivi di fine anno.

Tabella 5.1 – Unione europea. Indici della produzione industriale (dati stagionalizzati). Anni 2010-2011

		UE-27	UE-15	Eurozona - 17 Paesi
2010	I trimestre	2,1	2,0	2,1
	II trimestre	2,8	2,8	3,0
	III trimestre	0,9	0,7	0,8
	IV trimestre	1,5	1,5	1,9
2011	I trimestre	1,0	0,8	1,0
	II trimestre	0,1	0,0	0,2
	III trimestre	0,6	0,6	0,8
	IV trimestre	-1,5	-1,8	-2,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

L'indagine sulla congiuntura industriale delle PMI svolta da Unioncamere italiana evidenzia tendenze differenziate per le macro-aree del Paese: su base tendenziale¹ la ripartizione relativa a Sud e Isole ha registrato una decrescita continua con l'intensità più alta nel quarto trimestre. Con ogni probabilità la manifattura dell'Italia meridionale, maggiormente rivolta al mercato domestico, ha risentito maggiormente delle difficoltà dei consumi. Ciò ha ulteriormente allargato la forbice tra la parte più dinamica del Paese e il Sud.

Dal punto di vista dimensionale, le imprese medio-grandi hanno registrato performance più significative trascinando comunque nei primi due trimestri anche i loro fornitori di dimensione più ridotta. Ma già nel terzo trimestre la debolezza delle micro-imprese, soprattutto in termini di capacità di operare sui mercati esteri, ha portato a rilevare indici produttivi in contrazione. A fine anno tuttavia anche per le imprese di dimensione più elevata la produzione è diminuita rispetto al quarto trimestre del 2010.

I settori industriali italiani hanno avuto andamenti produttivi differenziati ma nell'ultima parte del 2011 la riduzione è stata generalizzata: va evidenziata l'eccezione della meccanica che è rimasta ancora in territorio positivo, anche se la lettura dei primi dati del 2012 non consente ottimismo.

¹ Non si dispone per questa indagine dei dati congiunturali stagionalizzati che sarebbero più utili per un'analisi complessiva in un periodo di grande variabilità.

5.2 L'andamento del settore manifatturiero in alcune regioni italiane

In questo paragrafo si propone una breve riflessione in merito all'andamento dei settori manifatturieri delle principali regioni industriali italiane: Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna².

Le difficoltà del biennio 2008-2009, e successivamente della seconda parte del 2011, hanno avuto la caratteristica di essere sistemiche in Europa e di non essere limitate ad alcuni settori come ad alcune aree. Si tratta quindi di verificare la capacità di reazione delle imprese di questi territori nella consapevolezza che lo scenario complessivo di difficoltà è il medesimo.

Prima di procedere con l'analisi congiunturale, grazie agli sforzi del sistema camerale, è possibile, per la prima volta al di fuori degli anni di censimento, fare un'analisi sulla struttura delle industrie per classe di addetti.

A livello di composizione delle imprese per **classi di addetti**, la differenza tra sistemi industriali regionali è presente ma non particolarmente significativa: **le imprese sotto i 10 addetti sono il 77,4 per cento in Veneto** (la quota più bassa tra i territori considerati) fino alla quota più alta dell'83,5 per cento del Piemonte. La quota di industrie da 10 fino a 49 addetti variano tra il 13,9 per cento in Piemonte (dato molto più basso delle altre regioni considerate) e il 19,5 per cento in Veneto. Le manifatture con addetti tra 50 a 249 si attestano intorno al 2,5 per cento nelle quattro regioni considerate, mentre la quota di grandi imprese con più di 250 addetti è minima e intorno allo 0,5 per cento. Al contrario il peso in termini di addetti per dimensione di impresa è molto differenziato: in particolare in Piemonte le 148 imprese maggiori contano oltre il 35 per cento di addetti e analogamente le grandi industrie lombarde comprendono il 26,2 per cento del totale degli addetti. Tale quota è molto più ridotta in Veneto dove evidentemente il ruolo di traino delle imprese medio-grandi è minore mentre sono più importanti le relazioni distrettuali tra imprese di analoghe dimensioni. Nella nostra regione viene in parte a mancare il ruolo di guida di grandi

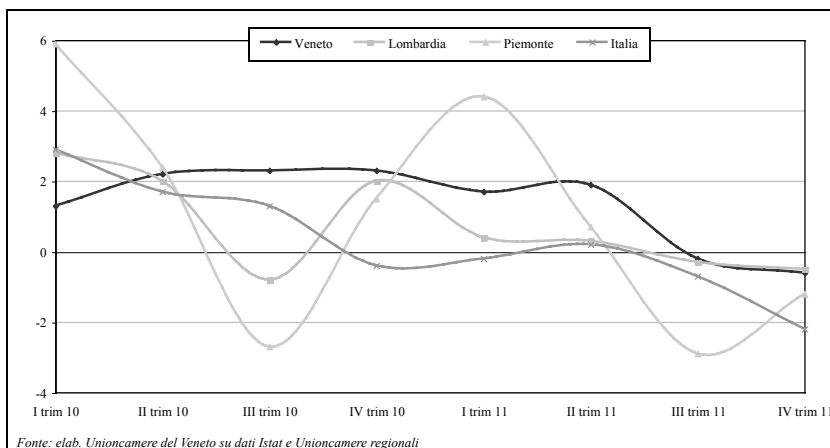
² Le metodologie di acquisizione e di elaborazione dei dati sono differenti per cui a rigore non sarebbe possibile un confronto diretto se non dopo un'analisi delle varie tipologie di indagine, ma la panoramica offre comunque degli spunti di riflessione. Per le varie metodologie di rilevazione si vedano i siti delle Unioncamere regionali e dell'Istat.

imprese: ad esempio nei processi di internazionalizzazione, anche le piccole imprese sono tenute ad andare alla ricerca di clienti all'estero non potendo contare sul ruolo di sub-fornitori di grandi imprese locali già internazionalizzate.

Passando all'analisi dell'**andamento produttivo**, in situazioni di grande volatilità, l'approccio più utile è quello di verificare gli andamenti congiunturali, cioè quelli riferiti al periodo precedente, tenendo conto della stagionalità, anche se le diverse metodologie di rilevazione e di destagionalizzazione consigliano cautela.

Nel 2010 e nel 2011, le variazioni congiunturali della produzione industriale italiana hanno seguito un percorso sostanzialmente decrescente, partendo da performance positive e di moderato recupero nella prima parte del 2010, per poi registrare una fase di stagnazione a cavallo tra il 2010 e il 2011 e la caduta produttiva di fine anno. In Veneto l'andamento è stato di crescita modesta ma continua per tutto il 2010 fino al terzo trimestre 2011, nel corso del quale l'arretramento della domanda estera ha interrotto il recupero produttivo. L'andamento della produzione lombarda e soprattutto di quella piemontese è stato più altalenante e non facilmente interpretabile. Anche considerando il peso dell'industria lombarda sul dato italiano, la produzione ha mostrato un andamento non dissimile da quello italiano, seppur migliore di qualche decimale, con l'eccezione di fine 2010: nell'autunno si è registrato infatti un picco negativo, controbilanciato tuttavia da una migliore

Grafico 5.1 – Andamento della produzione per alcune regioni italiane (var. destagionalizzate % su trim. precedente). Anni 2010-2011



prestazione nel quarto trimestre. La produzione piemontese è sembrata procedere “a scatti” e con variazioni molto più accentuate di quelle degli altri territori: se per i dati di fine 2010 l’ approssimazione con la serie lombarda può spiegare l’ andamento con l’ intercorrelazione tra i settori industriali delle due regioni, meno facilmente spiegabile è la grande volatilità del 2011 con picchi positivi e negativi molto più sensibili.

Tuttavia, con una semplice sommatoria delle variazioni congiunturali nel biennio 2010-2011, si nota che in definitiva lo sviluppo produttivo, seppur positivo in tutti i territori, è stato modesto: poco sopra il punto percentuale in Veneto, leggermente inferiore in Piemonte, appena sotto all’ 1 per cento in Lombardia. Restringendo l’ orizzonte temporale il recupero produttivo è stato ancora più modesto e, a causa dell’ arretramento di fine anno, quasi nullo.

Per ampliare l’ analisi all’ Emilia-Romagna occorre analizzare le variazioni tendenziali poiché non si dispone delle serie congiunturali destagionalizzate. Utilizzando tali variazioni ci si confronta con un periodo “lontano”, cioè l’ analogo dell’ anno precedente: il recupero produttivo nei primi tre trimestri del 2011 sembra molto forte ma la grande caduta produttiva del 2008-2009 fa fare confronti con livelli piuttosto bassi e i tassi di crescita risultano elevati. Seppure con questa precisazione, è evidente in tutte e quattro le regioni un rallentamento progressivo delle performance dell’ industria e il ritorno al segno meno anche nel confronto tendenziale nel quarto trimestre.

5.3 L’ economia del Veneto: uno sviluppo ancora legato al manifatturiero?

Per l’ industria veneta, l’ inizio del 2011 era stato caratterizzato dalla continuazione della fase di moderata crescita registrata nel 2010: tali incrementi non avevano riportato la produzione ai livelli pre-crisi ma avevano permesso un cauto ottimismo. Benché persistessero molti problemi (difficoltà di accesso al credito, elevato ricorso agli ammortizzatori sociali, crisi e cessazione di imprese, occupazione in discesa, ecc.), complessivamente vi era una prospettiva di crescita.

Nei primi due trimestri la variazione congiunturale della produzione era stata infatti positiva e prossima ai due punti percentuali, molto al di sopra della media italiana. In questa fase le analisi coincidevano affermando che la manifattura veneta aveva agganciato, almeno parzialmente, la locomotiva tedesca e la fase di ristrutturazione-

metamorfosi del settore industriale aveva subito un'accelerazione, lasciando sul campo dei "caduti", ma riuscendo a raccogliere nuove sfide e prospettive.

Tuttavia, già nella tarda primavera il *sentiment* degli imprenditori è cambiato fino a che, nel corso dell'estate, è scoppiata una nuova crisi o più propriamente si è riaffacciata la crisi finanziaria con un profilo solo leggermente modificato. L'industria veneta ha rivissuto la medesima situazione di fine 2008 - inizio 2009: difficoltà nel riscuotere i crediti commerciali, restrizione dei finanziamenti bancari, domanda interna stagnante e ordini dall'estero in netta diminuzione.

Nel terzo trimestre sono stati rispettati gli ordini e la produzione su base congiunturale è stata stazionaria ma poi, nel quarto trimestre, il mercato si è ancor più indebolito.

La crisi dei debiti sovrani in Europa ha evidenziato la debolezza politica dell'Unione europea che non ha saputo far fronte comune contro i problemi di alcuni Stati, imponendo solo la ricetta del rigore nei conti che ha indebolito ulteriormente la domanda interna: si sta assistendo al drenaggio di risorse dai cittadini verso il settore pubblico al fine di ripagare il debito pregresso senza possibilità di agire sulla leva fiscale per ampliare la domanda.

Ma torniamo a riflettere sulle condizioni di base necessarie per la crescita dell'industria del Nord-Est, secondo il principio che "la storia conta". All'inizio della fase di grande espansione, la manifattura veneta si è sviluppata in settori a basso contenuto tecnologico, basati sul sapere pratico e caratterizzati dall'identificazione tra impresa e famiglia tanto da giustificare la definizione di "nuova periferia industriale". Tale modello ha goduto di vantaggi competitivi rispetto all'industria degli altri Paesi sviluppati, quali la disponibilità di manodopera e di territorio da utilizzare, nonché il susseguirsi di svalutazioni monetarie. Questi vantaggi si sono innestati in un substrato fatto di grandi capacità manifatturiere, di saper fare, di disponibilità al lavoro e al sacrificio, di voglia di intraprendere diffusa e da una politica che non guidava ma lasciava fare senza intralciare.

La crisi finanziaria ripresentatasi nel 2011 ha trovato un quadro già mutato in almeno tre direzioni: la tecnologia (soprattutto delle comunicazioni), l'apertura geo-economica e la politica monetaria non più a carattere nazionale. La vicinanza fisica con i Paesi di sbocco del Centro Europa non è più condizione sufficiente per essere competitivi e le merci, ma soprattutto le informazioni, viaggiano in modo diverso e più veloce rispetto al passato. I fornitori sono individuati anche in

Paesi molto lontani fisicamente e culturalmente e la leva dei minori costi legati al lavoro e all'ambiente è nettamente a vantaggio dei nuovi competitori.

L'industria veneta non può più contare sulle svalutazioni competitive trovandosi in un'unione monetaria con Paesi nei quali agiscono competitori tradizionalmente più strutturati e abituati ad operare con monete forti e stabili.

È evidente che per il possibile nuovo sviluppo dell'industria veneta non si potrà più usufruire delle pre-condizioni intrinseche del primo sviluppo. Per di più, le condizioni esterne del nuovo sistema economico globale sono mutate rispetto a quelle della corsa della "locomotiva Nord-Est" degli anni Novanta del secolo scorso. Si deve quindi prefigurare uno sviluppo economico del Veneto senza manifattura? La smaterializzazione dell'economia giustifica lo sviluppo guidato dalla terziarizzazione e dai servizi?

Prima di provare a rispondere occorre sottolineare che, soprattutto nelle aree a più forte vocazione manifatturiera, **il terziario veneto è in gran parte rappresentato dai servizi alle imprese industriali** e il rischio di de-industrializzazione del Veneto rappresenterebbe anche il rischio di desertificazione di parte dell'economia dei servizi. Si assiste poi non solo alla terziarizzazione dell'economia ma anche alla **terziarizzazione dell'industria** con una commistione utile e necessaria di produzione e servizi post-vendita, di formazione e di logistica.

In Veneto, anche a livello di classe dirigente, vi è il rischio che prevalgano due opinioni antitetiche sul tema dello sviluppo dell'economia regionale: la prima è che il futuro sia quasi esclusivamente nei servizi, la seconda che la vocazione del Veneto sia e resti manifatturiera in ogni caso.

Tali posizioni sono ugualmente pericolose: le difficoltà globali impongono una forte politica industriale su tutti i livelli, a partire da quello europeo per scendere fino a quello nazionale, regionale e, perché no, al sistema delle Camere di Commercio.

Anche se il governo Monti sembra aver cominciato a prendere in considerazione alcuni temi, vi sono alcuni nodi ancora da risolvere, tenendo conto della struttura esistente di PMI molto flessibili e capaci di "coccolare" i clienti già acquisiti con servizi personalizzati, ma con modesti mezzi finanziari e limitata capacità di proporsi su mercati lontani.

Considerando poi che la crescita in Europa nei prossimi anni sarà modesta e quindi occorrerà riposizionarsi su mercati più dinamici

come quelli asiatici o sud-americani, e che non è pensabile rispondere alla concorrenza dei nuovi Paesi industriali con la leva dei costi (due aspetti peraltro a nostro avviso difficilmente controvertibili), i macro-obiettivi di politica industriale non potranno che essere la spinta e l'accompagnamento verso l'**internazionalizzazione matura** e l'**innalzamento del valore aggiunto** dei prodotti veneti.

Per il raggiungimento di tali obiettivi non si potrà disporre di ingenti finanziamenti pubblici; gli attori istituzionali potranno però intervenire in modi diversi:

- operando per favorire l'accesso al credito bancario;
- rafforzando il sistema dei consorzi di garanzia collettiva e velocizzando il recupero dei crediti vantati dalle imprese verso le Amministrazioni pubbliche;
- razionalizzando gli strumenti per l'internazionalizzazione favorendo il finanziamento alle imprese che operano all'estero;
- accompagnando gruppi di imprese con una logica di filiera su mercati nuovi e difficili;
- limitando il numero di strumenti agevolativi favorendo quelli più efficaci e meno pesanti dal lato burocratico (ad esempio il credito d'imposta).

Questo è un elenco non esaustivo di interventi al quale vanno aggiunti anche:

- il sostegno al rafforzamento patrimoniale delle imprese con forme di supporto all'apertura del capitale sociale per operazioni di M&A³;
- l'utilizzo di manager a sostegno della proprietà con progetti a medio termine e a forme di collaborazione come le reti formali di imprese.

Soprattutto lo strumento delle reti di impresa è un esempio virtuoso, non ancora utilizzato appieno ma sul quale il sistema camerale ha deciso di investire in modo consistente con alcuni buoni risultati.

Concludendo, sarà difficile che la semplice e riconosciuta capacità di fare e lo spontaneismo possano da soli guidare una fase di ripresa del sistema industriale veneto, ma occorre che istituzioni, associazioni, sindacati e mondo produttivo definiscano un percorso a vari livelli investendo le modeste risorse disponibili per evitare il declino industriale e conseguentemente l'impovertimento complessivo dell'economia regionale.

³Mergers & Acquisitions: Fusioni ed acquisizioni.

Tabella 5.2 – Veneto. Numerosità dei contratti di rete e delle imprese che li hanno sottoscritti. Situazione al 6 marzo 2012

	Numero di contratti di rete insistenti sull'area *	Numero di imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete	di cui del settore Industria in senso stretto	% Industria sul tot.
Province				
Verona	14	48	11	22,9
Vicenza	13	30	21	70,0
Belluno	2	2	1	50,0
Treviso	17	36	21	58,3
Venezia	7	14	6	42,9
Padova	12	15	4	26,7
Rovigo	2	2	0	0,0
Veneto	48	147	64	43,5
Italia	291	1.534	662	43,2

* Dal momento che uno stesso Contratto di rete può coinvolgere diversi territori provinciali (all'interno o anche all'esterno dello stesso ambito regionale), non è possibile attribuire ciascun Contratto a una sola provincia. Pertanto, la numerosità dei Contratti di rete a livello regionale può risultare differente dalla somma di quelli insistenti in ciascuna provincia

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere - Movimprese

5.4 L'andamento dei settori manifatturieri

Come già accennato, la nuova fase di recessione è stata generalizzata e praticamente contemporanea per aree geografiche. Tale asserzione può essere parzialmente valida anche per i settori economici: infatti non si tratta di crisi territoriale né settoriale ma complessiva.

Ogni comparto e ogni filiera hanno caratteristiche differenziate ma l'andamento "a tre fasi" (modesta crescita nei primi due trimestri, stazionarietà nel terzo e calo produttivo nel quarto) del manifatturiero veneto in generale è applicabile a quasi tutti i comparti.

Alcune filiere si trovano tuttavia in una situazione di sofferenza più lunga e accentuata: è il caso della filiera del "sistema casa". Secondo i dati di Ance Veneto, gli investimenti in costruzioni sono in netta e costante diminuzione almeno dal 2008, con una contrazione complessiva nel quadriennio 2008-2011 pari al -21,1 per cento. Soprattutto gli investimenti in nuove abitazioni, che hanno un effetto di volano per alcuni settori manifatturieri, hanno subito una contrazione di oltre un terzo e il "non residenziale" non ha controbilanciato questo

andamento. Gli effetti negativi di questa caduta si sono fatti sentire nel 2011 sui settori dei materiali non metalliferi (comprendenti anche la lavorazione di materiali da costruzione), del legno arredo e di alcuni comparti chimici che hanno peggiorato le performance dell'industria nel complesso.

Un altro settore che ha seguito un percorso differente da quello dell'industria nel complesso è stato quello **alimentare**, la cui produzione è risultata sempre in crescita tendenziale: questo settore è caratterizzato da un andamento anti-ciclico poiché alcune spese sono incompressibili. Va poi ricordato che certi prodotti, alcuni con marchio DOP, hanno un'ampia possibilità di crescita nei mercati esteri: anche se la gran parte dei consumi avviene in Patria, la domanda potenziale all'estero esiste ed è provata dalla grande diffusione di imitazioni e contraffazioni. L'alimentare è un comparto industriale collegato al territorio e pertanto, assieme allo sviluppo dell'export, può essere un volano anche per il mercato interno se visto in un'ottica di filiera lunga dal produttore agricolo al consumatore. Bisogna infatti tener conto che solo con contratti medio-lunghi si possono limitare gli sbalzi di prezzo all'origine, dannosi per l'industria di trasformazione come per l'agricoltura e anche per il consumatore finale.

Il **sistema moda** si integra sempre di più con il comparto del lusso. In particolare, il tessile è un settore a forte apporto di manodopera ed è tra quelli che hanno visto ridurre in modo più netto il numero di imprese in regione.

Le lavorazioni di base come quelle tessili possono avere uno sviluppo nell'integrazione con i settori più a valle e i casi di successo hanno seguito o una riduzione della produzione che si è concentrata sulla qualità a livello quasi "artigianale" oppure una forte internazionalizzazione produttiva. Altro settore a monte della filiera è quello della concia che ha conosciuto una fase di appannamento legato anche a problemi di illegalità. Tuttavia, nella prima parte del 2011 il recupero è stato significativo e almeno in parte dovuto alla presenza di medie imprese in grado di operare in molti Paesi e di diversificare prodotti e mercati. La filiera del tessile-abbigliamento, delle calzature, delle pelletterie resta dimensionalmente molto importante nell'economia regionale in termini di export, di fatturato e di addetti e quindi non può essere trascurata. Per valorizzarla in termini di filiera, il sistema camerale ha costituito l'associazione Unionfiliera, comprendente anche il settore orafa, che include tra i suoi obiettivi la promozione del "lusso accessibile" attraverso:

- attività come la tracciabilità dei prodotti e il controllo della veridicità delle etichette;
- azioni di lobby volte a favorire la realizzazione della normativa sul “made in”;
- l’abbattimento dei dazi in alcuni Paesi possibili acquirenti.

Le difficoltà di molti distretti storici hanno riavvicinato il Veneto alla struttura del manifatturiero italiano: l’importanza del **metalmecanico** aumenta grazie alla capacità di penetrare i mercati esteri e il forte legame con l’industria tedesca. Dopo la crisi di fine 2008-2009, la ripresa del 2010 - inizio 2011 è stata caratterizzata dal traino della metallurgia, della meccanica strumentale e, in misura minore, dall’elettro-meccanica. Questo macro comparto ha configurazioni e caratteristiche estremamente differenziate al suo interno ma proprio

Tabella 5.3 – Veneto. Andamento della produzione per settore, classe dimensionale e raggruppamento principale di industria (var. % su stesso trim. anno precedente). Anno 2011

	I trim	II trim	III trim	IV trim
Settore				
alimentare, bevande e tabacco	2,7	0,9	3,5	1,5
tessile, abbigliamento e calzature	5,4	4,6	-0,2	-2,0
legno e mobile	-0,9	0,2	-1,2	-2,5
carta, stampa editoria	2,6	2,1	0,4	-2,5
gomma, plastica	5,8	4,2	2,7	-3,0
minerali non metalliferi	-1,4	1,5	-3,8	-1,4
prodוז. metalli e prodotti in metallo	8,4	6,2	1,5	0,4
macchine utensili	8,6	6,2	6,3	-0,4
macchine elettriche e elettroniche	6,3	6,6	2,3	-7,9
mezzi di trasporto	4,7	0,2	5,9	-0,8
altro	-2,2	1,8	0,3	-0,9
Classe di addetti				
fino a 9 addetti	0,3	-2,2	-0,9	-4,0
10-49 addetti	3,7	4,2	0,9	-0,5
50-249 addetti	5,7	3,8	1,5	-1,1
250 e più addetti	10,1	10,0	5,7	-3,9
Raggr. principale di industria				
Beni di investimento	5,9	4,9	6,8	-0,3
Beni intermedi	6,4	5,5	0,5	-1,0
Beni di consumo	1,7	1,7	1,1	-2,5
Totale	4,6	3,9	2,0	-1,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

in questo settore si possono verificare i maggiori esempi di successo in ambito di innovazione intesa in modo ampio: anche dal lato organizzativo in termini di assistenza post-vendita e quindi di servizi complementari alla semplice fornitura dei beni. In questo comparto in anni recenti si è assistito alla nascita e allo sviluppo di molte imprese legate alle energie alternative e segnatamente al fotovoltaico: questa crescita è stata tuttavia generata dai contributi nelle bollette elettriche e ciò ha messo in contrasto tale filiera con la necessità della riduzione dei costi dell'energia. La revisione del cosiddetto "conto energia" ha messo in difficoltà il settore, anche se appare evidente la necessità di una progressiva riduzione degli aiuti pubblici per favorire la concorrenza e l'emergere delle imprese veramente competitive, nonché per diminuire i costi delle imprese, soprattutto quelle energivore.

In sintesi, tutti i settori del manifatturiero, seppur con intensità e andamenti differenziati, hanno registrato una contrazione produttiva nell'ultima parte del 2011 e i primi dati del 2012 confermano questa tendenza: le difficoltà non sono settoriali ma riguardano l'industria veneta in complesso. È necessario pertanto che gli attori istituzionali la sostengano con scelte chiare, per evitare il declino del manifatturiero nella nostra regione.

Riferimenti bibliografici

- Bronzini, Raffaello (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: does investing abroad reduce domestic activity? Evidence from Italian manufacturing firms*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010.
- Bugamelli Matteo, Gallo Massimo (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: i grandi esportatori in Italia e nel Nord-est: caratteristiche, strategie e performance*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2003), *I punti di forza e di debolezza dell'economia vicentina*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2007), *Innovare per competere*, Serie "Rapporti sull'economia locale" n. 38, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2011), *Progetto Excelsior: le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2011*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2011), *Relazione sullo stato dell'economia vicentina 2010*, Vicenza.

- Colacurcio Claudio, Lanza Alessandra, Stanca Lorenzo (2010), *Produttività e competitività dell'industria italiana all'inizio del nuovo millennio: una storia da riscrivere*, Economia e Politica Industriale, vol. XXXVII – n. 1, marzo 2010, Franco Angeli Srl, Milano.
- Corò Giancarlo, Grandinetti Roberto (2010), *Frontiere e attori dello sviluppo oltre la crisi: il laboratorio del Nord-est*, Economia e società regionale, 2010, Franco Angeli Srl, Milano.
- Ferraro Federico, Marini Daniele, Oliva Silvia (a cura di) (2008), *Internazionalizzate e globali. Uno studio sui rapporti internazionali delle imprese padovane*, Fondazione Nord Est, Venezia.
- Fondazione Nord Est (2007), *Innovazione nelle imprese del Nord-est*, Collana osservatori, n. 67, Venezia.
- Fondazione Nord Est (2010), *Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Venezia.
- Fondazione Nord Est (2011), *Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Venezia.
- Fontana, Giovanni Luigi (a cura di) (2004), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza.
- Foresti Giovanni, Guelfa Fabrizio, Trenti Stefania (2010), *I distretti industriali verso l'uscita dalla crisi*, Economia e Politica Industriale, vol. XXXVII - n. 2, giugno 2010, Franco Angeli Srl, Milano.
- Gallo Massimo (2010), *Crescita e competitività dell'industria: alla ricerca della competitività: il cambiamento strategico nelle imprese industriali del Nord-est*, Banca d'Italia-Fondazione CUOA, working paper 23-24 novembre 2010.
- Istat, Unioncamere del Veneto, Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2005), *Il sistema produttivo del Veneto - La provincia di Vicenza*, Venezia.
- Metadistretto della Meccatronica e delle tecnologie meccaniche innovative, *Patto di sviluppo*, (2009), Vicenza.
- Pontarollo Enzo (2009), *L'industria italiana ad un bivio: deindustrializzazione relativa o declino irreversibile*, L'industria 4/2009, Il Mulino, Bologna.
- Monducci Roberto, Anitori Paola, Oropallo Filippo, Pascucci Pamela (2010), *Crisi e ripresa del sistema industriale italiano: tendenze aggregate ed eterogeneità delle imprese*, Economia e Politica Industriale, vol. XXXVII - n. 3, settembre 2010, Franco Angeli Srl, Milano.
- Regione Veneto (2007), *Libro Verde 2 - forum sulla competitività*, Venezia.
- Rullani Enzo, Anastasia Bruno (2010), *Trasformazioni del Veneto entro il Nord che cambia - presentazione del tema monografico*, Economia e società regionale, 2010, Franco Angeli Srl, Milano.
- Unioncamere (2006-7-8-9-10-11), *Comunicati stampa - Indagine congiunturale Unioncamere sulle piccole e medie imprese industriali*, documenti internet.

Unioncamere del Veneto (2002), *La struttura produttiva del Veneto: evoluzione attraverso i censimenti economici*, Venezia.
Unioncamere del Veneto (2012), *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia.
Unioncamere del Veneto (2011), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010*, Venezia.
Unioncamere del Veneto (2008-2009-2010), VenetoCongiuntura. Newsletter trimestrali, www.venetocongiuntura.it

Siti internet

www.ance.it
www.assocarta.it
www.bancaditalia.it
www.coeweb.istat.it
www.confindustria.it
www.distrettiveneti.it
www.europa.eu.int
www.federalimentare.it
www.federchimica.it
www.federlegno.it
www.federmeccanica.it
www.fondazione Nordest.net
www.ice.gov.it
www.ilsole24ore.com
www.istat.it
www.lom.camcom.it
www.pie.camcom.it
www.rer.camcom.it
www.retimpresa.it
www.sviluppoeconomico.gov.it
www.smi.it
www.starnet.unioncamere.it
www.subfor.net
www.unioncamere.it
www.unionfiliera.it
www.venetocongiuntura.it
www.ven.camcom.it
www.vi.camcom.it

6. COSTRUZIONI

di Federico Della Puppa

In sintesi

- *Nel 2011 in Veneto il settore delle costruzioni ha evidenziato un ulteriore rallentamento del valore della produzione, con una flessione del -1,6 per cento in valori correnti, pari ad un flessione in termini reali del -3,4 per cento.*
- *Tra il 2008 e il 2011 l'edilizia ha visto ridursi gli investimenti del 27 per cento; nel comparto della nuova costruzione il calo è stato del 37,7 per cento, con un picco del 49,5 per cento nel segmento residenziale.*
- *Il "piano casa", con le sue 30 mila domande a dicembre 2011, non è stato in grado da solo di riequilibrare il sistema. Gli effetti sono purtroppo tragicamente e tristemente noti.*
- *Il modello basato sulla microimpresa, schiacciato tra le difficoltà di bilancio delle Amministrazioni pubbliche, la scarsità di investimenti e la stretta sul credito, non è più adatto a resistere alle sfide del mercato.*
- *La crisi evidenzia in tutta la sua urgenza l'importanza di definire al più presto una vera e propria politica industriale di settore, in grado di dare al sistema delle costruzioni un quadro organico di regole e di sostegno, al fine di valorizzare le capacità imprenditoriali, occupazionali e strategiche presenti sulle quali il Veneto ha costruito nel passato la sua forza propulsiva e di sviluppo.*

6.1 Il settore delle costruzioni in Italia

La crisi del settore delle costruzioni a livello nazionale è iniziata nel 2008 ed è proseguita ininterrottamente negli anni successivi, compreso il 2011, anno in cui il sistema nel suo complesso ha fatto registrare una flessione del -1,8 per cento. In difficoltà non è solo il sistema delle imprese edili, ma tutta la filiera, anche se si rileva, a partire dal 2010, una ripresa produttiva di alcuni comparti legati al mercato del recupero e della ristrutturazione edilizia. Nel periodo 2007-2011 gli indicatori congiunturali hanno infatti evidenziato un calo costante e significativo per il settore delle costruzioni e dei servizi associati, in particolare quelli di ingegneria, architettura e gli altri servizi di assistenza tecnica. Anche nel 2011 è proseguito il calo della produzione di laterizi e di cemento e calcestruzzo, nonché la vendita di macchine per movimento terra e per i cantieri. In sostanza si è verificata una **nuova frenata della nuova produzione edilizia** e il trend si è riverberato nei settori produttivi direttamente collegati ad essa. Al contrario, dopo la crisi generale del 2008 e del 2009, altri settori produttivi hanno ripreso vigore, pur con dinamiche contenute, ma sostanzialmente positive. Sono i settori legati al mercato della riqualificazione e del recupero edilizio che, analogamente a quanto avvenuto nella seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, hanno visto crescere gli investimenti complessivi, che a livello nazionale e, come vedremo, anche a livello veneto, hanno superato quelli in nuova produzione. In sostanza la crisi ha generato una inversione del ciclo produttivo.

Di fronte a questo scenario vanno evidenziati alcuni aspetti strategici per il settore. Fino ad oggi le crisi precedenti (triennio 1975-1977 e bienni 1982-1983 e 1993-1994) erano legate soprattutto ai normali cicli di espansione dell'economia e ai cicli edilizi e immobiliari. Erano crisi che a volte modificavano gli assetti della filiera, ma lo facevano in tempi rapidi e permettevano, dopo qualche assestamento, di riprendere la "normale" attività. In sostanza, tra i periodi pre-crisi e post-crisi del passato cambiava poco dal punto di vista dell'assetto imprenditoriale e delle modalità di offerta e di competitività sul mercato. La crisi attuale, al contrario, ha caratteristiche completamente diverse, perché non è congiunturale, ma è una vera e propria **crisi strutturale**, incardinata non solo nella fase di congiuntura economica sfavorevole, ma anche su una svolta epocale non ancora pienamente compresa dal settore, la svolta della sostenibilità. Se non si collegano questi due elementi si

Tabella 6.1 – Italia. Indicatori congiunturali dell’edilizia (var. % su anno prec.). Anni 2008-2011

	2008	2009	2010	2011
Sistema delle Costruzioni	-2,8	-11,9	-1,9	-1,8
Costruzioni	-2,9	-7,9	-6,4	-4,0
Servizi di ingegneria, architettura e assistenza tecnica	-1,7	-4,7	-3,6	-0,7
Tecnologie meccaniche*	0,3	0,3	1,5	1,5
Filiera del cemento e calcestruzzo	-9,0	-16,0	-7,6	-3,0
Piastrelle di ceramica e ceramica sanitari	-9,0	-28,7	4,8	3,7
Produzione di macchine movimento terra	-10,2	-53,7	8,9	0,0
Laterizi	-12,4	-32,3	-4,1	-2,0
Prodotti vetrari*	0,2	-23,3	10,2	23,3
Tecnologie elettrotecniche ed elettroniche*	1,0	-12,9	3,2	2,3
Legno e arredamento*	-5,6	-16,5	1,2	0,6
Chimica*	-6,1	-11,6	0,7	1,1
Commercio macchine movimento terra, da cantiere e per l’edilizia	-17,0	-42,0	-10,0	-15,0

* Solo quota destinata al settore delle costruzioni

Fonte: Federcostruzioni

rischia di vedere solo un lato della crisi. Tutta la filiera delle costruzioni ha da sempre posto la propria attenzione sul processo costruttivo, e tutti gli attori hanno sempre appoggiato l’edilizia come un mercato nel quale i rapporti tra domanda e offerta erano governati dal prodotto. Le imprese, i progettisti, i produttori e fornitori di materiali hanno sempre avuto nel cantiere il centro della loro attenzione e della loro attività, perché era nel cantiere che ognuno si ritagliava la propria quota di remunerazione. E solo in quella fase del ciclo di vita del prodotto era concentrata la massima redditività. Ma la crisi ha messo in luce che questo modello di approccio ha esaurito la sua spinta, la sua funzione, il suo stesso significato. In una società che pone – dai livelli di governo globale (da Kyoto alle politiche europee) a quelli locali (Patto dei Sindaci) – la sostenibilità al centro delle scelte, la remunerazione delle attività di impresa non può avvenire più solo nella fase di cantiere e le imprese devono guardare all’intero ciclo di vita del prodotto edilizio per recuperare competitività. Oggi la crisi del settore, associata alla crisi del consumo di risorse energetiche, sposta necessariamente l’attenzione non più sul processo costruttivo, ma su quello della **gestione dei processi**. Questa trasformazione impegna tutti i soggetti della filiera, e in primo luogo le imprese di costruzione, a rivedere il loro ruolo nel mercato e a ridefinire le proprie competenze e modalità di azione.

6.2 Il settore delle costruzioni nel Veneto¹

Il Veneto ha confermato il quadro nazionale e, per certi aspetti, lo ha amplificato. I dati a consuntivo, elaborati dal Cresme per l'Osservatorio Ceav-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato nel 2011 un altro decremento degli **investimenti**, nell'ordine del -1,6 per cento in termini reali e del -3,4 per cento in valori costanti (tab.6.2 e 6.3). Si è trattato di una ulteriore diminuzione, se pur limitata, dopo quelle molto consistenti del triennio precedente. Il **valore della produzione** nel 2011 è stato pari a 15,7 miliardi di euro, dei quali il 18,2 per cento per spese di manutenzione ordinaria e l'81,8 per cento per investimenti. La dinamica complessiva, seppur negativa, è apparsa tuttavia in lento rallentamento, con alcuni segnali positivi, controbilanciati da dinamiche molto negative in alcuni settori. Nel 2011 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco meno di 12,9 miliardi di euro, dei quali la maggior parte destinati ad attività di recupero e rinnovo del patrimonio edilizio. Particolarmente significativo il peso del recupero residenziale, che ha rappresentato il 22,1 per cento del valore della produzione. Ancora in forte calo la nuova produzione residenziale, che nel 2011 ha fatto segnare un -7,5 per cento. Variabili gli altri settori, anche se con andamenti complessivamente neutri nella differenza tra nuovo e rinnovo, come nel caso della spesa in opere del genio civile, che ha presentato un incremento del 7,2 per cento nel nuovo e un calo del -9,4 per cento nel rinnovo. La crisi ha di fatto modificato la struttura del mercato e grande importanza avrà in futuro il buon esito del "piano casa 2", approvato nel luglio 2011 dalla Regione del Veneto ed effettivo dalla fine di novembre 2011, e anche l'eventuale possibilità di superare i vincoli del Patto di stabilità, che obbligano molte Amministrazioni comunali a ridurre gli investimenti, nonostante la presenza di situazioni di cassa positive.

Nel periodo 2007-2011 il mercato delle costruzioni in Veneto ha perduto complessivamente il 27,1 per cento degli investimenti, ma nel solo comparto della nuova costruzione il calo è stato del 37,7 per cento, con un picco del 49,5 per cento nel segmento residenziale. Valori

¹ Questo capitolo è stato redatto a partire dalla banca dati dell'*Osservatorio trimestrale CEAV-Unioncamere sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, promosso dalla CEAV (Cassa Edile Artigiana Veneta) e da Unioncamere del Veneto, con la collaborazione del CRESME.

Tabella 6.2 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori correnti (milioni di euro). Anni 2009-2011

	2009	2010	var. % 2010/2009	2011	var. % 2011/2010	distr. % 2011
Nuova costruzione	7.269	6.410	-11,8	6.301	-1,7	40,0
residenziale	3.649	3.123	-14,4	2.891	-7,5	18,3
non residenziale privato	2.129	1.746	-18,0	1.781	2,0	11,3
non residenziale pubblico	371	399	7,5	406	1,6	2,6
genio civile	1.119	1.141	1,9	1.223	7,2	7,8
Rinnovo	6.716	6.696	-0,3	6.595	-1,5	41,8
residenziale	3.507	3.694	5,3	3.479	-5,8	22,1
non residenziale privato	1.936	1.920	-0,8	2.004	4,4	12,7
non residenziale pubblico	473	349	-26,2	449	28,4	2,8
genio civile	800	733	-8,4	664	-9,4	4,2
Totale investimenti	13.985	13.106	-6,3	12.896	-1,6	81,8
Manutenzione ordinaria	2.878	2.916	1,3	2.867	-1,7	18,2
Valore della produzione	16.863	16.022	-5,0	15.763	-1,6	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

Tabella 6.3 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori costanti (var. % su anno prec.). Anni 2006-2012

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012*
Nuova costruzione	-0,9	-4,6	-7,1	-19,7	-13,5	-3,4	2,8
residenziale	3,1	-6,1	-9,9	-26,5	-16,1	-9,0	-0,4
non residenziale privato	-6,1	8,5	-2,7	-17,0	-19,6	0,3	-0,1
non residenziale pubblico	-13,8	-9,9	-3,9	-1,9	5,4	-0,1	-13,3
genio civile	-3,4	-18,7	-4,6	-2,0	-0,1	5,4	19,8
Rinnovo	-0,1	0,5	-2,2	-5,9	-2,2	-3,3	-3,7
residenziale	2,5	1,0	-2,1	-1,6	3,2	-7,4	1,9
non residenziale privato	1,3	1,4	-2,0	-15,3	-2,8	2,6	-13,1
non residenziale pubblico	-5,3	-7,1	-2,1	8,4	-27,7	26,3	-20,1
genio civile	-10,1	-0,1	-3,1	-6,2	-10,2	-11,0	5,9
Totale investimenti	-0,6	-2,5	-5,0	-13,6	-8,1	-3,4	-0,5
Manutenzione ordinaria	-1,4	-0,1	0,3	-6,7	-0,7	-3,5	-3,9
Valore della produzione	-0,7	-2,2	-4,2	-12,5	-6,8	-3,4	-1,1

* Stime previsionali

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

simili per il non residenziale privato (-34,9%). In sostanza la crisi dell'edilizia in Veneto tra il 2007 e il 2011 ha ridotto di oltre un terzo il mercato nella nuova costruzione, residenziale e non residenziale, da sempre mercati di riferimento per le imprese venete delle costruzioni. Il solo "piano casa" non è stato sufficiente a controbilanciare questa dinamica, che potrà vedere elementi di migliore prospettiva solo in presenza di maggiori investimenti nell'efficientemente energetico e nella realizzazione di opere pubbliche, tuttavia legate ai vincoli di bilancio delle Amministrazioni.

6.3 Le dinamiche della nuova produzione edilizia

La crisi del mercato della **nuova costruzione** è ben rappresentata nei valori assoluti della nuova produzione residenziale e non residenziale. Tra il 2007 e il 2011 il mercato residenziale ha di fatto più che dimezzato la produzione di abitazioni, passando da quasi 40 mila a poco meno di 18 mila, con un significativo decremento in termini di fabbricati (i quali rappresentano una misura del numero di cantieri di nuova costruzione) e di volume ultimato, passato da 16 milioni di m³ del 2007 ai 7,5 del 2011 (tab.6.4). Ma è anche il settore non residenziale a far segnare una forte frenata, con una riduzione complessiva in quattro anni da 2.188 edifici a 1.008 e con una riduzione del 40 per cento delle volumetrie prodotte.

Tabella 6.4 – Veneto. Andamento della nuova costruzione. Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011	var. % 2007-2011
Residenziale						
Abitazioni	39.634	35.047	28.221	20.659	17.899	
var. % su anno prec.	-7,8	-11,6	-19,5	-26,8	-13,4	-54,8
Fabbricati	6.800	6.768	6.048	4.484	3.416	
var. % su anno prec.	-2,8	-0,5	-10,6	-25,9	-23,8	-49,8
Volume (mc)	15.914.696	14.939.370	12.314.897	9.831.684	7.486.410	
var. % su anno prec.	-5,2	-6,1	-17,6	-20,2	-23,9	-53,0
Non residenziale						
Fabbricati	2.188	2.156	1.327	1.070	1.008	
var. % su anno prec.	-0,6	-1,4	-38,5	-19,4	-5,8	-53,9
Volume (mc)	15.113.091	15.833.780	12.612.322	10.462.630	9.147.764	
var. % su anno prec.	-1,4	4,8	-20,3	-17,0	-12,6	-39,5

Fonte: elab. CRESME su dati Sistema Informativo CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere

6.4 Il mercato immobiliare

Dopo un parziale recupero nel 2010, gli effetti del perdurare della crisi economica, associati alla stretta sul credito verso famiglie ed imprese, hanno continuato ad influenzare il mercato delle compravendite immobiliari.

Nel 2011 il volume degli **scambi residenziali** ha fatto registrare 50.517 compravendite, delle quali il 22,9 per cento nei comuni capoluogo di provincia e il restante 77,1 per cento negli altri comuni. La dinamica complessiva ha fatto registrare nel 2011 una flessione del -2,7 per cento, contro la crescita dell'1 per cento del 2010, ma anche contro le dinamiche fortemente negative del 2008 (-19,7%) e del 2009 (-11,7%).

In questo quadro complessivo, il 2011 ha confermato soprattutto la dinamica già evidenziata nel 2010, quando si era registrata una crescita significativa del peso degli scambi nei capoluoghi di provincia in confronto a quelli degli altri comuni. Il dato è interessante perché ha evidenziato una dinamica in atto: la discesa dei prezzi nelle grandi città permette il rientro della popolazione che negli ultimi anni aveva scelto di abitare nelle cinture urbane, per motivi soprattutto economici. Il segnale è interessante e inequivocabile: nel biennio 2009-2011 le **compravendite nei capoluoghi** sono cresciute del 2,6 per cento a fronte di una dinamica in flessione del -3 per cento negli altri comuni. I centri urbani dunque, anche nel 2011, hanno proseguito nell'acquisizione di una maggiore attrattività, come già evidenziato nel 2010.

Tabella 6.5 – Veneto. Compravendite di unità immobiliari ad uso abitativo. Anni 2006-2011

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Valori assoluti						
Comuni capoluogo di provincia	16.532	14.666	12.142	11.279	11.840	11.568
Altri comuni delle province	60.301	57.899	46.099	40.167	40.103	38.949
Totale regionale	76.833	72.565	58.241	51.446	51.944	50.517
Var. % su periodo precedente						
Comuni capoluogo di provincia	1,1	-11,3	-17,2	-7,1	5,0	-2,3
Altri comuni delle province	1,4	-4,0	-20,4	-12,9	-0,2	-2,9
Totale regionale	1,4	-5,6	-19,7	-11,7	1,0	-2,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Agenzia del Territorio / OMI

6.5 La dinamica imprenditoriale

Se il primo semestre del 2011 aveva evidenziato una sostanziale stabilità del sistema imprenditoriale delle costruzioni in Veneto, con un -0,2 per cento di imprese attive rispetto al primo semestre del 2010, il dato consuntivo di fine 2011 ha evidenziato una dinamica maggiormente negativa, con un **-0,7 per cento** sull'anno precedente, che ha portato la flessione nel biennio a -1,6 per cento. La dinamica è stata particolarmente negativa per le imprese del settore artigiano e soprattutto per le piccole imprese, in particolare le società di persone e le ditte individuali, che hanno presentato rispettivamente un calo del -2,4 e del -1,8 per cento sul 2010 (tab.6.6). Il settore non artigiano ha presentato una dinamica imprenditoriale in leggera controtendenza, ma che nel biennio ha espresso tutto sommato una stabilità del numero complessivo di imprese attive, con una riorganizzazione interna che ha visto crescere le ditte individuali e diminuire le società di persone. In sostanza, è cambiato il mercato e sono cambiate le forme societarie e imprenditoriali adatte ad affrontarlo. Unico dato in controtendenza netta

Tabella 6.6 – Veneto. Imprese attive artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica. Anni 2000 e 2010-2011

	2000	2010	2011	var. % 2011/2010	var. % 2011/2000
Artigiane					
Forma giuridica					
Società di capitale	118	2.258	2.426	7,4	1955,9
Società di persone	7.726	7.956	7.769	-2,4	0,6
Imprese individuali	36.623	47.799	46.949	-1,8	28,2
Altre forme*	48	61	60	-1,6	25,0
Totale	44.515	58.074	57.204	-1,5	28,5
Non artigiane					
Forma giuridica					
Società di capitale	4.466	9.675	9.726	0,5	117,8
Società di persone	2.536	3.222	3.155	-2,1	24,4
Imprese individuali	2.494	2.788	3.158	13,3	26,6
Altre forme*	510	807	786	-2,6	54,1
Totale	10.006	16.492	16.825	2,0	68,1
Totale	54.521	74.566	74.029	-0,7	35,8

* Nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

e di grande importanza è stato quello relativo alle società di capitale (spa e srl) per entrambi i settori (artigiano e non artigiano). Infatti tutti e due hanno evidenziato una crescita, ma con una dinamica particolarmente positiva per il settore artigiano (+7,4% sull'anno precedente e +15,6% nel biennio), mentre per il settore non artigiano la crescita è stata più contenuta (+0,5% sull'anno precedente e +1,8% nel biennio).

In questa dinamica di forte rallentamento, l'*Osservatorio trimestrale sul mercato delle costruzioni CEAV-Unioncamere* ha evidenziato che la crisi è stata percepita in modo più consistente nella seconda parte del 2011, mentre all'inizio dell'anno sembrava potessero esserci segnali di inversione di tendenza. La speranza che la flessione registrata nel terzo trimestre 2011 fosse un "rimbalzo tecnico", dovuto anche alle particolari condizioni atmosferiche di inizio estate, non è dunque stata confermata e il settore si è avviato nel quarto trimestre verso una fase recessiva particolarmente rilevante, soprattutto per le imprese non artigiane, quelle peraltro meno interessate dal "piano casa". In questo contesto va anche rilevato che le incertezze sull'applicazione delle nuove norme relative alla LR 13/2011, e soprattutto l'attesa per l'adozione a livello comunale prevista per la fine del mese di novembre, potrebbero aver generato una fase di attendismo negli investitori. Inoltre, il peggioramento complessivo dell'economia e della situazione finanziaria generale ha avuto riflessi particolarmente negativi per le imprese, in particolare per l'accesso al credito, penalizzandone dunque fortemente l'attività e la capacità di azione sul mercato.

6.6 L'occupazione

Il primo segnale negativo sull'andamento del settore delle costruzioni era stato registrato nel 2007, quando l'occupazione per la prima volta dopo alcuni anni aveva fatto segnare indicatori in flessione sia per l'occupazione dipendente che per quella indipendente. Il 2007 è stato infatti l'anno di inizio della crisi, che nel 2008 ha poi iniziato a diventare via via più rilevante. L'occupazione ha risentito in questi anni di questi andamenti, anche se con dinamiche particolari. Infatti, se inizialmente **l'occupazione dipendente** è cresciuta di nuovo, negli anni successivi ha fatto segnare una flessione costante e continua, fino al **-2,8 per cento** del 2011, che ha seguito il -2,7 per cento del 2010 e il -5,1 per cento del 2009 (tab.6.7). Viceversa, **l'occupazione indipendente** ha fatto segnare un calo nel 2008 e nel 2009 (rispettivamente -3,2 e -3,8%),

per poi riprendere nel 2010 (+8,2%) e assestarsi nel 2011 (+0,4%). Complessivamente, tra il 2008 (anno del picco massimo occupazionale) e il 2011 l'occupazione ha fatto segnare una diminuzione complessiva del -4,5 per cento, ma con una dinamica di forte flessione nell'occupazione dipendente (-10,3%) e una crescita di quella indipendente (+4,5%). Il settore nel triennio considerato ha perso quasi 8.200 posti di lavoro.

Tabella 6.7 – Veneto. Occupati nelle costruzioni per posizione nella professione. Anni 2005-2011

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Valori assoluti							
Dipendenti	95.347	103.728	103.130	110.383	104.726	101.883	99.011
Indipendenti	81.958	76.372	72.697	70.361	67.663	73.245	73.555
Totale	177.305	180.100	175.827	180.744	172.389	175.128	172.566
Var. % su anno prec.							
Dipendenti	9,3	8,8	-0,6	7,0	-5,1	-2,7	-2,8
Indipendenti	3,0	-6,8	-4,8	-3,2	-3,8	8,2	0,4
Totale	6,3	1,6	-2,4	2,8	-4,6	1,6	-1,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Se si confrontano i dati relativi al Veneto con quelli nazionali, emerge un quadro molto preoccupante del periodo considerato: in Italia nel periodo 2008-2011 si sono persi oltre 140 mila posti di lavoro nell'edilizia, con un calo del -7,1 per cento, mentre la flessione nel Veneto è stata del -4,5 per cento, con una **perdita di oltre 8 mila occupati** (tab.6.8). Nel solo 2011 la flessione in Italia è stata di 102 mila addetti contro i 2.500 in meno del Veneto.

Tabella 6.8 – Italia e Veneto. Andamento dell'occupazione nelle costruzioni. Anni 2008-2011

	2008	2009	2010	2011	var. ass. 2008-2011	var. % 2008-2011
Valori assoluti						
Veneto	180.744	172.389	175.128	172.566	-8.178	-4,5
Italia	1.986.969	1.962.334	1.948.997	1.846.508	-140.461	-7,1
Peso % Veneto/Italia	9,1	8,8	9,0	9,3	5,8	

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

In sostanza ancora una volta si rileva come le dinamiche delle costruzioni del Veneto siano anticipatrici delle dinamiche nazionali, sia per quanto riguarda l'andamento del giro d'affari del settore, sia per quanto riguarda i riflessi sul sistema imprenditoriale e occupazionale. La crisi del sistema delle costruzioni è evidente e i dati relativi al Veneto, se confrontati con quelli nazionali, hanno mostrato una situazione critica nella quale il peso della crisi inizia ad essere consistente per imprese e addetti, con riflessi dal punto di vista sociale ed umano. Gli effetti di questa crisi sono purtroppo oggi descritti anche dagli accadimenti tragici che fanno notizia sui quotidiani e che evidenziano la fragilità complessiva di un settore nel quale il sistema delle imprese di piccola e piccolissima dimensione fa fatica a sostenere l'onda lunga della crisi. Un esito oggettivo di questa crisi è che il modello imprenditoriale basato sulla microimpresa non è più adatto ad affrontare il mercato, soprattutto qualora si trovi schiacciato, da un lato, dalle difficoltà di bilancio delle Amministrazioni pubbliche e dalla scarsità di investimenti sul mercato e, dall'altro lato, dalla stretta sul credito che penalizza ulteriormente le imprese. Lo scorso anno avevamo osservato che *“la maggiore esposizione ai rischi finanziari delle micro e delle piccole imprese potrebbe ricavarne ulteriormente elementi di instabilità, soprattutto in uno scenario di lentissima uscita dalla crisi, grazie soprattutto agli effetti di normative a validità temporanea, come il piano casa”*. Gli effetti oramai sono tristemente noti e ancora una volta si palesa in tutta la sua urgenza l'importanza di definire una vera e propria politica industriale di settore, in grado di dare al sistema delle costruzioni un quadro organico di regole e di sostegno, al fine di continuare a rappresentare con forza quella ricchezza imprenditoriale, occupazionale e strategica sulla quale il Veneto ha costruito nel passato la propria forza propulsiva e di sviluppo.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia del Territorio (2012), *Osservatorio Mercato Immobiliare*, Rapporto Immobiliare 2012, Roma.
- Ceav–Unioncamere (2011-2012), *Osservatorio congiunturale trimestrale sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, Venezia.
- Cresme (2011), *XIX Rapporto congiunturale e previsionale CRESME, Il mercato delle costruzioni: 2011-2016*, Roma, novembre 2011.
- Cresme (2012), *Sistema Informativo per il Mercato delle Costruzioni*, Roma.

Istat (2012), *Conti economici nazionali*, Serie storiche 1970-2010, Roma.
Istat (2012), *Rilevazione sulle forze di lavoro*, anno 2011, Roma.

Siti Internet consultati

www.agenziaterritorio.it
www.con.istat.it
www.cresme.it
www.dati.istat.it
www.edilbox.it
www.istat.it
www.starnet.unioncamere.it

7. COMMERCIO INTERNO

di Alessandra Grespan

In sintesi

- *Il 2011 è stato un anno deludente per il commercio al dettaglio regionale tanto che si può parlare di un vero crollo nelle vendite.*
- *Il volume d'affari è calato del -2,7 per cento, in netto peggioramento rispetto al 2010 quando si era registrata una crescita pari al +1,2 per cento.*
- *Anche l'indicatore degli ordinativi ha evidenziato le difficoltà del settore segnando in media annua un calo del -2,9 per cento.*
- *Sorprende invece il risultato in controtendenza rilevato nell'occupazione (+0,1%) che è rimasta stazionaria rispetto al 2010.*
- *La performance peggiore è stata registrata dai prodotti non alimentari (-5%), che hanno segnato un calo addirittura doppio di quelli alimentari (-2,6%), e dalle piccole strutture di vendita (-4,4%).*
- *A pesare sulla domanda dei beni di consumo non alimentari è ancora la situazione di incertezza dei mercati (proseguita dal 2010 e che ha caratterizzato in particolare la seconda metà del 2011) e la contrazione del reddito disponibile delle famiglie.*
- *La spesa media di beni durevoli per famiglia del Veneto ha registrato una flessione del -6,9 per cento; un valore tuttavia inferiore a quello nazionale (-7,4%).*

7.1 L'andamento delle vendite al dettaglio in Italia

Le persistenti incertezze del contesto economico, le tensioni sui mercati finanziari e le manovre restrittive adottate dal governo hanno minato la fiducia e il potere d'acquisto delle famiglie italiane, intensificando il clima d'incertezza e contribuendo ad indebolire i consumi.

Il 2011 è stato un anno deludente per le vendite che a livello nazionale hanno continuato a flettere. È questa la tendenza che emerge dall'analisi dei dati dell'indagine realizzata da Unioncamere nazionale che offre un monitoraggio, a cadenza trimestrale, sullo stato di salute del commercio al dettaglio, delineando l'andamento per tipologia distributiva e settore merceologico.

Secondo i risultati della rilevazione, il fatturato del commercio al dettaglio ha subito una flessione in media annua pari al -2,7 per cento che si aggiunge a quella già registrata l'anno precedente (-2,6%).

La dinamica negativa è imputabile al trend del commercio al dettaglio dei prodotti non alimentari (-3,4%) dove hanno pesato soprattutto i risultati delle vendite nelle piccole strutture con 1-9 dipendenti (-4,1%). Non migliore la performance del commercio al dettaglio alimentare che ha segnato una contrazione delle vendite pari al -2,5 per cento, anche in questo caso determinata soprattutto dagli esercizi di dimensioni più ridotte. Infine, più contenuta è stata la dinamica registrata dagli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che hanno segnato un

Tabella 7.1 - Italia. Vendite del commercio interno per ripartizione geografica, settore di attività e classe dimensionale (var. % su anno precedente). Anno 2011

	Imprese 1-19 dip.	Imprese 20 dip. e oltre	Totale imprese
Nord-Ovest	-4,0	-1,0	-2,5
Nord-Est	-3,2	0,0	-1,4
Centro	-3,9	-1,0	-2,8
Sud e Isole	-4,1	-1,8	-3,5
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	-3,3	-0,1	-2,5
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	-4,1	-2,0	-3,4
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	-4,2	0,0	-0,4
Totale	-3,9	-0,9	-2,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere Italia

modesto calo pari al -0,4 per cento, attribuibile solo alla flessione delle imprese più piccole.

A livello territoriale, è il Mezzogiorno che ha continuato, come lo scorso anno, a mostrare il rallentamento più marcato rispetto alle altre aree geografiche, segnando un calo annuo delle vendite del -3,5 per cento. Seguono il Centro e il Nord-Ovest che hanno riportato flessioni rispettivamente pari a -2,8 e -2,5 per cento. Il Nord-Est si è nettamente distinto dalle altre macroripartizioni registrando la flessione più contenuta pari a -1,4 per cento.

In tutte le macro aree, le imprese fino ai 19 addetti hanno riportato valori più negativi; solo nel Nord-Est le aziende di dimensioni più grandi sono rimaste stazionarie.

7.2 L'andamento delle vendite al dettaglio in Veneto

I dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*¹ sulle imprese del commercio al dettaglio, realizzata trimestralmente a partire dal 2007 da Unioncamere del Veneto, ci consentono di descrivere l'andamento delle vendite al dettaglio a livello regionale. Se il 2010 era stato un anno positivo che aveva dato segnali di recupero, dopo la dura recessione che aveva colpito le imprese venete del commercio al dettaglio nel 2009, il 2011 ha registrato un andamento decisamente sfavorevole.

I dati rilevati evidenziano in Veneto un bilancio dei consumi sconcertante. Nel 2011 infatti il **volume d'affari** del commercio al dettaglio regionale è calato del -2,7 per cento, risultato decisamente negativo rispetto a quello segnato nel 2010 (+1,2%). Osservando la dinamica trimestrale, emerge chiaramente come la flessione abbia caratterizzato tutto il corso dell'anno andando via via peggiorando: dopo infatti la lieve flessione dei primi tre mesi dell'anno (-0,7%), il fatturato ha segnato un netto calo nel secondo trimestre (-2,6%), scendendo ulteriormente nel terzo e nel quarto (rispettivamente -3,4% e 4,2%).

Nella performance negativa dell'indicatore ha inciso senza dubbio il trend dei **prezzi di vendita** che hanno segnato una variazione media

¹ *VenetoCongiuntura* è un'indagine congiunturale che raccoglie le valutazioni espresse da un campione rappresentativo di imprese commerciali operanti nel Veneto e rileva il tasso di variazione di alcuni indicatori rispetto al periodo immediatamente precedente e rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente alla rilevazione; fornisce inoltre le previsioni degli imprenditori per i prossimi sei mesi.

annua del +2,3 per cento (era +0,2% nel 2010) con un'impennata record nei primi tre mesi dell'anno (+4,1%).

Anche l'indicatore relativo agli **ordini** ai fornitori ha evidenziato le difficoltà del settore segnando in media annua un calo del -2,9 per cento, nettamente in peggioramento rispetto al valore del 2010 quando aveva segnato un +0,7 per cento.

Sorprende invece il risultato in controtendenza rilevato nell'**occupazione** (+0,1%) che è rimasta stazionaria rispetto al 2010 dopo il calo rilevato nel 2009 (-2%).

Tabella 7.2 – Veneto. Principali indicatori congiunturali del commercio al dettaglio (var. % su anno prec.). Anno 2011

	I trim '11	II trim '11	III trim '11	IV trim '11
Volume d'affari	-0,7	-2,6	-3,4	-4,2
Ordini	0,6	-3,8	-3	-5,5
Prezzi di vendita	4,1	2	1,2	1,9
Occupazione	-0,3	-1,3	1,2	0,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

L'andamento delle vendite si è rivelato critico a livello generale, ma con andamenti differenti in base al prodotto e alla dimensione di esercizio.

Per quanto riguarda la tipologia di prodotto, la variazione negativa è risultata differenziata per intensità. Le vendite dei **prodotti alimentari** hanno registrato una contrazione del -2,6 per cento (era +2,2% nel 2010) sulla quale ha inciso probabilmente il rilevante aumento dei prezzi di vendita (+2,2%), mentre quelle dei **prodotti non alimentari** hanno raggiunto un calo addirittura doppio (-5%), nonostante in questo caso l'aumento dei prezzi sia stato minore (+1,3%). Valori negativi per entrambi i comparti anche negli ordini. L'occupazione è rimasta stabile per il settore alimentare (-0,1%) a fronte di una leggera flessione per il settore non alimentare (-0,7%).

La variabile dimensionale continua ad essere decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: via via che diminuisce la dimensione aziendale, l'andamento delle vendite peggiora. Il fatturato delle **piccole strutture di vendita** si è infatti posizionato su un valore medio annuo preoccupante (-4,4%) scendendo bruscamente rispetto al 2010 (-0,2%).

Tabella 7.3 – Veneto. Principali indicatori congiunturali del commercio al dettaglio per settore di attività e dimensione d'impresa (var. % su anno prec.). Anno 2011

	Volume d'affari	Prezzi di vendita	Ordini	Occupazione
Prodotti alimentari	-2,6	2,2	-2,8	-0,1
Prodotti non alimentari	-5,0	1,3	-4,4	-0,7
Piccola/Media Distribuzione	-4,4	1,5	-3,7	-0,6
Grande Distribuzione	-2,1	2,7	-2,6	0,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

La variazione è stata negativa anche negli ordini (-3,7%, era -0,9% nel 2010) e nell'occupazione anche se in questo indicatore ha mantenuto il valore del 2010 (-0,6%).

La **grande distribuzione** ha chiuso l'anno con decrementi meno marcati: -2,1 per cento nelle vendite, -2,6 per cento negli ordini e +0,2 per cento nell'occupazione.

La dinamica delle vendite del commercio al dettaglio è stata decisamente condizionata dalla crescente inflazione. Considerando l'**indice NIC** (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) stimato dall'Istat, il tasso di inflazione in Veneto nel 2011 si è attestato al +2,5 per cento, in sensibile crescita rispetto al 2010 quando il suo valore si era attestato al +1,5 per cento.

Con riferimento alle voci di spesa (graf.7.1), i maggiori tassi di crescita dei prezzi hanno interessato i trasporti (+6,3%), i costi per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+5,5%) e le bevande alcoliche e tabacchi (+3,1%). Aumenti più contenuti, inferiori al +2,5 per cento, hanno invece riguardato le altre voci. Tutti i capitoli di spesa hanno comunque contribuito all'aumento dell'inflazione, ad eccezione delle spese per ricreazione, spettacoli e cultura che sono rimaste stabili e delle comunicazioni, l'unica voce a riportare una variazione dei prezzi negativa (-0,9%).

Oltre agli indicatori già esaminati, l'indagine *VenetoCongiuntura* rileva anche le aspettative degli operatori commerciali raccogliendo trimestralmente le **previsioni** a sei mesi su volume d'affari, prezzi di vendita, ordini e occupazione (tab.7.4).

Nel 2011 gli imprenditori hanno espresso giudizi negativi nel corso di tutto l'anno. Con riferimento al volume d'affari le aspettative sono

Grafico 7.1 – Italia e Veneto. Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC). Anno 2011

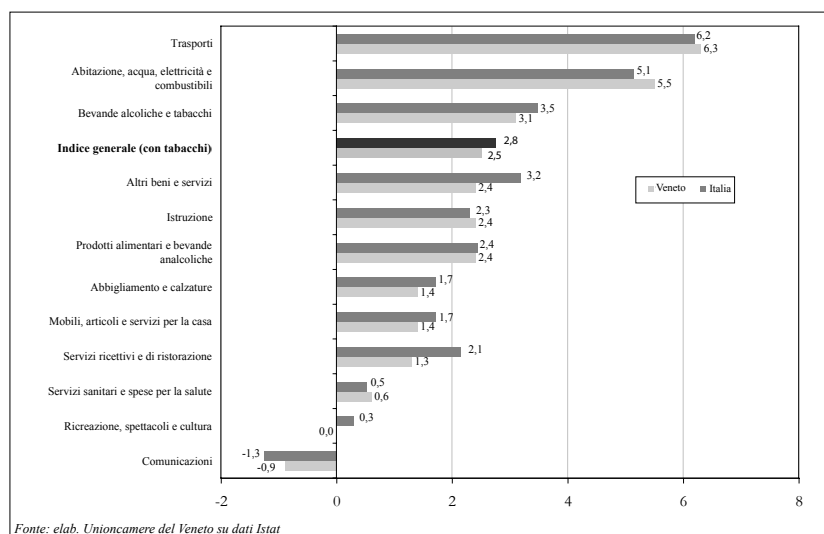


Tabella 7.4 – Veneto. Previsioni a sei mesi del fatturato per le imprese del commercio al dettaglio (saldi % risposte). Anno 2011

Previsioni	Volume d'affari	Prezzi di vendita	Ordini	Occupazione
I trimestre	-1	30,5	-9,7	-6,6
II trimestre	-22,7	13,4	-20,5	-5,6
III trimestre	-10,6	16,7	-20,3	-7,8
IV trimestre	-48,9	19,6	-46,4	-16,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

bruscamente peggiorate a cominciare dal secondo trimestre (-22,7 p.p.), attenuandosi nel trimestre successivo (-10,6 p.p.) e tornando ad acuirsi nell'ultimo (-48,9 p.p.). Valori questi che esprimono preoccupazioni di gran lunga più accese rispetto allo scorso anno quando le previsioni del fatturato non avevano mai superato i 14 punti percentuali. Le attese degli ordinativi hanno seguito la medesima tendenza rivelandosi, come nel caso del fatturato, più dubbiose nel secondo (-20,5 p.p.) e in particolare nell'ultimo trimestre dell'anno (-46,4 p.p.). Il clima di sfiducia degli imprenditori si è esteso anche all'occupazione prevista

progressivamente in calo in tutti i trimestri dell'anno e raggiungendo il suo massimo negli ultimi mesi (16,5 p.p.).

7.3 La consistenza degli esercizi commerciali in Veneto

Dal 2009 il Ministero dello Sviluppo Economico, attraverso l'Osservatorio Nazionale del Commercio che fornisce informazioni sulla consistenza degli esercizi commerciali², ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, entrata formalmente in vigore dal 1° gennaio 2008.

La riorganizzazione secondo l'Ateco 2007 ha portato ad una revisione del sistema di monitoraggio con un consistente aumento delle tipologie merceologiche dell'intero settore distributivo, la cui analisi per specializzazione risulta pertanto più dettagliata rispetto al passato.

Con il 2009 si è dato inizio ad una nuova serie storica³ che rende possibile descrivere la realtà del sistema distributivo del Veneto. Inoltre, grazie ad un'intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico, a partire dallo scorso anno siamo in grado di anticipare i dati, ancorché provvisori, sulla consistenza della Grande Distribuzione Organizzata aggiornati al 31 dicembre 2011⁴.

Nel 2011 la **base imprenditoriale** regionale del commercio al dettaglio ha mostrato una sostanziale capacità di tenuta (+0,1%). Al 31 dicembre 2011 in Veneto sono risultati attivi 71.593 esercizi commerciali⁵, 100 unità in più rispetto al 2010. Analogamente è

² Il monitoraggio predisposto si avvale delle Camere di Commercio, presso le quali avviene l'iscrizione, la cancellazione o la modificazione dell'attività di un esercizio commerciale, mediante un sistema informatico, realizzato da Infocamere, che raccoglie tutte le informazioni presenti nella modulistica per le denunce al Registro delle Imprese.

³ La nuova serie storica inizia dal 2009 perché il Ministero non ha effettuato un processo di ricodificazione delle precedenti annualità.

⁴ Si tratta di dati che il Ministero rendeva disponibili con notevole ritardo rispetto al periodo di riferimento. Fino al 2009 alla chiusura del rapporto le statistiche sulla consistenza per forma distributiva erano aggiornati al 1° gennaio dell'anno precedente e quindi poco utili per analizzare le dinamiche più recenti (es. a maggio 2010 i dati più recenti si riferivano al 1° gennaio 2009, quindi erano dati 2008).

⁵ Gli esercizi rientrano nella divisione G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) della classifica Ateco 2007.

Tabella 7.5 - Veneto. Consistenza degli esercizi commerciali attivi e relative superfici di vendita per specializzazione. Anni 2010-2011

Specializzazione (*)	2010		2011		var. % 2011/10	
	Esercizi	Mq. (**)	Esercizi	Mq. (**)	Esercizi	Mq.
Frutta e verdura	1.546	66.671	1.537	66.583	-0,6	-0,1
Carni e di prodotti a base di carne	1.790	54.542	1.775	55.490	-0,8	1,7
Pesci, crostacei e molluschi	305	10.323	304	10.700	-0,3	3,7
Pane, torte, dolci e confetteria	995	32.499	962	31.603	-3,3	-2,8
Bevande	533	33.864	531	35.670	-0,4	5,3
Prodotti del tabacco	2.402	58.298	2.456	59.649	2,2	2,3
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	482	20.766	498	22.889	3,3	10,2
Carburante per autotrazione in esercizi specializzati	1.962	44.282	1.959	44.038	-0,2	-0,6
Computer, unit perif., software e attrezz. per ufficio	397	23.957	402	24.201	1,3	1,0
Apparecchiature per telecomunicazioni e la telefonia	352	16.521	368	17.795	4,5	7,7
Apparecchiature audio e video	20	2.521	25	2.780	25,0	10,3
Prodotti tessili	1.517	143.226	1.481	142.719	-2,4	-0,4
Ferramenta, vernici, vetro piano e materiali da costruzione	2.796	376.247	2.752	376.399	-1,6	0,0
Tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti	166	12.984	161	11.906	-3,0	-8,3
Elettrodomestici	92	29.726	117	33.365	27,2	12,2
Mobili, art. per l'illuminazione e altri art. per la casa	3.016	579.320	2.967	576.931	-1,6	-0,4
Libri	446	36.844	447	36.666	0,2	-0,5
Giornali e articoli di cartoleria	2.589	94.872	2.573	97.347	-0,6	2,6
Registrazioni musicali e video	40	1.832	43	2.170	7,5	18,4
Articoli sportivi	1.156	101.066	1.146	103.096	-0,9	2,0
Giochi e giocattoli	408	51.045	401	52.983	-1,7	3,8
Articoli di abbigliamento	8.862	965.406	8.904	978.039	0,5	1,3
Calzature e articoli in pelle	2.052	218.199	2.049	225.929	-0,1	3,5
Medicinali	1.453	67.287	1.461	69.857	0,6	3,8
Articoli medicali e ortopedici	381	26.754	383	27.552	0,5	3,0
Cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria	1.679	122.681	1.682	127.030	0,2	3,5
Fiori, piante, semi, fertilizz., animali e alim. per anim. dom.	1.504	90.305	1.520	94.262	1,1	4,4
Orologi e articoli di gioielleria	1.250	42.239	1.247	42.442	-0,2	0,5
Altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano)	4.145	235.091	4.162	239.576	0,4	1,9
Articoli di seconda mano	277	16.707	274	16.296	-1,1	-2,5
Altri prodotti in esercizi specializzati	382	24.014	348	20.624	-8,9	-14,1
N.S. (con specializzazione non indicata)	19.596	1.164.281	19.695	1.159.428	0,5	-0,4
Comm. al dett. in es. non spec. prevalenza alim. e bevande	5.501	1.490.155	5.511	1.498.236	0,2	0,5
Commercio al dettaglio in altri esercizi non specializzati	1.401	420.800	1.442	439.899	2,9	4,5
Totale	71.493	6.675.325	71.593	6.744.949	0,1	1,0

(*) A partire dal 2009 la banca dati Trade View ha riclassificato le specializz. alimentari e non alimentari in base all'ATECO 2007

(**) Per questioni di affinamento della banca dati Trade View di Infocamere, il dato relativo ai mq. di vendita è parzialmente attendibile

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

creciuta anche la superficie di vendita che ha segnato un incremento del +1 per cento (tab.7.5).

Dal punto di vista della consistenza di esercizi commerciali per specializzazione il primo settore è quello dell'abbigliamento (8.904 unità), seguito dagli esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (5.511 unità) e dagli esercizi di altri prodotti

Tabella 7.6 - Veneto. Consistenza della grande distribuzione organizzata per forme di commercio. Anni 2009-2010

Forme di commercio	2009	2010	var. % 2010/2009
Minimercati			
Totale esercizi	405	394	-2,7
Superficie totale di vendita (mq)	123.637	119.560	-3,3
Superficie media per esercizio (mq)	305	303	-0,6
Totale addetti	2.314	2.260	-2,3
N° medio addetti per esercizio	6	6	0,4
Grandi superficie specializzate			
Totale esercizi	215	224	4,2
Superficie totale di vendita (mq)	616.821	659.033	6,8
Superficie media per esercizio (mq)	2.869	2.942	2,6
Totale addetti	5.423	5.936	9,5
N° medio addetti per esercizio	25	27	5,1
Grandi magazzini			
Totale esercizi	56	77	37,5
Superficie totale di vendita (mq)	150.602	140.640	-6,6
Superficie media per esercizio (mq)	2.689	1.826	-32,1
Totale addetti	1.845	1.527	-17,2
N° medio addetti per esercizio	33	20	-39,8
Supermercati			
Totale esercizi	1.110	1.126	1,4
Superficie totale di vendita (mq)	1.052.705	1.064.411	1,1
Superficie media per esercizio (mq)	948	945	-0,3
Totale addetti	17.687	17.563	-0,7
N° medio addetti per esercizio	16	16	-2,1
Ipermercati			
Totale esercizi	61	68	11,5
Superficie totale di vendita (mq)	331.805	362.884	9,4
Superficie media per esercizio (mq)	5.439	5.337	-1,9
Totale addetti	7.269	7.656	5,3
N° medio addetti per esercizio	119	113	-5,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Ministero dello Sviluppo Economico

esclusi quelli di seconda mano (4.162 unità). Tuttavia, in termini di variazione annua, le specializzazioni che hanno segnato gli incrementi maggiori rispetto al 2010 sono quelle degli elettrodomestici (+27,2%), delle apparecchiature audio e video (+25%), delle registrazioni musicali e video (+7,5%) e delle apparecchiature per telecomunicazioni e per la telefonia (+4,5%).

Per quanto riguarda la **grande distribuzione organizzata**, essa rappresenta una componente importante del commercio regionale. Gli ultimi dati disponibili del Ministero dello Sviluppo Economico, relativi

alla grande distribuzione organizzata si fermano al 31 dicembre 2010. Tuttavia, stando ai dati provvisori verificati dalle Camere di Commercio della regione con riferimento al 31 dicembre 2012, la consistenza della grande distribuzione organizzata sembra non discostarsi da quella dell'anno precedente.

La forma di commercio della grande distribuzione organizzata che conta il maggior numero di esercizi è quella dei **supermercati** (1.126 unità) che impegna anche la superficie totale di vendita maggiore (1.064.411 mq.). Seguono i **minimercati** (394 unità e 119.560 mq.), le **grandi superfici specializzate** (224 unità e 659.033 mq.), i **grandi magazzini** (77 unità e 140.640 mq.) e gli **ipermercati** (68 unità e 362.884 mq.). Da notare come, rispetto al 2009, i grandi magazzini abbiano registrato un aumento del 37,5 per cento, sebbene siano diminuiti sia la superficie totale di vendita (-6,6%) che il numero di addetti (-17,2%). Altresì interessante osservare gli incrementi negli ipermercati e nelle grandi superfici organizzate in termini di numero di esercizi (rispettivamente +11,5% e +4,2%), di superficie totale di vendita (+9,4% e +6,8%) e di numero di addetti (+5,3% e +9,5%).

7.4 I consumi delle famiglie

Come abbiamo analizzato nei paragrafi precedenti, nel 2011 a livello nazionale il settore commerciale ha registrato un peggioramento rispetto al 2010, quando si era verificato un aumento delle vendite che aveva fatto sperare in una ripresa dopo la contrazione marcata segnatasi nel 2009. Tale situazione è stata la naturale conseguenza del netto indebolimento dei consumi delle famiglie, in rallentamento a causa dell'evoluzione del reddito disponibile, che ha continuato a ridursi in termini reali, e delle perdite subite dalla ricchezza finanziaria a causa delle turbolenze sui mercati.

Il difficile contesto economico attuale ha inciso sui **comportamenti delle famiglie** che si sono trovate ad affrontare difficoltà che hanno penalizzato fortemente le loro spese nei consumi. Le difficoltà delle famiglie italiane emergono soprattutto se si considera l'andamento della spesa alimentare che, come già visto, è rimasta flebile e riflette i nuovi modelli di consumo adottati dalle famiglie per difendersi dalle difficoltà economiche, come la riduzione degli sprechi e lo spostamento verso canali distributivi di maggiore risparmio. In altre parole, gli italiani qualora intenzionati a consumare lo hanno fatto con sempre maggiore

prudenza, senza abbandonarsi agli acquisti dettati dall'impulso e dalle emozioni, valutando la necessità dell'acquisto e la convenienza del prodotto.

Secondo l'Osservatorio annuale sui consumi di Findomestic, nel 2011 la contrazione della spesa totale delle famiglie per l'acquisto di **beni durevoli** è stata diffusa su tutto il territorio nazionale ma il calo dei consumi è stato più marcato nelle regioni meridionali dove a livello di macroarea si è registrata una flessione del -9,2 per cento. Performance meno negative hanno interessato le regioni del Centro e del Nord grazie ad un'evoluzione del reddito disponibile meno pesante. Se si considera il totale dei beni durevoli, la graduatoria dei consumi vede la Campania (-10%) all'ultimo posto e la Toscana (-1%) al primo. Il Veneto si colloca all'ottavo posto con una variazione del -5,4 per cento, inferiore alla media nazionale (-6,1%). Anche in riferimento alla spesa media di beni durevoli per famiglia, il Veneto occupa l'ottava posizione con un valore (-6,9%) anche in questo caso meno accentuato rispetto a quello nazionale (-7,4%).

A registrare il trend peggiore è stato il comparto degli elettrodomestici bruni (tv, stereo, decoder, ecc.) con un calo del -20,7 per cento superiore al dato nazionale (-16,3%), mentre lo scorso anno era stato quello che aveva segnato la crescita più alta (+35,9%) in quanto trainato dal segmento "tv e decoder" grazie al passaggio obbligato al segnale di trasmissione digitale.

Anche il mercato degli elettrodomestici bianchi (frigoriferi, congelatori, forni, ecc.) ha dato segnali di difficoltà (-9,2%) anche in questo caso maggiori rispetto alla media italiana (-6,7%).

Tabella 7.7 – Veneto. Spesa beni durevoli per famiglia (valori in euro e var. % su anno precedente). Anni 2010-2011

Previsioni	2010	2011	var. % 11/10
Auto nuove	932	810	-13
Auto usate	650	681	4,8
Motoveicoli	75	68	-9,1
Elettrodomestici bianchi e piccoli	205	186	-9,2
Elettrodomestici bruni	217	172	-20,7
Mobili	734	706	-3,8
Informatica	89	79	-11,1
Totale spesa durevoli	2.902	2.703	-6,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Prometeia - Findomestic

Nel campo dell'informatica il Veneto è tra le regioni che hanno registrato la dinamica più negativa con una variazione media annua della spesa per famiglia pari a -11,1 per cento (era +4,2% nel 2010), sempre peggiore rispetto alla media nazionale (-9,4%).

In calo anche il mercato dei mobili che è passato dal +1,3 per cento del 2010 al -3,8 per cento del 2011 (-2,7% in Italia).

L'unico comparto dove il Veneto ha registrato una variazione positiva è quello delle auto usate. In questo settore il Veneto si è addirittura collocato al primo posto nella graduatoria italiana, con aumento del valore degli acquisti per famiglia del +4,8 per cento (+1,1% il dato italiano).

Per quanto riguarda il mercato dell'auto nuova è proseguita la flessione iniziata nel 2008. Il perdurare delle incertezze economiche e l'assenza di incentivi a sostegno del rinnovo del parco auto hanno condizionato pesantemente la domanda di autovetture. In Veneto la flessione del mercato delle auto nel 2011 ha raggiunto il -13 per cento (era -6,6% nel 2010), valore tuttavia inferiore a quello nazionale (-14,9%).

Anche le analisi effettuate su dati di fonte Unrae hanno confermato la contrazione del mercato delle auto, indicando un calo del -12,2 per cento pari a quasi 17 mila autovetture in meno rispetto al 2010. La crisi del settore si è tuttavia manifestata su tutto il territorio nazionale sebbene la variazione italiana (-10,8%) è stata leggermente inferiore rispetto a quella veneta. Nel confronto con altre regioni, il Veneto ha registrato la dinamica peggiore precedendo nell'ordine Lombardia (-10,7%), Emilia Romagna (-9,2%), Piemonte (-7,6%) e Toscana (-5,6%).

Riferimenti bibliografici

Findomestic (2012), *I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo. Osservatorio annuale 2012*, Firenze.

Findomestic (2011), *I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo. Osservatorio annuale 2011*, Firenze.

Unioncamere (2012), *Rapporto Unioncamere 2012*, Roma.

Unioncamere del Veneto (2011), *VenetoCongiuntura*. Newsletter trimestrali, www.venetocongiuntura.it.

Siti Internet consultati

<http://info.findomestic.it/Osservatorio-findomestic/index.html>
www.confcommercio.it
www.confesercenti.it
www.federdistribuzione.it
www.indisunioncamere.it
www.infocommercio.it
www.isae.it
www.istat.it
www.regione.veneto.it/Economia/Attivita+Produttive/Commercio
www.starnet.unioncamere.it
www.sviluppoeconomico.gov.it/osservatori/commercio
www.venetocongiuntura.it

8. TURISMO

di Monica Sandi

In sintesi

- *Anno da record per il turismo veneto nel 2011: 63,4 milioni di presenze (+8,1%) e quasi 15,8 milioni di visitatori (+4,2%). Mai si erano toccate cifre così ragguardevoli.*
- *Più di 39 milioni i pernottamenti degli stranieri (+7,1%), grazie soprattutto alla maggiore affluenza dei turisti provenienti dai Paesi della Mitteleuropa.*
- *Sono ritornati nelle città d'arte gli statunitensi e i giapponesi. Le campagne promozionali promosse nei Paesi Bric hanno dato esiti particolarmente brillanti che lasciano ben sperare per il futuro.*
- *Il flusso generato dal turismo nazionale ha presentato luci e ombre con un lieve aumento degli arrivi (+2,6%) e uno stallo delle presenze (-0,1%).*
- *Buone le performance del comparto alberghiero, soprattutto grazie al contributo delle categorie superiori e degli stranieri. Positivo anche il complementare.*
- *Premiate le città d'arte, il lago e il mare, mentre le condizioni meteorologiche avverse hanno penalizzato la montagna. Le terme hanno continuato ad attirare turisti, ma per soggiorni sempre più brevi.*

8.1 L'andamento del turismo veneto nel 2011

A fine dicembre l'Istat ha diffuso i dati ufficiali 2010 sul movimento nelle strutture ricettive italiane e, senza sorprese, il Veneto si è confermata la **regione a maggior grado di attrazione**, con un distacco molto ampio rispetto alle principali antagoniste.

Per comprendere l'importanza del flusso turistico veneto è sufficiente ricordare che esso è stato pari al 14,8 per cento degli arrivi registrati nella nazione (seguono la Lombardia con il 12,4% e la Toscana con l'11,5%) e ben al 16,2 per cento delle presenze (al secondo e terzo posto della graduatoria italiana troviamo il Trentino Alto Adige con l'11,7% e la Toscana con l'11,2%). Si tratta, come è noto, di un flusso caratterizzato da una massiccia componente estera che assorbe oltre un quarto dei valori rilevati nell'intera nazione. *L'appeal* che esercita il Veneto sul turista straniero, grazie soprattutto al fascino di Venezia, come città d'arte e come litorale, è indiscutibile. La provincia lagunare, pur non richiamando il maggior numero di visitatori (in prima posizione c'è Roma), è stata al vertice per quanto attiene il numero di pernottamenti, generando una **permanenza media di 4,4 giorni**, di gran lunga superiore a quella italiana (3,8 giorni).

Nel corso del 2011 il Veneto ha superato questi già brillanti risultati e il suo primato è stato ribadito anche alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano, dove a febbraio sono stati presentati alcuni bilanci turistici regionali¹.

Dopo un biennio critico, in cui si era avuta una marcata flessione del flusso, il 2010 aveva manifestato una certa ripresa negli arrivi, ma con presenze che rimanevano ancora significativamente inferiori al 2007. Ed è proprio nel 2011, grazie ai **63,4 milioni di pernottamenti** registrati, con un aumento del 4,2 per cento sull'anno precedente, e ai quasi **15,8 milioni di visitatori** (+8,1%), che si è affermato il primato storico. Mai si erano toccate cifre così ragguardevoli, nemmeno negli anni d'oro del periodo pre-crisi (+11,4% gli arrivi sul 2007 e +3,6% le presenze). E ciò lo si deve essenzialmente all'affluenza dei turisti stranieri.

¹ La regione Toscana a inizio gennaio aveva valutato in 43 milioni e mezzo le presenze turistiche, mentre gli arrivi erano stimati in 12 milioni. Gli stranieri hanno registrato un aumento del 3,3 per cento nelle presenze, pari a circa 1,4 milioni di pernottamenti in più. Positivo anche il bilancio della provincia autonoma di Bolzano (+2,7% gli arrivi e +1% le presenze), grazie soprattutto alla stagione estiva che ha segnalato un incremento della presenza degli ospiti germanici.

L'importanza di questa componente è ben sottolineata anche dall'indagine "Turismo internazionale dell'Italia" condotta dalla Banca centrale, nella quale si nota come il Veneto sia saldamente da anni al terzo posto della graduatoria nazionale per entrate turistiche, dopo Lazio e Lombardia. Nel 2011 gli introiti hanno registrato una variazione positiva del 10,1 per cento, attestandosi a 4.748 milioni di euro. In valori assoluti, con 437 milioni in più rispetto al 2010, si è trattato della migliore *performance* rilevata in Italia. Quello che appare interessante è che negli ultimi anni il *gap* con Lazio e Lombardia si stia gradualmente riducendo, segno della grande attrazione esercitata dalla nostra regione che, diversamente dalle altre due, può contare solo marginalmente sui movimenti originati dal turismo *business*.

La **bilancia dei pagamenti turistica** si è mantenuta positiva con un saldo di 3.008 milioni di euro (+11,1%), che rappresenta il miglior risultato dell'ultimo lustro e il miglior riscontro nazionale². E ciò nonostante le spese sostenute all'estero dai veneti (pari a 1.740 milioni di euro) siano state in aumento (+8,5%). Per quanto riguarda le uscite va rilevato che, dopo un triennio di flessione, esse hanno ripreso vigore, pur non raggiungendo i livelli pre-crisi.

Secondo le stime della Regione Veneto il fatturato annuo del settore turistico si aggirerebbe attorno ai 15 miliardi di euro.

8.2 Uno sguardo d'insieme

L'analisi dell'andamento turistico da inizio secolo offre interessanti spunti di riflessione. Il numero di ospiti nel primo lustro ha presentato oscillazioni contenute da un anno all'altro, anche se il riverbero della crisi di inizio periodo, accompagnata dagli effetti degli attentati dell'11 settembre 2001, si è fatto sentire. A partire dalla metà del decennio, però, il flusso ha subito una decisa impennata grazie alle maggiori frequentazioni dei connazionali che, diversamente dagli stranieri, non hanno trascurato il nostro territorio durante gli anni bui della recente crisi. Con l'avvento della ripresa internazionale del 2010 i ruoli si sono invertiti: il turismo straniero è servito da traino, con risultati particolarmente visibili nell'anno appena concluso.

² Il Veneto concorre per quasi un terzo all'avanzo turistico italiano.

Grafico 8.1 – Veneto. Andamento del flusso degli arrivi per provenienza del turista sulla base di numeri indici (anno base 2000=100). Anni 2000-2011

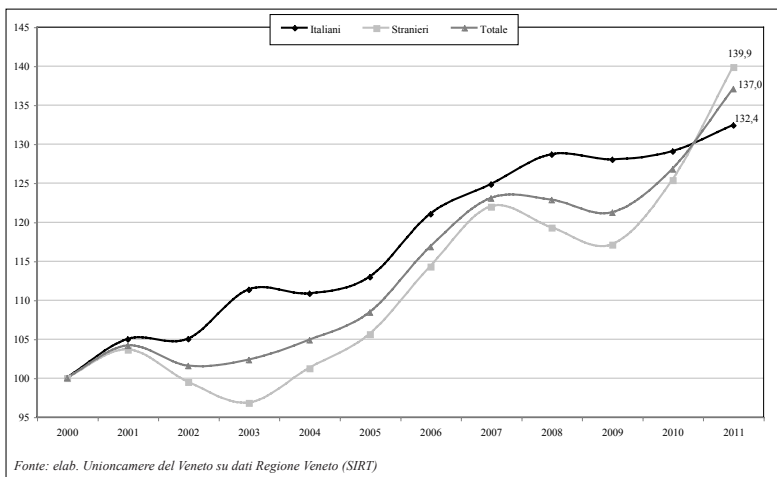
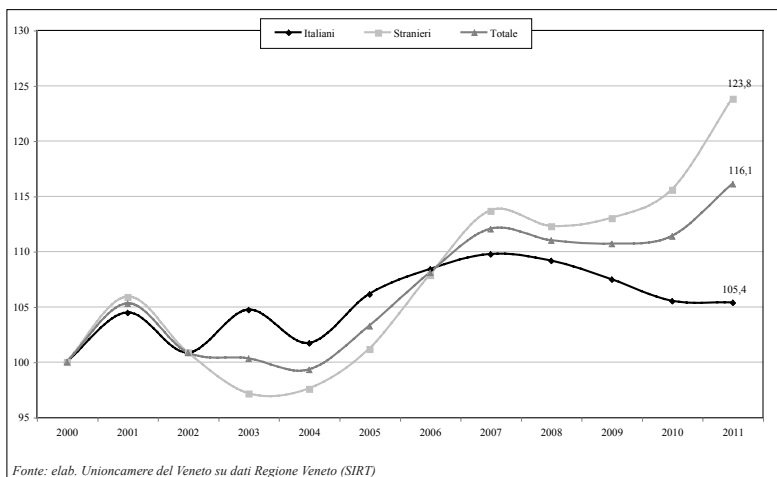


Grafico 8.2 – Veneto. Andamento del flusso delle presenze per provenienza del turista sulla base di numeri indici (anno base 2000=100). Anni 2000-2011



I pernottamenti nel complesso hanno manifestato un'analogica movimentazione ma con una dinamica meno accentuata. Inoltre, se nei primi tre anni il comportamento degli italiani e degli stranieri è stato simile, negli anni successivi si è assistito a una dicotomia.

Fino al 2006 i connazionali hanno riportato tassi di crescita maggiori, mentre negli anni seguenti sono stati gli ospiti d'oltrefrontiera a sostenere l'andamento delle presenze, con rilevanti incrementi nell'ultimo periodo, allorché le presenze degli italiani sono passate da una fase declinante a uno stato di stallo.

Da questa breve panoramica si possono trarre alcune considerazioni sull'evoluzione del "comportamento" turistico dei visitatori:

- la crisi dei primi anni 2000, diversamente da quella più profonda e recente, ha avuto sui viaggiatori italiani e stranieri lo stesso effetto, originando un rallentamento delle movimentazioni, ma non una decisa contrazione come quella avutasi nel biennio 2008-2009. Quest'ultima, risentendo di un'elevata disoccupazione e di un netto calo del reddito, ha influito notevolmente sulle scelte dei turisti;
- l'iniziale migliore tenuta della compagine nazionale, spiegabile con l'esigenza "irrinunciabile" di vacanza, associata a un contenimento dei costi, ha portato i connazionali a preferire mete più vicine. Tuttavia, il perdurare della crisi e l'incertezza nei confronti del futuro hanno spinto gli italiani a riconsiderare la villeggiatura sia in termini di durata che di destinazione, ricercando soluzioni sempre più economiche, anche estere;
- a partire dalla metà del decennio sul nostro territorio si è avuto un rafforzamento della presenza delle compagnie di volo *low cost* che hanno contribuito allo sviluppo del turismo d'oltreconfine, sia in entrata che in uscita, consolidando la già elevata propensione internazionale della nostra regione. Questo notevole grado di apertura nei confronti dell'esterno fa sì che l'attività turistica veneta sia particolarmente ricettiva degli umori del clima economico mondiale, ampliandosi e contraendosi vistosamente a seconda dei cicli. Nella fase recessiva il calo avvertito è stato fortemente condizionato dal mancato numero di ospiti stranieri, così come l'espansione successiva è stata determinata dal loro massiccio ritorno;
- il rafforzamento delle reti aeroportuali ha facilitato i soggiorni *short break*³, riflessi sia nell'aumento degli ospiti che nella durata del soggiorno sempre più breve (dai 4,7 giorni del 2000 ai 4 del 2011).

³ Nel corso del primo decennio del 2000 si è assistito a un cambiamento del comportamento del turista che ha iniziato a privilegiare nel corso dell'anno sempre più soggiorni frequenti e brevi (soprattutto visite alle città d'arte), riducendo così la durata della vacanza principale.

Tale fenomeno accomuna sia gli stranieri (nel 2000 il soggiorno durava 4,4 giorni, ridottosi a 3,9 nel 2011) che gli italiani (da 5,3 a 4,2);

- l'andamento mensile ha evidenziato negli ultimi anni un aumento crescente delle presenze straniere nei mesi autunnali, accompagnato da importanti picchi in luglio e agosto. Per gli italiani si nota un calo costante e significativo in agosto, parzialmente compensato da una lieve movimentazione positiva nelle stagioni intermedie, con luglio che si mantiene su livelli pressoché costanti;
- il comparto complementare si è evoluto producendo offerte allettanti che hanno originato margini di crescita superiori all'alberghiero, all'interno del quale si è avuto un ridimensionamento delle classi più economiche, accompagnato da un notevole sviluppo delle categorie superiori.

8.3 Flusso turistico per luogo di provenienza degli ospiti

8.3.1 Il turismo straniero

Il turismo veneto è sempre più internazionale⁴: per la prima volta nella storia si è superata la cifra di 10 milioni di ospiti e il numero delle presenze gradualmente si sta avvicinando a quota 40 milioni (per l'esattezza 39,3), con un aumento rispettivamente dell'11,6 e del 7,1 per cento rispetto all'anno precedente. In termini di arrivi la compagine d'oltrefrontiera è stata pari al 63,5 per cento del totale e ha contribuito al 62 per cento dei pernottamenti.

L'identikit del turista tipo ci riporta nella Mitteleuropa: sono stati infatti i **tedeschi** e gli **austriaci**, seguiti dagli **olandesi**, i principali fruitori del nostro apparato turistico.

Dopo aver trascurato nei primi anni del secolo il nostro territorio, gli ospiti di cultura tedesca sono tornati in massa a frequentare il litorale adriatico e il lago di Garda. Le presenze dei tedeschi si sono rafforzate del 7,1 per cento e nell'ultimo triennio hanno evidenziato un trend

⁴ L'UNWTO ha stimato in 980 milioni il numero di turisti internazionali nel 2011, in aumento del 4,4 per cento sull'anno precedente. In ascesa anche la quantità di persone che hanno usufruito del trasporto aereo (+5,1%) sia muovendosi all'interno dello spazio nazionale che transnazionale.

fortemente in ascesa; lo stesso dicasi per quelle austriache (+5,3%). È però il gruppo olandese ad aver detenuto il primato del maggior incremento di pernottamenti (1,3 milioni in più) da inizio millennio, con un'ascesa costante e duratura. A essi spetta anche, assieme ai danesi, il posto di vertice della classifica della permanenza media (7,4 giorni).

Le tre nazionalità hanno fornito quasi un terzo dei pernottamenti registrati nel Veneto, con una netta prevalenza della compagine tedesca che da sola ha rappresentato il 21,5 per cento del totale presenze.

Tra gli arrivi si segnala l'importante ritorno dei visitatori **statunitensi** con oltre 700 mila unità, pari a un incremento del 9,1 per cento sul 2010 (presenze +10,8%), insufficiente, tuttavia, a colmare il gap con i valori pre-crisi. Rispetto al 2007 si sono registrati oltre 120 mila ospiti e 320 mila pernottamenti in meno, con negative ripercussioni sulle città d'arte, mete favorite dei cittadini d'oltreoceano.

Gli effetti della crisi economica sono rilevabili anche dalla lenta ripresa del flusso proveniente dalla **Gran Bretagna**, soprattutto per quanto riguarda le presenze (-28,6% dal 2007 e solo un +1,7% sul 2010). La difficile congiuntura ha influenzato negativamente anche i movimenti da Irlanda⁵, Grecia e Ungheria.

Buone notizie giungono dai **Paesi Bric** che, dopo la forte flessione del 2009, hanno avuto crescite esponenziali favorite anche dal potenziamento delle rotte aeroportuali e da mirate campagne promozionali.

Complessivamente i 4 big hanno totalizzato 905 mila arrivi (+44,7% sul 2010) e quasi 1.752 mila presenze (+36,4%). Il loro rilevante progresso ha contribuito significativamente all'incremento degli arrivi e delle presenze totali. Il loro soggiorno è stato inferiore ai 2 giorni, con riscontri maggiori per Russia e Brasile (rispettivamente pari a 3 e 2 giorni) e minori per Cina e India (rispettivamente pari a 1,3 e 1,7 giorni), che probabilmente poggiano su circuiti turistici di ampio respiro.

La sola Cina ha fornito il 42,8 per cento degli ospiti Bric, mentre la Russia ha assorbito il 41,3 per cento dei pernottamenti. Positivi segnali anche da Giappone e Australia.

⁵ Va anche considerato che la compagnia low cost Ryanair da un paio d'anni ha soppresso la tratta Shannon-Treviso, mantenendo con la terra irlandese il solo collegamento con Dublino.

8.3.2 Il turismo domestico

Luci e ombre dal flusso nazionale: se da un lato si sono irrobustiti gli arrivi (+2,6%), mai così numerosi, dall'altro lato si è assistito a un lieve calo dei pernottamenti (-0,1%), quarto segno rosso consecutivo.

Il turismo regionale, sempre rilevante, è giunto ad assorbire il 40,5 per cento dei pernottamenti che sono risultati in flessione (-0,5%), nonostante un aumento negli arrivi (+3%). Numerosissime le defezioni dal Lazio (-8,3% le presenze), uno dei principali bacini d'utenza, e dal Sud Italia, mentre si sono estesi i soggiorni dei visitatori provenienti dal Nord, soprattutto dalla Lombardia. Tale comportamento potrebbe suggerire che la crisi, ancora in atto, porti a privilegiare destinazioni più vicine al luogo di residenza, nel tentativo di contenerne i costi.

Lo scopo principale che spinge i connazionali a scegliere il Veneto quale meta per la loro vacanza è la visita alle città d'arte (44,3%). Ma anche il mare ha i suoi estimatori (quasi un milione e mezzo gli ospiti), che costituiscono il 16,1 per cento delle presenze totali.

8.4 Flusso turistico per tipologia di struttura ricettiva

Il movimento internazionale (+9,7% i pernottamenti) è stato decisivo per il bilancio del settore alberghiero, che ha chiuso con un +8,7 per cento negli arrivi e un +6 per cento nelle presenze. La compagine nazionale si è mossa con andamento positivo, ma con risultati di gran

Tabella 8.1 – Veneto. Movimento turistico per tipologia di struttura ricettiva e provenienza dei turisti (var. % su anno prec.). Anno 2011

Strutture Ricettive	Arrivi		Presenze		Totale	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze
Alberghi 5 e 4 stelle	3,5	16,7	2,1	12,8	12,3	9,4
Alberghi 3 stelle e res.	2,7	10,2	0,5	7,4	6,9	4,3
Alberghi 2 e 1 stella	-5,4	4,6	-4,5	4,8	0,1	0,5
Totale alberghieri	2,0	13,0	0,3	9,7	8,7	6,0
Campeggi e villaggi turistici	6,1	5,7	-0,5	4,5	5,9	3,1
Alloggi agro-turistici	12,1	18,1	8,7	12,5	14,2	10,4
Alloggi privati	1,5	11,7	-0,3	4,9	8,2	2,7
Altri esercizi	1,1	12,2	-1,8	7,5	4,9	-0,1
Totale complementari	3,9	8,5	-0,5	4,9	6,8	2,7
Totale	2,6	11,6	-0,1	7,1	8,1	4,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

lunga più modesti (+0,3%). Ancora una volta le categorie superiori hanno avuto esiti notevoli (+9,4% le presenze), mentre la stabilità ha caratterizzato le classi inferiori. Le tre stelle (+4,3%) hanno registrato ancora il maggior numero di presenze, ma l'andamento degli hotel di lusso fa presagire che il primato non è più un'esclusiva.

Un po' meno brillante l'extralberghiero: +6,8 per cento gli arrivi e +2,7 per cento le presenze, su cui ha pesato la contrazione della durata del soggiorno degli italiani.

Molto buone le prestazioni degli agriturismi, che da anni godono di grande attenzione da parte dei turisti.

Il settore complementare ha gestito il 52,7 per cento dei pernottamenti, perdendo quasi un punto percentuale sul 2010. È rimasto però costante l'apporto dei campeggi e dei villaggi turistici che è stato pari al 27,5 per cento del totale.

La permanenza media dell'alberghiero si è attestata a 2,7 giorni, mentre quella del complementare a 7 giorni, con lievi scarti sull'anno precedente.

8.5 Le performance dei comprensori turistici

Le città d'arte

Ottimo bilancio per le città d'arte che hanno chiuso con un +11,6 per cento negli arrivi e un + 9,8 per cento nelle presenze, performance ascrivibile alla compagine straniera che, dopo il biennio di crisi, è tornata a frequentare assiduamente i centri veneti. Non sono mancati gli italiani, ma in rapporto essi hanno rappresentato la metà del movimento originato dagli ospiti internazionali e i loro margini di crescita sono molto meno vistosi. Sono riapparsi gli statunitensi e flussi rilevanti sono giunti da Germania, Francia e soprattutto Russia. A beneficiarne, soprattutto, il comparto alberghiero (+9,8% le presenze), in particolar modo le categorie superiori. Positivo anche l'andamento del complementare.

Il lago

Di nuovo determinanti gli ospiti internazionali per i buoni risultati raggiunti dal comprensorio lacuale. A consuntivo si è registrato un incremento del +6 per cento negli arrivi e del +4,4 per cento nelle presenze. La clientela estera (+7,5% gli arrivi e +6% i pernottamenti), proveniente in gran parte dalla Mitteleuropa, ha compensato le

defezioni dei connazionali (-2,2% le presenze); tuttavia, la permanenza media è diminuita leggermente attestandosi a 4,9 giorni. Soddisfazione nell'alberghiero (+5,3% le presenze) e negli esercizi complementari (+3,8% le presenze).

Il mare

Dopo un 2010 negativo, il comparto balneare si è rianimato registrando variazioni positive (+5,2% negli arrivi e +2,6% nelle presenze). È ripreso con vigore il flusso straniero (+4% i pernottamenti), sostenuto da Germania, Austria e Francia, mentre ha arrancato quello locale (+0,5%).

Sempre numeroso l'afflusso dei veneti che hanno contribuito ad aumentare gli arrivi, pur lasciando invariato il numero dei pernottamenti. In forte diminuzione le presenze originate dagli ospiti di Lazio, Toscana e Meridione, colmate dalle regioni limitrofe.

Buono il consuntivo delle presenze nell'alberghiero (+4,7%), mentre il complementare (+1,8) ha perso negli altri esercizi, ma si è potenziato nell'agrituristico.

La montagna

L'esito dell'annata è stato fortemente condizionato dall'imperversare di situazioni climatiche avverse, tanto che nei soli mesi di luglio e dicembre si sono persi 114 mila pernottamenti, oltre il 93 per cento delle mancate presenze. Il bilancio parla di una sostanziale tenuta degli arrivi (+0,5%) e di un arretramento significativo delle presenze (-2,2%). A limitare l'espandersi del segno rosso è stato il positivo flusso degli stranieri. Sia la ricettività alberghiera che quella extralberghiera

Tabella 8.2 – Veneto. Movimento turistico nei comprensori per provenienza dei turisti (var. % su anno prec.). Anno 2011

Comprensorio	Arrivi		Presenze		Totale	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze
Mare	3,6	6,2	0,5	4,0	5,2	2,6
Città d'arte	3,1	15,9	2,4	13,8	11,6	9,8
Lago	2,5	7,5	-2,2	6,0	6,0	4,4
Montagna	-1,5	6,1	-3,3	2,6	0,5	-2,2
Terme	2,7	5,4	-1,6	1,3	3,6	-0,4
Totale	2,6	11,6	-0,1	7,1	8,1	4,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

hanno dimostrato di essere in affanno in riferimento alle presenze (rispettivamente -1,7% e -2,6%), con perdite più pesanti nelle categorie inferiori e negli alloggi privati.

Le terme

Il turismo termale ha continuato a conquistare ospiti (+3,6%), ma ha subito ulteriori arretramenti in termini di presenze (-0,4%), determinando una contrazione della permanenza media (4,8 giorni rispetto ai 5 del 2010). Apprezzabile il movimento generato dalla compagine straniera (+5,4% gli arrivi e +1,3% i pernottamenti) costituita meno da tedeschi e più da russi. I connazionali, pur più numerosi che in passato, tendono ad accorciare il loro soggiorno, generando quasi 28 mila defezioni. Hanno tenuto le presenze nell'alberghiero (-0,2%), ma sono risultate in forte deficit nel complementare (-8,9%).

Riferimenti bibliografici

ISTAT, *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2011*, Roma, 15 febbraio 2012.

Regione del Veneto, *2011: turismo veneto da record. 63,4 milioni di presenze*, Statistiche flash, febbraio 2012.

UNWTO, *World Tourism Barometer*, marzo 2012.

Siti Internet consultati

<http://venus.unive.it/ciset/>
www.bit.fieramilano.it
www.enit.it
www.federalberghi.it
www.isnart.it
www.ontit.it
www.regione.veneto.it
www.turismoconsigli.com
www.turismoefinanza.it
www.unwto.org
www.venetocongiuntura.it

9. TRASPORTI

di Francesca Casarin

In sintesi

- *Nel 2011 sono proseguiti nel settore dei trasporti i segnali di ripresa già intravisti nel 2010, dopo il difficile momento congiunturale del 2009. Il comparto ha registrato un aumento medio annuo del fatturato del +1,8 per cento e l'occupazione un lieve incremento pari al +0,5 per cento (dati VenetoCongiuntura). Entrambi gli indicatori hanno risentito del rallentamento registrato nel quarto trimestre del 2011.*
- *In leggero aumento anche le percorrenze nella rete autostradale che interessa il territorio regionale (+0,5% i veicoli/km rispetto al 2010), grazie soprattutto al settore pesante (+1%).*
- *È continuato a crescere il trasporto aereo e marittimo confermando l'andamento positivo iniziato nel 2010. I movimenti complessivi degli aeromobili nei tre principali aeroporti (Venezia, Verona, Treviso) sono aumentati del +2 per cento annuo. Il traffico passeggeri ha segnato un +8,3 per cento rispetto al 2010 ed il traffico merci un +6,5 per cento.*
- *Il Porto di Venezia ha chiuso il 2011 con un traffico di 26,3 milioni di tonnellate di merci, rimanendo pressoché stabile. Incrementi per il movimento passeggeri (+8,8% a livello tendenziale) e per il settore dei container (+16,4%).*
- *Nel 2011 si sono intravisti i primi segnali di ripresa per il Porto di Chioggia che, con un movimento di 2,1 milioni di tonnellate di merci, ha annotato una crescita pari al +16,9 per cento rispetto al 2010.*
- *Stabile il traffico ferroviario dell'Interporto Quadrante Europa di Verona, importante sistema infrastrutturale oltre a quello di Venezia, Padova e Rovigo, che ha registrato un -0,8 per cento su base annua.*

9.1 Il settore dei trasporti in Veneto

Il Veneto rappresenta un punto di snodo importante per i traffici diretti verso i Balcani e verso il Nord Europa, grazie alle vitali realtà che compongono il tessuto imprenditoriale del territorio, alla presenza di numerose infrastrutture (interporti, aeroporti, porti) e alla posizione geografica strategica attraversata da due corridoi europei: il corridoio I (direzione nord-sud Berlino-Palermo) e il corridoio V (direzione ovest-est Lione-Lubiana).

Le nuove proposte di regolamento della Commissione europea (2001/650 e 2011/665) che definiscono la futura politica dei trasporti europei hanno attribuito un ruolo focale al Veneto, soprattutto in relazione ai collegamenti sull'asse Nord-Sud. Dei 10 "Corridoi" che costituiranno il nuovo "core network" trans-europeo, 4 passeranno per l'Italia e di questi, ben 3 passeranno per il Veneto. La regione si appresta quindi a diventare il principale nodo di collegamento dell'Europa centro-meridionale, sia per quanto riguarda la direttrice Est-Ovest che per quella Nord-Sud. Tale posizione è un'opportunità da cogliere ponendo estrema attenzione nella gestione e programmazione di servizi di trasporto di qualità. In un territorio con un livello di dotazione infrastrutturale già alto, infatti, l'utilità marginale derivante da nuove infrastrutture potrebbe essere molto bassa in assenza di politiche di gestione integrata e intermodale attente alla sostenibilità dello sviluppo dei sistemi di trasporto.

Anche in quest'ottica, i porti di Venezia, Trieste, Ravenna, Capodistria e Fiume hanno costituito l'Associazione dei porti del Nord-Adriatico (NAPA), un accordo di cooperazione volto a promuovere il rafforzamento logistico dell'Alto Adriatico e a raggiungere la "massa critica" necessaria per competere in un mercato globale. L'obiettivo è quello di intercettare una quota crescente dei flussi commerciali diretti/provenienti dall'Asia via mare che transitano per il Canale di Suez, in modo da permettere lo spostamento della produzione manifatturiera mondiale verso Asia ed Estremo Oriente.

Il settore trasporto e magazzinaggio è una realtà che comprende in Veneto circa **14,4 mila sedi d'impresa attive** (il 3,2% dello stock complessivo regionale), ma nel 2011 si è registrata una contrazione del -1,9 per cento (-280 imprese) rispetto all'anno precedente, che si aggiunge alla flessione registrata nel 2010 (-1,7% sul 2009). L'andamento descritto è dovuto principalmente al calo nei trasporti terrestri e mediante condotte (-2,9%), diminuzione a cui si accompagnano gli

incrementi delle imprese dei trasporti marittimi e per vie d'acqua e del magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (rispettivamente +1,6% e +2,3%).

Si pongono in evidenza, poi, le imprese appartenenti al comparto dei servizi postali e attività di corriere che, sebbene abbiano un'incidenza sul totale del settore dei trasporti ancora limitata, hanno conseguito significative evoluzioni: in un anno l'incremento è risultato pari ad un +8,6 per cento. Sono passate invece da 9 a 7 le società del trasporto aereo.

Analizzando l'andamento congiunturale delle imprese del settore trasporti e logistica sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura*¹ svolta trimestralmente da Unioncamere del Veneto, emerge, nell'anno appena concluso, una ripresa dei principali indicatori analizzati: il fatturato ha registrato un aumento medio annuo del +1,8 per cento e l'occupazione ha segnato un lieve incremento pari al +0,5 per cento. Entrambi gli indicatori hanno risentito del rallentamento registrato nel quarto trimestre del 2011.

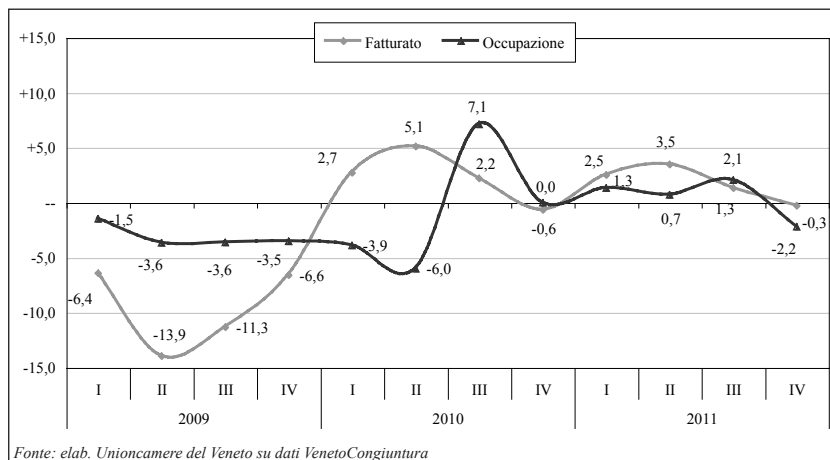
Tabella 9.1 – Veneto. Numero di imprese attive nel settore dei trasporti per comparto. Anni 2010-2011

	2010	2011	var % 11/10
Trasporto terrestre e mediante condotte	11.863	11.523	-2,9
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	890	904	1,6
Trasporto aereo	9	7	-22,2
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.811	1.853	2,3
Servizi postali e attività di corriere	70	76	8,6
Totale	14.643	14.363	-1,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-StockView

¹ A partire dal primo trimestre 2007 l'indagine *VenetoCongiuntura* è stata estesa anche alle imprese che operano nei settori del commercio e di alcune attività dei servizi, allo scopo di monitorare con maggiore precisione le dinamiche congiunturali del terziario, che rappresenta un comparto sempre più strategico per il sistema economico regionale. L'universo di riferimento è rappresentato dalle aziende con almeno 3 addetti. Il settore *trasporti, magazzinaggio, attività postali e di corriere* comprende le imprese con codice di attività economica Ateco 2007 dal 49 al 53.

Grafico 9.1 – Veneto. Andamento del fatturato e dell’occupazione nelle imprese dei trasporti, magazzinaggio e logistica (var % su trim. anno prec.). Anni 2009-2011



La **rete stradale** del Veneto comprendeva, al 2009, 525 km di autostrade, 9.373 km di strade regionali e provinciali, 808 km di strade di interesse nazionale, per un totale di 10.706 km, corrispondente al 32 per cento dell’intera rete del Nord-Est². Il Veneto presenta una buona densità di strade rispetto alla superficie territoriale (circa 58,3 km di strade ogni 100 kmq di territorio contro i 59,9 km a livello nazionale), soprattutto per quanto riguarda le autostrade (2,9 km per 100 kmq contro i 2,2 km per l’Italia). Mostra, invece, una densità decisamente inferiore a quella nazionale e alla ripartizione di appartenenza se rapportata alla popolazione (19,1 km di strade regionali e provinciali per 10 mila abitanti, contro una media nazionale di 25,6 km) e ai veicoli circolanti (32,2 km ogni 10 mila veicoli circolanti, contro i 42,5 italiani), con conseguente congestione delle vie di comunicazione e inquinamento legato soprattutto all’intenso utilizzo della strada per il trasporto delle merci.

Nel 2010, secondo i dati dell’Aci, i **veicoli circolanti** nella regione erano 3,8 milioni (di cui 2,9 milioni solo autovetture): il tasso di

² Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2011), *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2009-2010*, Roma.

motorizzazione era di circa 780,5 veicoli ogni mille abitanti rispetto ad una media italiana pari a 805,1.

In riferimento all'**infrastruttura ferroviaria**, nel 2011, secondo i dati della Rete Ferroviaria Italiana, il Veneto si trovava in una situazione di maggiore dotazione (6,5 km di rete per 100 kmq di superficie territoriale) rispetto alla media del Nord-Est e dell'Italia (5,3 e 5,5 km di rete per 100 kmq di superficie territoriale rispettivamente). In particolare la rete ferroviaria veneta, che nel 2011 ha sostenuto una fortissima mobilità con 152.620 viaggiatori al giorno e 65.824 abbonati, si estende per 1.191 km di linee di cui 67 sono di nodo; le linee fondamentali sono il 34 per cento della rete. Il 66 per cento dei binari è elettrificato e di questi il 78 per cento è a doppio binario.

Appare rilevante sottolineare come, secondo i dati Istat sul commercio estero, nel 2011 il trasporto marittimo e stradale abbiano ricoperto un ruolo di primo piano nei flussi di interscambio commerciale del Veneto con i Paesi esteri. Per le esportazioni il 38,1 per cento del totale del valore della merce ha viaggiato su gomma ed il 20 per cento via mare, mentre per le importazioni si è assistito a una diminuzione dell'utilizzo della strada (28,2% del totale import) e ad un aumento del trasporto marittimo (27,6% delle merci importate). Tale distribuzione ha evidenziato quindi la predominanza del trasporto viario per lo spostamento delle merci a discapito di altre modalità di trasporto più rapide, con meno impatto ambientale e meno congestioni.

9.2 Il trasporto stradale

I dati provvisori sul traffico rilasciati dall'Aiscat hanno evidenziato nel 2011 un andamento della mobilità italiana sostanzialmente stabile rispetto ai risultati ottenuti nell'esercizio precedente: in termini numerici i **veicoli/km** totali percorsi nei dodici mesi sulla rete hanno infatti superato gli **82 miliardi**, un risultato in linea con quanto registrato nel 2010, ed anche i dati relativi alle singole componenti veicolari non hanno mostrato scostamenti significativi. Quanto ai dati mensili, nel trascorso dicembre si è assistito ad un generalizzato calo del traffico pesante (-5,6%), il quale è stato comunque compensato dalla componente leggera che, interrompendo la serie negativa avuta negli ultimi mesi, ha eguagliato i livelli raggiunti nell'anno passato.

I dati provvisori riferiti alla rete autostradale che interessa totalmente o parzialmente il territorio regionale hanno evidenziato nel 2011 un

leggero aumento (+0,5%) rispetto all'esercizio precedente raggiungendo i 13.716 milioni di veicoli/km, soprattutto grazie al settore pesante (+1%, 3.776 veicoli-km). In particolare, i tronchi autostradali in concessione ad Autovie Venete³ hanno segnato un aumento delle percorrenze superiore rispetto alle altre tratte autostradali regionali: l'indicatore, espresso in veicoli/km, è aumentato del +1,7 per cento rispetto al 2010 (+1,5% per i veicoli leggeri e +2,3% per quelli pesanti).

9.3 Il trasporto aereo

Le infrastrutture di trasporto e il livello di mobilità aerea costituiscono uno tra gli elementi maggiormente determinanti per la competitività di un Paese. Un buon livello di mobilità aerea rappresenta un presupposto per lo sviluppo dell'economia locale e del turismo e quindi diviene un fattore essenziale per lo sviluppo di una qualsiasi economia avanzata.

Nel 2011, il sistema aeroportuale nazionale e regionale ha continuato a crescere confermando l'andamento positivo iniziato nel 2010 dopo due anni di contrazione. Secondo i dati Assaeroporti, in Italia il traffico passeggeri ha segnato complessivamente un +6,4 per cento rispetto al 2010 raggiungendo quasi 149 milioni di passeggeri (i movimenti sono cresciuti del +0,9%), in linea con l'aumento registrato nel 2010 (+7%) dopo il decremento annotato nel 2009 (-2,3%) che ha riguardato soprattutto il segmento dei viaggiatori internazionali. In particolare, nel corso del 2011 il traffico passeggeri ha registrato una crescita del +7,1 per cento per i voli nazionali e del +6,3 per cento per quelli internazionali, con il solo crollo dei transiti (-25,7%).

A livello regionale, gli scali veneti hanno segnato degli incrementi sia nel settore aeromobili che, soprattutto, in quello merci e passeggeri. Nel 2011 sono transitati dagli aeroporti veneti oltre **13 milioni di passeggeri** e **48,1 mila tonnellate di merci**, segnando rispettivamente un +8,3 e un +6,5 per cento su base annua.

Il 2011 ha visto la chiusura temporanea, dal 1° giugno al 4 dicembre, dello scalo di Treviso, a seguito dei lavori di rifacimento pista, e il contestuale assorbimento del traffico presso lo scalo di Venezia. Si

³A4 Mestre-Trieste (km 115,4), A57 Tangenziale di Mestre (km 10,5), A23 Palmanova-Udine (km 18,5), A28 Portogruaro-Conegliano (km 49,5).

ritiene utile, quindi, prendere in considerazione i dati del **Sistema Aeroportuale Venezia-Treviso** nel suo insieme.

L'anno 2011 ha segnato per il Sistema Aeroportuale un importante risultato di traffico, con quasi 9,7 milioni di passeggeri e un incremento del +7,1 per cento rispetto all'anno precedente, confermando la posizione già consolidata di terzo hub a livello nazionale dopo Roma e Milano. I movimenti complessivi degli aeromobili sono stati 97.227 (+2% rispetto al 2010), mentre le merci movimentate sono state 42.754 tonnellate (+5,5%). Nel periodo di trasferimento delle attività di Treviso a Venezia lo scalo ha gestito punte di traffico che hanno superato i 37 mila passeggeri al giorno. Esaminando la ripartizione del traffico tra nazionale ed internazionale è stata confermata nuovamente la valenza internazionale: il 76,1 per cento dei passeggeri ha volato verso destinazioni europee ed intercontinentali.

Nel corso del 2011 l'offerta voli dello scalo di Venezia si è arricchita con l'apertura di nuove destinazioni di lungo raggio ed europee. Dalla metà di giugno è stato avviato un nuovo collegamento intercontinentale tra Venezia e Doha operato dalla compagnia mediorientale Qatar

Tabella 9.2 – Veneto. Movimento di aerei, passeggeri e merci negli aeroporti. Anno 2011

Aeroporti	Movimenti		Passeggeri		Cargo (tons)	
	val. ass.	var. % su anno prec.	val. ass.	var. % su anno prec.	val. ass.	var. % su anno prec.
2011						
Venezia-Treviso*	97.227	2,0	9.662.156	7,1	42.754	5,5
Treviso	10.089	-51,0	1.077.505	-49,9	868	-70,4
Venezia	87.138	16,7	8.584.651	25,0	41.886	11,4
Verona	37.770	2,3	3.385.794	12,0	5.381	16,1
Totale	134.997	2,1	13.047.950	8,3	48.135	6,5
2010						
Venezia-Treviso	95.280	1,2	9.021.131	6,2	40.544	14,9
Treviso	20.588	12,0	2.152.163	21,0	2.932	6,1
Venezia	74.692	-1,5	6.868.968	2,3	37.612	15,6
Verona	36.919	-2,7	3.023.897	-1,4	4.634	-26,9
Totale	132.199	0,1	12.045.028	4,2	45.178	8,5

* Dato aggregato del sistema aeroportuale Venezia-Treviso. Lo scalo di Treviso è rimasto chiuso dal 1° giugno al 4 dicembre 2011 per lavori di manutenzione e le attività sono state trasferite sullo scalo di Venezia

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti

Airways. Inoltre, Turkish Airlines, vettore in forte espansione, ad inizio stagione estiva ha raddoppiato l'operatività tra Venezia e Istanbul attraverso l'introduzione del secondo volo giornaliero; l'incremento di operatività ha quindi permesso ad Istanbul di diventare nel 2011 il secondo hub intermedio di riferimento per i flussi di passeggeri da Venezia verso il continente asiatico. Anche il vettore Aeroflot ha incrementato le frequenze tra Venezia e Mosca, introducendo un secondo volo a partire dall'estate. Il potenziamento dei voli e l'introduzione di nuovi collegamenti ha contribuito in modo significativo all'espansione dei flussi aerei tra Venezia e l'Oriente (+25% sul 2010), con un forte incremento dei volumi di passeggeri verso Cina e India (rispettivamente +32% e +24% su base annua). Sono stati ampliati anche alcuni collegamenti europei, con l'introduzione di nuovi voli per Marsiglia e per Tolosa, oltre a collegamenti estivi per Dubrovnik e Palma di Maiorca.

La SAVE, società che gestisce il sistema aeroportuale veneziano, punta verso un'ulteriore crescita dell'aeroporto prospettando un aumento delle destinazioni e chiedendo la creazione di una nuova pista di atterraggio.

Nel 2011 sono stati quasi 3,4 milioni i passeggeri transitati dall'**Aeroporto di Verona**, con un incremento del +12 per cento rispetto allo scorso anno⁴. I passeggeri dei voli internazionali sono stati complessivamente oltre 2 milioni (+13,6% su base annua). Verona ha segnato nel 2011 una delle migliori performance di crescita tra gli aeroporti da 1 a 5 milioni di passeggeri, registrando uno share di traffico di quel segmento dell'8,1 per cento nel periodo gennaio-novembre. Positivo anche l'andamento dei voli, che ha segnato un +2,3 per cento rispetto al 2010 grazie soprattutto ai movimenti internazionali, e del traffico merci che nel corso del 2011 è cresciuto complessivamente del +16,1 per cento.

L'inversione di tendenza, dopo due anni di decremento di traffico, è stata determinata dall'arrivo a fine 2010 del vettore Ryanair, a cui ha fatto seguito nel 2011 l'arrivo di nuove compagnie tra le più importanti a livello europeo, quali ad esempio Air Berlin e Easyjet.

Nel corso del 2011 è stato rafforzato anche il lungo raggio, con l'apertura di nuove direttrici come Mauritius e Holguin, per cercare di

⁴ Attualmente il mix di traffico vede una predominanza di collegamenti di linea tradizionale che sviluppano il 60 per cento del traffico; il segmento low cost e charter pesano entrambi per il 20 per cento del traffico totale.

compensare le perdite di traffico subite sulle rotte del Nord Africa, che rappresentavano una componente importante del traffico del Catullo. Si stima che siano stati oltre 180.000 i passeggeri persi a causa della drastica riduzione dei collegamenti con Egitto e Tunisia per le turbolenze politiche dell'area.

Dallo scorso dicembre, è stato inaugurato un nuovo segmento di traffico, quello dei crocieristi, con l'apertura dei voli per Dubai, Abu Dhabi e Mar Rosso operati dalla compagnia Neos, in partnership con due tra i più importanti operatori del settore, Costa Crociere e MSC Crociere.

9.4 Il trasporto intermodale

Il trasporto intermodale diviene sempre più importante per il nostro Paese, considerata la difficoltà delle attuali reti stradali ed autostradali nel gestire e sopportare il traffico merci.

Tra gli interporti veneti spiccano: l'interporto di Venezia, all'interno della zona industriale di Porto Marghera, in prossimità delle maggiori arterie stradali ed autostradali italiane nonché di due corridoi europei fondamentali; l'interporto di Padova, collegato con i principali porti italiani e con quelli di Rotterdam ed Anversa; l'interporto di Rovigo, che si trova lungo l'idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante e collega Mantova al Mare Adriatico; e l'interporto Quadrante Europa di Verona, che si colloca sulle tratte principali delle reti di trasporto transeuropee e dove vengono trattati i traffici merci internazionali provenienti o diretti verso il Centro-Nord Europa attraverso il Brennero.

L'**Interporto di Padova**⁵ movimentata circa 300 mila TEU (l'unità di misura standard per i container), volumi paragonabili a quelli dei più importanti porti italiani. Un risultato che pone la struttura padovana al vertice tra quelle italiane e tra le prime a livello europeo. Grazie alla recente inaugurazione dell'ampliamento del Nuovo Grande Terminal la capacità complessiva dell'Interporto di Padova tocca 750 mila TEU.

⁵ L'Interporto di Padova è un nodo intermodale che integra due tipologie di vettori: stradale e ferroviario. L'area interportuale è situata a pochi chilometri dalle direttrici primarie di traffico autostradale: casello di Padova Est (lungo la A4 Venezia-Verona-Milano-Torino) e casello di Padova Zona Industriale-Interporto (lungo la A13 Padova-Bologna).

Sono oltre cinquemila i treni che collegano la struttura ai principali porti italiani e del Nord Europa.

Primo in Italia per volumi di traffico combinato e riconosciuto come miglior interporto a livello europeo, l'**Interporto Quadrante Europa**⁶ di Verona è un sistema organico ed integrato di intermodalità e logistica che si potrebbe più propriamente definire come “Parco di Attività Logistiche” in cui sono insediate oltre 100 aziende con 10 mila addetti (diretti e indiretti). Nell'interporto veronese transitano oltre 6 milioni di tonnellate di merci su ferrovia e 20 milioni di tonnellate su gomma. Ogni anno vengono movimentate su ferrovia grandi quantità di semirimorchi e casse mobili, mentre attualmente sono inferiori le quantità di container movimentati. Nel 2011 sono transitati 296 mila UTI (Unità di Trasporto Intermodale, corrispondenti a 6,8 milioni di tonnellate di merci e a 563 mila TEU) e 13.802 treni (-0,8% su base annua).

9.5 Il traffico marittimo e fluviale

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita.

Il **Porto di Venezia**, uno dei più importanti d'Italia per il volume di traffico commerciale e primo *home port* nel Mediterraneo per le navi da crociera, ha chiuso il 2011 con un traffico di oltre 26 milioni di tonnellate di merci movimentate, presentando una certa stazionarietà rispetto al 2010 (-0,3%). Nel 2011, a livello tendenziale, le rinfuse

⁶ Posto all'incrocio delle autostrade del Brennero (direttrice nord-sud) e Serenissima (direttrice ovest-est), nonché all'incrocio delle corrispondenti linee ferroviarie, l'Interporto Quadrante Europa si estende su una superficie di 2,5 milioni di mq, con espansione prevista fino a 4,2 milioni di metri quadrati. Questo sistema infrastrutturale, gestito e ideato dal Consorzio ZAI con piano particolareggiato approvato dalla Regione Veneto, è collegato direttamente con l'aeroporto di Verona-Villafranca. Rappresenta un punto di incontro per il trasporto merci stradale, ferroviario ed aereo, nazionale ed internazionale; in particolare vi sono trattati i traffici merci internazionali provenienti o diretti al Centro-Nord Europa attraverso il Brennero, i traffici da e per la Francia e la Spagna e per i Paesi dell'Est europeo. In futuro l'Interporto si collegherà con il canale fluvio marittimo Milano-Cremona-Mantova-Legnago-Rovigo-Po di Levante.

solide sono aumentate del +2,8 per cento e le merci varie in colli hanno conseguito un +5,8 per cento. Andamento opposto per le rinfuse liquide che hanno visto una riduzione pari a -6 per cento, collegata sia alla diminuzione dell'importazione di petrolio greggio (-19,5%) sia alla riduzione delle attività petrolchimiche di Porto Marghera. In aumento si sono dimostrati, invece, i prodotti petroliferi già raffinati (+10,4%) che vengono stoccati nei depositi che circondano la laguna per rifornire i distributori di tutto il Nord-Est. È cresciuto anche il settore dei container che ha fatto registrare nel 2011 un aumento significativo (+16,4%), per oltre 64 mila TEU in più rispetto all'anno precedente.

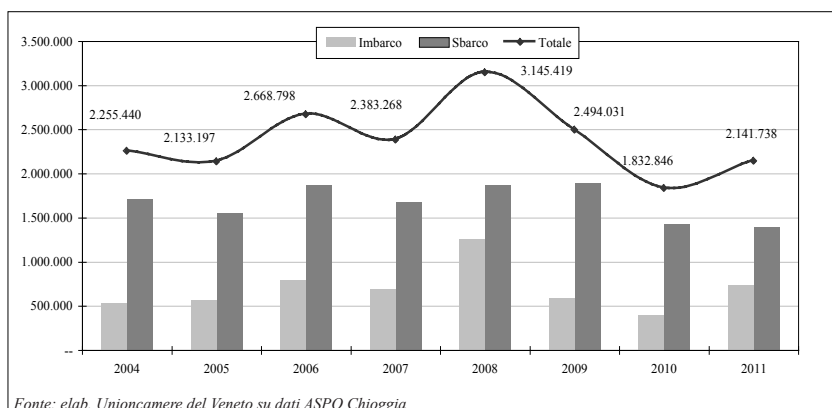
È continuata la crescita del traffico passeggeri: sono stati più di 2,2 milioni i passeggeri che, da gennaio a dicembre, hanno scelto la Stazione Marittima di Venezia per i propri viaggi turistici (+8,8% rispetto allo stesso periodo del 2010), un trend positivo che ha iniziato la sua corsa già a metà 2009, portandosi a livelli migliori rispetto a quelli del 2008, quando gli effetti della crisi dovevano ancora iniziare a farsi sentire. La quota più rilevante del traffico passeggeri è rappresentata dalla componente crocieristica, che nel 2011 ha raggiunto il 79,3 per cento del totale (77,7% nel 2010), mentre la parte restante è rappresentata dai passeggeri su navi traghetto e da quelli su aliscafi. Per il futuro è previsto un ulteriore ampliamento del porto nell'area bonificata ex Montefibre che dovrebbe ospitare un nuovo terminal container e nell'area ex Alumix nella quale è in progetto un terminal ro-ro.

Tabella 9.3 – Venezia. Movimentazione di merci, container e passeggeri nel Porto. Anni 2010-2011

	2010	2011	var % 11/10
Movimento merci (tonn.)			
Rinfuse liquide	11.928.847	11.210.813	-6,0
Rinfuse solide	6.425.703	6.608.355	2,8
Cargo	8.035.208	8.502.533	5,8
Totale Generale	26.389.758	26.321.702	-0,3
Navi arrivate	4.189	4.142	-1,1
Passeggeri	2.058.815	2.239.751	8,8
di cui croceristi	1.599.054	1.777.073	11,1
Containers/TEU	393.913	458.363	16,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Autorità Portuale di Venezia

Grafico 9.2 – Chioggia. Movimentazione di merci nel porto (tonn.). Anni 2004-2011



Dopo un 2010 negativo, si sono cominciati ad intravedere nel 2011 i primi segnali di ripresa per il **Porto di Chioggia**: con un movimento di 2,1 milioni di tonnellate di merci, il traffico portuale ha annotato una crescita pari al +16,9 per cento rispetto all'anno precedente. I dati dell'Aspo (Azienda Speciale per il Porto di Chioggia della Camera di Commercio di Venezia) hanno segnato una contrazione delle tonnellate di merci sbarcate del -2,1 per cento e un aumento del +83,4 per cento di quelle imbarcate. Negli sbarchi il calo registrato è ascrivibile soprattutto alla marcata flessione dei flussi in arrivo di massi e ghiaia (-30,6%) e semi oleosi (-23,1%), nonostante i positivi andamenti segnati dai traffici di sfarinati (+41,1%), minerali (+24,2%), prodotti siderurgici (+35,3%) e fertilizzanti (+10,5%). Per quanto riguarda gli imbarchi, si evidenzia un aumento significativo soprattutto per i prodotti siderurgici (che hanno rappresentato il 78,7% delle merci imbarcate) che a livello tendenziale annotano un +113,8 per cento.

La sfida dell'intermodalità per il sistema logistico Veneto si gioca anche nei **trasporti fluviali**. Il Porto di Venezia, infatti, è dotato anche di uno scalo fluviale ed è collegato a Mantova e Cremona attraverso il canale navigabile Fissero-Tartaro-Canalbianco. Una nuova spinta allo sviluppo di questa modalità di trasporto potrebbe venire dal completamento dell'idrovia Padova-Venezia che dovrebbe collegare l'interporto di Padova con la Laguna: di recente la Regione Veneto ha formalmente affidato l'incarico per la redazione della progettazione preliminare per l'ultimazione della via acquea, il cui progetto risale al 1965.

Riferimenti bibliografici

Aiscat (2011), *Dati provvisori delle autostrade italiane in concessione*, collana Informazioni, edizione mensile, Roma.

Istat (2012), *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2011), *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2009-2010*, Roma.

Siti Internet consultati

www.aci.it

www.aeroporto.verona.it

www.aiscat.it

www.assaeroporti.it

www.fondazione.nordest.net

www.interporto.ve.it

www.interporto.pd

www.interportorovigo.it

www.istat.it

www.port.venice.it

www.portodichioggia.it

www.quadranteeuropa.it

www.regione.veneto.it

www.rfi.it

www.trail.unioncamere.it

www.unioncamere.it

www.uniontrasporti.it

www.veniceairport.it

10. ATTIVITÀ CREDITIZIA E FINANZIARIA

di Renato Chahinian

In sintesi

- *In presenza di una crisi economica non ancora risolta e di una nuova crisi finanziaria, che ha colpito particolarmente il settore pubblico e le banche, anche il credito destinato all'economia ha subito gravi ripercussioni, dando luogo al tristemente noto fenomeno del credit crunch.*
- *Per l'ormai diffusa globalizzazione dei mercati, l'andamento negativo è risultato preoccupante sia a livello regionale che nazionale (incremento annuo degli impieghi bancari rispettivamente del 3,7% e del 14,8%, dovuto per lo più ad un eccezionale aumento del debito pubblico) e si è concentrato nella seconda parte del 2011, prolungandosi sino ad ora.*
- *Al di là del comportamento restrittivo del sistema bancario, esistono obiettive cause più generali consistenti soprattutto in: scarsa liquidità del mercato economico-finanziario a livello italiano ed in parte europeo; difficoltà nel mercato interbancario; esigenze di copertura del debito pubblico; insufficiente raccolta di depositi dalla clientela; notevole espansione delle sofferenze; vincoli stringenti di Basilea 2.*
- *A questo punto, se non si possono sostenere le imprese (particolarmente le PMI) che presentano un rilevante fabbisogno finanziario anche nei periodi di crisi, si va verso il collasso dell'intera economia. Pertanto bisogna introdurre un forte cambiamento nei comportamenti di tutti gli operatori, passando ad un rating meno restrittivo, ma più selettivo della capacità di credito, ad investimenti di maggiore produttività e redditività, ad una ricerca di fonti alternative al credito bancario.*

10.1 Il *credit crunch* e gli effetti sull'economia reale

Il nuovo fenomeno del *credit crunch*, presente in Italia ed in buona parte d'Europa, merita una breve illustrazione e qualche considerazione di approfondimento, per meglio esaminare la situazione creditizia e finanziaria del Veneto. D'altro canto, la globalizzazione della finanza è ormai divenuta l'elemento destabilizzante per eccellenza, che, attraverso metodi operativi ed aspettative standardizzate, condiziona l'andamento dei flussi finanziari territoriali e contagia pure la dinamica dell'economia reale.

La recente storia economica ha confermato proprio questo fatto. Si è partiti da una crisi finanziaria del 2008, dovuta essenzialmente ad un eccesso di mutui inaffidabili, compensati da tassi di interesse più elevati e da garanzie immobiliari, per di più diffusi in maniera abnorme attraverso le cartolarizzazioni. L'incapacità di credito dei destinatari originari ha creato l'insolvenza di tutti gli investitori finali ed ha ridotto così la capacità di spesa di tutti i consumatori coinvolti. La crisi di mercato per carenza di domanda ha messo quindi in difficoltà le imprese che, a loro volta, hanno dovuto ridurre l'attività, creando meno valore aggiunto ed alimentando la disoccupazione che ha continuato a ridurre ulteriormente i consumi in una spirale viziosa sempre più grave.

Nel momento in cui il processo sembrava esaurito e si presentavano i primi segnali di ripresa (nel 2010 e nella prima parte del 2011), un nuovo ciclone finanziario si è abbattuto sull'Italia e su alcuni Paesi europei con debito pubblico elevato. La speculazione internazionale, facendo leva sul rischio degli Stati molto indebitati e che hanno peggiorato il loro rapporto di indebitamento rispetto al Pil, ha preteso tassi d'interesse sempre più elevati per continuare a finanziare il debito, svalutando così gli attivi delle banche, per tradizione detentrici di una consistente quota di debito pubblico, e quindi creando le condizioni per una speculazione al ribasso sul mercato azionario dei titoli bancari, tendenza che si è diffusa anche ai titoli degli altri comparti di Borsa per il panico scatenato dalla considerazione generale che l'insolvenza possibile dello Stato e delle banche avrebbe trascinato tutto il sistema produttivo nella stessa insolvenza o comunque in una crisi ancora peggiore.

Sebbene queste aspettative catastrofiche avevano una forte componente irrazionale, la loro diffusione ha obbligato il nostro Paese e gli altri più indebitati ad operare una stretta fiscale ed una rigorosa politica della spesa senza precedenti, creando così le condizioni per

un ulteriore calo dei consumi e degli investimenti ed una nuova crisi economica.

Quest'ultima situazione, però, non ha ridotto il fabbisogno finanziario delle imprese, a causa di un minore autofinanziamento e di una maggiore esigenza di liquidità per una presenza superiore di costi fissi (sopradimensionati) rispetto a quelli variabili. Inoltre, lo Stato, per esigenze di bilancio, ha bloccato nuovi aiuti alle famiglie ed alle imprese ed ha ritardato ulteriormente il pagamento dei propri debiti.

Le banche, d'altro canto, sono state inevitabilmente coinvolte dalla crisi finanziaria internazionale, con difficoltà di rinnovare il proprio debito obbligazionario e con una modesta raccolta di depositi dalla clientela pure in crisi, e hanno trovato pure una scarsa liquidità europea nel mercato interbancario¹.

Si è così manifestato in maniera drammatica il fenomeno attuale del *credit crunch*, che per il momento appare senza soluzione, ma che, protraendosi nel tempo, può creare le condizioni per un'insolvenza generale (anche se qualche lieve miglioramento si è verificato nei primi mesi del 2012 a seguito dell'introduzione di maggiore liquidità nel sistema da parte della Banca Centrale Europea). Prima si determinerebbe il fallimento delle imprese (anche di quelle economicamente solide) per insufficienza di fonti finanziarie e successivamente quello delle banche per non riuscire più a riscuotere i crediti verso le aziende fallite.

Per scongiurare tale catastrofe finale, non si può andare alla ricerca di responsabilità tanto diffuse, né si possono prescrivere comportamenti vincolanti a carico delle banche e/o delle imprese. In realtà, le prime lamentano: un forte incremento delle sofferenze sui crediti in essere, vincoli già stringenti per soddisfare i parametri di Basilea 2 (che diverranno ancor più opprimenti con l'entrata in vigore di Basilea 3). Inoltre, si deve pure constatare che il rapporto impieghi/depositi bancari esistente è posizionato su livelli elevati. Le imprese, soprattutto piccole e micro, d'altra parte, subiscono le conseguenze economiche e finanziarie di una crisi esogena che si è radicata poi all'interno di ogni territorio.

¹ Soltanto a fine 2011 ed all'inizio del 2012 si è verificata un'ampia cessione di liquidità della Banca Centrale Europea al sistema bancario dei Paesi europei. Ma per il momento questo afflusso di fondi è andato prevalentemente al consolidamento ed all'accrescimento del portafoglio di titoli pubblici delle banche.

L'unica soluzione possibile all'attuale restrizione creditizia, in attesa di una ripresa che tarda a venire ed in assenza di provvidenze pubbliche inibite dall'indebitamento, può essere tentata su due fronti:

- revisione delle metodologie di *rating* in senso meno restrittivo per la valutazione generale della capacità di credito, potenziando invece la selezione in merito alla qualità specifica del singolo credito;
- ricerca di forme alternative di raccolta di capitale da parte delle imprese nell'ambito delle economie interaziendali, di filiera e di distretto e pure familiari.

10.2 Il mercato del credito regionale

Anche il Veneto è stato pervaso dal fenomeno del *credit crunch* ed ancora attualmente ne subisce gli effetti, sebbene l'economia in crisi presenti nella regione pure una buona tenuta delle imprese operanti con l'estero.

Tabella 10.1 – Italia e Veneto. Impieghi bancari (1) per comparti di attività economica della clientela (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2010-2011

	Veneto			Italia		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Amministrazioni pubbliche	1.730	4.242	145,2	55.922	257.473	360,4
Società finanziarie	8.027	7.561	-5,8	180.479	172.417	-4,5
Società non finanziarie	93.491	95.057	1,7	861.515	891.912	3,5
Industria	33.888	35.004	3,3	261.772	274.390	4,8
Edilizia	15.929	15.734	-1,2	156.796	160.386	2,3
Servizi	41.918	42.497	1,4	426.722	439.731	3,0
Famiglie produttrici	10.697	11.222	4,9	99.254	101.170	1,9
Famiglie consumatrici	44.260	45.988	3,9	493.045	516.822	4,8
Totale	158.205	164.069	3,7	1.690.216	1.939.793	14,8

(1) Compresi quelli della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Il mercato del credito regionale è cresciuto ugualmente nel corso del 2011, ma molto meno del mercato nazionale e soltanto nella prima parte dell'anno, in un periodo di moderata ripresa. Successivamente,

soprattutto a causa della nota sfiducia sulla tenuta dei debiti pubblici di molti Paesi europei, si è verificata, come illustrato in premessa, una stretta del credito senza precedenti che ha coinvolto tutto il sistema italiano e la maggior parte dell'area monetaria dell'euro.

La dinamica degli **impieghi bancari** tra la fine del 2010 e quella del 2011 ha presentato un incremento del 3,7 per cento per il Veneto e ben del 14,8 per cento a livello nazionale.

A parte l'ultimo periodo dell'anno che, come appena segnalato, è stato negativo per tutti, le maggiori differenze di crescita riguardano un settore generalmente non rilevante nel mercato del credito, ossia quello delle Amministrazioni pubbliche. Tale comparto è lievitato del 145,2 per cento negli impieghi bancari regionali e dell'eccezionale 360,4 per cento in quelli dell'intero Paese, che hanno quasi raggiunto i finanziamenti dell'intero sistema industriale nazionale. Evidentemente, il settore pubblico, in grave crisi di liquidità ed in pauroso disavanzo finanziario, nonostante le restrizioni della spesa pubblica, si è indebitato maggiormente con il sistema bancario anche a livello degli enti locali, i quali si sono visti decurtare drasticamente i trasferimenti da parte dello Stato.

Comunque, anche il sistema produttivo ha ottenuto un modesto intervento di finanziamenti bancari. Infatti, le società non finanziarie (ossia tutte le imprese gestite in una qualsiasi forma societaria) hanno presentato un maggior aumento negli impieghi bancari dell'1,7 per cento a livello regionale e del 3,5 per cento nella media nazionale. Di tali risultati hanno beneficiato soprattutto l'industria ed un po' meno i servizi, mentre l'edilizia regionale ha subito una diminuzione del credito complessivo. Per le famiglie produttrici (ossia per le imprese individuali), invece, la crescita è stata maggiore nel Veneto (4,9%) rispetto alla media nazionale (1,9%).

Ma, come è stato rilevato, gli aumenti si sono riferiti soltanto alla prima metà del 2011, quando si erano manifestati alcuni segnali di ripresa e soprattutto le esportazioni presentavano un soddisfacente andamento.

Nonostante la buona tenuta di queste ultime anche nel secondo semestre, la rigida chiusura del sistema bancario ha invece inibito la progressione del credito in quest'ultimo periodo, denotando pure delle contrazioni. Inoltre, è da osservare che i modesti valori nominali della crescita sono assorbiti per lo più da un tasso annuale di inflazione proporzionalmente significativo (2,8%) e da un maggior fabbisogno finanziario delle imprese, in quanto:

- di fronte ad una riduzione del fatturato, i costi fissi sovradimensionati continuano a non contrarsi;
- i nuovi investimenti, anche se più rari nel periodo di crisi, comportano comunque un fabbisogno aggiuntivo di circolante per l'accresciuta attività aziendale.

Anche il credito destinato alle famiglie consumatrici è aumentato e pure in misura lievemente superiore a quello per il settore produttivo (3,9% a livello regionale e 4,8% nella media nazionale). Pur valutando le accresciute esigenze finanziarie delle famiglie in un periodo di crisi quale l'attuale, è da osservare la maggiore rischiosità di questo comportamento degli istituti di credito, più propensi a finanziare i consumi rispetto all'attività produttiva (che invece, proprio attraverso i ritorni sull'investimento, è meglio in grado di rimborsare i propri debiti).

Venendo alle **sofferenze**², che rappresentano obiettivamente uno dei motivi principali di contenimento del credito bancario nei confronti delle famiglie e delle imprese, si può notare che queste sono effettivamente cresciute in misura rilevante nel corso del 2011.

Tabella 10.2 – Italia e Veneto. Sofferenze rettificate (1) (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2010-2011

	Veneto			Italia			Rapporto % Veneto/ Italia (2011)
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
Sofferenze rettificate							
Numero affidati	54.913	196.396	257,6	855.277	3.121.650	265,0	6,3
Importo	8.201	10.180	24,1	85.893	110.929	29,1	9,2
% sugli impieghi	5,2	6,2	-	5,1	5,7	-	-
Rapporto tra sofferenze rettificate e sofferenze							
	1,10	1,05	-	1,13	1,06	-	-

(1) Sofferenze segnalate alla centrale dei rischi: rapporti per cassa con soggetti in stato d'insolvenza od in situazioni equiparabili, comprensivi di altre esposizioni con il sistema

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

²Nella tabella vengono riportati i dati delle sofferenze rettificate, ossia di quelle segnalate alla Centrale dei rischi, di cui si dispone di dati a livello regionale e che consentono una rilevazione più completa.

Infatti, le sofferenze rettificate³ si sono incrementate del 24,1 per cento nel Veneto e del 29,1 per cento a livello nazionale. Il numero degli affidati in condizioni di sofferenza, poi, si è ampliato di quasi 3 volte in entrambi i territori di osservazione. Ciò significa che l'insolvenza è dilagata e che ha riguardato soprattutto i piccoli operatori affidati per importi modesti. Comunque, la quota di sofferenza rispetto al totale degli impieghi del sistema bancario è passata dal 5,2 al 6,2 per cento nella nostra regione e dal 5,1 al 5,7 per cento su base nazionale. L'incidenza delle sofferenze è quindi ora maggiore nel Veneto e pure il loro importo rappresenta una quota superiore del totale italiano.

I **depositi bancari** sono cresciuti di importi molto modesti, sia a livello regionale che nazionale.

Tabella 10.3 – Italia e Veneto. Depositi bancari e risparmio postale (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2010-2011

	Veneto	Italia
Totale 2010	112.733	1.174.617
Totale 2011	114.143	1.199.454
di cui:		
società non finanziarie	19.104	189.253
famiglie produttrici	4.410	43.202
famiglie consumatrici e altri	67.532	819.461
Variazione % (2011/2010)	1,3	2,1
Rapporto % impieghi/depositi:		
2010	140,3	143,9
2011	143,7	161,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Il totale dei depositi bancari e del risparmio postale è aumentato nel corso del 2011 dell'1,3 per cento per il Veneto e del 2,1 per cento per l'Italia.

Evidentemente la crisi economica e finanziaria ha pesato sui bilanci delle famiglie e anche il loro risparmio è stato molto modesto, pure tenendo presente che oramai i depositi riguardano la liquidità immediata da tenere a disposizione, perché, per investimenti a più lunga scadenza, si preferisce l'acquisto di titoli o di altri beni sostitutivi. In ogni caso, la

³ Comprensive quindi anche di altri prestiti collegati a quelli in sofferenza.

quota maggiore proviene sempre dalle famiglie consumatrici, in quanto il sistema produttivo (società non finanziarie e famiglie produttrici) deposita lo stretto necessario per le esigenze di cassa a breve termine. In questo periodo di crisi, anzi, la contrazione della liquidità aziendale dovrebbe ancor più aver ridotto le giacenze di conto corrente delle imprese, soprattutto in presenza di contemporanei affidamenti con le stesse banche, soggetti a restrizione.

Comunque, il rapporto impieghi/depositi è ulteriormente aumentato a livello regionale, ma ancor più a livello nazionale. Questo andamento può valutarsi positivamente perché dimostra che le banche non hanno dirottato la maggior raccolta verso impieghi estranei al finanziamento dell'economia reale. Il problema della restrizione del credito, quindi, riguarda il fatto che in un periodo di crisi il fabbisogno finanziario della produzione è ugualmente notevole ed anzi il più specifico fabbisogno di liquidità tende ad aumentare a parità di investimenti, mentre il risparmio delle famiglie (almeno quello che si indirizza verso la raccolta bancaria) si contrae o aumenta pochissimo perché la maggior parte dei redditi percepiti viene spesa per la loro più modesta entità.

Infine, i **tassi bancari attivi e passivi** hanno aggravato la situazione (già precaria sotto l'aspetto finanziario sin qui descritto), perché dal punto di vista economico è salito lo *spread* tra tassi attivi, cresciuti di oltre un punto percentuale, e tassi passivi, lievitati intorno ai 30 centesimi di punto.

Tabella 10.4 – Italia e Veneto. Tassi bancari attivi e passivi per comparti di attività economica della clientela (tassi percentuali sulle operazioni (1) in essere). Anni 2010-2011

	Veneto				Italia			
	Tassi attivi		Tassi passivi		Tassi attivi		Tassi passivi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Società non finanziarie	4,4	5,6	0,6	1,2	4,9	6	0,6	1,2
Industria	3,9	5	-	-	4,3	5,4	-	-
Edilizia	5,4	7	-	-	5,8	7	-	-
Servizi	4,7	5,9	-	-	5	6	-	-
Società finanziarie	-	-	0,5	0,5	-	-	0,8	1,6
Famiglie produttrici	6,9	8	0,3	0,4	7,5	8,4	0,2	0,3
Famiglie consumatrici e altri	4,7	5,4	0,3	0,4	5	5,5	0,3	0,4
Amministrazioni pubbliche	-	-	1,2	1,8	-	-	1	1,6
Totale	4,4	5,6	0,4	0,6	4,7	5,8	0,4	0,7

(1) I tassi attivi sono riferiti alle operazioni autoliquidanti e a revoca. I tassi passivi sono quelli applicati sui conti correnti a vista

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Dai dati della tabella 10.4, infatti, risulta che nel Veneto i tassi bancari attivi sono lievitati dal 4,4 per cento del 2010 al 5,6 per cento del 2011 (a livello nazionale la crescita è andata dal 4,7% al 5,7%) ed i tassi passivi sono passati nello stesso periodo dallo 0,4 per cento allo 0,6 per cento (nella media italiana dallo 0,4% allo 0,7%).

Per quanto riguarda i tassi attivi, si può notare che i più bassi sono quelli applicati alle società del comparto industriale, forse perché proprio a questo settore appartengono le imprese esportatrici che ancora oggi presentano prospettive favorevoli. Appaiono invece elevati i tassi sostenuti dall'edilizia ed ancor più dalle famiglie produttrici che, per le loro piccole dimensioni, sopportano tutte le inefficienze del mercato creditizio.

I maggiori tassi passivi (che pure hanno evidenziato la crescita maggiore nel 2011) sono stati pagati dalle banche alle società non finanziarie ed alle Amministrazioni pubbliche, che ovviamente detengono una superiore forza contrattuale. Le società finanziarie venete, invece, ottengono tassi di interesse molto più bassi della media nazionale. Infine, le famiglie, sia produttrici che consumatrici, percepiscono tassi puramente illusori che, a causa delle varie spese inerenti la tenuta dei rapporti, si riducono praticamente a zero.

10.3 Finanziamenti oltre il breve termine ed altre fonti finanziarie d'impresa

In presenza di un mercato creditizio compresso, nemmeno il credito oltre il breve termine è stato adeguato. Anche se la domanda delle imprese per finanziare nuovi investimenti fissi in questo periodo di crisi è risultata molto contenuta, in realtà le esigenze di liquidità a breve hanno certamente prodotto un certo spostamento della domanda medesima verso il credito a medio termine. Infatti, proprio le imprese con maggiori difficoltà di pagamento hanno richiesto il consolidamento della propria posizione debitoria.

D'altro canto, esistono anche precise condizioni di equilibrio finanziario per assecondare una manovra del genere, in quanto è nota la carente copertura delle immobilizzazioni, nelle piccole e medie imprese, con il capitale di rischio e l'indebitamento a protratta scadenza. Ma in questo periodo di restrizioni creditizie, l'offerta anche di finanziamenti oltre il breve termine è risultata insufficiente. D'altra parte, è chiaro che, in presenza di un maggior rischio di insolvenza nel credito a breve,

si percepisca l'esistenza di un rischio ancora più elevato nel credito a medio - lungo termine.

In realtà, non necessariamente potrebbe verificarsi questa disastrosa situazione, perché, nell'eventualità di un cambiamento congiunturale o ancor più di un'inversione strutturale delle tendenze di fondo, può essere rimborsato più facilmente un debito di lungo periodo rispetto a quello a breve scadenza. Ma è chiaro che attualmente il mercato, troppo intimorito dall'attuale crisi e pressato da esigenze immediate di liquidità, non riesce ad effettuare previsioni lungimiranti e quindi prevale una chiusura indiscriminata anche nei confronti delle nuove iniziative, che ora, tra l'altro, sono abbastanza scarse.

La tabella 10.5 evidenzia l'andamento dei **finanziamenti oltre il breve termine**, separatamente per il settore agricolo e per gli altri settori.

Tabella 10.5 – Italia e Veneto. Finanziamenti oltre il breve termine per destinazione economica dell'investimento e per condizione (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2010-2011

a) Finanziamenti all'agricoltura		di cui		Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali	Acquisto di immobili rurali			
		Totale	Agevolati						
Veneto	2010	1.892	28	871	739		282		
	2011	1.975	24	867	813		295		
	var %	4,4	-14,3	-0,5	10,0		4,6		
Italia	2010	15.977	610	8.126	4.909		2.942		
	2011	16.106	564	7.950	5.247		2.910		
	var %	0,8	-7,5	-2,2	6,9		-1,3		
Rapporto % Veneto/Italia (2011)		12,3	4,3	10,9	15,5		10,1		
b) Finanziamenti altri settori		di cui		Investimenti in costruzioni		Investimenti in macchine, attrezzature mezzi di trasporto e prodotti vari	Acquisto di immobili		Altre destinazioni
		Totale	Agevolati	Abitazioni	Altri		Abitazioni di famiglie consumatrici	Altri immobili	
Veneto	2010	109.225	1.157	7.960	8.187	12.162	28.624	4.773	47.517
	2011	108.739	926	7.883	8.153	12.714	29.646	4.785	45.557
	var %	-0,4	-20,0	-1,0	-0,4	4,5	3,6	0,3	-4,1
Italia	2010	1.163.564	17.361	90.204	74.761	105.279	305.826	60.100	520.821
	2011	1.168.207	15.338	88.381	72.570	106.790	317.781	58.589	516.916
	var %	0,4	-11,7	-2,0	-2,9	1,4	3,9	-2,5	-0,7
Rapporto % Veneto/Italia (2011)		9,3	6,0	8,9	11,2	11,9	9,3	8,2	8,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda l'agricoltura, si può notare che il relativo credito a media-lunga scadenza del 2011 è cresciuto discretamente nel Veneto (+4,4%), rispetto al totale nazionale (+0.8%). Soprattutto è salito il finanziamento di investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, che rappresenta la quota più elevata della nostra regione rispetto all'intero Paese e che si conferisce agli impieghi più produttivi.

Nel complesso degli altri settori, invece, la situazione è risultata sostanzialmente stabile, sia a livello regionale che nazionale (lieve flessione dello 0,4% nel Veneto e lieve aumento, sempre dello 0,4%, in Italia). Di positivo non vi è che da segnalare anche qui i maggiori finanziamenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (+4,5% nel Veneto e +1,4% nel totale italiano) per le imprese. Pure le famiglie consumatrici hanno ottenuto maggiori prestiti per l'acquisto di abitazioni, nonostante la crisi.

Tra le fonti finanziarie, la tabella 10.6 presenta i dati sul *leasing* e sul *factoring*.

Tabella 10.6 – Italia e Veneto. Leasing e factoring per localizzazione della clientela (consistenza a fine anno in milioni di euro). Anni 2010 - 2011

	Veneto			Italia			Rapporto % Veneto/ Italia (2011)
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	
Leasing							
Accordato operativo	14.746	14.246	-3,4	120.142	116.394	-3,1	12,2
Utilizzato	13.992	13.805	-1,3	114.366	113.021	-1,2	12,2
Factoring							
Valore nominale dei crediti ceduti	1.757	1.917	9,1	37.274	39.525	6,0	4,9
pro - solvente	1.096	1.228	12,0	19.061	20.819	9,2	5,9
pro - soluto	661	688	4,1	18.213	18.706	2,7	3,7
Anticipi erogati:							
accordato operativo	2.000	2.223	11,2	40.543	45.480	12,2	4,9
utilizzato	1.382	1.543	11,6	30.233	33.914	12,2	4,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Il **leasing** ha subito l'andamento negativo di tutto il mercato creditizio e dei nuovi investimenti (per il Veneto, diminuzione del 3,4% per l'accordato e dell'1,3% per l'utilizzato), in quanto si configura come uno strumento finanziario sostitutivo dell'indebitamento a medio termine per l'acquisto di beni strumentali.

Completamente in controtendenza, invece, si è manifestato il **factoring**, il quale ha presentato, soprattutto nel Veneto, un incremento

inusuale (del 9,1% nel valore nominale dei crediti ceduti, dell'11,2% nell'accordato e dell'11,6% nell'utilizzato). Evidentemente, questo strumento finanziario si è rivelato sostitutivo del credito bancario, a causa della carenza di quest'ultimo. Inoltre, i valori movimentati sono ben più bassi di quelli del mercato creditizio e quindi anche importi non rilevanti di trasferimento tra i due mercati comportano per il factoring differenze percentuali significative.

Rimane comunque il fatto che le società di factoring appartengono a gruppi bancari e quindi beneficiano di finanziamenti diretti da questi gruppi che, probabilmente, preferiscono dirottare fondi su questo segmento particolare, in quanto riescono a controllare meglio i rischi, visto che possono verificare il presunto buon fine di ciascun credito ceduto e quindi il rating eventualmente negativo dell'affidato può essere compensato da un rating migliore del debitore ceduto (anche per la possibilità di cessione *pro-soluto*).

Di altre fonti finanziarie per l'impresa (segnatamente obbligazioni e capitale di rischio) non si hanno dati particolari a livello regionale, ma è chiaro che i relativi flussi sono stati minimi, considerato l'attuale periodo di crisi.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2012), *Economie regionali. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, n. 1, Roma.
- Banca d'Italia (2012), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 3, Roma.
- Banca d'Italia (2012), *Bollettino economico*, n. 68, Roma.
- Magnani M. (testimonianza di) (2012), *Indagine conoscitiva preliminare sulla comunicazione della Commissione europea relativa all'Analisi annuale della crescita per il 2012*, Camera dei Deputati, Roma.
- Unioncamere del Veneto (2011), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2011), *I bilanci delle società di capitali del Veneto. Un'analisi delle performance economico-finanziarie e della tassazione nel periodo 2006-2009*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2012), *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia.

11. SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

di Ilenia Beghin e Michela Bianchin

In sintesi

- *Anche per il 2011 il comparto dei servizi innovativi e tecnologici continua a “tenere”, ma si ravvisano alcuni segnali di rallentamento. La consistenza delle imprese attive è cresciuta nell’anno del +2,3 per cento contro il +3,5 per cento del 2010.*
- *Indicazioni di rallentamento provengono anche dall’indagine VenetoCongiuntura di Uniocamere: dopo due anni di progressivo aumento del fatturato, il volume d’affari ha segnato una battuta d’arresto (-0,1%), interrompendo il trend positivo del biennio 2009-2010. Sostanzialmente stabili sono risultati invece il livello dei prezzi (+0,2% il dato medio del 2011) e la dinamica dell’occupazione (+1% l’aumento medio nel 2011).*
- *Quanto alle caratteristiche del comparto emerge la dimensione generalmente contenuta (tre su quattro hanno meno di 9 addetti) e la nascita principalmente in anni recenti (due su tre sono nate dopo il 2000); spicca inoltre la percentuale di imprese guidate da donne (24,9% del totale), quasi per la metà concentrate nei servizi avanzati alle imprese.*

11.1 I servizi innovativi e tecnologici in Veneto¹

La sostanziale tenuta del tessuto imprenditoriale regionale in questi ultimi anni di andamento economico negativo è stata frutto di una compensazione fra alcuni settori dell'industria che hanno vissuto nel triennio della crisi un perdurante trend di contrazione (in primis manifatturiero e costruzioni), e la maggior parte dei settori del terziario che, nonostante la crisi, hanno continuato a veder crescere il numero d'impresе attive. In particolare, all'interno dei servizi, il comparto dei servizi innovativi e tecnologici ha dimostrato nel triennio della crisi un trend di crescita decisamente sostenuto.

Nel 2011 il numero delle imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici in Veneto ha raggiunto le 30.144 unità, che hanno pesato per il 6,6 per cento sul totale delle imprese attive regionali e hanno rappresentato l'8,2 per cento delle imprese italiane del comparto. Nel corso dell'anno hanno registrato una crescita del +2,3 per cento in linea con il dato medio nazionale (+2,5%), per quanto meno sostenuta dell'anno precedente (+3,5%).

Oltre la metà delle imprese del comparto sono concentrate nel segmento dei **servizi avanzati di supporto alle imprese** che, tuttavia, è cresciuto ad un tasso inferiore al dato medio: le imprese attive nel 2011 sono passate da 15.544 a 15.775 unità, con un guadagno annuo di 231

¹ L'analisi dei servizi innovativi e tecnologici presentata in questo capitolo prende in considerazione tre macro tipologie di servizi così definite:

1) Servizi informatici e delle telecomunicazioni:

J 61 Telecomunicazioni

J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse

J 63.1 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici

2) Servizi avanzati di supporto alle imprese:

M 69 Attività legali e contabilità

M 70 Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale

M 71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche

M 72 Ricerca scientifica e sviluppo

M 73 Pubblicità e ricerche di mercato

M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche

N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale

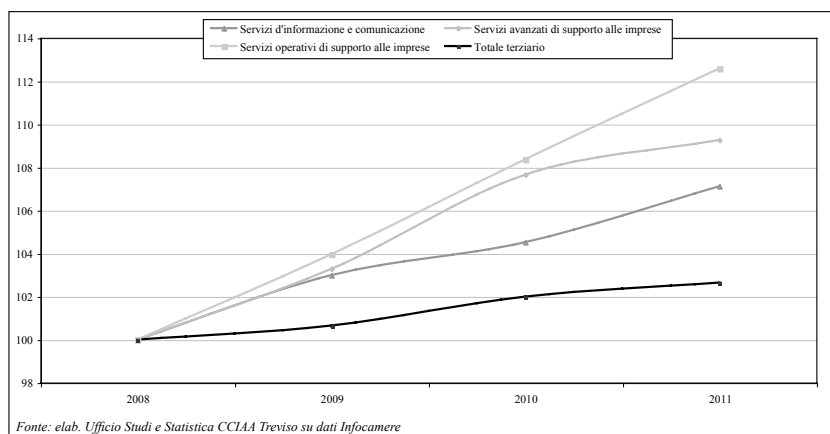
3) Servizi operativi di supporto alle imprese:

N 80 Servizi di vigilanza e investigazione

N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio

N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese

Grafico 11.1 – Veneto. Andamento delle imprese attive del terziario sulla base di numeri indice (anno base 2008=100). Anni 2008-2011



unità (+1,5%). All'interno del segmento il settore più numeroso, quello delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche² (5.084 unità, +5,5% rispetto al 2010) è aumentato ad un tasso superiore alla media del settore ma in modo meno sostenuto dell'anno precedente (+9,4%). All'incremento del settore hanno contribuito particolarmente le attività di design specializzate, che hanno guadagnato 122 sedi d'impresa attive, le attività di consulenza in materia ambientale, di risparmio energetico e per l'ottenimento di brevetti industriali (+112 imprese) ed altre attività professionali nca (+54%) che ricomprendono tra l'altro le attività di intermediazione per l'acquisto e la vendita di licenze d'uso e la gestione dei diritti connessi alla proprietà industriale³.

Si segnala, inoltre, la crescita delle attività di consulenza nella gestione imprenditoriale, sia di tipo organizzativo, che amministrativo e finanziario (+131 imprese attive).

² Le "altre attività professionali, scientifiche e tecniche" comprendono, in base alla classificazione Ateco 2007, le attività di design specializzate, le attività fotografiche, le attività di traduzione e interpretariato, consulenza, ecc.

³ Presumibilmente a supportare la vivacità di queste attività contribuisce il crescente orientamento delle aziende venete a tutelare i risultati delle attività di innovazione a livello internazionale. A questo proposito si ricorda che nel 2011 l'Italia è il secondo Paese UE per modelli industriali depositati all'UAMI (Ufficio per l'armonizzazione del Mercato Interno) e di questi oltre il 18 per cento proviene da aziende/persone fisiche aventi sede legale/residenza in regione.

Più in difficoltà appare, all'interno del segmento, il settore della pubblicità e ricerche di mercato che ha registrato una flessione (-2,7%) ancor maggiore dell'anno precedente, imputabile soprattutto alle ricerche di mercato ed ai sondaggi di opinione (-61 imprese attive, -5%).

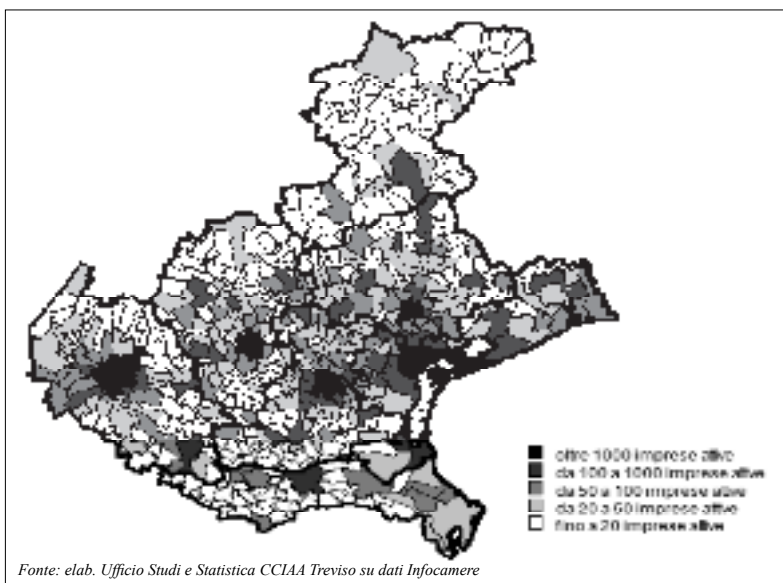
Per quanto concerne il macro settore dei **servizi informatici e delle telecomunicazioni**, nel 2011 il numero di imprese attive sono state pari a 7.423 unità, il 2,4 per cento in più rispetto al 2010. All'interno del segmento il settore delle telecomunicazioni ha registrato complessivamente un calo del -1,9 per cento; tuttavia su questo risultato hanno pesato soprattutto la contrazione delle attività di erogazione di servizi di accesso telefonico o di accesso ad internet in strutture aperte al pubblico (Phone Center e Internet Point), mentre sono cresciute le rivendite di servizi di telecomunicazione (ad esempio l'acquisto e la rivendita di capacità di rete senza erogazione di servizi aggiuntivi). Nell'ambito dei servizi informatici sono cresciute soprattutto le attività di consulenza su hardware, software e altre tecnologie dell'informazione e quelle di pianificazione e progettazione di sistemi informatici che

Tabella 11.1 – Veneto. Imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici. Anni 2010-2011

	2010	2011	var % 11/10
Servizi di informazione e delle telecomunicazioni	7.248	7.423	2,4
J 61	732	718	-1,9
J 62	2.944	3.093	5,1
J 63.1	3.572	3.612	1,1
Servizi avanzati di supporto alle imprese	15.544	15.775	1,5
M 69	837	808	-3,5
M 70	3.911	4.015	2,7
M 71	2.149	2.126	-1,1
M 72	235	249	6,0
M 73	3.475	3.381	-2,7
M 74	4.821	5.084	5,5
N 78	116	112	-3,4
Servizi operativi di supporto alle imprese	6.686	6.946	3,9
N 80	168	172	2,4
N 81	3.510	3.754	7,0
N 82	3.008	3.020	0,4
Totale servizi innovativi e tecnologici	29.478	30.144	2,3
Totale economia	457.225	455.927	-0,3
Quota % su totale economia	6,4	6,6	

Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso su dati Infocamere

Figura 11.1 – Veneto. Imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici. Anno 2011



integrano l'hardware dei computer, il software e le tecnologie della comunicazione, nonché le attività di elaborazione elettronica dei dati e le attività di gestione dei portali web.

Il segmento dei **servizi operativi alle imprese** nel 2011 ha contato 6.946 imprese attive, il 3,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. La crescita si è concentrata nel settore dei servizi per edifici e paesaggio (+7%)⁴, mentre è rimasto stabile il complesso delle attività di supporto alle funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese (+0,4%). All'interno del settore si è evidenziata una compensazione fra la contrazione delle attività tradizionali di supporto alle funzioni d'ufficio (spedizione di materiale propagandistico, compilazione e gestione di indirizzi, fotocopiatura, preparazione di documenti ecc.) e l'aumento delle altre attività quali i call center, l'organizzazione di convegni e fiere, le agenzie per il recupero crediti.

⁴ Le "attività di servizi per edifici e paesaggi" comprendono, in base alla classificazione Ateco 2007, le attività di servizi integrati di gestione agli edifici, di pulizia e disinfestazione e cura e manutenzione del paesaggio.

11.2 Le caratteristiche delle imprese venete dei servizi innovativi e tecnologici

Con riferimento alla forma giuridica, emerge che nel 2011 le **società di capitali** hanno costituito circa un terzo delle imprese del comparto (33,6%). Si tratta di una quota elevata, soprattutto se confrontata con il dato medio regionale (18,2%). I settori di attività che hanno pesato maggiormente sono stati quello dei servizi informatici (in particolare la produzione di software e la consulenza informatica, in cui le società di capitali hanno un'incidenza del 43%) e quello dei servizi avanzati alle imprese, al cui interno troviamo settori in cui le società di capitali rappresentano oltre la metà delle imprese del settore (nella fattispecie si segnalano per numerosità le attività di direzione aziendale e consulenza gestionale, gli studi professionali e le attività di collaudo ed analisi tecniche).

Per contro più di un altro terzo delle imprese del comparto (40,6%) è costituito da **imprese individuali**, con quote settoriali che vanno da quasi il 60 per cento per quanto riguarda i servizi operativi di supporto alle imprese (soprattutto per il peso delle imprese individuali nelle attività di servizi per edifici e paesaggio), a poco più del 30 per cento nei servizi informatici e delle telecomunicazioni. Nei servizi avanzati alle imprese la quota delle imprese individuali si è attestata poco sotto il dato medio (37,1%), ma all'interno del segmento, nei settori della pubblicità e ricerche di mercato e delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche le imprese individuali hanno superato il 56 per cento delle imprese del settore.

Le **società di persone** hanno inciso per poco più del 21 per cento, mentre le **altre forme societarie** hanno pesato complessivamente meno del 5 per cento sul totale imprese del comparto.

Quanto all'età delle imprese del comparto, poco meno del 70 per cento risulta relativamente giovane in quanto costituitosi dopo il 2000. Di queste, oltre 7.462 imprese (il 36%) sono nate nell'ultimo triennio di crisi. Tale distribuzione è risultata più o meno simile nei singoli macro settori di attività.

Infocamere ha compiuto importanti sforzi nel rivalorizzare il dato degli **addetti**, accanto al classico dato sulla consistenza delle imprese per settori. Dal 2011 confluisce sistematicamente nei Registri delle Imprese il dato proveniente dagli archivi Inps, che permette così di coprire la maggior parte delle posizioni di lavoro dipendente e indipendente nel settore privato. Il dato non è confrontabile con le stime degli occupati

Tabella 11.2 – Veneto. Imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici per forma giuridica. Anno 2011

	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Servizi innovativi e tecnologici	10.138	6.390	12.241	1.375	30.144
Servizi di informazione e delle telecomunicazioni	2.878	2.030	2.385	130	7.423
J 61	120	113	478	7	718
J 62	1.330	600	1.126	37	3.093
J 63.1	1.428	1.317	781	86	3.612
Servizi avanzati di supporto alle imprese	6.013	3.140	5.859	763	15.775
M 69	414	257	106	31	808
M 70	2.180	773	675	387	4.015
M 71	1.257	455	251	163	2.126
M 72	171	29	5	44	249
M 73	795	573	1.939	74	3.381
M 74	1.145	1.026	2.853	60	5.084
N 78	51	27	30	4	112
Servizi operativi di supporto alle imprese	1.247	1.220	3.997	482	6.946
N 80	68	22	70	12	172
N 81	360	515	2.641	238	3.754
N 82	819	683	1.286	232	3.020
Totale economia	83.203	95.639	270.158	6.927	455.927
Quota % su totale economia	12,2	6,7	4,5	19,8	6,6

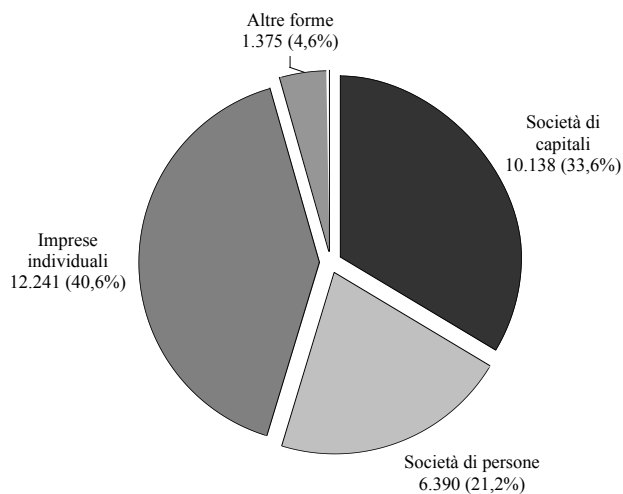
Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCLAA Treviso su dati Infocamere

rese note dall'Istat⁵, ma rende possibile proporre per il 2011 una più attendibile stima della distribuzione delle imprese e degli addetti per settori e per classi dimensionali.

Ciò premesso, a fine 2011 il numero complessivo degli addetti afferenti ad imprese venete dei servizi innovativi e tecnologici ha superato di poco le 130.000 unità, circa il 7,4 per cento degli addetti totali delle imprese attive venete. Di questi, circa il 45 per cento (quasi 60.000 unità) è impiegato nei servizi avanzati alle imprese. Il dato tuttavia risente della quota rilevante di addetti (più di 17 mila) presenti nelle attività di ricerca, selezione, fornitura di personale. Un altro terzo (poco più di 43.000 addetti) ha trovato impiego nei servizi operativi di

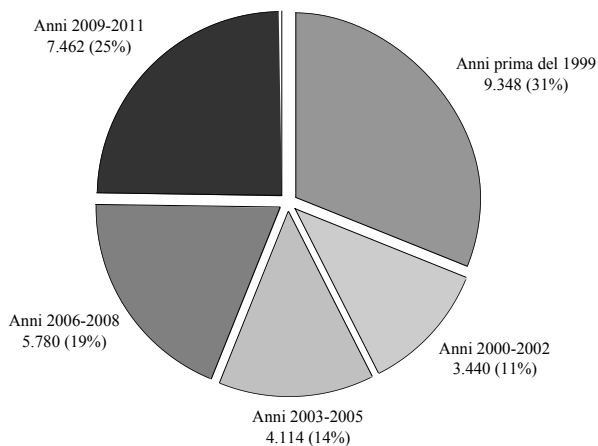
⁵ I dati provengono dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro dell'Istat, svolta attraverso un campione di famiglie estratto dalle anagrafi comunali, che consente una stima degli occupati in un certo territorio. Il dato addetti di fonte Infocamere, invece, si riferisce agli occupati di una sede d'impresa iscritta al Registro Imprese. Infocamere rileva gli addetti complessivi d'impresa (sede ed eventuali unità locali in provincia e non), pertanto si configura come parametro dimensionale dell'impresa e non ha alcun riferimento con il livello di occupazione del territorio.

Grafico 11.2 – Veneto. Distribuzione delle imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici per classe di natura giuridica (val. ass. e val. %). Anno 2011



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso su dati Infocamere

Grafico 11.3 – Veneto. Distribuzione delle imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici per anno di iscrizione (val. ass. e val. %). Anno 2011



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso su dati Infocamere

supporto alle imprese e circa il 21 per cento (poco più di 27.000 addetti) sono occupati nei servizi informatici e delle telecomunicazioni.

Osservando la distribuzione delle 30.144 sedi attive regionali per classe dimensionale di addetti emerge come le imprese con meno di 10 addetti abbiano rappresentato il 74,5 per cento delle sedi attive complessive del comparto. In esse ha trovato impiego solo il 34,5 per cento degli addetti. Le imprese con meno di 50 addetti hanno inciso per meno del 5 per cento (1.452 unità), ma hanno occupato più del 21 per cento degli addetti complessivi. Le imprese con più di 50 addetti non hanno raggiunto l'1 per cento del totale (poco più di 250 imprese, di cui solo 45 con più di 250 addetti), ma hanno occupato oltre il 44 per cento (il 17% circa nelle imprese fino a 250 addetti e oltre il 27% nelle altre).

Permane poi il “limbo” delle imprese con “zero addetti” (circa il 20% del totale): difficile dire, a questo livello di analisi, se siano solo “scatole vuote”, o imprese che semplicemente non hanno dichiarato addetti, con conseguente sottostima dello stock addetti complessivo.

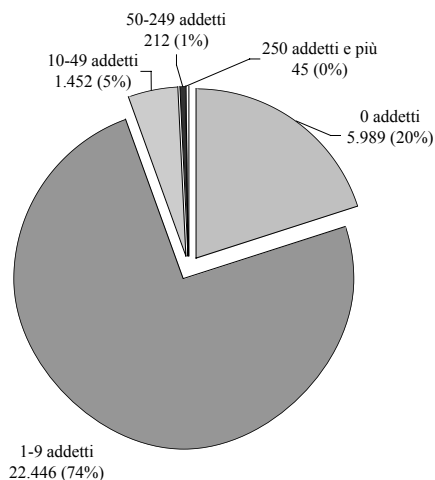
Da una recente indagine condotta dall'Osservatorio sui Servizi Innovativi e Tecnologici del Veneto⁶, realizzata su un campione di circa 400 imprese del terziario innovativo, emerge con tutta evidenza la consapevolezza da parte delle imprese intervistate che la piccola dimensione costituisca un fattore critico, specie nell'attuale contesto economico e competitivo.

Il primo limite della piccola dimensione viene individuato nelle ridotte capacità di investimento; segue la scarsa abilità a dotarsi di funzioni complesse utili a impostare strategie di investimento e innovazione, cui si collega anche la difficoltà di riuscire a internazionalizzarsi con successo accrescendo e moltiplicando le possibilità di relazioni e di business.

Più di sette imprese su dieci ritengono che la piccola dimensione comporti difficoltà in termini di risorse finanziarie e di accesso al credito. Un'impresa su due ritiene, infine, che la dimensione ridotta di un'impresa possa determinare una minore attrazione per lavoratori più qualificati.

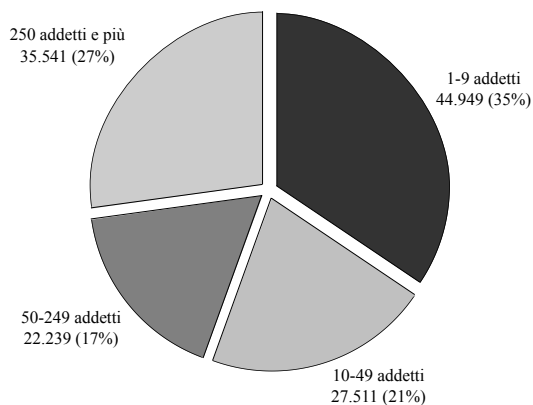
⁶ L'indagine è stata promossa da ConfindustriaSI Veneto in collaborazione con la Cassa di Risparmio del Veneto.

Grafico 11.4 – Veneto. Distribuzione delle imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici per dimensione di impresa (val. ass. e val. %). Anno 2011



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCAA Treviso su dati Infocamere

Grafico 11.5 – Veneto. Distribuzione delle addetti nei servizi innovativi e tecnologici per dimensione di impresa (val. ass. e val. %). Anno 2011



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCAA Treviso su dati Infocamere

11.3 Le imprese femminili, giovanili e straniere nei servizi innovativi e tecnologici

Grazie a nuove funzionalità di interrogazione delle banche dati Infocamere, rese disponibili nel corso del 2011, è stato possibile ricavare ulteriori elementi sulle principali caratteristiche delle imprese dei servizi innovativi e tecnologici attive nel Veneto. In particolare, si dispone di informazioni sulle imprese a prevalente conduzione di imprenditori giovani o di imprenditrici femminili o di imprenditori stranieri⁷.

Nel 2011, fra le tre tipologie di imprese considerate, la componente di imprese attive più rilevante è quella a prevalente conduzione **femminile**: sono quasi 7.500 unità (il 24,9% del totale), con più di 21.500 addetti (il 16,6% del totale del comparto). Circa la metà di queste imprese si colloca nei servizi avanzati di supporto alle imprese (3.583 unità) e all'interno di questo macro settore un'impresa su due rientra nelle altre attività professionali scientifiche e tecniche⁸. Nel macro settore dei servizi operativi di supporto alle imprese si trova quasi un terzo del totale imprese del comparto (2.164 unità) con oltre 12 mila addetti. Quest'ultimo dato tuttavia risente della quota rilevante (quasi 10 mila addetti) presente nelle attività di servizi per edifici e paesaggi. Infine le 1.775 imprese femminili dei servizi di informazione e delle telecomunicazioni (il 23,6% del comparto) sono dedite principalmente alle attività di elaborazione dati, hosting, portali web e attività connesse.

Le imprese a prevalente conduzione **giovanile** si distribuiscono nei tre macro settori in maniera analoga alle imprese femminili, ma il numero di imprese attive e di addetti è dimezzato rispetto alla tipologia di impresa sopra esaminata. Lo stock di imprese giovanili attive a fine 2011 infatti è stato di quasi 3.600 unità (11,9% su totale del comparto) con poco meno di 6 mila addetti (il 4,5% del totale del comparto). La maggior parte di esse si è concentrato nei servizi avanzati di supporto alle imprese (1.660 imprese con quasi 1.900 addetti), seguiti dai servizi operativi di supporto alle imprese (1.051 unità e quasi 2.900 addetti) ed i servizi di informazione e delle telecomunicazioni (862 imprese).

⁷ Per impresa "giovanile", "femminile" e "straniera" si intende l'insieme delle imprese la cui partecipazione rispettivamente di giovani, donne e stranieri risulta complessivamente superiore al 50 per cento, mediando fra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite.

⁸ Vedi nota 2.

Tabella 11.3 – Veneto. Imprese attive giovanili, femminili e straniere e addetti nei servizi innovativi e tecnologici (v.a. e inc. % sul settore.). Anno 2011

	v.a.	di cui			Incidenza % sul totale		
		giovani	femminili	straniere	giovani	femminili	straniere
Sedi							
Servizi di informazione e delle telecomunicazioni	7.423	862	1.755	470	11,6	23,6	6,3
Servizi avanzati di supporto alle imprese	15.775	1.660	3.583	645	10,5	22,7	4,1
Servizi operativi di supporto alle imprese	6.946	1.051	2.164	1.026	15,1	31,2	14,8
Totale	30.144	3.573	7.502	2.141	11,9	24,9	7,1
Addetti							
Servizi di informazione e delle telecomunicazioni	27.213	1.109	3.504	634	4,1	12,9	2,3
Servizi avanzati di supporto alle imprese	59.759	1.900	5.683	799	3,2	9,5	1,3
Servizi operativi di supporto alle imprese	43.268	2.877	12.410	3.370	6,6	28,7	7,8
Totale	130.240	5.886	21.597	4.803	4,5	16,6	3,7

Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCLAA Treviso su dati Infocamere

Piuttosto contenuta, infine, è risultata la quota di imprese **straniere** attive e relativi addetti nei servizi innovativi e tecnologici: 2.141 unità con quasi 5 mila addetti, che hanno rappresentato rispettivamente il 7,1 per cento delle imprese attive ed il 3,7 per cento degli addetti del comparto. Anche la distribuzione delle imprese e dei relativi addetti nei tre macro settori differisce dalle precedenti tipologie: la metà delle imprese straniere infatti si è concentrata nei servizi operativi di supporto alle imprese (1.026 imprese con oltre 3.350 addetti) ed in particolare nelle attività di pulizia, cura e manutenzione del paesaggio nonché negli altri servizi di sostegno alle imprese nca (che includono tra l'altro attività quali il volantinaggio, l'affissione di manifesti, ecc).

11.4 La congiuntura dei servizi innovativi e tecnologici

Il rallentamento nel 2011 del ritmo di crescita della consistenza numerica delle imprese attive nei servizi innovativi e tecnologici trova riscontro anche a livello di andamento congiunturale del comparto, come rilevato dall'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere.

Dopo due anni di progressivo aumento del fatturato (era +1,9% nel 2009 e +4,4% nel 2010), il volume d'affari ha segnato una battuta d'arresto (-0,1%) che ha interrotto il trend di crescita. Il calo del fatturato dei servizi innovativi e tecnologici è ascrivibile all'andamento negativo

dei primi nove mesi dell'anno: nel primo trimestre ha segnato il suo valore più basso (-0,9%), per poi salire leggermente nel secondo e nel terzo (rispettivamente -0,3% e -0,4%) e finalmente segnare una crescita positiva, per quanto assai contenuta, nell'ultimo (+1,3%).

Per quanto riguarda l'indicatore dei **prezzi** si è rilevata una crescita del +0,2 per cento, stabile rispetto alla variazione registrata l'anno precedente (+0,3%), entrambe non sufficienti a recuperare la variazione registrata nel 2009 quando i prezzi erano scesi ad una media annua del -0,8 per cento.

D'altra parte dalla già richiamata indagine dell'Osservatorio sui Servizi Innovativi e Tecnologici del Veneto, emerge come uno dei principali effetti della crisi sia stata la riduzione dei prezzi dei servizi offerti, spesso logica conseguenza della riduzione dei budget dei clienti o del numero dei clienti stessi.

L'**occupazione** è invece cresciuta ad una media annua del +1 per cento, dato leggermente al di sotto delle medie degli ultimi due anni entrambe pari al +1,4 per cento, frutto dell'andamento di segno opposto fra il primo semestre, negativo, ed il secondo, positivo. La tenuta dell'occupazione trova riscontro nei dati sui saldi occupazionali (ovvero saldi tra i flussi di assunzioni e cessazioni) elaborati da Veneto Lavoro sulla base degli archivi SILV (Sistema Informativo Lavoro Veneto). In particolare, a fronte di un saldo negativo per il totale dell'economia veneta di oltre 12,4 mila unità, si rileva sia per la voce terziario avanzato (che ricomprende le attività informatiche e delle telecomunicazioni e i servizi avanzati di supporto alle imprese) che per quella degli altri servizi (al cui interno ricade il segmento dei servizi operativi) un bilancio positivo fra flussi di assunzioni e cessazioni che nel complesso ha sfiorato le 2.000 unità.

Sul fronte delle **previsioni** per i primi sei mesi del 2012 si registra un peggioramento su tutti gli indicatori, in particolare sul fatturato: aumenta considerevolmente la quota di aziende che prevede una sua diminuzione, a fronte di una contrazione dei giudizi di stazionarietà e ancor più di aumento.

È comprensibile visto che, come rilevato anche dall'indagine dell'Osservatorio sui Servizi Innovativi e Tecnologici, le imprese venete del comparto realizzano la maggior parte del fatturato nell'ambito del mercato locale e tutt'al più nazionale, mercato la cui stagnazione perdura ormai da tempo e in cui ad oggi non si rilevano segnali di miglioramento.

D'altra parte anche a livello nazionale il clima di fiducia delle

Grafico 11.6 – Veneto. Fatturato, prezzi e occupazione nei servizi innovativi e tecnologici (var. % su anno prec.). Anni 2009-2011

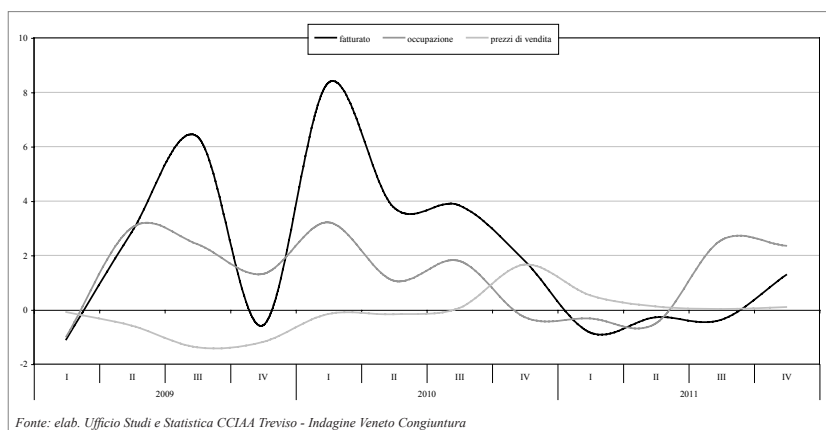
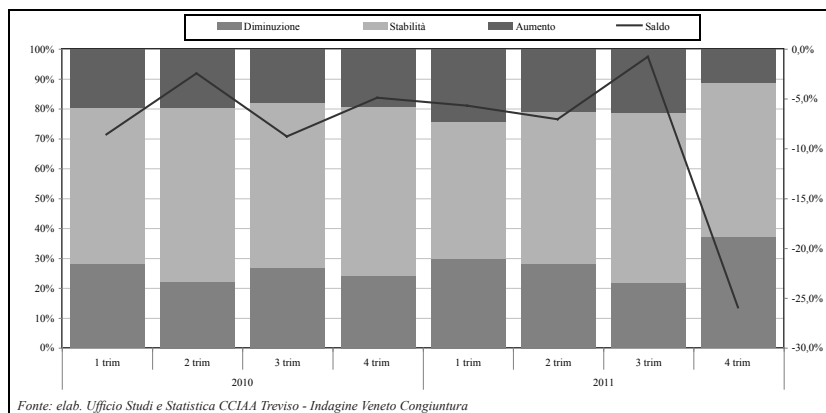
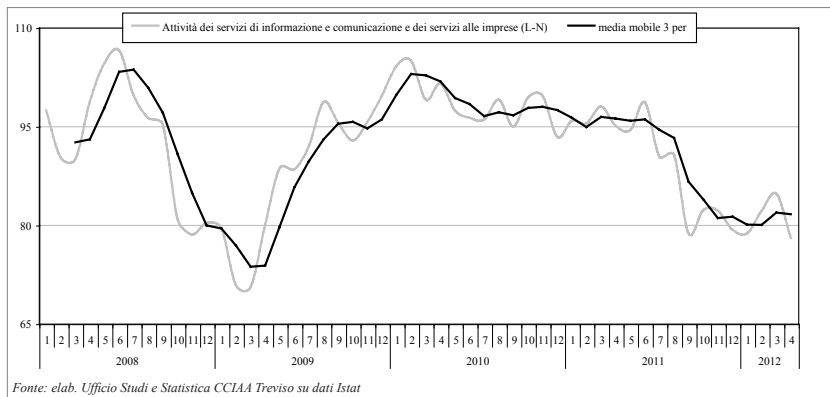


Grafico 11.7 – Veneto. Andamento tendenziale del fatturato e previsioni sul fatturato dei servizi innovativi e tecnologici (distribuzione dei giudizi e saldo fra giudizi positivi e negativi). Anni 2010-2011



imprese dei servizi d'informazione e comunicazione e dei servizi alle imprese rilevato mensilmente dall'Istat indica un progressivo deterioramento delle aspettative già a partire dalla seconda metà del 2011. Se si entra nel dettaglio dei giudizi raccolti nell'indagine si osserva che sul clima complessivo incidono in maniera particolarmente negativa le previsioni degli intervistati sull'andamento dell'economia italiana e sulle prospettive degli ordini e della domanda.

Grafico 11.8 – Italia. Clima di fiducia delle imprese dei servizi di informazione e comunicazione e dei servizi alle imprese. Numero Indice. Gennaio 2008 - Aprile 2012



Riferimenti bibliografici

Osservatorio Permanente sui Servizi Innovativi e Tecnologici del Veneto (2011), *La fotografia degli iscritti a ConfindustriaSI Veneto*, Focus: innovazione, Treviso.

Unioncamere del Veneto (2011), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2012), *VenetoCongiuntura*, Newsletter trimestrale, www.venetocongiuntura.it

Unioncamere del Veneto (2012), *L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012*, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://oami.europa.eu/>
www.confindustriasi.it
www.fondazione Nordest.net
www.istat.it
www.ven.camcom.it
www.venetolavoro.it

12. ARTIGIANATO

di Giorgio Bido

In sintesi

- *Nel 2011 il comparto artigiano si è chiuso con andamento migliore rispetto agli ultimi anni, anche se occupazione e numero delle imprese attive si confermano in contrazione.*
- *Sebbene altre regioni a spiccata vocazione artigianale siano state segnate da una riduzione del numero di imprese attive, in Veneto l'artigianato nel 2011 ha esibito una tendenza negativa più marcata (-1,1%), superiore a quella del 2010 (-0,4%).*
- *Il 2011 del comparto artigiano è stato caratterizzato da un trend del fatturato in leggera espansione (+1%), che ha fatto seguito alla timida ripresa del 2010 (+3,4%), dopo il ribasso del biennio 2008-2009. Sono calati gli investimenti immobiliari a quelli strutturali, mentre un fattore positivo è stata la riduzione degli oneri finanziari, chiaramente motivati dalla riduzione della circolazione monetaria.*
- *Nel 2011 l'occupazione nell'artigianato veneto ha subito solo una leggera contrazione (-0,6%): il dato, seppur negativo, rappresenta la flessione più bassa registrata negli ultimi quattro anni (-3,2% nel 2008, -5,2% nel 2009 e -1,3% nel 2010), a dimostrazione di un probabile completamento del processo di riposizionamento generato dalla globalizzazione.*

12.1 L'artigianato veneto

In Veneto, l'artigianato ha da sempre una rilevanza economica piuttosto significativa non solo per il numero delle imprese, ma anche per le competenze e le tradizioni che caratterizzano le produzioni regionali. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni il comparto ha risentito delle criticità della trasformazione economica globale.

Benché occupazione e numero delle imprese attive si confermino in contrazione, il 2011 si è chiuso comunque con andamento migliore rispetto agli ultimi anni. Dopo la tiepida ripresa nel 2010, il fatturato delle imprese artigiane venete si è confermato in crescita, trascinato dai risultati positivi delle imprese manifatturiere e del terziario, mentre il comparto delle costruzioni è rimasto in pesante sofferenza. L'occupazione, pur registrando un dato negativo, ha dimostrato comunque una discreta tenuta; il calo del -0,6 per cento è risultato infatti un dato migliore rispetto alle "cadute" degli ultimi tre anni. La natalità delle imprese non ha consentito invece valutazioni positive: nel 2011 le **imprese artigiane attive** sono state **141.792**, ovvero ben 2.153 unità in meno rispetto all'anno precedente.

Entrando nel merito della demografia dell'artigianato veneto, nel corso del 2011 si è assistito a un nuovo calo del numero di imprese attive, che va a confermare il *trend* negativo del triennio 2008-2010. Come si osserva in tabella 12.1, il saldo iscritte/cessate appare piuttosto significativo: sono tornate a diminuire le iscrizioni, mentre sono aumentate le cessazioni rispetto al 2010, anche se con un valore lontano dal saldo marcatamente negativo registrato nel 2009.

La riduzione delle imprese ha interessato tutto l'universo artigiano: persino le imprese dei servizi, che avevano dimostrato una sostanziale tenuta negli anni precedenti, nel corso del 2011 sono risultate in calo. Gli altri due comparti (manifatturiero e costruzioni), che rappresentano

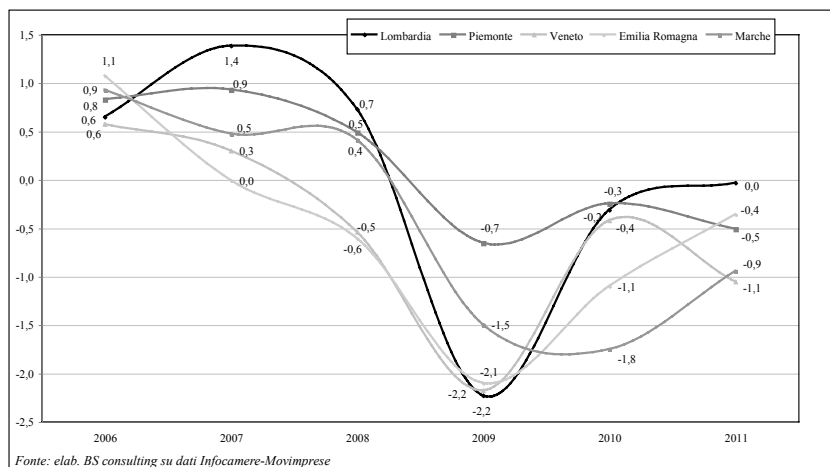
Tabella 12.1 – Veneto. Dinamica delle imprese artigiane. Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011
Registrate	147.906	147.063	144.006	143.369	141.792
Attive	147.322	146.525	143.330	142.723	141.216
Iscritte	12.947	11.480	9.478	10.546	9.937
Cessate	12.555	12.323	12.535	11.183	11.514
Saldo	392	-843	-3.057	-637	-1.577

Fonte: elab. BS consulting su dati Infocamere-Movimprese

anche la parte più consistente dell'universo artigiano regionale, hanno confermato la tendenza ribassista degli ultimi anni. Il manifatturiero probabilmente ha risentito sia del calo dei consumi delle famiglie sia dei processi di delocalizzazione. L'intenzione di introdurre l'IMU e i vincoli dettati dal Patto di Stabilità dei Comuni, invece, hanno rappresentato ulteriori deterrenti all'avvio di nuove attività nel comparto edilizio.

Grafico 12.1 – Italia. Dinamica delle imprese artigiane nelle regioni ad elevata vocazione artigiana (var. % su anno prec.). Anni 2006-2011



Sebbene anche altre regioni a spiccata vocazione artigianale siano state segnate da una riduzione del numero di imprese attive, l'artigianato veneto ha esibito una tendenza negativa più marcata: come evidenziato nel grafico 12.1, nel 2011, il Veneto ha registrato la più forte contrazione (-1,1%), in peggioramento rispetto al dato del 2010 (-0,4%). Solo l'artigianato marchigiano (strutturalmente affine a quello veneto) ha presentato una flessione simile (-0,9%), ancorché meno marcata a quella del 2010. Il dato migliore si riferisce invece alle imprese artigiane lombarde, con una situazione invariata rispetto all'anno precedente. Anche per l'artigianato emiliano-romagnolo il quadro sembra lentamente stabilizzarsi: la variazione del 2011 (-0,4%) è apparsa infatti relativamente più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente (-1,1%).

12.2 Le dinamiche economiche dell'artigianato veneto

12.2.1 Il fatturato e gli investimenti

Una completa, seppur breve, analisi del comparto artigiano veneto non può prescindere dall'osservazione delle dinamiche interne alle stesse imprese. A tale scopo, consideriamo i seguenti indicatori: fatturato, investimenti immobiliari, investimenti in macchinari e oneri finanziari; tali variabili consentono infatti di percepire il grado di competitività delle imprese e anche di fare alcune proiezioni circa le future evoluzioni del sistema.

Nella tabella 12.2 si osserva come il biennio 2008-2009 si sia caratterizzato per un trend del **fatturato in ribasso**. Nel corso del 2010 abbiamo assistito a una timida ripresa (+3,4%), che è risultata peraltro confermata dall'esito in leggera espansione del 2011 (+1%).

In tabella 12.3 lo stesso dato viene suddiviso per comparti e settori: appare evidente la situazione negativa delle imprese del comparto delle costruzioni che dal 2008 hanno mostrato esiti in flessione.

Nel 2011, nello specifico di tale comparto, si evidenzia la ripresa del fatturato delle imprese dell'edilizia, mentre per il settore dell'impiantistica la dinamica si conferma in contrazione. Il trend del comparto manifatturiero ha rispecchiato quello generale, con contrazioni riferite solo al biennio 2008-2009; negli ultimi due anni il fatturato è tornato invece a crescere.

Il settore alimentare ha dimostrato la miglior tenuta nei cinque anni in comparazione (con l'unica flessione del -3% nel 2008). Nel 2011 le uniche ad evidenziare un calo del fatturato sono state le imprese del legno (-2%), mentre sono meritevoli di menzione le espansioni relative

Tabella 12.2 – Veneto. Andamento del fatturato, degli investimenti e degli oneri finanziari delle imprese artigiane (var.% su anno prec.). Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011*
Fatturato	5,3	-1,6	-11,8	3,4	1,0
Investimenti immobiliari	-54,3	15,1	-16,1	3,2	-48,3
Investimenti macchinari	-39,1	-16,5	-10,3	4,9	-13,4
Oneri finanziari	10,1	3,9	-23,1	-17,7	-3,5

* Dati provvisori

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

Tabella 12.3 – Veneto. Andamento del fatturato delle imprese artigiane per settore economico (var. % su anno prec.). Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011*
Alimentare	7,7	-3,0	0,9	1,2	5,4
Tessile-Abbigliamento-Calzature	2,5	-2,5	-17,8	8,0	4,0
Legno	9,0	-4,7	-13,1	2,5	-2,0
Grafica	8,5	-3,6	-8,7	-0,2	3,4
Ceramica-Chimica-Vetro	9,4	-4,2	-15,2	6,1	5,3
Meccanica	6,9	-2,4	-21,6	12,0	2,5
Altre manifatturiere	8,6	-6,2	-16,8	1,2	0,9
Totale manifatturiero	7,2	-3,4	-16,9	7,1	2,5
Edilizia	2,8	-1,4	-10,9	-3,0	0,1
Impiantistica	8,0	0,1	-9,7	5,1	-4,6
Totale costruzioni	4,4	-0,9	-10,5	-0,3	-1,5
Riparazione auto motocicli	3,9	-1,6	-4,7	3,6	3,4
Servizi alla persona e vari	5,9	0,8	-1,7	2,9	2,3
Trasporti	1,4	1,9	-9,0	4,9	1,6
Totale servizi	3,6	0,4	-5,2	3,8	2,4
Totale	5,3	-1,6	-11,8	3,4	1,0

* Dati provvisori

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

alla meccanica (+2,5%) e al tessile-abbigliamento-calzature (+4%). Il comparto del terziario, almeno dal punto di vista del fatturato, ha dimostrato una sostanziale crescita, con un'unica contrazione nel 2009 (-5,2%). Nel 2011 le imprese dei servizi hanno ulteriormente aumentato il fatturato: tale dinamica ha interessato peraltro tutti e tre i settori del comparto.

In merito agli altri indicatori riportati in tabella 12.2, si nota l'andamento altalenante degli **investimenti** immobiliari che, dopo la leggera ripresa del 2010, sono tornati a calare nel 2011.

Nell'ultimo anno pure gli investimenti strutturali si sono mostrati in calo, smentendo quindi l'ipotesi formulata nelle precedente edizione circa la ritrovata fiducia degli imprenditori nelle future evoluzioni dell'economia.

Un fattore positivo è la riduzione degli **oneri finanziari**, ormai da tre anni con un trend in ribasso e chiaramente motivati dalla riduzione della circolazione monetaria.

12.2.2 Il credito artigiano

Per un quadro esaustivo dell'andamento dell'artigianato regionale è doveroso citare alcuni dati relativi al credito (dati di fonte Confidi). Se il 2010 si era caratterizzato per una maggior propensione degli imprenditori artigiani verso finanziamenti di durata inferiore ai 18 mesi (determinando una contrazione di quelli a medio termine), nel corso del 2011 si è rilevata invece una generale tendenza al ribasso. Suddividendo il dato nei tre tradizionali comparti, osserviamo solo valori in flessione, con contrazioni più marcate riferite al medio termine. Se nelle costruzioni i dati sono apparsi in generale flessione sia per l'edilizia vera e propria che per l'impiantistica, nel manifatturiero e nel terziario si sono osservate invece alcune eccezioni, limitate però solo a pochi settori.

È doveroso sottolineare la **difficoltà di accesso al credito** incontrato da molte imprese artigiane che ha interferito negativamente sulla gestione quotidiana delle attività per la carenza di liquidità. In tale contesto, dove è necessario un rafforzamento dei rapporti fiduciari tra banche ed imprese, l'intermediazione delle associazioni di categoria e degli stessi confidi dovrebbe assumere una rinnovata rilevanza.

12.3 L'occupazione nelle imprese artigiane venete

12.3.1 Le dinamiche regionali

Nel 2011 l'occupazione ha subito solo una leggera contrazione (**-0,6%**): tale dato, seppur negativo, ha una sua connotazione positiva. Si tratta della flessione più bassa registrata negli ultimi quattro anni (-3,7% nel 2008, -5,2% nel 2009 e -1,3% nel 2010), a dimostrazione di un probabile completamento del processo di riposizionamento generato dalla globalizzazione. Il calo degli occupati nell'artigianato locale è apparso poi perfettamente in linea con quanto rilevato dall'indagine *VenetoCongiuntura* in merito alle imprese manifatturiere venete (che hanno presentato una contrazione media degli occupati pari al -0,6%). Come evidenzia la tabella 12.4, a condizionare negativamente l'occupazione nell'artigianato veneto è stato il comparto delle costruzioni, con la peggior contrazione a livello comparato, con un calo sia nell'edilizia (-4,4%), sia nell'impiantistica (-2,2%). L'occupazione nel manifatturiero è quasi invariata rispetto al 2010 (-0,1%), pur con

risultanze negative nella grafica (-3,5%), nel legno (-2,1%) e nel settore delle “altre manifatturiere” (-1,6%). Nel comparto dei servizi l’occupazione si è confermata in crescita, trainata soprattutto dal settore dei trasporti (+3,9%).

Tabella 12.4 – Veneto. Andamento dell’occupazione delle imprese artigiane per settore economico (var % su anno prec.). Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011
Alimentare	6,1	-2,1	0,7	4,2	0,3
Tessile-Abbigliamento-Calzature	-6,7	-4,5	-6,8	-3,3	0,8
Legno	1,4	-4,7	-5,2	-4,7	-2,1
Grafica	3,5	-3,5	-3,8	-0,1	-3,5
Ceramica-Chimica-Vetro	-1,2	-5,4	-5,6	-0,6	1,0
Meccanica	2,9	-2,8	-8,7	0,5	0,4
Altre manifatturiere	-0,6	-4,8	-4,3	-5,1	-1,6
Totale manifatturiero	0,5	-3,7	-6,3	-1,0	-0,1
Edilizia	0,6	-8,6	-6,1	-5,9	-4,4
Impiantistica	-1,3	-1,2	-3,0	0,0	-2,2
Totale costruzioni	-0,2	-5,6	-4,8	-3,3	-3,4
Riparazione auto motocicli	0,2	-3,2	-0,1	0,3	0,7
Servizi alla persona e vari	-1,6	-1,3	-3,1	-1,6	0,1
Trasporti	3,1	1,8	-2,4	2,9	3,9
Totale servizi	0,2	-0,9	-2,1	0,2	1,3
Totale	0,3	-3,7	-5,2	-1,3	-0,6

Fonte: Indagine congiunturale sull’artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

Dal punto di vista delle **posizioni professionali**, sottolineiamo nel 2011 l’aumento degli operai (+0,5% rispetto all’anno precedente) che, rappresentando circa i 2/3 degli occupati nell’artigianato regionale, rendono il dato particolarmente significativo. In tabella 12.5 osserviamo inoltre la nuova crescita degli impiegati (+0,9%), che fa seguito alla ripresa registrata l’anno precedente. Tralasciando il dato a due cifre degli apprendisti *under* 18, la flessione più pesante si è registrata ancora una volta tra gli apprendisti maggiorenni (-6,1%). L’esigenza di una maggiore flessibilità, che fino al 2007 aveva giustificato la dinamica espansiva dei lavoratori in regime di *part-time*, sembra essere venuta meno nel corso degli ultimi quattro anni (si è registrata infatti una nuova riduzione del -2%). Tuttavia, nel corso del 2012 si potrà assistere

a interessanti evoluzioni legate all'adozione del "Nuovo Testo Unico per l'Apprendistato" che, semplificando il complesso quadro normativo riferito a questa forma contrattuale, potrebbe incentivarne l'utilizzo.

Tabella 12.5 – Veneto. Andamento occupazionale degli imprenditori artigiani per posizione professionale e classi di età (var. % su anno prec.). Anni 2007-2011

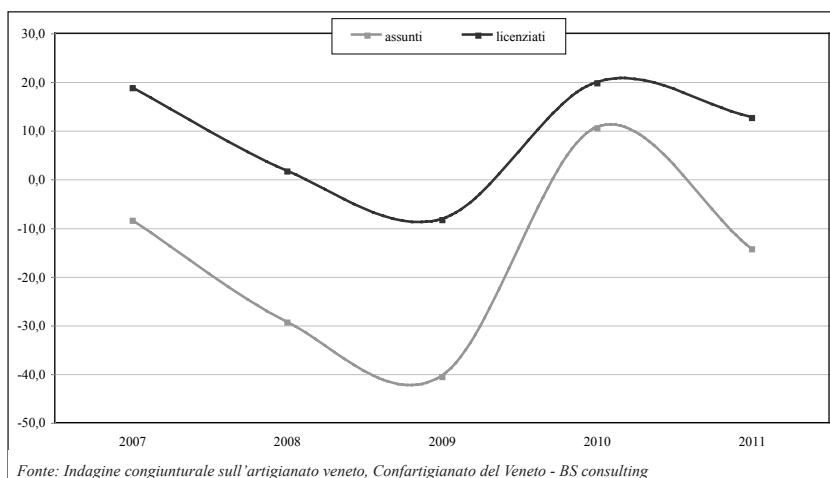
	2007	2008	2009	2010	2011
Posizioni professionali					
Impiegati	2,2	1,3	-4,5	0,3	0,9
Operai	0,0	-4,0	-4,1	-0,7	0,5
Apprendisti fino 18 anni	-5,9	-29,9	-38,1	-24,0	-23,2
Apprendisti oltre 18 anni	-2,2	-3,1	-12,5	-7,0	-6,1
Part-time	3,0	-0,3	-3,0	-0,5	-2,0
Classi di età					
fino 18	-4,8	-27,8	-36,7	-25,6	-21,7
da 19 a 29	-3,3	-8,1	-10,3	-7,1	-6,4
da 30 a 50	1,3	-1,3	-3,5	-0,4	0,0
oltre 50	8,3	5,8	4,9	10,6	10,1
Totale	0,4	-3,2	-5,2	-1,3	-0,6

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

Sempre in tabella 12.5 si evidenzia come le classi di età più giovani siano quelle maggiormente penalizzate. Vale la pena sottolineare, però, che se per gli *under 18* la contrazione appare strettamente legata al progressivo elevarsi della scolarizzazione che ritarda l'ingresso nel mondo del lavoro, per la fascia di età 19-29 anni le motivazioni sono da ricercarsi altrove. La figura del maestro artigiano in grado di trasferire saperi ed abilità è venuta meno, riducendo dunque la funzione formativa delle stesse imprese artigiane nei confronti dei giovani. Inoltre, il progressivo innalzamento del livello di istruzione dei giovani spesso non va di pari passo con il tasso di sviluppo ed innovazione delle imprese e questo porta ad un *gap* tra forza lavoro giovane e qualificata e domanda di manodopera poco specializzata.

Continuando ad analizzare le tendenze occupazionali nell'artigianato veneto, si osservi poi il grafico 12.2 relativo all'andamento di **assunzioni** e **licenziamenti**. Il notevole *gap* tra licenziati ed assunti che ha caratterizzato il triennio 2007-2009 si è notevolmente ridotto nel corso

Grafico 12.2 – Veneto. Andamento delle assunzioni e dei licenziamenti nelle imprese artigiane (var. % su anno prec.). Anni 2007-2011



del 2010, anno caratterizzato da un aumento delle assunzioni. Nel 2011 però le assunzioni sono tornate a diminuire, ampliando nuovamente la forbice assunti-licenziati.

12.3.2 I lavoratori stranieri nell'artigianato

Il 2011 si è caratterizzato per una riduzione del numero di occupati stranieri che ha fatto quindi diminuire l'incidenza di questi sul totale dei lavoratori dell'artigianato locale. Come evidenziato in tabella 12.6, la presenza percentuale si è attestata al 14 per cento, risultando quindi inferiore ai valori degli anni precedenti (che oscillavano attorno al 15%).

Nei tre comparti, l'incidenza più elevata si è rilevata ancora in capo alle costruzioni, anche se il sensibile calo degli stranieri ne ha ridotto significativamente la quota (nel 2010 i lavoratori non italiani erano il 19,9%, calati nel 2011 al 16,7%). Il macrosettore con la più bassa incidenza di lavoratori stranieri si è confermato il terziario, che nel 2011 ha evidenziato una quota inferiore rispetto al 2010 e al 2009. Quanto ai risultati relativi al manifatturiero, dopo il picco del 2008 (17%), la percentuale è progressivamente scesa raggiungendo una quota pari al 14,8 per cento nel corso del 2011.

Tabella 12.6 – Veneto. Presenza di lavoratori stranieri nelle imprese artigiane (quota % su totale occupati). Anni 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011
Alimentare	11,7	11,3	14,3	13,3	12,3
Tessile-Abbigliamento-Calzature	14,9	14,3	16,8	15,9	14,0
Legno	18,1	16,8	16,0	18,1	16,6
Grafica	5,8	5,9	7,0	6,5	5,7
Ceramica-Chimica-Vetro	18,1	17,7	16,0	16,0	16,9
Meccanica	15,8	16,4	16,1	16,1	15,7
Altre manifatturiere	16,0	17,5	19,7	16,4	15,4
Totale manifatturiero	15,4	17,0	15,9	15,5	14,8
Edilizia	31,0	30,7	28,0	31,1	26,8
Impiantistica	4,9	5,4	8,2	6,6	5,2
Totale costruzioni	20,2	22,4	19,5	19,9	16,7
Riparazione auto motocicli	5,4	5,9	7,9	6,0	5,5
Servizi alla persona e vari	7,0	7,8	9,9	8,3	8,2
Trasporti	11,7	12,2	14,9	13,7	11,5
Totale servizi	7,8	9,6	10,6	9,2	8,3
Totale	15,1	15,2	15,7	15,3	14,0

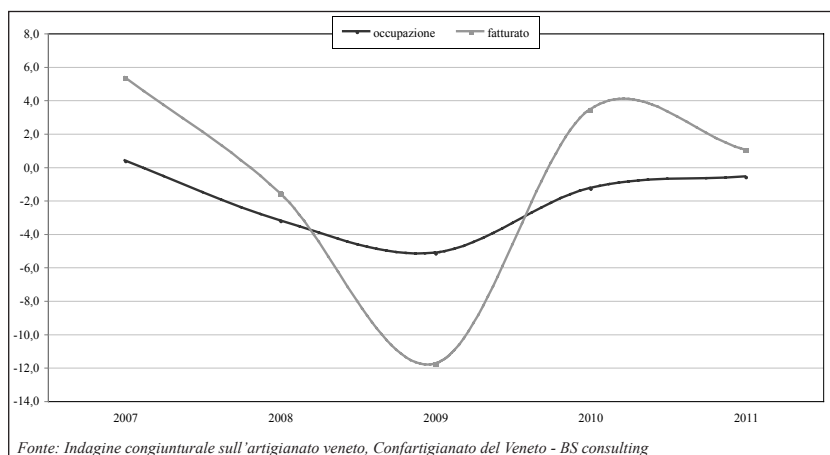
Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

12.3.3 Occupazione e fatturato nell'artigianato

Il grafico 12.3, che incrocia le dinamiche degli occupati con quelle del fatturato, consente di fare alcune interessanti valutazioni. Se in riferimento al biennio 2007-2008 si osserva un andamento piuttosto parallelo tra le due variabili (con il dato relativo agli occupati sempre al di sotto della linea riferita al fatturato), nel corso del 2009 assistiamo ad un temporaneo “ribaltamento”: la linea relativa alle variazioni degli occupati si colloca al di sopra di quella del fatturato. Tuttavia, a partire dal 2010 tale dinamica ha subito una nuova inversione di tendenza, con il fatturato nuovamente positivo e il trend occupazionale ancora negativo (anche se in lieve miglioramento rispetto all'anno prima). Per il 2011 si assiste invece ad un avvicinamento tra le due variabili: pur restando in territorio negativo, l'occupazione ha mostrato un leggero miglioramento rispetto all'anno precedente, mentre il fatturato una crescita leggermente meno marcata.

Infine, tale rappresentazione ha confermato la tesi secondo cui gli

Grafico 12.3 – Veneto. Andamento dell'occupazione e del fatturato nelle imprese artigiane (var. % su anno prec.). Anni 2007-2011



effetti sull'occupazione risultano differiti nel tempo: alla crescita del fatturato non si è ancora accompagnata una ripresa dell'occupazione, anche se si cominciano ad intravedere alcuni segnali di cambiamento.

12.4 Forza e debolezza dell'artigianato veneto

A conclusione del capitolo diventa interessante analizzare sinteticamente i pericoli da cui l'artigianato veneto deve difendersi (che minacciano una radicale trasformazione del suo impianto strutturale), mettendo al contempo in luce il suo punto di forza.

12.4.1 Le chance dell'artigianato veneto

I processi di progressiva sostituzione di molte imprese venete con *competitor* di altri bacini del mondo impongono una decisa azione di riposizionamento che deve essere insieme tecnologico e commerciale, di prodotto e di processo, e deve sostanzialmente portare la maggior schiera possibile di produttori a coniugare il bene prodotto con altri contenuti (contenuto qualitativo, criteri di progettazione, modalità di realizzazione, come espressione dell'anima culturale del territorio). Se ciò non avviene, in una concertata strategia delle singole imprese

supportate dalle loro associazioni, dal sistema camerale, dalla rinnovata visione della Regione Veneto, difficilmente potremo pretendere che i consumatori del mondo distinguano un bene frutto della tradizione, dell'abilità, della manualità ma anche della storia del nostro artigianato, da un analogo bene prodotto in altri ambienti del mondo, privo però di quell'anima che caratterizza il frutto di un connubio irripetibile fra *genius loci* e attività manifatturiera.

12.4.2 Il ruolo dell'artigianato veneto nel processo occupazionale

Partendo dalla quantità di dati che quotidianamente esprime la drammatica questione della disoccupazione giovanile nel nostro sistema, pare utile riprendere il tema dell'occupazione nell'artigianato in un'ottica meno congiunturale.

Il regresso rilevato nel 2011 è stato assai più contenuto rispetto agli anni precedenti ma anche rispetto ad altri ambiti economici. Il segnale sembra essere quello di un qualche riposizionamento già per lo più avvenuto ed ora in fase di completamento, con tendenza quindi alla stabilizzazione.

Pare tuttavia oggettiva la considerazione sull'utilità, anche sociale, di aiutare a mantenere le posizioni di un comparto come quello artigiano che, per le sue caratteristiche strutturali di flessibilità, di adattamento ai mutamenti ciclici e storici, per il valore aggiunto di una manifattura spesso irripetibile, rappresenta la speranza della tenuta occupazionale.

Se registriamo che le aziende con oltre 250 dipendenti aumentano ordini e fatturato pur in presenza di un calo occupazionale, la spiegazione del fenomeno risulta chiara: si delocalizza, si incrementa la marginalità, si riduce la manodopera locale.

Nell'artigianato queste condizioni non si verificano, poiché si mantiene in loco l'occupazione, unitamente alla qualità e alla tradizione produttiva. Certo, se rimangono rivendicazioni di bandiera di qualche imprenditore, alla fine tali scelte non producono effetti. Ma se invece diventano espressioni di un movimento corale di promozione dei produttori locali e del prodotto, di cui poter vantare qualità, storia, significato, oltre alla funzionalità del bene stesso, allora le cose cambiano. Cambia in positivo la percezione del consumatore, la vendibilità dei prodotti e alla fine il target di riferimento, e assume connotato strutturale la capacità di consolidare i posti di lavoro, anche in controtendenza rispetto al trend generale.

Con questa chiave di lettura si possono analizzare le drammatiche

vicende esistenziali di diversi piccoli imprenditori della regione. Quando si registra la volontaria interruzione di un'esistenza, si mettono certamente in conto la disperazione, così come la vergogna per aver mancato un obiettivo. Ma spesso alla base di questi gesti estremi c'è la sensibilità umana e sociale di chi non può suo malgrado rispettare gli impegni, mantenere il lavoro per i dipendenti, onorare le obbligazioni assunte. Tutto questo è il segno della presenza di una coscienza, che esprime valori esistenziali ed umani che stanno al di sopra di quel razionale mercatismo, che sembra voler sopraffare il solidarismo artigiano in nome della fredda e cinica razionalità d'impresa.

L'artigianato, caratterizzato dai tre fondamentali requisiti imposti al titolare dalla legge costitutiva delle imprese artigiane (partecipazione continuativa, prevalenza dell'impegno, ricorso alla manualità), rappresenta quindi qualcosa di più di un'espressione dell'*homo oeconomicus*. Esprime infatti un set di valori che ne travalicano la motivazione imprenditoriale. E a questi valori si deve fare ricorso per riprogettarne la funzione di complementarità, che è insieme economica (nel rapporto con le imprese più strutturate) e sociale (nel rapporto col contesto, generando e mantenendo occupazione, fornendo occasioni di apprendimento e poi anche di germinazione di nuove imprese).

Questo era l'artigianato veneto prima della radicale trasformazione avviata con la crisi, alla fine della quale, però, il mondo e la società saranno diversi dallo scenario dipinto da chi pensava di spiegare tutti gli avvenimenti con la crisi dei subprime americani.

Riferimenti bibliografici

BS consulting (2009), *Artigianato del Terzo Veneto*, Padova.

Confartigianato Veneto-BS consulting (2012), *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto 2011*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2011), *Veneto Congiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, Newsletter trimestrale, www.venetocongiuntura.it

Siti internet

www.cna.it

www.confartigianato.it

www.confartigianato.veneto.it

www.craca.it

www.movimprese.it

www.regione.veneto.it

www.venetocongiuntura.it

www.ven.camcom.it

13. COOPERAZIONE

a cura dell'Osservatorio Coopersviluppo Veneto¹

In sintesi

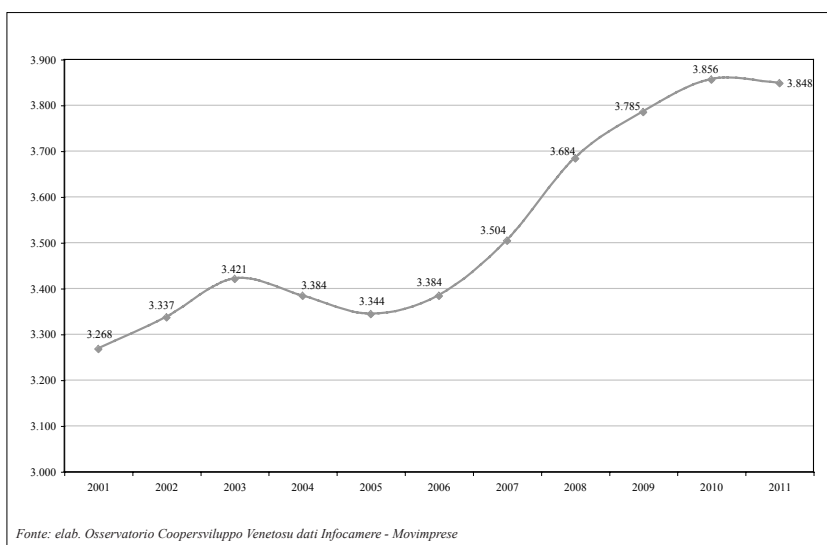
- *Le imprese cooperative in Veneto rappresentano un segmento di rilievo nell'ambito dell'universo delle attività economiche, in particolare nei settori dei servizi, alle imprese ed alle persone, del credito, dell'agricoltura, della pesca e dell'industria alimentare.*
- *I risultati economici di questo universo riflettono la sua composizione settoriale e la stessa vocazione e missione cooperativa delle imprese.*
- *Secondo Infocamere nel 2011 in Veneto sono attive 3.848 cooperative. L'occupazione complessiva dell'intero comparto è stimata in 106 mila addetti.*
- *Il 17 per cento delle cooperative presenti in Veneto sono cooperative sociali. Il 60 per cento sono cooperative di tipo A e svolgono attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi; il 35 per cento sono di tipo B e svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.*

¹ Il Centro Studi per lo sviluppo della cooperazione nel Veneto (Coopersviluppo Veneto) è l'organismo culturale di ricerca, promosso dalla Regione del Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute, nell'ambito degli interventi a sostegno della cooperazione con legge regionale 18 novembre 2005, n. 17 "Normativa sulla cooperazione nella Regione del Veneto".

13.1 La cooperazione in Veneto

Secondo i dati di fonte Infocamere², nel 2011 in Veneto erano attive **3.848 cooperative**, delle quali due terzi nei servizi e commercio, il 13 per cento nell'agricoltura, il 12 per cento nelle costruzioni ed il 10 per cento nel comparto manifatturiero. L'occupazione complessiva dell'intero comparto è stimata in **106 mila addetti**³.

Grafico 13.1 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative attive (media annua). Anni 2001-2011



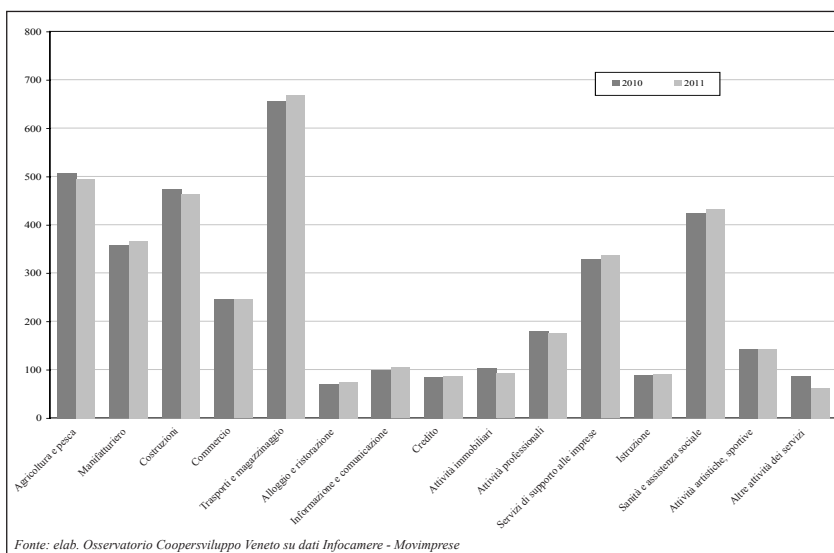
Quanto alle dinamiche dell'universo cooperativo veneto, i dati di fonte Infocamere permettono la ricostruzione della serie storica relativa al numero di imprese cooperative (stock medio annuo). Come si può vedere dal grafico 13.1, nel 2011 si arresta la tendenza in aumento del

² Le statistiche di fonte Infocamere riportate in questo articolo sono state cortesemente fornite dal Servizio Studi della Camera di Commercio di Padova, nella persona di Giampaolo Redivo che qui ringraziamo per il prezioso contributo fornito.

³ Oltre al contributo lavorativo diretto dei propri dipendenti, una cooperativa può avvalersi in modo indiretto delle prestazioni offerte da altre società, in qualità di soci giuridici della cooperativa stessa.

numero di imprese attive, che aveva invece caratterizzato il precedente quinquennio dal 2006 al 2010, e il numero di imprese resta stazionario (la variazione rispetto all'anno precedente è pari al -0,2%). Nonostante questo andamento non positivo per il 2011, nel complesso fra il 2001 ed il 2011 si registra un aumento del 18% del numero di imprese cooperative, corrispondente ad un tasso medio annuo composto di crescita del +1,6%: in valori assoluti, fra il 2001 ed il 2011 il numero di cooperative presenti in Veneto risulta cresciuto di 580 unità. All'interno del **terziario**, comparto in cui è presente il maggior numero di cooperative, i settori più significativi sono stati caratterizzati da dinamiche positive del numero di imprese attive: i servizi di trasporto e magazzinaggio (dove troviamo il 17,4% del totale delle cooperative presenti in Veneto) sono cresciuti del 2 per cento rispetto al 2010, la sanità e assistenza sociale (11,3% del totale) è aumentata del 2,4 per cento, ed il settore dei servizi di supporto alle imprese (8,8% del totale) è salito del 2 per cento. Anche il **manifatturiero**, che comunque riunisce una quota minoritaria delle imprese cooperative venete (9,5% del totale), ha evidenziato dinamiche positive, registrando un aumento del 2,4 per cento nel numero di imprese attive rispetto all'anno precedente. Sono in diminuzione invece il settore dell'agricoltura (-2,4%) e le costruzioni (-2%).

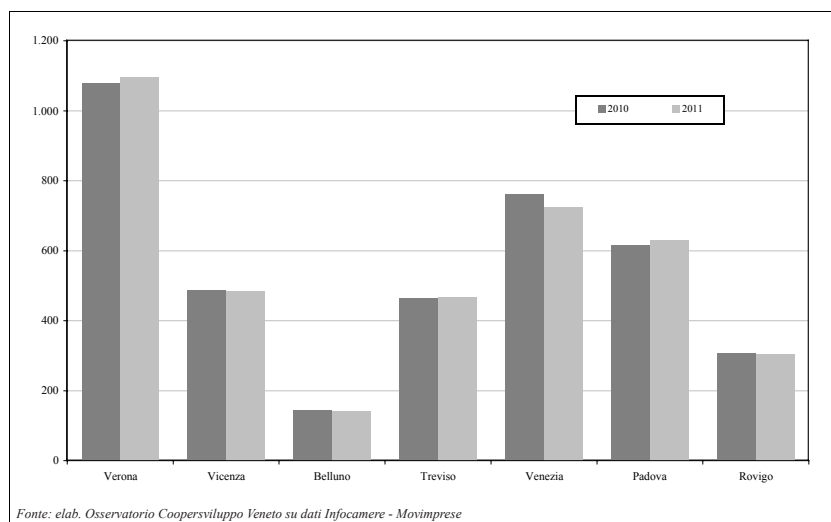
Grafico 13.2 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative per settore di attività (media annua). Anni 2010-2011



Circa il 17 per cento delle cooperative presenti in Veneto sono **cooperative sociali**⁴. Prevalentemente (60% dei casi) queste cooperative sono di tipo A e svolgono attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi; nel 35 per cento dei casi sono di tipo B e svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Da un punto di vista settoriale, le cooperative sociali di tipo A rientrano nei settori terziari della sanità, assistenza sociale e dell'istruzione. Quelle di tipo B invece, pur mantenendo una precisa accezione legata al *non profit*, possono appartenere a qualsiasi settore di attività⁵.

Dal **punto di vista territoriale**, la provincia con il maggior numero di imprese cooperative è Verona (1.098 unità, pari al 28,5%), seguita da Venezia (725 unità, pari al 18,8%). Se si fa riferimento all'incidenza delle cooperative sul numero totale delle imprese attive (cooperative e non), sono le province di Venezia, Rovigo e Verona a pesare in misura

Grafico 13.3 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative per provincia (media annua). Anni 2010-2011



⁴ Fonte: Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione del Veneto (2007).

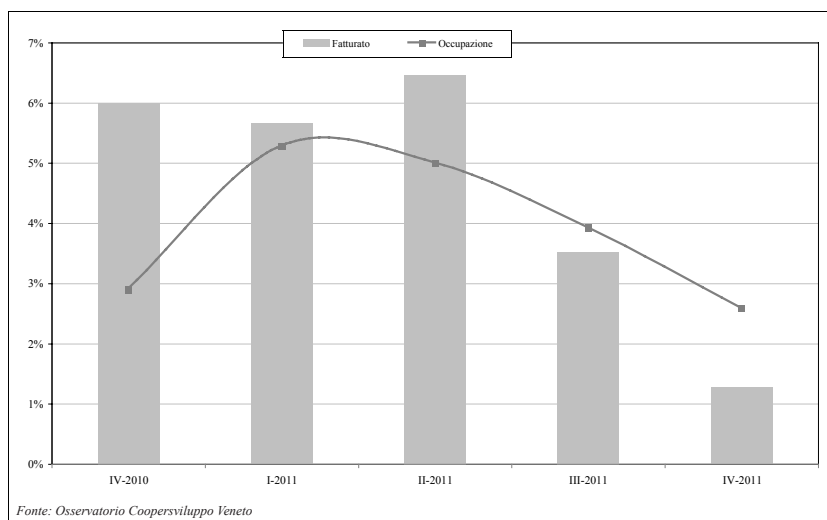
⁵ Le cooperative sociali di tipo B nascono con lo scopo di fornire l'inserimento lavorativo per fasce svantaggiate quali tossicodipendenti, alcolisti, persone con handicap fisici, psichici o sensoriali, persone con disagi e patologie psichiatriche, detenuti ed ex-detenuti, donne in difficoltà ecc. Sono operative nel settore di attività che viene ritenuto il più idoneo per alleviare le condizioni di difficoltà di queste persone.

maggiore (circa 11 cooperative ogni 1.000 imprese), mentre la provincia con la minore incidenza relativa è Treviso (circa 5 cooperative ogni 1.000 imprese).

13.2 L'andamento economico delle imprese cooperative nel 2011

A partire da marzo 2010 il Centro Studi dell'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto ha condotto trimestralmente un'indagine rivolta ad un campione di oltre 600 imprese cooperative, stratificato per settore e provincia. Alle imprese è stato somministrato un questionario per raccogliere i principali dati strutturali⁶ insieme ad informazioni sugli andamenti passati e previsti a breve termine di produzione, fatturato, portafoglio ordini, occupazione e ricorso alla cassa integrazione guadagni. Alle diverse edizioni dell'indagine trimestrale hanno risposto numerose imprese, con un tasso di risposta compreso fra il 30 ed il 50 per cento: ciò ha permesso di costruire un significativo *panel* di

Grafico 13.4 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione (var. % tend.). IV trim. 2010 - IV trim. 2011



⁶ Settore di attività, tipo di cooperativa, base sociale, occupazione, mercati.

osservazioni relative al comparto cooperativo veneto. Di seguito vengono illustrati i salienti risultati raccolti attraverso le indagini campionarie realizzate⁷.

Nel corso del 2011 il comparto cooperativo veneto ha registrato un progressivo rallentamento dei principali indicatori economici, evidenziando una crescita sempre più limitata: le variazioni tendenziali del **fatturato** sono infatti passate dal +5,7 per cento del primo trimestre dell'anno al +1,3 per cento del quarto trimestre; similmente, per l'**occupazione**, dall'aumento tendenziale del +5,3 per cento d'inizio anno si è passati, alla fine, a una variazione del +2,6 per cento.

Dai risultati è emerso che si sono esaurite dunque le tendenze alla ripresa che avevano caratterizzato il comparto nella seconda parte del 2010, cioè quando sembrava essere terminato l'effetto della recessione innescatasi due anni prima.

Per quanto riguarda la **distribuzione settoriale**, si osserva il rallentamento nella crescita del settore dei servizi ed una rilevante decrescita nel settore manifatturiero ed edile: in quest'ultimo il fatturato è stato in costante diminuzione per tutti i quattro trimestri del 2011.

I **riflessi occupazionali** della dinamica del fatturato sono stati abbastanza contenuti. Pur registrandosi un tendenziale peggioramento delle performance, le variazioni occupazionali sono rimaste infatti positive per tutti i comparti di attività, con l'unica eccezione del manifatturiero ed edile, che nel quarto trimestre 2011 ha segnato una diminuzione del -0,8 per cento rispetto all'anno precedente.

Tabella 13.1 – Veneto. Andamento del fatturato per settore (var. % tend.). IV trim. 2010 - IV trim. 2011

	IV-2010	I-2011	II-2011	III-2011	IV-2011
Servizi	3,0	2,6	3,4	3,4	1,4
Commercio	14,0	9,8	9,6	-0,1	-1,8
Manifatturiero e edile	0,6	-1,1	-3,1	-1,9	-5,6
Agricoltura e pesca	7,2	8,3	12,2	7,7	8,7
Totale settori	6,0	5,7	6,5	3,5	1,3
di cui cooperative sociali	4,0	2,7	1,6	-0,4	0,8

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

⁷ Si rinvia al Rapporto annuale dell'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto e al sito www.coopersviluppoveneto.it, dove sono pubblicati tutti i rapporti di ricerca corrispondenti alle varie indagini trimestrali.

Tabella 13.2 – Veneto. Andamento dell'occupazione per settore (var. % tend.).
IV trim. 2010 - IV trim. 2011

	IV-2010	I-2011	II-2011	III-2011	IV-2011
Servizi	3,1	6,4	5,5	3,9	2,5
Commercio	4,5	6,1	4,7	5,7	5,6
Manifatturiero e edile	0,8	-4,8	1,4	0,4	-0,8
Agricoltura e pesca	0,5	-0,6	2,0	4,0	0,8
Totale settori	2,9	5,3	5,0	3,9	2,6
di cui cooperative sociali	5,9	3,8	1,6	1,4	2,4

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Questi risultati confermano l'importante ruolo svolto dalla cooperazione nella creazione di opportunità di lavoro e nel mantenimento dei livelli occupazionali esistenti, nonostante le attuali crescenti difficoltà dell'intero sistema economico.

Per quanto riguarda infine le **cooperative sociali**⁸, nel corso del 2011 l'andamento tendenziale del fatturato ha subito un sensibile rallentamento, passando dal +2,7 per cento del primo trimestre al -0,4 per cento del terzo e al +0,8 per cento del quarto; dal lato occupazionale si è registrata, in controtendenza, una relativa tenuta.

Le **previsioni** delle imprese cooperative intervistate nelle diverse indagini trimestrali dell'Osservatorio sull'andamento del fatturato e dell'occupazione annunciano un progressivo peggioramento, soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno.

Per quanto riguarda il **fatturato**, nell'ultimo trimestre dell'anno si è ridotta significativamente la quota di imprese che hanno previsto un aumento nei prossimi tre mesi (il 12,2% dei casi contro il 24,7% dell'anno precedente). È aumentata invece la percentuale di "pessimisti", cioè di coloro che hanno previsto una diminuzione del fatturato (il 40,8% dei casi contro il 31,5% del 2010). Di conseguenza sono peggiorati significativamente i "saldi di opinione", cioè la differenza fra le percentuali di risposta positive e quelle negative.

Il **settore di attività** che ha registrato il più elevato grado di pessimismo rispetto alle previsioni sul fatturato è stato il commercio, dove alla fine del 2011 la percentuale dei pessimisti ha superato di 61

⁸ In Veneto rappresentano circa il 17 per cento del numero totale di imprese cooperative.

punti quella degli ottimisti. Anche nel manifatturiero si è registrata una netta prevalenza dei pessimisti, che hanno superato di oltre 52 punti percentuali gli ottimisti.

Tabella 13.3 – Veneto. Previsioni dell'andamento del fatturato nei prossimi tre mesi (saldi di opinione). IV trim. 2010 - IV trim. 2011

	IV-2010	I-2011	II-2011	III-2011	IV-2011
Servizi	-9,4	11,2	9,9	-5,4	-19,0
Consumo	-24,8	-15,8	-56,8	-25,3	-60,8
Manifatturiero e edile	10,9	5,6	-4,2	-11,9	-52,4
Agricoltura e pesca	-15,1	24,5	4,2	21,2	-19,5
Totale settori	-6,8	10,2	2,0	-4,4	-28,6
di cui cooperative sociali	-0,9	25,7	11,8	-11,5	-9,8

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Tabella 13.4 – Veneto. Previsioni dell'andamento dell'occupazione nei prossimi tre mesi (saldi di opinione). IV trim. 2010 - IV trim. 2011

	IV-2010	I-2011	II-2011	III-2011	IV-2011
Servizi	-11,0	1,2	3,1	-8,6	-7,7
Consumo	-21,5	-16,9	-31,4	-16,2	-25,1
Manifatturiero e edile	-8,8	2,7	-14,5	-15,1	-33,4
Agricoltura e pesca	-4,6	8,4	-2,1	-4,7	6,3
Totale settori	-10,4	1,2	-2,9	-9,8	-12,1
di cui cooperative sociali	-4,3	11,9	7,3	-12,6	-3,6

Per quanto riguarda l'**occupazione**, le attese sono state invece più prudenti e nella maggior parte dei casi (76,6%) si sono previste tendenze stazionarie. Si è ridotta al 5,6 per cento la percentuale di casi che hanno presunto aumenti occupazionali, mentre è salita al 17,7 per cento la percentuale di coloro che hanno previsto diminuzioni.

In riferimento al ricorso agli **ammortizzatori sociali** (Cig ordinaria, straordinaria e in deroga), le previsioni degli imprenditori hanno indicato un progressivo aumento del numero di cooperative che ne fanno uso anche se, contemporaneamente, è diminuita, seppure leggermente, l'intensità del ricorso agli stessi in numero totale di ore di cassa integrazione erogate.

Per quanto concerne la diffusione della Cig fra le imprese, nel 2011 si è superata la percentuale del 15 per cento, mentre un anno prima erano coinvolte in tali processi percentuali comprese fra il 7,7 per cento

ed il 13 per cento dei casi. Il settore che ha registrato il maggiore livello di diffusione della Cig è quello delle costruzioni, con il 47 per cento delle imprese coinvolte, seguito dal manifatturiero.

Grafico 13.5 – Veneto. Imprese cooperative che hanno fatto ricorso alla Cig (quota %). IV trim. 2010 – IV trim. 2011

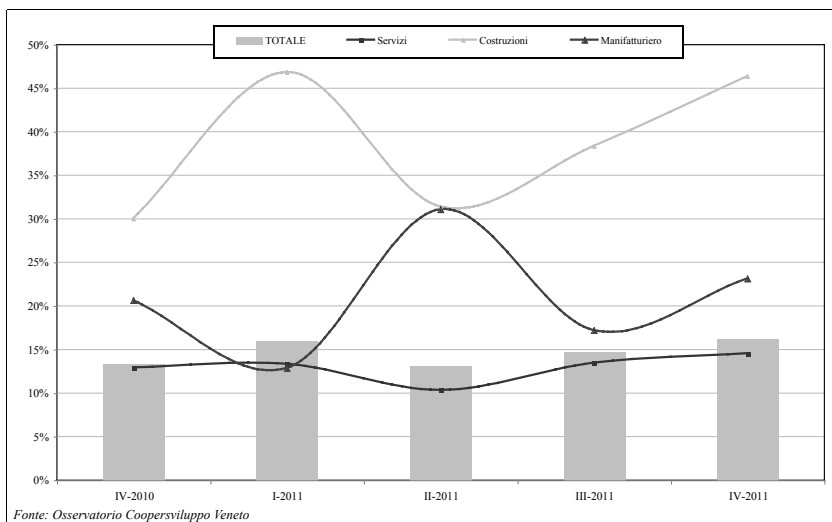
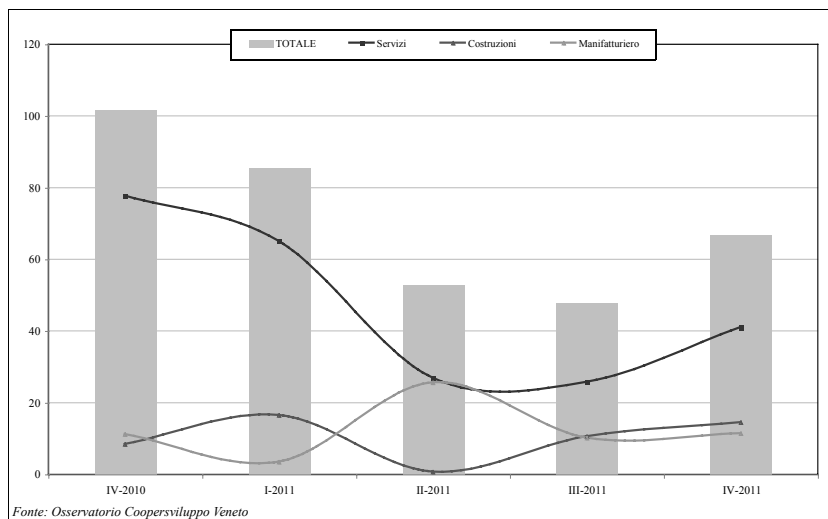


Grafico 13.6 – Veneto. Ore di Cig utilizzate (valori in migliaia). IV trim. 2010 – IV trim. 2011



Fra le imprese dei servizi e le cooperative sociali il ricorso alla Cig riguarda il 10-14 per cento dei casi, mentre per le imprese del commercio, dell'agricoltura e della pesca è molto contenuto o assente.

Nonostante questi andamenti, il numero di ore di Cig utilizzate nel 2011 è sceso di circa un terzo rispetto al 2010, mantenendosi sulle 250 mila ore. Si tratta di un segnale preoccupante, che denota come il sistema cooperativo veneto stia tuttora attraversando una fase critica e relativamente complessa, anche se l'intensità del ricorso alla Cig resta molto distante dai livelli record registrati due anni prima, quando il numero delle ore di Cig utilizzate aveva superato la quota record di mezzo milione di unità.

13.3 Il credito cooperativo⁹

A dicembre 2011 gli **impieghi** concessi dall'intero sistema bancario veneto alla clientela residente in regione erano 164.069 milioni di euro, in aumento del +3,7 per cento su base annua. Gli impieghi vivi¹⁰ alle imprese, che costituivano il 63,7 per cento del totale, risultavano sostanzialmente stabili su base annua (+0,1%). In particolare, gli impieghi vivi alle società non finanziarie con almeno 20 addetti sono aumentati a fronte della contrazione di quelli alle imprese di dimensioni minori, composte dalle società non finanziarie con meno di 20 addetti e dalle famiglie produttrici (rispettivamente +0,5% e -1,5% su base annua). Il **credito bancario** alle famiglie consumatrici e assimilabili residenti in regione a dicembre 2011 è cresciuto su ritmi inferiori rispetto all'anno precedente (+2,8% su base annua rispetto al +9% dell'anno precedente).

Le Bcc/Cra del Veneto hanno continuato ad erogare credito a famiglie ed imprese del territorio: nel 2011 sono stati erogati nuovi impieghi per 4,2 miliardi di euro a fronte di altrettanti in scadenza¹¹. Gli impieghi del Credito Cooperativo Veneto sono rimasti pressoché invariati a 22,03 miliardi di euro (-0,8% su base annua). A fine 2011 le famiglie consumatrici (30,7% del totale) hanno registrato una crescita

⁹ Questo paragrafo è stato redatto basandosi sulle fonti Federveneta Bcc su dati Banca d'Italia e le Segnalazioni di vigilanza delle Bcc/Cra del Veneto.

¹⁰ Escluse le sofferenze.

¹¹ Stima Federveneta Bcc su Segnalazioni di vigilanza delle Bcc/Cra del Veneto.

del +0,4 per cento su base annua. Con riferimento invece alle forme tecniche di impiego, i mutui hanno rappresentato la forma tecnica più importante con il 60,6 per cento del totale degli impieghi concessi.

La **qualità del credito** nel 2011 è stato in netto peggioramento per tutto il sistema bancario. A dicembre 2011 le sofferenze nei confronti di imprenditori regionali ammontavano a 10.268 milioni di euro, con una variazione del +31,5 per cento annuo. La consistenza dei crediti in sofferenza in rapporto al totale degli impieghi era pari al 6,3 per cento, manifestando, soprattutto per il settore produttivo, persistenti segnali di difficoltà nella restituzione dei prestiti. Con riferimento alle controparti famiglie e assimilati è confermata la minore rischiosità (4,4% il rapporto sofferenze/impieghi, pur in crescita rispetto a dicembre 2010, quando risultava pari a 3,3%). Anche l'indice sofferenze/impieghi delle Bcc/Cra del Veneto è risultato in aumento del +6,1 per cento, pur attestandosi su valori più contenuti di quelli registrati dall'intero sistema bancario in Veneto.

I **depositi bancari** da residenti in regione a dicembre 2011 erano complessivamente pari a 109.185 milioni di euro. Le famiglie consumatrici e assimilabili si confermavano le controparti più rilevanti, con il 57,8 per cento sul totale dell'aggregato. La raccolta diretta delle Banche di Credito Cooperativo Veneto a dicembre 2011 era pari a 22.490 milioni di euro, in leggera contrazione rispetto ai valori dell'anno precedente (-2,1%). Le principali forme di raccolta erano i conti correnti passivi (42% del totale) e le obbligazioni (41,8% del totale). Le famiglie consumatrici rappresentavano la controparte più importante, con il 72,8 per cento della raccolta diretta totale. La raccolta indiretta a dicembre 2011 risultava pari a 8.061 milioni di euro a valori di mercato, facendo registrare una crescita annua del +3,4 per cento. Particolarmente dinamica la componente di raccolta amministrata (+12,7% su base annua), a fronte dell'andamento decisamente negativo del risparmio gestito (-13,4%).

I coefficienti di patrimonializzazione, nella media delle Bcc/Cra del Veneto, a dicembre 2011 non hanno subito variazioni di rilievo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il *total capital ratio* si è attestato al 12,7 per cento e il *tier one capital ratio* all'11,6 per cento.

Riferimenti bibliografici

- Centro Studi Osservatorio Coopersviluppo Veneto (2010), Rapporto n. 0, Venezia.
- Coopersviluppo Veneto, Regione Veneto (2011), *Le cooperative in Veneto - la fotografia del futuro*, Rapporto 2011.
- Servizio Studi CCIAA Padova (2008), Rapporti n. 419, Padova.
- Servizio Studi CCIAA Padova (2010), Rapporti n. 489, Padova.
- Servizio Studi CCIAA Padova (2010), Rapporti n. 513, Padova.
- Università di Padova (2007), *Strategia e Organizzazione delle Imprese Sociali, Rapporto Finale di Ricerca*. Progetto Equal IT-G2-VEN-024 Osmosi Nuove Opportunità per le Imprese Sociali.

Siti Internet consultati

- www.coopersviluppoveneto.it
- www.inail.it
- www.inps.it
- www.istat.it
- www.regione.veneto.it
- www.starnet.unioncamere.it
- www.venetolavoro.it
- www.veneto.congiuntura.i

14. FINANZA PUBBLICA LOCALE

di Alberto Cestari e Catia Ventura

In sintesi

- *L'impatto delle quattro manovre correttive varate nel 2011 sulle Autonomie locali è stato rilevante: circa 6,8 miliardi di euro, che si aggiungono agli 8,5 miliardi già previsti dal Dl 78/2010.*
- *Per il Veneto, lo sforzo finanziario richiesto è di 918 milioni di euro (186 euro per abitante).*
- *I tagli disposti dalle recenti manovre finanziarie hanno ridotto l'ammontare dei trasferimenti correnti della Regione Veneto (-31,2%), che ormai rappresentano appena l'1,9 per cento delle entrate regionali.*
- *Le risorse destinate alla sanità da parte della Regione Veneto vengono tutelate anche nell'attuale quadro di incertezza: per questa funzione si è registrato infatti un aumento delle previsioni di spesa del 4,7 per cento.*
- *Si riduce il perimetro della finanza provinciale: nel 2010 risultano in calo le uscite delle Province venete, soprattutto per quanto concerne le spese d'investimento (-22,2%): si tratta dell'effetto combinato della diminuzione delle risorse finanziarie e dei vincoli del Patto di stabilità interno.*
- *Nel 2010 i principali Comuni del Veneto hanno fatto registrare una generale diminuzione del ricorso all'indebitamento.*
- *Sono aumentate le uscite correnti ma contestualmente si sono ridotte le spese per il personale (-2,3%). Sul versante dell'entrate, è cresciuto il gettito del servizio per l'asporto rifiuti.*

14.1 Conti pubblici e federalismo

Nel corso del 2011, il riaccutizzarsi delle tensioni presso i mercati finanziari internazionali ha causato il peggioramento delle prospettive di crescita dell'Italia e il progressivo deterioramento dei conti pubblici nazionali. Ciò ha reso necessario il varo di quattro manovre correttive tra luglio e dicembre 2011, al fine di consentire il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, così come concordato con le Istituzioni europee. Tali manovre hanno comportato una crescente correzione del deficit: 2,8 miliardi di euro nel 2011, 48,9 miliardi nel 2012, 75,7 miliardi nel 2013 e 81,3 miliardi nel 2014.

Secondo l'ultimo Documento di Economia e Finanza, l'indebitamento netto (deficit) dovrebbe migliorare dal -3,9 per cento del 2011 al -1,7 per cento del 2012. Diversamente, il rapporto debito pubblico/Pil continuerà a crescere anche nel 2012, raggiungendo il 123,4 per cento, per poi iniziare una graduale discesa a partire dal 2013. Il riallineamento dei conti pubblici sarà sostenuto dall'aumento della pressione fiscale, che nel 2012 supererà ampiamente il 45 per cento del Pil.

Le manovre del 2011 hanno avuto un impatto rilevante sulle disponibilità finanziarie delle Autonomie locali: tra tagli ai trasferimenti e inasprimenti al Patto di stabilità interno, **lo sforzo richiesto a Regioni, Province e Comuni dalle quattro manovre varate nel 2011 è stato pari a 6,8 miliardi di euro**, che si aggiungono agli 8,5 miliardi richiesti nel 2010 dal Dl 78. Nel 2012, pertanto, la stretta sulle Amministrazioni locali imposta dalle manovre correttive del biennio 2010-2011 sarà di 15,3 miliardi di euro; l'impatto sulla finanza regionale e locale del Veneto è stato stimato in 918 milioni di euro, circa 186 euro per abitante.

Gli interventi governativi, dettati prevalentemente dall'urgenza di garantire la tenuta dei conti pubblici, hanno modificato sensibilmente l'assetto della finanza regionale e locale. Tra i principali elementi, si ricordano: l'introduzione dell'IMU (estesa anche alle abitazioni principali); la devoluzione del 50 per cento del gettito IMU relativo a seconde case, fabbricati, capannoni, negozi; l'ulteriore taglio ai trasferimenti; lo sblocco delle aliquote locali; l'incremento dell'aliquota base dell'Addizionale regionale Irpef; l'introduzione del regime della Tesoreria Unica; la riforma istituzionale delle Province. In questo quadro di incertezza, emerge la necessità di coordinare tali interventi con l'impianto normativo e finanziario delineato dai decreti della legge delega sul federalismo fiscale, il cui percorso di attuazione si è concluso formalmente nel luglio 2011.

14.2 La finanza regionale

Nel corso del 2011 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2010. Il totale degli accertamenti è ammontato nel 2010 a 10.985 milioni di euro, per l'86,2 per cento imputabili alle entrate tributarie (9.466 milioni di euro). I trasferimenti correnti, invece, hanno superato di poco la quota di 1 milione di euro. La Regione Veneto nell'esercizio 2010 ha effettuato riscossioni per 13.707 milioni di euro, 8.060 milioni attribuibili alla gestione di competenza. Il rapporto tra riscossioni in conto competenza e accertamenti delle entrate tributarie è apparso comunque soddisfacente (74,8%) ed in crescita rispetto al 2009.

Il totale degli **impegni di spesa** nel 2010 è risultato pari a 11.549 milioni di euro. L'ammontare complessivo dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio è stato di 11.041 milioni di euro, quasi interamente imputabili alla gestione di competenza (9.517 milioni di euro). Il totale dei residui passivi, per lo più riferibili alle spese d'investimento, è apparso in crescita rispetto all'anno precedente, passando da 4.768 a 5.049 milioni di euro.

La dimensione del bilancio del Veneto si è confermata tra le più contenute all'interno del gruppo delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, il totale delle entrate della Regione Veneto nel 2010 è risultato pari a 2.236 euro per abitante, di poco inferiore al dato della Lombardia (2.290 euro). La spesa regionale del Veneto (2.351 euro per abitante) è apparsa inferiore di circa 300 euro per cittadino rispetto a quella registrata dal Piemonte e dalla Toscana.

Il bilancio di previsione per l'anno 2012 evidenzia un incremento degli stanziamenti del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente (tab.14.1), attribuibile ad un maggior ricorso a mutui e prestiti (+21,6%).

Le **entrate tributarie** hanno evidenziato una crescita del 3,4 per cento rispetto al 2011, dovuta prevalentemente alla dinamica positiva della compartecipazione IVA (+5,6%); il gettito dei tributi propri, dopo la flessione del 2011, è tornato a crescere (+1,6%), rimanendo tuttavia ampiamente al di sotto della soglia del 50 per cento sul totale delle entrate tributarie. Tra i tributi propri, si segnala la leggera ripresa dell'IRAP (+1,7%) e dell'addizionale regionale IRPEF (+1,6%).

Le entrate in conto capitale (alienazioni di beni, trasferimenti in conto capitale, riscossione di crediti) hanno costituito appena il 5,5 per cento del bilancio (705 milioni di euro). I tagli disposti dalla manovra finanziaria dell'estate 2010 hanno prodotto l'effetto di ridurre

ulteriormente l'ammontare dei trasferimenti correnti (-31,2%), che ormai rappresentano appena l'1,9 per cento delle entrate regionali.

Per quanto concerne le spese, il bilancio 2012 della Regione Veneto si compone per l'81,8 per cento di uscite correnti, per il 13,2 per cento di spese per investimenti e per il rimanente 5,1 per cento di uscite per rimborso di prestiti. Dopo le rilevanti riduzioni operate nel 2011, tornano a crescere le spese per il rimborso di mutui (+12,3%) e le spese d'investimento (11,8%), mentre le uscite correnti aumentano di 3 punti percentuali.

La **tutela della salute** si conferma la principale funzione di spesa della Regione: nel 2012, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano

Tabella 14.1 – Veneto. Bilancio iniziale di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2011-2012

	2011	2012	var.%	comp. % (2012)	euro procapite (2012)
Entrate tributarie	9.405	9.722	+3,4	75,2	1.969
Tributi propri	4.177	4.245	+1,6	32,9	860
Irap	2.921	2.970	+1,7	23,0	601
Addizionale regionale Irpef	560	569	+1,6	4,4	115
Tassa automobilistica	609	612	+0,6	4,7	124
Altri tributi	87	94	+7,6	0,7	19
Compartecipazioni a tributi erariali	5.228	5.477	+4,8	42,4	1.109
Compartecipazione Iva	4.912	5.189	+5,6	40,2	1.051
Quota regionale accisa benzina	161	140	-13,0	1,1	28
Quota regionale accisa gasolio	155	148	-4,5	1,1	30
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	363	250	-31,2	1,9	51
Entrate extratributarie	103	87	-15,8	0,7	18
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	715	705	-1,4	5,5	143
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	1.774	2.158	+21,6	16,7	437
Avanzo di amministrazione presunto	0	0	-	0,0	0
Totale entrate	12.361	12.922	+4,5	100,0	2.617
Spese correnti	10.256	10.566	+3,0	81,8	2.140
Spese d'investimento	1.521	1.701	+11,8	13,2	344
Spese per rimborso mutui	583	655	+12,3	5,1	133
Totale spese	12.361	12.922	+4,5	100,0	2.617

Nota: totale entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

a 8.061 milioni di euro, pari al 62,4 per cento del bilancio. Per questa funzione si registra un aumento delle previsioni di spesa del 4,7 per cento, fatto di particolare importanza alla luce delle recenti manovre restrittive a carico delle Regioni (tab.14.2).

Le principali aree di intervento della Regione, dopo la tutela della salute, riguardano il **settore sociale** e la **mobilità**: per tali funzioni le risorse iscritte a bilancio dalla Regione Veneto ammontano rispettivamente a 846 e 701 milioni di euro, entrambe in flessione

Tabella 14.2 – Veneto. Analisi della spesa regionale per funzione-obiettivo (in milioni di euro). Anni 2011-2012

	2011	2012	var.%	comp. % (2012)	euro procapite (2012)
Tutela della salute	7.695	8.061	+4,7	62,4	1.632
Interventi sociali	891	846	-5,1	6,5	171
Mobilità regionale	715	701	-1,9	5,4	142
Oneri finanziari	609	603	-1,0	4,7	122
Istruzione e formazione	385	424	+10,1	3,3	86
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	438	356	-18,7	2,8	72
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	304	316	+4,2	2,4	64
Fondi indistinti	283	299	+5,8	2,3	61
Risorse umane e strumentali	233	245	+5,5	1,9	50
Tutela del territorio	115	170	+47,7	1,3	34
Interventi per le abitazioni	32	136	+328,8	1,1	28
Politiche per l'ecologia	127	121	-4,9	0,9	25
Lavoro	67	121	+81,8	0,9	25
Sviluppo del sistema produttivo e delle piccole medie imprese	60	103	+72,1	0,8	21
Agricoltura e sviluppo rurale	89	98	+10,0	0,8	20
Protezione civile	61	55	-9,6	0,4	11
Organi istituzionali	61	54	-12,2	0,4	11
Energia	37	51	+35,0	0,4	10
Edilizia speciale pubblica	31	42	+36,4	0,3	8
Ciclo integrato delle acque	40	41	+2,8	0,3	8
Solidarietà internazionale	18	17	-4,8	0,1	4
Cultura	17	17	-1,5	0,1	3
Relazioni istituzionali	20	17	-17,9	0,1	3
Turismo	20	14	-31,3	0,1	3
Commercio	7	9	+27,4	0,1	2
Commercio estero, promozione economica e fieristica	2	3	+84,5	0,0	1
Sport e tempo libero	3	2	-32,9	0,0	0
Sicurezza ed ordine pubblico	1	0	-57,2	0,0	0
Totale spese	12.361	12.922	+4,5	100,0	2.617

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

rispetto al 2011. Diversamente, si segnalano i maggiori stanziamenti disposti a favore di funzioni quali **istruzione e formazione** (+10,1%), **tutela del territorio** (+47,7%) e **sviluppo del sistema produttivo** (+72,1%); inoltre, appare apprezzabile l'ulteriore riduzione delle spese destinate al **funzionamento degli organi istituzionali** (-12,2%).

La sostenibilità della finanza pubblica regionale dipende per buona parte dall'**equilibrio dei conti sanitari**. In attesa dei bilanci d'esercizio delle ASL per il 2011, si procede ad un esame generale della recente evoluzione dei conti sanitari in Veneto. Nel complesso, il quadro finanziario della sanità è sotto controllo, anche se emergono alcune criticità che preludono ad una riorganizzazione del sistema. Il risultato di esercizio per l'anno 2010 è stato negativo, pari a 73 milioni di euro (15 euro procapite): rispetto agli ultimi anni emerge un leggero peggioramento, considerato che il 2008 si è chiuso con un avanzo di 68 milioni di euro e che il 2009 ha fatto registrare un leggero disavanzo (-27 milioni). Tuttavia, l'analisi della situazione finanziaria della sanità veneta non può prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto appare costantemente migliore della media nazionale: nel 2010 il disavanzo sanitario per il complesso delle Regioni italiane era infatti pari a 39 euro procapite.

Dall'analisi dei dati emerge comunque un rallentamento della crescita della spesa sanitaria: nell'ultimo anno i costi sanitari sono aumentati del 1,8 per cento, a fronte di una variazione del +2,7 per cento riscontrata tra il 2008 e il 2009. In particolare, la spesa per i servizi erogati direttamente dalle aziende sanitarie è cresciuta nel 2010 del 1,8 per cento, analogamente a quanto fatto riscontrare dalla spesa per l'assistenza sanitaria erogata da enti convenzionati o accreditati (+1,9%).

14.3 La finanza provinciale

È proseguito, anche nel 2010, il calo delle entrate complessive delle sette Province del Veneto: la flessione è stata pari al 6,6 per cento, a fronte di un -2,6 per cento nel 2009. Le risorse provinciali sono ammontate a 828 milioni di euro, corrispondenti a 170 euro per cittadino. Il calo ha riguardato tutte le voci dell'entrata, fatta eccezione per i proventi da accensioni di prestiti (+41%) e per le entrate extratributarie (+17,9%).

È continuata la flessione delle **entrate tributarie** (-1,6%), anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto fatto registrare nel 2009 (-7,6%). La diminuzione del gettito dei tributi provinciali è in parte imputabile alla crisi economica, che ha prodotto effetti recessivi sul mercato automobilistico (Imposta sulle assicurazioni R.C. auto, Imposta provinciale di trascrizione) e sui consumi energetici (Addizionale sul consumo di energia elettrica).

I trasferimenti erogati da Stato, Regione e altre istituzioni pubbliche hanno garantito il 38 per cento delle entrate correnti; tale incidenza è andata progressivamente riducendosi anche a causa della continua flessione dei trasferimenti da parte dello Stato (-14,1% nel 2010).

Il totale delle **spese delle Province** del Veneto è ammontato nel 2010 a 878 milioni di euro, evidenziando una flessione di 5,5 punti percentuali rispetto al 2009. Le Province venete sono riuscite anche nel 2010 a contenere le spese correnti e, soprattutto, a ridurre le uscite per il personale (-1,5%). Dai dati a disposizione, emerge chiaramente la forte diminuzione della spesa per investimenti (-22,2%): si tratta dell'effetto combinato della diminuzione delle risorse finanziarie disponibili e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

L'analisi delle funzioni esercitate dalle Province venete indica che quasi l'80 per cento della spesa finale si è concentrata in quattro aree di intervento: amministrazione generale, gestione del territorio, trasporti ed istruzione pubblica (tab. 14.3). Nel 2010 il 23,1 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) è stato attribuito alla funzione "**amministrazione, gestione e controllo**", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa. La quota di spesa riservata dalle Province venete a tale funzione si è collocata tra il 26,7 per cento dell'Emilia-Romagna e il 20,1 per cento del Piemonte.

Una delle principali aree di intervento delle Province concerne i **trasporti**, che nel Veneto assorbono complessivamente il 21 per cento dei bilanci provinciali. Le Amministrazioni provinciali investono una quota rilevante dei loro bilanci nella gestione del territorio (urbanistica, programmazione territoriale, viabilità): in Veneto la media è del 19,7 per cento, per un valore procapite che raggiunge i 33 euro. La quarta grande area di intervento riguarda l'**istruzione pubblica**, specialmente per la formazione professionale e le attività legate all'edilizia scolastica; in Veneto le spese delle Province per la scuola ammontano al 15,4 per cento del totale, una quota che è circa la metà di quanto destinato dalle Province piemontesi (30,8%).

Tabella 14.3 – Veneto. Analisi della spesa delle Province per funzione (composizione percentuale). Anno 2010

	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Veneto	Veneto 2010 (euro proc.)	Veneto 2009 (euro proc.)
Amministrazione, gestione e controllo	26,7	26,4	20,1	21,8	23,1	38	51
Istruzione pubblica	24,1	14,2	30,8	11,7	15,4	25	26
Cultura e beni culturali	1,6	2,3	1,0	1,9	1,3	2	2
Settore turistico, sportivo e ricreativo	3,4	1,8	0,9	2,4	2,6	4	5
Trasporti	1,1	24,4	10,9	18,4	21,0	35	39
Gestione del territorio	23,3	17,1	16,9	18,3	19,7	33	34
Tutela ambientale	6,0	6,0	4,7	13,3	7,6	13	11
Settore sociale	1,8	2,1	3,3	1,2	1,8	3	3
Sviluppo economico	12,2	5,7	11,4	10,9	7,4	12	9
Totale spese*	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	165	180

* Comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

14.4 La finanza comunale

La finanza comunale sta attraversando una fase di criticità. Il 2011 è l'anno dell'approvazione del decreto attuativo sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011), con l'introduzione dell'IMU e del Fondo sperimentale di riequilibrio. Tuttavia, nei mesi successivi il Governo ha varato alcuni provvedimenti che hanno contribuito a rendere estremamente incerto il quadro finanziario dei Comuni; tra i principali, si ricordano l'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità interno, i tagli al neonato Fondo sperimentale per 1,45 miliardi di euro, nonché l'anticipo dell'IMU e l'introduzione del meccanismo che prevede la devoluzione allo Stato del 50 per cento del gettito della nuova imposta.

Nel presente capitolo, l'analisi della finanza comunale in Veneto è limitata a 35 Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti¹. Alla data di chiusura del presente rapporto non erano infatti ancora disponibili i dati dei certificati di conto consuntivo di tutte le Amministrazioni comunali. Pertanto, le considerazioni che emergono dalla lettura dei dati sulla finanza comunale devono essere interpretate alla luce di

¹ Nei 35 Comuni analizzati risiedono 1,8 milioni di abitanti, pari al 37 per cento della popolazione regionale. Nel gruppo non è compreso il Comune di Castelfranco Veneto (33.591 abitanti) in ragione della mancata disponibilità dei dati di bilancio.

tale limite, anche se in ogni caso possono fornire utili indicazioni per comprenderne il quadro generale.

Nel 2010 l'ammontare complessivo delle **entrate** dei 35 maggiori Comuni veneti è apparso in crescita dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il totale delle risorse a disposizione dei municipi del Veneto è aumentato in ragione della dinamica delle entrate correnti (+6,3%), mentre le entrate derivanti da accensione di prestiti e da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti hanno fatto registrare una flessione (rispettivamente pari al -40,6% e al -5,3%).

Si segnala la ripresa delle entrate tributarie (+12,5%), frutto della crescita della Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dell'inserimento tra le entrate tributarie stesse del gettito della Tariffa di igiene ambientale². Per quanto concerne gli altri tributi comunali, l'ICI è apparso sostanzialmente stabile (-0,1%), mentre l'addizionale comunale all'IRPEF è calato di un punto percentuale (tab.14.4).

Sul versante delle **spese**, i Comuni veneti nel 2010 hanno fatto registrare un incremento delle uscite correnti (+4,1%) e una stagnazione delle spese in conto capitale dopo la caduta di 7,6 punti percentuali del 2009. Anche tale tendenza può essere messa in relazione all'attuale formulazione del Patto di stabilità interno. Sono crollate, invece, le spese per il rimborso di prestiti (-23,1%). Nel complesso, le uscite dei 35 principali Comuni veneti sono aumentate di 1,1 punti percentuali nel 2010. Si segnala la flessione delle spese per il personale, che nell'ultimo anno è stata del 2,3 per cento.

La principale funzione di spesa dei Comuni veneti, denominata "**amministrazione, gestione e controllo**", ha assorbito il 28,1 per cento delle uscite complessive, per un valore medio procapite di 349 euro. Alle spese dedicate alla **viabilità e trasporti** i municipi del Veneto hanno destinato il 16,4 per cento delle risorse, mentre alla **gestione del territorio** e al **settore sociale** sono state riservate quote di bilancio di poco superiori al 14 per cento (tab.14.5).

L'interpretazione dei principali fenomeni della finanza locale può essere agevolata mediante l'ausilio di alcuni indicatori di bilancio, che consentono di effettuare interessanti comparazioni tra amministrazioni diverse.

L'**autonomia tributaria** misura l'incidenza delle entrate fiscali di

² Ai sensi dell'ordinanza della Corte Costituzionale n. 300/09 e della sentenza della Corte Costituzionale n.238/09.

Tabella 14.4 – Veneto. Entrate e spese dei Comuni con più di 20.000 abitanti (in milioni di euro). Anni 2008-2010

	2008	2009	2010	var. % 08-09	euro procapite (2010)
Entrate tributarie	746	725	816	-2,8	447
I.C.I.	334	336	335	+0,4	184
Addizionale comunale sul consumo di energia elettrica	20	22	21	+5,9	12
Addizionale Irpef	111	111	109	+0,0	60
Compartecipazione Irpef	33	36	37	+8,9	20
Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	21	22	26	+7,5	14
Altri tributi	227	199	286	-12,4	157
Entrate derivanti da tributi e trasferimenti correnti	658	681	696	+3,4	382
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	463	457	485	-1,3	266
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione e per funzioni delegate	186	214	198	+15,0	109
Contributi da altri enti pubblici	9	10	13	+9,1	7
Entrate extratributarie	457	418	426	-8,4	234
Entrate correnti	1.861	1.824	1.938	-2,0	1.063
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	339	404	383	+19,0	210
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	180	200	119	+11,4	65
Totale generale delle entrate	2.380	2.428	2.440	+2,0	1.339
Spese correnti	1.775	1.762	1.833	-0,7	1.006
di cui, spese per il personale	552	551	538	-0,1	295
Spese in conto capitale	470	434	434	-7,6	238
Spese per rimborso di prestiti	187	192	148	+2,7	81
Totale generale delle spese	2.432	2.388	2.415	-1,8	1.325

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

un Comune sul totale delle entrate correnti; nel 2010 il livello medio in Veneto è stato pari al 41,2 per cento. Considerando anche le entrate extratributarie (proventi dei beni dell'ente, multe, tariffe) tale valore, misurato dall'autonomia finanziaria, sale al 63,2 per cento. I maggiori livelli di autonomia tributaria e finanziaria si sono riscontrati a Jesolo, mentre Chioggia ha evidenziato i valori più contenuti.

La **pressione tributaria**, ovvero il gettito derivante dalle entrate fiscali comunali in rapporto alla popolazione, è in media di 336 euro per abitante; i valori più elevati sono imputabili a Venezia e a Jesolo (in ragione dei proventi del Casinò municipale e della presenza di

Tabella 14.5 – Veneto. Analisi della spesa dei Comuni con più di 20.000 abitanti per funzione (in euro). Anni 2009-2010

	2009	2010	var. %	comp. % (2010)	euro procapite (2010)
Amministrazione, gestione e controllo	594	637	+7,3	28,1	349
Giustizia	38	24	-37,8	1,0	13
Polizia locale	107	108	+0,9	4,8	59
Istruzione pubblica	193	201	+4,1	8,9	110
Cultura e beni culturali	103	109	+6,0	4,8	60
Settore sportivo e ricreativo	55	48	-11,9	2,1	26
Turismo	6	7	+15,9	0,3	4
Viabilità e trasporti	435	373	-14,4	16,4	204
Gestione del territorio e dell'ambiente	203	331	+62,7	14,6	182
Settore sociale	339	329	-2,7	14,5	181
Sviluppo economico	21	21	+2,9	0,9	12
Servizi produttivi	103	79	-22,9	3,5	43
Totale spese*	2.196	2.268	+3,3	100,0	1.244

* Comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

abitazioni ad uso turistico). Considerazioni analoghe valgono anche per l'indicatore della pressione finanziaria (in media 517 euro per abitante).

I **trasferimenti erariali** hanno premiato le grandi città (Vicenza, Venezia, Verona), che in questo indicatore si collocano ampiamente al di sopra della media regionale (250 euro per abitante). L'intervento da parte della Regione, che comprende anche le risorse destinate al finanziamento delle funzioni amministrative devolute, appare più contenuto rispetto a quello statale (82 euro procapite).

Le **spese correnti** (in media 737 euro per abitante) e quelle per il personale (in media 225 euro procapite) risultano superiori nelle grandi città e nei Comuni a vocazione turistica: questa tendenza può essere interpretata in ragione delle maggiori spese sostenute da queste Amministrazioni connesse all'utilizzo dei servizi pubblici da parte di un ampio numero di non residenti.

Il **grado di rigidità strutturale** misura la quota di risorse che sono utilizzate per far fronte a spese non comprimibili. In media, il 39,5 per cento delle entrate correnti dei Comuni veneti sono assorbite da spese per il personale, per il rimborso dei mutui e per il pagamento degli interessi. I bilanci più rigidi sono quelli di Adria e di Vicenza.

Riferimenti bibliografici

Corte dei Conti – Sezione delle Autonomie (2011), *Relazione al Parlamento sulla finanza regionale per gli esercizi 2009-2010*, deliberazione n. 6 del 18 luglio, Roma.

Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2012), *Referto sulla gestione finanziaria della Regione Veneto*, delibera del 9 febbraio, Venezia.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2012), *Le manovre di finanza pubblica del 2011*, Note brevi, gennaio, Roma.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2012), *Documento di economia e finanza*, aprile, Roma.

Regione del Veneto (2011), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011 e pluriennale 2011-2013*, BUR n. 23/1 del 22 marzo, Venezia.

Regione del Veneto (2012), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2012 e pluriennale 2012-2014*, BUR n. 28/1 del 10 aprile, Venezia.

Siti Internet consultati

http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm

<http://finanzalocale.interno.it>

www.istat.it

www.mef.gov.it

www.ministerosalute.it

PARTE SECONDA
studi e ricerche

1. COME CAMBIANO I DISTRETTI INDUSTRIALI: RIPRODUZIONE EVOLUTIVA, GERARCHIZZAZIONE O DECLINO?

di Valentina De Marchi e Roberto Grandinetti

In sintesi

- *Negli ultimi quindici anni i distretti industriali italiani hanno subito trasformazioni che stanno portando alla dissoluzione della configurazione marshalliana di distretto.*
- *Si delineano tre possibili scenari: il declino complessivo del distretto; la sua gerarchizzazione; la sua riproduzione evolutiva.*
- *Elaborazioni empiriche basate su dati di bilancio e sullo stock di imprese attive supportano la compresenza di queste diverse traiettorie nel contesto distrettuale veneto:*
 - *il distretto dell'orafo di Vicenza, quasi dimezzato negli ultimi dieci anni, è caratterizzato da una bassa concentrazione in capo alle principali aziende e sembra entrato in una fase di declino;*
 - *il distretto bellunese dell'occhialeria, pur avendo subito un simile ridimensionamento, è caratterizzato da una crescente concentrazione in capo alle leader del distretto, suggerendo un processo di gerarchizzazione;*
 - *il distretto calzaturiero appare, invece, rappresentativo dell'idealtipo della riproduzione evolutiva: alla quasi stabilità demografica si affiancano indici di concentrazione che testimoniano l'esistenza di un certo numero di aziende leader;*
 - *il distretto del mobile del Livenza, caratterizzato da una concentrazione minore che nel resto del Veneto, sembra meno delineato: il futuro dirà se riuscirà a superare la crisi che ha portato ad una riduzione consistente delle aziende nell'ultimo periodo, attraverso un percorso di riproduzione evolutiva oppure se è destinato al declino.*

1.1 Fine del modello marshalliano

I distretti industriali, per quanto formino un insieme piuttosto eterogeneo, presentano dei caratteri comuni chiaramente identificabili: si tratta di territori circoscritti, ciascuno dei quali ospita una popolazione di imprese manifatturiere e di servizi che condividono un'area di business, risultando variamente specializzati e quindi interconnessi da relazioni. Nei distretti industriali – o *clusters* come è più frequente chiamarli nella letteratura internazionale – operano di norma anche dei soggetti istituzionali che supportano lo sviluppo del distretto (Porter, 1998).

La gran parte dei distretti industriali italiani rientra nella variante “marshalliana”, che aggiunge agli elementi distintivi di cui sopra una forte compenetrazione tra dimensione produttiva e dimensione sociale, tra una popolazione di imprese e una comunità di persone (Giacomo Becattini, 1990). Su questa base, per qualificare i distretti marshalliani, si è parlato di mercato comunitario (Dei Ottati, 2003), assegnando a questo fattore la capacità di ridurre l'attrito (i costi di transazione) nelle relazioni tra attori localizzati nel medesimo distretto.

Negli ultimi quindici anni, tuttavia, i distretti industriali del nostro Paese hanno subito profonde trasformazioni, sotto l'incalzare della globalizzazione e non solo. La fenomenologia del cambiamento è variegata, ma comunque converge nel determinare la dissoluzione della configurazione marshalliana di distretto. Tra i fattori che determinano questo esito i sei descritti di seguito appaiono quelli di maggiore impatto.

Innanzitutto, tutti i distretti del vecchio mondo e quindi anche quelli italiani hanno dovuto fronteggiare la formidabile **intensificazione della concorrenza su scala globale** nei loro settori di specializzazione. Questo fenomeno ha determinato, da un lato, una netta contrazione strutturale delle popolazioni distrettuali per effetto congiunto dell'incremento della mortalità aziendale e del calo della natalità. D'altro canto, in un contesto competitivo sempre più difficile, le imprese distrettuali più avvedute e attrezzate hanno saputo reagire e sono riuscite a crescere. Spesso, la crescita è avvenuta per linee esterne, in particolare attraverso l'acquisizione di imprese locali. Tutto ciò ha determinato un incremento della concentrazione (Iuzzolino e Menon, 2011), fenomeno che confligge con la riproduzione della configurazione marshalliana. Una conseguenza di ciò è che risulta fuorviante valutare lo “stato di salute” di un distretto attraverso variabili aggregate come il flusso di export. Facciamo a tal proposito un esempio estremo: in un distretto, formato

da 100 imprese finali o intermedie, 99 imprese cessano l'attività o vengono acquisite dalla sola impresa che sopravvive, e anzi cresce il proprio fatturato e le esportazioni; l'indicatore aggregato registrerà per il distretto una brillante *performance*; in realtà è scomparso, e a godere di buona salute è una sola impresa.

L'**internazionalizzazione della produzione** – ad esempio con lo sviluppo di *clusters* produttivi in Paesi dell'Europa dell'Est, dell'Asia e del Sud-America – ha portato a una vasta offerta di beni intermedi con costi di produzione competitivi. La possibilità di sfruttare differenziali favorevoli nei costi di produzione ha spinto le imprese distrettuali finali, a cominciare dalla o dalle *lead firms* di ciascun distretto, a internazionalizzare le attività produttive interne o di filiera in varie forme, in particolare attraverso accordi di subfornitura, la creazione di *joint-ventures* di produzione, investimenti proprietari in stabilimenti produttivi o in imprese controllate (Tattara, Corò e Volpe, 2006). Anche se non tutte queste scelte sono risultate sostitutive di capacità produttiva locale, nel loro insieme hanno determinato una sensibile riduzione, in numero e in valore, delle relazioni di subfornitura nei distretti industriali italiani.

Più in generale, la globalizzazione ha significato per le imprese distrettuali più dinamiche un **allargamento dell'orizzonte spaziale** in cui definire le loro scelte strategiche. Queste imprese hanno individuato all'estero fonti di approvvigionamento più convenienti, come si è detto, ma sono anche entrate in nuovi mercati geografici. Inoltre, sempre su scala internazionale o comunque al di fuori dei confini del distretto, hanno sviluppato relazioni con fornitori di servizi strategici e stretto alleanze con partner del proprio settore o di settori affini. Sotto il profilo cognitivo, hanno ampliato e allungato i canali di accesso alle conoscenze utili per il vantaggio competitivo. In breve, la loro rete del valore – ossia l'insieme di soggetti esterni detentori di risorse su cui l'impresa può fare leva – è cresciuta e nella sua configurazione la frazione distrettuale si è fortemente ridimensionata a vantaggio di quella extra-distrettuale (Grandinetti, Furlan e Campagnolo, 2010).

La **compenetrazione tra struttura sociale** (popolazione di persone) e **struttura produttiva** (popolazione di imprese) è il “sale”, come sappiamo, della variante marshalliana di *cluster*, e si riproduce se le persone che operano nelle imprese e nelle istituzioni locali sentono di appartenere alla stessa comunità (il distretto, appunto), il che a sua volta implica una forte omogeneità socio-culturale tra le persone (Grandinetti e Tabacco, 2003). Sotto questo profilo, la base operaia dei distretti

industriali italiani è diventata sempre più multi-etnica e al contempo eterogenea tra distretto e distretto, sia in termini di incidenza della componente straniera sul totale della forza lavoro che per nazionalità prevalente degli immigrati. Quest'ultimo fenomeno è dovuto al formarsi di un embrione di sub-comunità etnica in un determinato territorio distrettuale, che cresce nel tempo favorendo attivamente l'ingresso di altri membri dello stesso gruppo. Si è registrata poi la presenza, a volte cospicua, di imprenditori immigrati in diversi distretti italiani. Ironia della sorte, il fenomeno sembra avere raggiunto le proporzioni più vistose nell'area tessile pratese (Santini, Rabino e Zanni, 2011), il primo ad essere studiato in Italia come esempio "perfetto" di distretto marshalliano (Becattini, 2000).

La "stagione d'oro" dei distretti industriali ha occupato lo spazio di due generazioni, fortemente omogenee sul piano culturale e valoriale. Questa omogeneità si è progressivamente indebolita nella fase recente, con un'erosione delle fondamenta stesse dell'edificio marshalliano. Agli effetti del fattore immigrazione richiamati al punto precedente si aggiungono quelli dovuti al **cambio generazionale**. Consideriamo ad esempio il problema della successione nelle micro-imprese a base familiare. I figli di imprenditori anziani si sono avvicinati a questo evento con le aspettative di persone cresciute nel benessere, un livello di istruzione mediamente superiore, un sistema di valori che non si è separato, ma neppure si chiude nell'etica del lavoro. In definitiva, investire il proprio futuro nell'azienda familiare non rappresenta più un esito scontato e il problema della successione ha assunto una criticità inedita.

In molti distretti italiani la riduzione delle imprese e degli addetti nelle attività che – in senso verticale od orizzontale – compongono la specializzazione distrettuale è stata accompagnata, e probabilmente anche stimolata, dallo **sviluppo di altri settori**, sia in ambito manifatturiero che terziario. Ragionando in termini di *cluster*, la presenza di un tessuto economico più eterogeneo può non avere conseguenze dirette sulla riproducibilità di sistemi di questo tipo: basti pensare che molti dei *clusters* studiati in letteratura risultano inglobati in grandi aree metropolitane (Porter, 1998), dove il calcolo di un indice di specializzazione nelle attività del *cluster* non potrebbe mai raggiungere un valore significativo. Ma se il focus si restringe al distretto marshalliano, le cose cambiano radicalmente. Infatti, affinché si realizzi l'interpenetrazione tra il distretto (inteso come insieme di attività produttive specifiche) e la vita sociale del territorio che lo

“contiene”, la specializzazione distrettuale deve risultare dominante nella struttura produttiva di quel territorio (Becattini, 1990).

1.2 Riproduzione evolutiva, gerarchizzazione o declino

In definitiva, le imprese distrettuali non godono più di un vantaggio per il fatto di avere la propria sede in un territorio “speciale” (le cosiddette *economie esterne*). A contare sono le strategie competitive che esse sono capaci di sviluppare e che – sotto il profilo spaziale – continuano a poggiare su risorse esterne all’impresa, ma sempre meno interne al distretto. Fuoriuscita dal modello marshalliano, dunque, ma verso dove? Per poter rispondere a questa domanda è necessario aumentare il grado di risoluzione dell’analisi perché l’insieme dei distretti industriali non risulta omogeneo (Belussi e Sedita, 2009).

Componendo le evidenze che provengono da diversi studi empirici, di natura quantitativa e qualitativa, condotti su specifici sistemi distrettuali localizzati nelle regioni del Nord-Est (compresa l’Emilia-Romagna), in un precedente lavoro (De Marchi e Grandinetti, 2012) abbiamo delineato **tre possibili scenari** (tab.1.1): il declino complessivo del distretto, la sua gerarchizzazione, la sua riproduzione evolutiva. Le variabili utilizzate per identificare i tre modelli sono:

1. l’intensità del ridimensionamento numerico subito dalla popolazione delle imprese distrettuali;
2. la presenza o meno di imprese leader, la presenza o meno di altre organizzazioni distrettuali dinamiche sotto il profilo competitivo;
3. il grado di tenuta del tessuto di relazioni inter-organizzative tipiche dei distretti industriali.

Con riferimento alla seconda variabile, si pensa in particolare a piccole imprese che sono riuscite a sviluppare strategie di nicchia sostenibili in un mercato globale, subfornitori che hanno risposto alla minaccia della globalizzazione internazionalizzandosi a loro volta, fornitori di servizi *knowledge-intensive* che non sono rimasti “prigionieri” della domanda locale.

Declino. I distretti che sono entrati in una fase di declino stanno esaurendo il loro ciclo di vita. L’indicatore più evidente di una situazione di questo tipo è il vistoso calo demografico delle imprese. In parallelo con questo processo, si “sfibra” il tessuto relazionale. Inoltre, il contesto distrettuale non ospita attori dinamici, siano esse imprese leader, piccole imprese di nicchia o altri soggetti.

Tabella 1.1 – Modelli evolutivi (involutivi) dei distretti industriali

	Stock imprese	Imprese leader	Altri attori dinamici	Relazioni inter-organizzative
Riproduzione evolutiva	ContraZIONE	Presenti	Presenti	Selezione
Gerarchizzazione	Crollo	Presenti	Assenti	Esaurimento
Declino	Crollo	Assenti	Assenti	Esaurimento

Gerarchizzazione. Il secondo modello condivide con il precedente il forte ridimensionamento dello stock di imprese e il venire meno della rete di relazioni inter-organizzative. Si distingue invece per la presenza di attori dinamici sul piano competitivo, ma il loro numero si limita ad alcune imprese leader, la cui rete del valore ha una forte proiezione internazionale. Il termine “gerarchizzazione” del distretto, già introdotto da Carminucci e Casucci (1997), sembra il più appropriato per identificare questo modello. Con esso si vuole cogliere la transizione da un sistema di risorse e competenze distribuite tra una pluralità di attori interdipendenti (il distretto) a un sistema di risorse e competenze concentrate in pochi attori tra loro non collegati (le imprese leader). Il modello, in definitiva, è involutivo per il distretto, ed evolutivo per le imprese leader.

Riproduzione evolutiva. I distretti si riproducono evolutivamente, ossia cambiano riproducendo la forma generale del *cluster*, quando gli attori dinamici sono relativamente numerosi e formano un’articolata varietà. Tali attori inoltre mantengono relazioni, seppure in modo selettivo, all’interno del distretto e a volte ne allacciano di nuove. Anche i distretti in evoluzione sono necessariamente sottoposti a una forte pressione competitiva, e quindi subiscono una contraZIONE della popolazione di imprese, ma non nella misura vistosa dei due casi precedenti. I distretti di cui stiamo parlando li possiamo rappresentare come addensamenti locali di organizzazioni e relazioni inter-organizzative (*local network*), interconnessi estesamente attraverso relazioni inter-organizzative ad attori esterni (*global network*).

Gli addensamenti locali sono meno “densi” che in passato, mentre è diventata più densa e variegata la rete di relazioni esterne intrattenute dagli attori distrettuali (Camuffo e Grandinetti, 2011). Nella fase attuale i distretti industriali possono dunque riprodursi come organizzazioni reticolari, ma il tessuto relazionale intra-distrettuale diventa più selettivo e rarefatto.

I modelli descritti vanno letti come traiettorie verso una configurazione finale, lungo le quali i distretti (reali) si stanno muovendo. In taluni casi i processi di declino, di gerarchizzazione oppure di transizione verso una nuova forma distrettuale risultano più avanzati, come nei casi analizzati di seguito.

1.3 Un'applicazione a quattro distretti veneti

Una prima variabile utile per leggere le trasformazioni in atto nei distretti industriali è il numero delle imprese attive. Osserviamo la dinamica temporale di questo stock in quattro dei maggiori distretti veneti: il calzaturiero della Riviera del Brenta, l'occhialeria di Belluno, l'orafo di Vicenza e il mobile tra Treviso e Pordenone¹.

Tabella 1.2 – Andamento dello stock delle imprese attive in alcuni distretti veneti. Anni 2002-2011

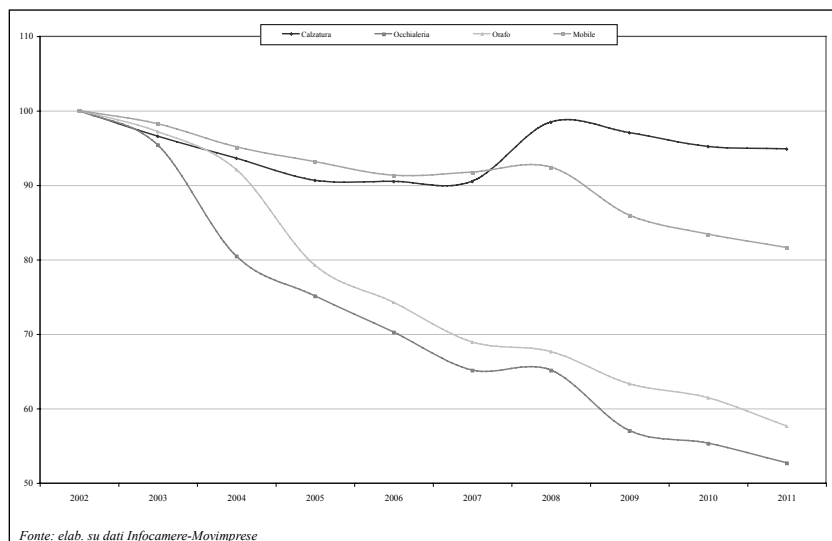
Distretto	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var. % 02/11
Calzaturiero	640	618	599	580	579	579	630	621	609	607	-5,2
Mobile	1.674	1.644	1.592	1.559	1.528	1.535	1.547	1.439	1.396	1.366	-18,4
Orafo	1.161	1.128	1.069	920	862	800	785	735	713	669	-42,4
Occhialeria	763	728	614	573	536	497	497	435	422	402	-47,3

Fonte: elab. su dati Infocamere-Movimprese

Dalla tabella 1.2 e dal grafico 1.1 si può notare come i fattori del cambiamento analizzati in precedenza abbiano avuto un effetto differenziato sui distretti. Il distretto della Riviera del Brenta è l'unico, tra quelli considerati, che ha subito solo una leggera contrazione tra

¹ Nell'analisi condotta in questo lavoro, i singoli distretti sono stati definiti in termini geografici a livello comunale e in termini di specializzazione produttiva a livello di 6 cifre dei codici ATECO 2007, identificati incrociando le informazioni disponibili da diverse fonti di informazione, tra cui l'ISTAT, il Club dei Distretti ed articoli accademici. La lista dei codici ATECO e dei Comuni utilizzati per ogni distretto sono disponibili a richiesta. Le elaborazioni riportate sono frutto di un lavoro condotto con gli studenti del corso di Marketing Relazionale, Laurea Magistrale in Scienze Statistiche, Università di Padova, A.A. 2011-2012, in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto.

*Grafico 1.1 – Andamento dello stock delle imprese attive (anno base 2002=100).
Anni 2002-2011*



il 2002 – ultimo anno della “stagione d’oro” dei distretti – e il 2011. Il distretto dell’occhialeria e quello orafico, invece, hanno subito un forte ridimensionamento nello stesso periodo, perdendo quasi la metà delle imprese in attività (-47,3% e -42,4% rispettivamente). Il distretto mobiliario rappresenta una situazione intermedia, con una diminuzione delle imprese del 18,4 per cento. Da notare che, mentre nel caso dei due distretti precedenti la contrazione demografica prosegue in modo sostanzialmente regolare dall’inizio del periodo, per il legno-arredo è stata la crisi iniziata nel 2008 a determinare una svolta in tal senso.

L’analisi della concentrazione permette di integrare i dati sulla consistenza del tessuto produttivo distrettuale e identificare il modello evolutivo o involutivo più idoneo a rappresentare le trasformazioni in atto nei distretti. Non potendo disporre di informazioni attendibili sugli addetti occupati nelle imprese, è stato utilizzato il valore del totale attivo desumibile dai bilanci delle imprese²; sulla base di questa

² L’analisi della concentrazione è stata condotta su dati AIDA, banca dati contenente i bilanci delle prime 200.000 aziende di capitali italiane per fatturato, e si riferisce quindi ad un sottogruppo di imprese di ciascun distretto, che rappresenta tuttavia la parte più consistente quanto ad occupati, fatturato e valore aggiunto.

variabile sono stati calcolati, come si vede nella tabella 1.3, il rapporto di concentrazione (*concentration ratio*) sulle prime cinque imprese, lo stesso indice sulle prime dieci e l'indice di Herfindhal-Hirschman (H-H). I valori di questi indici in ciascun distretto sono stati posti a confronto con quelli assunti dall'insieme delle imprese venete non localizzate nel distretto ma operanti nel medesimo aggregato settoriale.

Tabella 1.3 – Indici di concentrazione (attivo di bilancio) delle imprese distrettuali e non. Anno 2010

	prime 5 imprese		prime 10 imprese		Indice H-H	
	distretto	non-distretto	distretto	non-distretto	distretto	non-distretto
Calzaturiero	41,5	18,8	53,9	30,1	5,2	1,7
Mobile	15,6	27,8	23,1	32,4	9,8	22
Orafo	38	81	54	89	12,3	35,7
Occhialeria	98,4	33	98,9	45,3	65	3

Fonte: ns. elab. su dati AIDA

Con ogni evidenza, la forte riduzione delle aziende nel distretto dell'occhialeria si è associata a una concentrazione elevatissima delle risorse in capo a pochissimi soggetti: cinque aziende – a partire da Luxottica, leader mondiale del settore – hanno assorbito da sole il 98 per cento del totale distrettuale (all'esterno del distretto le prime cinque si sono fermate al 33%). Specularmente opposta la situazione del distretto orafa, che pure ha subito un crollo demografico simile a quello del distretto bellunese: la concentrazione non è risultata elevata (le prime 5 aziende non sono arrivate al 40% del totale) se confrontata con il resto del Veneto, dove lo stesso rapporto ha assunto un valore più che doppio grazie all'incidenza di Morellato, una delle imprese italiane del settore più innovative e dinamiche. L'incrocio di questi dati con quelli sulla dinamica dello stock di imprese e con evidenze qualitative che emergono da altri studi, suggerisce che il primo distretto abbia subito un processo di *gerarchizzazione*, mentre il secondo sia piuttosto entrato in una fase di *declino*. Il distretto calzaturiero appare invece rappresentativo dell'idealtipo della *riproduzione evolutiva*: alla quasi stabilità demografica si sono affiancati indici di concentrazione che hanno assunto un valore di gran lunga superiore al resto del Veneto, testimoniando l'esistenza di un certo numero di aziende di una certa

dimensione (relativamente alla situazione del settore di riferimento). Studi che hanno analizzato le recenti trasformazioni all'interno di questo distretto confermano l'esistenza di un tessuto imprenditoriale dinamico. In particolare, diverse imprese distrettuali sono riuscite ad occupare una posizione difendibile nella *global value chain*, diventando il riferimento di molte *griffes* internazionali per la prototipazione e la produzione di calzature di lusso. Il distretto del mobile, caratterizzato da una concentrazione minore che nel resto del Veneto, sembra meno delineato: il futuro dirà se riuscirà a superare questa crisi, che ha portato ad una riduzione consistente delle aziende nell'ultimo periodo, attraverso un percorso di riproduzione evolutiva oppure se è destinato al declino.

Riferimenti bibliografici

- Becattini G. (1990), *The Marshallian industrial district as a socioeconomic notion*, in Pyke F., Becattini G. and Sengerberger W. (Eds.), *Industrial Districts and Inter-firm Cooperation in Italy*, Geneva, International Institute of Labour Studies, 37-51.
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale pratese: la conquista della consapevolezza*, in Becattini G., *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Belussi F. and Sedita S. (2009), Lyfe cycle vs. multiple path dependency in industrial districts, *European Planning Studies*, 17 (4), 505-528.
- Camuffo A. and Grandinetti R. (2011), Italian industrial districts as cognitive systems: are they still reproducible?, *Entrepreneurship & Regional Development*, 23 (9-10), 815-852.
- Carminucci C. e Casucci S. (1997), Il ciclo di vita dei distretti industriali: ipotesi teoriche ed evidenze empiriche, *L'Industria*, 18 (2), 293-315.
- Dei Ottati G. (2003), *The governance of transactions in the industrial district: the "community market"*, in Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F., *From Industrial Districts to Local Development: An Itinerary of Research*, Cheltenham, Edward Elgar, 73-94.
- De Marchi V. e Grandinetti R. (2012), L'industria del Nord-Est e il suo intorno: crisi e discontinuità evolutiva, *L'Industria*, 33 (1), 169-204.
- Grandinetti R., Furlan A. e Campagnolo D. (2010), *La crescita aziendale e i suoi territori: le imprese-rete del Nord Est*, in Perulli P. (a cura di), *Il Nord visto dal Veneto*, Torino, Bruno Mondadori, 1-69.
- Grandinetti R. e Tabacco R. (2003), I distretti industriali come laboratori cognitivi, *Sviluppo Locale*, 10 (22), 49-83.

- Iuzzolino G. e Menon C. (2011), *Le agglomerazioni industriali del Nord Est: segnali di discontinuità negli anni duemila*, in Banca d'Italia - Eurosystem, *L'economia del Nord Est*, Roma, Banca d'Italia, 263-311.
- Porter M.E. (1998), *On Competition*, Boston, Harvard Business School Press.
- Santini C., Rabino S. and Zanni L. (2011), Chinese immigrants socio-economic enclave in an Italian industrial district: the case of Prato, *World Review of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development*, 7 (1), 30-51.
- Tattara G., Corò G., Volpe M. (a cura di) (2006), *Andarsene per continuare a crescere. La delocalizzazione internazionale come strategia competitiva*, Roma, Carocci.

2. GLI SCAMBI COMMERCIALI DEL VENETO CON IL RESTO DELL'ITALIA E DEL MONDO

di Renato Chahinian

In sintesi

- *Nella valutazione dell'interscambio con l'estero e dell'apertura commerciale internazionale di una regione, generalmente si considerano i relativi flussi come gli unici provenienti o destinati all'esterno. La bilancia commerciale di una regione comprende però non solo i conti con l'estero, ma anche quelli dei flussi con le altre regioni nazionali.*
- *Per il Veneto si era lamentata la mancanza di dati ed informazioni sui flussi interregionali, al fine di compiere un'analisi completa sulla posizione esterna della regione nei confronti del resto dell'Italia e del mondo. Ora si può finalmente affrontare l'argomento in virtù di una prima stima analitica di questi flussi.*
- *Dai risultati si deduce che il Veneto nel 2007 (ultimo anno di rilevazione): ha presentato un elevato saldo positivo con l'estero (7,6% del Pil); ha registrato un saldo negativo nei flussi regionali (del 3,5%); ha ottenuto un saldo esterno complessivo pari al 4,1 per cento del Pil.*
- *L'apertura commerciale esterna del Veneto (import + export con l'estero e con le altre regioni) è risultata di ben il 237,7 per cento del Pil.*

2.1 I flussi commerciali interregionali e la posizione esterna delle regioni

Nella valutazione della condizione commerciale di una regione, l'analisi dei conti con l'estero rappresenta soltanto una parte della complessiva situazione verso l'esterno. Infatti, i flussi commerciali dall'interno verso l'esterno e quelli dall'esterno verso l'interno comprendono non soltanto i conti con l'estero, ma anche i conti dei flussi interregionali. In altri termini, è importante la seguente formula: **saldo con l'estero + saldo interregionale = saldo con l'esterno**.

Il saldo con l'estero per una regione costituisce un dato essenziale, perché da questo si può capire quanto complessivamente affluisce dall'esterno (altri Paesi e altre regioni) e quanto della produzione regionale va all'esterno. Il saldo con l'estero, quindi, pur significativo degli scambi con altri Paesi, può essere compensato od amplificato dal saldo dei flussi con le altre regioni che determina, così, il saldo complessivo, principale indicatore della competitività regionale nei confronti dell'esterno.

Al riguardo, il ben noto saldo positivo dei conti con l'estero del Veneto può essere valutato in maniera differente e comunque dovrebbe essere integrato da altri giudizi, se confrontato con il saldo dei conti dei flussi con le altre regioni italiane.

D'altro canto, l'altrettanto importante aspetto dell'apertura commerciale del Veneto verso l'estero (al 2° posto dopo la Lombardia) deve essere valutato pure in rapporto alla corrispondente apertura commerciale verso le altre regioni, al fine di verificare se anche l'apertura commerciale complessiva della nostra regione è altrettanto consistente.

Entrambe le grandezze (saldo e somma dei flussi esterni in entrata ed in uscita) sono particolarmente indicate per valutare, oltre alla competitività territoriale:

- le dimensioni del mercato interno;
- i vantaggi comparati ed assoluti¹ nella specializzazione produttiva;
- le possibilità di sviluppo economico territoriale;

¹ Secondo alcuni autori, i flussi interregionali rifletterebbero un vantaggio assoluto della regione esportatrice nei confronti di quella importatrice per la libera movimentazione dei fattori (oltre a quella dei beni e servizi), mentre i flussi internazionali evidenzerebbero invece un vantaggio comparato. Si veda Panas, Riggi e Rotondi (2010).

- i rischi delle banche e delle imprese locali insiti in una posizione squilibrata dei conti con l'esterno;
- i vantaggi di un'apertura commerciale globale (verso il resto dell'Italia e del mondo);
- gli indirizzi di policy più idonei a disposizione del governo nazionale e regionale per: eliminare squilibri eccessivi, potenziare l'apertura commerciale e tendere agli obiettivi finali di coesione e convergenza nello sviluppo.

Purtroppo questi aspetti di fondo della nostra economia trovano scarsa attenzione a livello scientifico generale e sono caratterizzati per lo più da assenza di dati sui flussi interregionali.

In realtà, già nel 1977 la Commissione europea aveva esaminato questo tema ed il rapporto per l'Italia analizzò i flussi interregionali nel periodo 1971-1973². Successivamente si è verificato un lungo vuoto di conoscenza sino a quando un gruppo di studiosi ha pubblicato recentemente un interessante volume, ricco di dati ed elaborazioni, sui flussi interregionali e sui principali fenomeni economici e finanziari collegati³. Il periodo preso in esame è stato il decennio 1995-2005, con un aggiornamento relativo all'anno 2007.

In questo capitolo si riportano e si commentano i dati di questi anni, limitatamente ai flussi commerciali esteri ed interregionali, per evidenziare la posizione esterna netta e l'apertura commerciale del Veneto, valutandone i risultati alla luce di una politica di sviluppo regionale.

2.2 L'interscambio e l'apertura commerciale del Veneto

L'interscambio complessivo di beni e servizi del Veneto nei confronti del resto d'Italia e del mondo è riassunto nella tabella 2.1. Nella stessa tabella sono indicati, inoltre, gli interscambi complessivi delle altre regioni con saldo esterno positivo⁴ per fare gli opportuni confronti con

² Fratianni (2011).

³ Panas, Riggi e Rotondi (2010) e De Bonis, Rotondi e Savona (2011). Le elaborazioni sono basate ovviamente su dati stimati con criteri sperimentali da Prometeia, secondo le indicazioni metodologiche del 10° capitolo del volume. Si veda Francescon e Guagnini (2010).

⁴ In realtà, anche il Friuli-Venezia Giulia ha presentato un saldo positivo nel decennio 1995-2005, ma nell'aggiornamento al 2007 non sono stati riportati i relativi dati.

quei territori che si presentano come esportatori netti di beni e servizi e quindi evidenziano, almeno nel periodo considerato, un grado globale di competitività positivo. Ciò significa che le altre regioni italiane, in misura più o meno preoccupante, presentano saldi negativi e perciò un grado di competitività insoddisfacente.

Ovviamente, si tratta di stime secondo i criteri metodologici indicati nella pubblicazione già citata⁵ e quindi i dati vanno esaminati e commentati con una certa cautela, ma le elaborazioni effettuate sono comunque indispensabili per fare una valutazione, seppur approssimata e sommaria, di un fenomeno tanto importante e sconosciuto, quale quello degli interscambi tra regioni.

Dai risultati evidenziati nella tabella 2.1 emerge che il Veneto, con riferimento agli ultimi dati disponibili relativi al 2007, presenta un saldo positivo della **bilancia commerciale estera** (7,6% del Pil) ed uno negativo della **bilancia commerciale nazionale** (-3,5%), ma il risultato complessivo della **bilancia commerciale esterna** (estera + nazionale) rimane comunque positivo (4,1% del Pil) e pertanto denota una competitività soddisfacente nei confronti dell'insieme dei territori italiani e stranieri. Inoltre, tale competitività risulta inferiore soltanto a Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna e quindi il Veneto si situa al quarto posto nella graduatoria nazionale.

Per quanto riguarda il saldo con l'estero (sempre rispetto al Pil), questo è inferiore alle Marche, la cui economia è però più contenuta, ed all'Emilia-Romagna, ma i saldi con il mercato interno di queste due regioni sono più negativi rispetto al Veneto. In generale, i saldi con l'interno sono positivi soltanto nelle due regioni più grandi (Lombardia e Lazio), dove sono concentrate molte attività rilevanti, tra cui il commercio all'ingrosso. In realtà la stessa quota proporzionale tanto elevata delle importazioni lombarde dipende in parte da un accentramento delle merci importate in questa regione, merci che poi vengono smistate anche in altre regioni di destinazione.

Se il saldo esterno commerciale è senz'altro indice di una buona capacità di competitività, da un punto di vista più generale di benessere economico, l'obiettivo finale dovrebbe essere il pareggio della bilancia commerciale. Infatti, il predominio costante dell'export sull'import

⁵ Nel capitolo sulle note metodologiche di Francescon e Guagnini (2010), le principali stime sull'interscambio interregionale sono effettuate da Prometeia, sulla base dei conti nazionali intersettoriali (tavole *input - output*) pubblicati dall'Istat.

Tabella 2.1 – Veneto e altre regioni (1). Interscambio commerciale di beni e servizi (val. in % del Pil (2)). Anni 1995, 2005 e 2007

	Veneto	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Lazio
1995							
Estero							
Export	29,8	33,9	33,9	26,4	25,5	22,8	12,9
Import	23,9	26,3	37,2	16,7	19,4	10,6	17,9
Saldo	5,9	7,5	-3,3	9,7	6,1	12,2	-4,9
Interregionale							
Export	32,1	43,1	51,5	42,7	38,6	41,7	66,2
Import	26,6	39,9	29,2	42,1	41,2	52,2	54,1
Saldo	5,5	3,2	22,3	0,6	-2,6	-10,5	12,1
Esterno							
Export	62,0	76,9	85,3	69,1	64,0	64,4	79,1
Import	50,6	66,2	66,3	58,8	60,6	62,8	72,0
Saldo	11,4	10,7	19,0	10,3	3,5	1,7	7,1
2005							
Estero							
Export	31,2	29,1	35,5	32,2	23,7	26,2	24,1
Import	27,2	23,8	44,6	21,3	19,8	14,5	38,6
Saldo	4,0	5,3	-9,1	10,9	3,9	11,7	-14,4
Interregionale							
Export	34,3	41,3	55,3	38,6	44,8	38,9	92,4
Import	33,4	46,0	32,0	45,6	46,4	50,5	71,0
Saldo	0,9	-4,6	23,2	-7,0	-1,7	-11,6	21,4
Esterno							
Export	65,5	70,4	90,8	70,8	68,5	65,1	116,5
Import	60,5	69,8	76,7	66,9	66,2	65,0	109,5
Saldo	4,9	0,6	14,1	3,9	2,3	0,1	7,0
2007							
Estero							
Export	38,6	33,1	38,7	37,0	28,4	32,4	13,5
Import	31,0	27,8	46,9	25,4	22,0	20,2	22,4
Saldo	7,6	5,2	-8,2	11,5	6,3	12,2	-8,9
Interregionale							
Export	82,3	80,1	78,5	89,2	69,7	87,9	81,1
Import	85,8	85,0	59,2	95,3	75,2	99,4	63,5
Saldo	-3,5	-4,8	19,4	-6,1	-5,5	-11,5	17,5
Esterno							
Export	120,9	113,2	117,3	126,2	98,1	120,3	94,6
Import	116,8	112,8	106,1	120,8	97,2	119,6	85,9
Saldo	4,1	0,4	11,2	5,4	0,9	0,7	8,6

(1) Sono riportate soltanto le regioni che nel 2007 hanno presentato un saldo esterno positivo

(2) Si avverte che l'export e l'import rappresentano il valore della produzione, mentre il Pil soltanto il valore aggiunto (valore della produzione meno costi esterni). Pertanto la percentuale esportata non è uguale alla quota del valore della produzione realizzata

Fonti: elab. Unioncamere del Veneto su dati Panas, Riggi, Rotondi (2010) e De Bonis, Rotondi, Savona (2011)

(come avviene nel Veneto da sempre) comporta una dimensione dei consumi interni inadeguata rispetto alle potenzialità della produzione e del reddito percepito. In questo modo, i maggiori redditi provenienti dall'export rimangono sotto forma di crediti finanziari nei confronti dell'esterno e non si tramutano in beni e servizi importati per il consumo della popolazione locale. Tale situazione, da considerarsi certamente virtuosa e previdente nei confronti di eventuali avversità future, a lungo andare e per quote elevate può interpretarsi come una rinuncia ad un maggiore benessere in favore di altre regioni o di altri Paesi in disavanzo commerciale permanente.

Sotto l'aspetto dinamico proprio questo pericolo appare in fase di rientro, in quanto il saldo esterno del Veneto, se era molto più ampio nel 1995 (11,4% del Pil), si è ridotto notevolmente nel 2005 (4,9%), diminuendo ulteriormente nel 2007 (4,1%). In effetti, in questi 12 anni, si è verificato un aumento del saldo con l'estero (dal 5,9% al 7,6%) ed una diminuzione del saldo interregionale (dal +5,5% al -3,5%). Ciò significa che progressivamente il Veneto ha acquistato competitività sui mercati esteri ed ha impiegato il proprio surplus nell'acquisto di beni e servizi sul mercato interno.

Per valutare l'**apertura commerciale** del Veneto è importante osservare i dati della tabella 2.2 che somma l'import e l'export a livello regionale, sia nei confronti dell'estero che delle altre regioni italiane, sommando ulteriormente i due risultati ottenuti. In questo modo, si ottiene il commercio totale di beni e servizi per ogni singola regione con il territorio esterno.

Ovviamente, sebbene per il saldo commerciale ai fini di un benessere equilibrato si tende al pareggio, per l'apertura commerciale l'obiettivo dovrebbe consistere nella sua massimizzazione. Infatti, un aumento generalizzato dell'export e dell'import, indipendentemente dal loro saldo, può essere apprezzato come maggiori opportunità per l'esportazione e maggiori consumi e/o investimenti⁶ per la popolazione e per il sistema produttivo locale.

Dal 1995 al 2007 il Veneto ha progressivamente aumentato la propria apertura commerciale, con un picco maggiore dal 2005 al 2007. Ciò è successo anche per le altre regioni, ad eccezione del Lazio che al contrario ha registrato il suo culmine nel 2005. A parte eventuali

⁶ È il caso di sottolineare che l'acquisto di un bene strumentale dall'esterno costituisce un investimento interno.

Tabella 2.2 – Veneto e altre regioni (1). Apertura commerciale (export + import) di beni e servizi (val. in % del Pil (2)). Anni 1995, 2005 e 2007

	Veneto	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Lazio
1995							
Estero	53,7	60,2	71,1	42,9	44,9	33,4	30,8
Interregionale	58,7	83,0	80,7	84,8	79,8	93,9	120,3
Esterno (3)	112,6	143,1	151,6	127,9	124,6	127,2	151,1
2005							
Estero	58,4	52,9	80,1	53,5	43,5	40,7	62,7
Interregionale	67,7	87,3	87,3	84,2	91,2	89,4	163,4
Esterno (3)	126,0	140,2	167,5	137,7	134,7	130,1	226,0
2007							
Estero	69,6	60,9	85,6	62,4	50,4	52,6	35,9
Interregionale	168,1	165,1	137,7	184,5	144,9	187,3	144,6
Esterno (3)	237,7	226,0	223,4	247,0	195,3	239,9	180,5

(1) Si fa sempre riferimento alle regioni con saldo esterno positivo

(2) Anche l'apertura commerciale in percentuale del PIL non va interpretata come quota parte dei beni e servizi prodotti, in quanto il numeratore riguarda il valore della produzione, mentre il denominatore si riferisce al valore aggiunto

(3) La somma (estero + interregionale = esterno) può non essere esatta per arrotondamenti statistici

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Panas, Riggi, Rotondi (2010) e De Bonis, Rotondi, Savona (2011)

sfasamenti dovuti ai criteri di stima, è probabile che il contesto di crescita verificatosi nel 2006 e nel 2007 abbia influito favorevolmente sugli scambi commerciali, raggiungendo livelli complessivi quasi doppi.

Comunque il Veneto nel 2007 si è classificato al terzo posto dopo Emilia-Romagna e Marche⁷, mentre nel 1995 era all'ultimo posto tra le regioni considerate. In particolare, si è quasi triplicata dal 1995 l'apertura interregionale sia nelle esportazioni che nelle importazioni, mentre l'apertura internazionale è cresciuta di meno. Probabilmente la ripresa produttiva dell'ultimo biennio considerato ha ampliato notevolmente le occasioni di scambio tra le diverse regioni, ma è difficile con i dati generali disponibili fornire motivazioni più precise.

⁷Le Marche, come è stato già accennato, hanno tuttavia una dimensione economica più contenuta.

Se la crisi attuale non ha modificato radicalmente questa tendenza, si può affermare che il Veneto e le altre regioni migliori hanno a disposizione occasioni di relazioni commerciali ben più vaste, che fino a qualche anno fa non esistevano. Ciò fa ben sperare in vista di futuri segnali di ripresa considerato che un sistema di mercato più ricco di relazioni con l'esterno può favorire anche la crescita della produzione.

2.3 I principali settori di interscambio

Oltre agli squilibri dei flussi di interscambio, sia con l'estero che con il mercato nazionale, è importante valutare i principali settori, in entrata ed in uscita, per constatare ciò che proviene dall'esterno e quello che invece viene venduto all'esterno del territorio regionale. In questo modo, si possono confrontare i relativi flussi con la produzione interna nei settori individuati e valutarne il posizionamento.

In Veneto **i tre settori con maggior saldo negativo** (ossia con maggiore differenza tra import ed export), in base alla media calcolata per il decennio 1995-2005, sono rispettivamente:

- l'agricoltura e pesca, la metallurgia e la chimica e raffinaria, nei conti con l'estero;

Tabella 2.3 – Principali settori negli interscambi con l'estero, con le altre regioni e con l'esterno. Anni 1995, 2005 e 2007

	Estero	Interregionale	Esterno
1) Primi tre settori con saldo negativo (media anni 1995 - 2005)	Agricoltura e pesca Metallurgia Chimica e raffinaria	Chimica e raffinaria Metalmeccanica Altri servizi pubblici	Chimica e raffinaria Agricoltura e pesca Alimentare
2) Variazioni della composizione dei primi tre settori con saldo negativo tra il 1995 ed il 2005	Vecchio: metallurgia Nuovo: estrattivo	Vecchio: agricoltura e pesca Nuovo: alimentare	Vecchio: altri servizi pubblici Nuovo: alimentare
3) Primi 3 settori di specializzazione nell'esportazione e relativi indici (media anni 1995 - 2005)	Pelli e cuoio (2,4) Legno e gomma (1,6) Tessile e abbigliamento (1,3)	Pelli e cuoio (3,7) Materiali da costruzione (3,4) Metallurgia (2,1)	Pelli e cuoio (3,4) Materiali da costruzione (2,1) Metallurgia (1,6)

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto da Panas, Riggi e Rotondi (2010)

- la chimica e raffinaria, la metalmeccanica ed altri servizi pubblici⁸, nei flussi con le altre regioni italiane;
- la chimica e raffinaria, l'agricoltura e pesca e l'alimentare, nel saldo negativo complessivo con l'esterno.

Nel corso del decennio considerato sono subentrati comunque anche nuovi settori in disavanzo, quali l'estrattivo e l'alimentare.

In generale, quindi, si può dire che, nonostante la forte presenza della chimica in passato a Porto Marghera e pur con ottimi livelli produttivi del settore agricolo ed agroalimentare in regione, il fabbisogno di prodotti finiti per la popolazione e di beni intermedi per le imprese è ancora maggiore nei settori citati.

Per quanto riguarda, invece, **i primi tre settori di specializzazione delle esportazioni regionali**, i relativi indici, dati dal rapporto tra la quota settoriale delle esportazioni regionali e la quota settoriale delle esportazioni nazionali, hanno evidenziato che il comparto di lavorazione delle pelli e cuoio è certamente il più importante ed il più esportato dal Veneto (sia in Italia che all'estero), mentre per il solo estero seguono legno e gomma e tessile-abbigliamento e per le altre regioni italiane vengono poi i materiali da costruzione e la metallurgia. Quest'ultima, quindi, è rilevante sia nell'import che nell'export, in quanto è una delle attività più qualificanti per la nostra regione, ma che esige molti prodotti intermedi di provenienza esterna⁹.

2.4 Conclusioni

Complessivamente, il Veneto si distingue sia per **l'interscambio positivo nei confronti dell'esterno** che per la **notevole apertura esterna**. Ciò dimostra un'elevata competitività, unita ad un'internazionalizzazione spinta, che permette di cogliere appieno le opportunità esterne e, parallelamente, di godere di beni e servizi esterni in misura soddisfacente e senza ricorrere a compensazioni esogene, cioè ad afflussi compensativi di capitali privati o di agevolazioni pubbliche.

Pertanto, la posizione esterna netta della regione può definirsi

⁸ Gli altri servizi pubblici, per la classificazione ATECO del periodo, riguardavano anche vari servizi privati alla persona e per il tempo libero.

⁹ Tra l'altro, è da notare che i prodotti intermedi provengono per lo più dall'estero, mentre i prodotti finiti (beni strumentali di consumo) vengono collocati prevalentemente sul mercato nazionale.

adeguata ed in grado di competere, sia in tempi di crescita che in periodi di crisi. Infatti, anche in quest'ultimo periodo, la forte vocazione all'esportazione permette una discreta compensazione, anche se non totale, alla crisi del mercato interno. Sotto questo aspetto, bisognerebbe che aumentasse il numero di imprese operanti con l'estero ed a tale proposito occorrerebbe una maggiore competitività nelle aziende attualmente limitate al mercato interno, nonché una loro maggiore aggregazione (soprattutto se di minori dimensioni).

Il surplus risultante, che si tradurrebbe in maggiori redditi interni, alimenterebbe la domanda di maggiori importazioni, sia dall'estero che dal mercato nazionale, il quale, a sua volta, si riprenderebbe alimentando tutti i settori indotti dalle interdipendenze settoriali e la capacità di spesa dei consumatori attraverso i meccanismi macroeconomici del moltiplicatore. Al riguardo, è sempre da sottolineare che la situazione di competitività del saldo positivo esterno regionale non deve rimanere infruttuosa, ma deve essere utilizzata per accrescere il benessere della popolazione, attraverso nuovi consumi, e l'ulteriore competitività delle imprese, mediante l'acquisizione di beni e servizi innovativi.

Riferimenti bibliografici

- Chahinian R. (2010), "Aspetti macroeconomici del commercio estero e politiche regionali per l'internazionalizzazione", in Unioncamere del Veneto, *Veneto internazionale. Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2010*, Venezia.
- Chahinian R. (2009), "L'apertura commerciale del Veneto per lo sviluppo economico", in Unioncamere del Veneto, *Veneto internazionale. Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2009*, Venezia.
- De Bonis R., Rotondi Z. e Savona P. (2011), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane*, in Economia italiana, numero speciale.
- Francescon R. e Guagnini M. (2010), "Nota metodologica: la stima del commercio interregionale delle regioni italiane (1995-2005)", in De Bonis R., Rotondi Z., Savona P. (a cura di), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane*, Laterza, Roma – Bari.
- Fratianni M. (2011), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane: commenti e riflessioni*, in Economia italiana, numero speciale.
- Panas C., Riggi M.R. e Rotondi Z. (2010), "Lo sviluppo territoriale: il ruolo degli scambi interregionali e con l'estero", in De Bonis R., Rotondi Z., Savona P. (a cura di), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane*, Laterza, Roma – Bari.

3. IL VENETO VERSO EUROPA 2020

di Francesco Lovat

In sintesi

- *La strategia Europa 2020 rappresenta un atto di primaria importanza per l'intera Unione: essa è infatti destinata ad orientare l'azione delle istituzioni europee e dei governi nazionali e regionali in diversi campi per i prossimi anni, incidendo sulla realtà economica e sociale dell'Europa e dei suoi cittadini.*
- *Europa 2020 si pone l'obiettivo di favorire l'uscita dalla crisi e di stimolare una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. A questo fine, sono stati individuati alcuni target-obiettivo da raggiungere entro il 2020 in materia di occupazione, investimenti in ricerca e sviluppo, ambiente, istruzione, inclusione sociale.*
- *I territori presso i quali si sono riscontrate le distanze più ampie rispetto ai target di Europa 2020 sono concentrati negli Stati membri dell'Europa meridionale. La posizione italiana risulta piuttosto critica, in buona parte a causa della performance delle regioni del Mezzogiorno. Tuttavia, in riferimento a diversi target 2020, anche la situazione del Veneto e delle altre regioni dell'Italia settentrionale non è risultata positiva.*

3.1 La strategia Europa 2020

Dal punto di vista formale, Europa 2020 è una comunicazione della Commissione europea¹, in seguito fatta propria dal Consiglio europeo e approvata dal Parlamento europeo attraverso una risoluzione. Dal punto di vista dei contenuti, essa costituisce la strategia di sviluppo che l'Unione si impegna a realizzare entro il 2020. In qualità di strategia a medio-termine, Europa 2020 sostituisce la Strategia di Lisbona, i cui obiettivi avrebbero dovuto essere realizzati entro il 2010 ma che, com'è noto, si è rivelata fallimentare, solo in parte a causa del sopraggiungere della crisi. La nuova strategia europea punta ad incidere su diversi aspetti della realtà economica e sociale degli Stati membri Ue, individuando diverse problematiche da affrontare, proponendo diversi obiettivi e definendo apposite modalità di realizzazione degli stessi.

Il primo obiettivo che l'Unione intende perseguire attraverso la Strategia consiste nel superare la crisi affrontando e risolvendo le debolezze strutturali che, per quanto la crisi abbia accentuato, affliggevano l'economia europea anche prima del suo scoppio. Infatti, già prima dell'attuale recessione, l'Ue era caratterizzata da un tasso medio di crescita strutturalmente inferiore a quello dei suoi principali partner economici. All'interno della Strategia, tale condizione viene ricondotta a una serie di fattori quali:

- la minore entità degli investimenti in R&S e innovazione,
- il minor ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione,
- la riluttanza all'innovazione di alcuni settori,
- la presenza di ostacoli all'accesso al mercato,
- un ambiente imprenditoriale meno dinamico.

Anche per quanto riguarda il tasso di occupazione, la situazione dell'Europa risultava peggiore rispetto a quella dei suoi principali partner economici.

Oltre che superare queste gravi carenze strutturali, la Strategia intende anche promuovere la capacità dell'Ue di rispondere alle sfide di natura globale già in atto e che nei prossimi anni acquisiranno inevitabilmente

¹ Comunicazione della Commissione (2020/2010), *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva*.

una centralità sempre maggiore: la pressione competitiva esercitata dai Paesi emergenti, l'instabilità dei mercati finanziari, i cambiamenti climatici e la crescente concorrenza internazionale per l'accesso alle materie prime energetiche.

Con l'obiettivo di superare la crisi, risolvere le debolezze strutturali ed affrontare le sfide globali future, Europa 2020 individua tre priorità:

- **crescita intelligente**: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- **crescita sostenibile**: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- **crescita inclusiva**: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

Le suddette priorità vengono dunque “tradotte” in **cinque obiettivi-traguardi**, da raggiungere entro il 2020 allo scopo di “guidare” l'azione delle istituzioni e indirizzarne gli sforzi, misurare la situazione iniziale dei diversi territori europei e valutare i progressi realizzati. Gli obiettivi sono i seguenti:

1. Portare il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni ad almeno il 75 per cento della popolazione.
2. Investire almeno il 3 per cento del Pil in R&S.
3. Ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 o del 30 per cento, se sussistono le necessarie condizioni; portare al 20 per cento la quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia; migliorare del 20 per cento l'efficienza energetica.
4. Ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10 per cento ed aumentare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di una laurea ad almeno il 40 per cento.
5. Ridurre del 25 per cento il numero di cittadini che vive al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone.

Al fine di realizzare gli obiettivi di Europa 2020, le istituzioni europee si sono impegnate a “mobilitare tutte le politiche, gli strumenti, gli atti legislativi e gli strumenti finanziarie dell'Ue”, ma tutti i livelli istituzionali, nazionali, regionali e locali sono chiamati a contribuire attivamente all'implementazione della strategia e al raggiungimento dei suoi traguardi.

3.2 La situazione dell'Italia e del Veneto rispetto ai target Europa 2020

Nei prossimi paragrafi verrà effettuata un'analisi in merito ad alcuni traguardi fissati da Europa 2020 basata sulla comparazione tra le distanze dagli obiettivi dei diversi Stati membri e regioni europee, riservando un focus specifico sulla situazione italiana e, in particolare, su quella veneta. Per motivi di sintesi, l'analisi verterà solo su tre dei cinque traguardi 2020: quelli relativi all'occupazione, alla spesa in ricerca e sviluppo e all'istruzione, ovvero i fattori più strettamente collegati alla competitività e alla crescita basata sull'economia della conoscenza. L'analisi è stata realizzata sulla base di dati 2010 Istat ed Eurostat.

3.2.1 Primo traguardo: tasso di occupazione

Nel 2010 solo il 68,6 per cento della popolazione europea tra i 20 e i 64 anni risultava occupata. Si tratta di un dato inferiore rispetto a quello riscontrato nello stesso anno tra i principali partner commerciali dell'Ue: negli Stati Uniti la percentuale di occupati ammontava al 70 per cento e in Giappone al 75 per cento.

Analizzando i tassi di occupazione nei diversi Stati membri Ue è emerso un elevato grado di variazione. Diversi Paesi dell'Europa settentrionale sono risultati già oltre la soglia del 75 per cento. In particolare, le percentuali di occupazione più alte si sono riscontrate in Svezia (78,7%), nei Paesi Bassi (76,8%) e in Danimarca (76,1%). Un dato elevato si è riscontrato anche in Austria, Germania (entrambe al 74,9%) e nel Regno Unito (73,6%). I tassi di occupazione più bassi si sono registrati invece a Malta (60,1%), in Ungheria (60,4%), in Italia (61,1%), in Spagna (62,5%), in Romania (63,3%) e in Grecia (64%).

La bassa quota di popolazione occupata riscontrata a livello nazionale è legata in gran parte a tre fattori: quello di genere (**bassa partecipazione al lavoro da parte delle donne**), quello territoriale (**basso tasso di occupazione nelle regioni del Sud**) e, in maniera più limitata, quello anagrafico (**bassa partecipazione al lavoro da parte della fascia giovanile e dei più anziani**).

Popolazione 15-24 anni

La media italiana, 20,5 giovani occupati su 100, è risultata essere la quarta più bassa d'Europa dopo quella riscontrata in Ungheria, Lituania

Tabella 3.1 – Tasso di occupazione per sesso e per fascia di età negli Stati membri UE. Anno 2010

	20-64		15-24	55-64	
	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Svezia	78,7	81,7	75,7	38,7	70,5
Paesi Bassi	76,8	82,8	70,8	63,0	53,7
Danimarca	76,1	79,0	73,1	58,1	57,6
Cipro	75,4	82,5	68,5	33,8	56,8
Germania	74,9	80,1	69,6	46,2	57,7
Austria	74,9	80,2	69,6	53,6	42,4
Regno Unito	73,6	79,3	67,9	47,6	57,1
Finlandia	73,0	74,5	71,5	38,8	56,2
Lussemburgo	70,7	79,2	62,0	21,2	39,6
Portogallo	70,5	75,4	65,6	28,5	49,2
Repubblica Ceca	70,4	79,6	60,9	25,2	46,5
Slovenia	70,3	74,0	66,5	34,1	35,0
Francia	69,2	73,8	64,9	30,2	39,7
Belgio	67,6	73,5	61,6	25,2	37,3
Estonia	66,7	67,7	65,7	25,7	53,8
Bulgaria	65,4	69,1	61,7	22,2	43,5
Lettonia	65,0	65,1	64,9	19,2	48,2
Irlanda	64,9	69,4	60,4	30,5	50,0
Polonia	64,6	71,6	57,7	26,3	34,0
Slovacchia	64,6	71,9	57,4	20,6	40,5
Lituania	64,4	63,6	65,1	19,2	48,6
Grecia	64,0	76,2	51,7	20,4	42,3
Romania	63,3	70,8	55,9	24,3	41,1
Spagna	62,5	69,1	55,8	24,9	43,6
ITALIA	61,1	72,8	49,5	20,5	38,6
Ungheria	60,4	66,0	55,0	18,3	34,4
Malta	60,1	77,8	41,6	44,8	30,2
Ue	68,6	75,1	62,1	34	46,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

e Grecia. Il dato, riferendosi esclusivamente alla fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni, ha pesato in maniera limitata sul target di Europa 2020.

Popolazione 55-64 anni

Nella fascia d'età 55-64 anni l'occupazione in Italia è risultata particolarmente bassa: il 38,6 per cento. Solo Malta, Ungheria, Polonia, Slovenia e Belgio hanno presentato quote di occupazione più basse. Il dato italiano è risultato di quasi 10 punti inferiore a quello medio europeo e di oltre venti a quello dei Paesi Ue in cui la media è più elevata: Paesi

Bassi, Danimarca, Cipro, Germania, Austria e Regno Unito sono oltre il 53 per cento, la Svezia addirittura oltre il 70 per cento.

Popolazione femminile

In relazione all'occupazione femminile, si è registrato per l'Italia, dopo quello di Malta, il valore più basso dell'Unione: 49,5 per cento, oltre 12 punti al di sotto della media europea (62,1%). Diversi Paesi dell'Europa settentrionale hanno presentato tassi di occupazione femminile ampiamente al di sopra del 70 per cento (Svezia 75,7%, Danimarca 73,1%, Finlandia 71,5%, Paesi Bassi 70,8%) mentre Cipro, Germania, Austria e Regno Unito hanno tassi intorno al 68 per cento.

Distribuzione territoriale

Per quanto riguarda la dimensione territoriale, la maggior parte delle regioni dell'Italia meridionale ha presentato tassi di occupazione inferiori al 50 per cento: la media del Mezzogiorno è risultata pari al 47,8 per cento, oltre 17 punti al di sotto della media registrata nelle regioni del Centro e quasi 22 punti al di sotto di quella delle regioni del Nord.

Il valore occupazionale delle regioni meridionali non ha eguali in nessun altro Stato membro: tra le 20 regioni europee che hanno presentato i tassi di occupazione più bassi ve ne sono infatti ben 7 italiane (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Sardegna, Molise), 4 ungheresi, 2 spagnole e 9 territori Ue d'oltremare (3 spagnoli e 4 francesi). **Il basso tasso di occupazione delle regioni del Sud Italia è evidentemente legato anche all'intensità di lavoro nero.** Non a caso, il Mezzogiorno, assieme alla Spagna meridionale, raggruppa alcune delle regioni europee che presentano i più elevati livelli di economia sommersa. Il rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totale riscontrato presso le regioni dell'Italia meridionale (18,6%) è risultato infatti essere oltre il doppio di quello riscontrato nelle regioni settentrionali (Nord-Est 8,6%, Nord-Ovest 9,2%).

Focus regionale

Il tasso di occupazione in Veneto è pari al 68,7 per cento. Si tratta di un dato ampiamente al di sopra della media italiana e leggermente al di sopra anche di quella europea. Come avviene per il dato aggregato a livello nazionale, la media veneta deriva da una situazione caratterizzata da un forte squilibrio di genere: mentre l'occupazione maschile in Veneto è pari all'80,2 per cento, una percentuale elevata (la maggiore a livello nazionale dopo quella riscontrata presso la provincia autonoma

Tabella 3.2 – Tasso di occupazione nella popolazione 20-64 anni nelle regioni italiane. Anno 2010

	Totale	Uomini	Donne
Bolzano	75,8	83,7	67,7
Emilia-Romagna	71,5	79,6	63,5
Valle d'Aosta	71,4	78,7	64,0
Trento	70,8	79,9	61,6
Lombardia	69,4	79,1	59,4
Veneto	68,7	80,2	56,9
Marche	68,0	77,4	58,7
Toscana	67,8	78,1	57,8
Friuli-Venezia Giulia	67,6	76,0	59,0
Piemonte	67,5	75,8	59,3
Umbria	67,1	77,9	56,4
Liguria	67,0	75,9	58,3
Lazio	63,5	74,9	52,5
Abruzzo	59,7	72,1	47,5
Molise	55,2	68,1	42,2
Sardegna	54,6	64,4	44,8
Basilicata	51,3	64,5	38,1
Puglia	48,2	64,9	32,0
Sicilia	46,6	62,6	31,3
Calabria	46,1	59,5	32,9
Campania	43,7	59,9	27,9
Nord-Ovest	68,6	77,9	59,3
Nord-Est	70,1	79,7	60,3
Centro	65,7	76,5	55,2
Centro-Nord	68,2	78,0	58,4
Mezzogiorno	47,8	62,9	33,1
Italia	61,1	72,8	49,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

di Trento) ampiamente al di sopra di quella europea (75%), al contrario, l'occupazione femminile, pari al 56,9 per cento, è risultata piuttosto bassa, maggiore della media nazionale ma inferiore a quella delle altre regioni dell'Italia settentrionale e ampiamente al di sotto della media europea (62,1%). Con riferimento all'occupazione giovanile, tra le regioni italiane, il Veneto possiede la più alta percentuale di occupati tra i 15 e i 24 anni (28,1%) dopo la Provincia di Bolzano, un dato che è risultato comunque inferiore a quello medio europeo (34%). Per quanto riguarda l'occupazione nella fascia di età 55-64 anni, il Veneto ha presentato un tasso occupazionale piuttosto basso (35,4%), inferiore alla media italiana di circa un punto percentuale.

Tabella 3.3 – Classifica delle 20 unità territoriali europee NUTS II con i tassi di occupazione più bassi nella popolazione 20-64 anni. Anno 2010

	Totale
Campania	43,7
Calabria	46,1
Sicilia	46,6
Puglia	48,2
Réunion (FR)	50,0
Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	51,0
Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	51,1
Basilicata	51,3
Guyane (FR)	53,0
Észak-Magyarország (H)	53,7
Andalucía (ES)	54,2
Észak-Alföld (H)	54,4
Sardegna	54,6
Canarias (ES)	54,9
Guadeloupe (FR)	55,0
Molise	55,2
Alföld és Észak (H)	55,9
Martinique (FR)	56,2
Extremadura (ES)	56,9
Dél-Dunántúl (H)	58,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

3.2.2 Secondo traguardo: aumentare gli investimenti in R&S

Nel 2010 la spesa in R&S nell'Ue era pari al 2 per cento del Pil, una percentuale inferiore a quella riscontrata negli Stati Uniti (2,7%) e in Giappone (3,4%).

In diversi Paesi europei la quota del Pil investita in R&S ha già superato il target del 3 per cento fissato dalla Strategia: si tratta di Finlandia (3,9%), Svezia (3,6%) e Danimarca (3%). Anche Germania e Austria hanno presentato percentuali elevate (rispettivamente del 2,8 e 2,7%). La situazione peggiore si è riscontrata invece nei Paesi dell'Europa orientale: Lettonia, Cipro, Romania, Slovacchia, Bulgaria, Malta, Grecia, Polonia e Lituania sono sotto all'1 per cento.

La quota del Pil italiano speso in R&S è stato pari all'1,2 per cento. Si è trattato della percentuale più bassa, dopo quella greca, tra i Paesi che erano membri dell'Ue prima dell'allargamento del 2005. Rispetto al primo target preso in esame, il dato italiano relativo alla spesa in R&S è derivato da una situazione caratterizzata da un grado di

variazione più limitato: nessuna regione italiana si è avvicinata al target europeo del 3 per cento e solo il Piemonte e la Provincia autonoma di Trento sono andate oltre l'1,5 per cento. La quota maggiore della spesa totale nazionale in R&S si è concentrata nel Nord-Ovest (35,7%), il Centro ha assorbito il 24,8 per cento, il Nord-Est il 22,6 per cento e il Mezzogiorno il 16,9 per cento.

Prendendo in considerazione la quota di spesa in R&S sul totale del Pil che, nei diversi Stati membri, viene sostenuta dalle imprese, si

Tabella 3.4 – Spesa in R&S totale e delle imprese negli Stati membri UE (quota % sul Pil). Anno 2010

	Spesa totale	Spesa delle imprese
Finlandia	3,96	2,83
Svezia	3,62	2,55
Danimarca	3,02	2,02
Germania	2,82	1,92
Austria	2,75	1,94
Francia	2,21	1,37
UE	2,01	1,25
Belgio	1,96	1,32
Regno Unito	1,87	1,16
Slovenia	1,86	1,20
Paesi Bassi	1,84	0,88
Irlanda	1,77	1,17
Lussemburgo	1,68	1,24
Portogallo	1,66	0,78
Repubblica Ceca	1,53	0,92
Estonia	1,42	0,64
Spagna	1,38	0,72
ITALIA	1,26	0,67
Ungheria	1,15	0,66
Veneto	1,08	
Lituania	0,84	0,20
Polonia	0,68	0,19
Grecia	0,58	0,16
Malta	0,54	0,34
Bulgaria	0,53	0,16
Slovacchia	0,48	0,20
Romania	0,47	0,19
Cipro	0,46	0,10
Lettonia	0,46	0,17

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

vede chiaramente come **le migliori performance vengono registrate nei Paesi in cui il peso della spesa in R&S sostenuta dalle imprese è risultato essere più elevato** e, di conseguenza, come sia necessario, al fine promuovere la R&S in Italia, puntare innanzitutto su un maggior contributo del settore privato, prevedendo appositi incentivi e strumenti di sostegno.

Focus regionale

Il Veneto ha presentato una quota di spesa in R&S pari all'1,08 per cento, un dato che è risultato inferiore sia a quello medio riscontrato a livello nazionale che a quello riscontrato a livello europeo.

Si tratta di un valore particolarmente basso se si considera l'elevato grado di sviluppo del Veneto, la complessità del suo tessuto produttivo e la capacità di competere nei mercati internazionali. Tuttavia, è opportuno evidenziare come tale esito sia dovuto in parte anche al tipo di indicatore selezionato che non è in grado di rispecchiare in maniera adeguata la capacità d'innovazione del sistema produttivo italiano, in particolare quello del Nord-Est e del Veneto, che si caratterizza per una prevalenza di micro-imprese e per un tipo di innovazione basato soprattutto su processi di ricerca informale.

Prendendo in considerazione un altro indicatore della capacità di innovazione quale il **numero di brevetti** prodotti per abitante, la performance italiana e veneta migliorano: il Veneto, con 139,6 brevetti per milione di abitante è al di sopra della media italiana (81,6, solo Emilia-Romagna e Lombardia presentano un dato più elevato) e di quella europea (114,8).

3.2.3 Terzo traguardo: ridurre il tasso di abbandono scolastico

Abbandoni scolastici

Nel 2010, in Europa, la quota di giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore era pari al 14,1 per cento. I Paesi che hanno presentato i tassi più bassi di abbandono scolastico sono stati Slovacchia (4,7%), Repubblica Ceca (4,9%), Slovenia (5%) e Polonia (5,4%). Anche presso la maggioranza dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale si sono registrati tassi assai contenuti: tra questi anche Germania e Francia hanno valori intorno al target fissato dalla Strategia (rispettivamente 11,9 e 12,8%). **Tra i Paesi che hanno presentato i tassi più elevati di abbandono scolastico vi**

è la maggior parte dei Paesi mediterranei, compresa l'Italia che, con il 18,8 per cento, ha presentato il quarto peggior dato dopo Spagna (28,4%), Portogallo (28,7%) e Malta (36,9%).

Se si analizza la situazione italiana in maniera più approfondita, emerge un discreto grado di divergenza a seconda della regione presa in considerazione: le regioni che hanno registrato le performance

Tabella 3.5 – Quota di giovani 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore negli Stati membri europei. Anno 2010

	Totale	Uomini	Donne
Slovacchia	4,7	4,6	4,9
Repubblica Ceca	4,9	4,9	4,8
Slovenia	5,0	6,4	3,3
Polonia	5,4	7,2	3,5
Lussemburgo	7,1	8,0	6,0
Lituania	8,1	9,9	6,2
Austria	8,3	8,4	8,2
Svezia	9,7	10,9	8,5
Paesi Bassi	10,1	12,2	7,9
Finlandia	10,3	11,6	9,0
Irlanda	10,5	12,6	8,4
Ungheria	10,5	11,5	9,5
Danimarca	10,7	13,6	7,5
Estonia	11,6		
Belgio	11,9	13,8	10,0
Germania	11,9	12,7	11,0
Cipro	12,6	16,2	9,8
Francia	12,8	15,4	10,3
Lettonia	13,3	17,2	9,4
Grecia	13,7	16,5	10,8
Bulgaria	13,9	13,2	14,5
UE	14,1	16,0	12,2
CENTRO	14,8	18,1	11,4
Regno Unito	14,9	15,8	14,0
NORD-EST	15,4	17,8	12,8
VENETO	16,0	18,0	13,9
CENTRO-NORD	16,2	19,3	13,0
NORD-OVEST	18,0	21,3	14,6
Romania	18,4	18,6	18,2
ITALIA	18,8	22,0	15,4
MEZZOGIORNO	22,3	25,8	18,8
Spagna	28,4	33,5	23,1
Portogallo	28,7	32,7	24,6
Malta	36,9	41,0	32,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

peggiori sono concentrate al Sud e sono quelle in cui il reddito e i tassi di occupazione sono risultati più bassi. Tuttavia, appena dietro a queste, si classificano diverse delle regioni più ricche del Paese: la provincia autonoma di Bolzano, che ha il Pil procapite più elevato tra le unità territoriali di secondo livello in Italia, ha presentato un tasso di abbandono scolastico di appena mezzo punto percentuale al di sotto della Campania. Anche altre regioni del Nord hanno riportato tassi di abbandono piuttosto alti, in particolare Valle d'Aosta, ma anche Lombardia e Piemonte, oltre il 17 per cento.

In Veneto si è registrato un tasso di abbandono scolastico del 16 per cento, leggermente più alto della media europea e poco più basso della media italiana. Come per le altre regioni italiane, in Veneto il tasso di abbandono scolastico è più forte nella popolazione maschile (18%) che in quella femminile (13,9%).

Tabella 3.6 – Quota di giovani 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore nelle regioni italiane. Anno 2010

	Totale	Uomini	Donne
Trento	11,8	13,7	9,9
Friuli-Venezia Giulia	12,1	13,5	10,6
Umbria	13,4	16,7	10,0
Lazio	13,4	16,9	9,8
Abruzzo	13,5	17,9	8,9
Molise	13,5	17,3	9,5
Emilia-Romagna	14,9	17,8	12,1
Marche	15,0	18,9	10,9
Basilicata	15,1	16,8	13,3
Veneto	16,0	18,0	13,9
Calabria	16,2	19,5	12,9
Liguria	16,2	17,0	15,4
Piemonte	17,6	21,2	13,7
Toscana	17,6	20,3	14,8
Lombardia	18,4	21,9	14,8
Valle d'Aosta	21,2	27,6	15,2
Bolzano	22,5	28,3	16,4
Campania	23,0	23,6	22,3
Puglia	23,4	30,2	16,5
Sardegna	23,9	31,1	16,1
Sicilia	26,0	29,3	22,6
Nord-Ovest	18,0	21,3	14,6
Nord-Est	15,4	17,8	12,8
Centro	14,8	18,1	11,4
Centro-Nord	16,2	19,3	13,0
Mezzogiorno	22,3	25,8	18,8
Italia	18,8	22,0	15,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Istruzione universitaria

La seconda componente del target relativo all'istruzione richiede che, nel 2020, almeno il 40 per cento della popolazione compresa tra i 30 e i 34 anni detenga un titolo universitario. La media attuale dell'Ue è pari al 33,6 per cento.

Diversi Paesi registrano già attualmente percentuali di laureati superiori al target fissato nell'ambito della Strategia. I tassi più elevati si sono riscontrati in Irlanda, Danimarca e Lussemburgo. Anche Francia e Regno Unito hanno presentato tassi elevati oltre il 40 per cento. La Spagna, pur segnando un livello molto elevato di abbandoni scolastici, per quanto riguarda l'istruzione universitaria è andata oltre il target del

Tabella 3.7 – Quota di laureati nella popolazione 30-34 anni con istruzione universitaria. Anno 2010

	Totale	Uomini	Donne
Irlanda	49,9	44,4	55,3
Danimarca	47,0	42,2	52,1
Lussemburgo	46,1	44,8	47,4
Svezia	45,8	39,8	52,1
Finlandia	45,7	37,7	54,0
Cipro	45,1	41,3	48,9
Belgio	44,4	39,0	50,0
Lituania	43,8	36,3	51,2
Francia	43,5	39,3	47,7
Regno Unito	43,0	40,9	45,1
Paesi Bassi	41,4	38,4	44,4
Spagna	40,6	35,7	45,9
Estonia	40,0	32,2	47,7
Polonia	35,3	29,8	40,8
Slovenia	34,8	26,4	44,0
Ue	33,6	30,0	37,2
Lettonia	32,3	23,4	41,4
Germania	29,8	29,9	29,7
Grecia	28,4	25,7	31,4
Bulgaria	27,7	20,7	35,5
Ungheria	25,7	21,0	30,7
CENTRO	24,3	18,4	30,3
Austria	23,5	22,5	24,5
Portogallo	23,5	17,7	29,4
NORD-OVEST	22,2	18,0	26,5
Slovacchia	22,1	18,2	26,2
CENTRO-NORD	22,1	17,3	27,1
Repubblica Ceca	20,4	18,6	22,3
ITALIA	19,8	15,5	24,2
NORD-EST	19,8	15,3	24,6
Malta	18,6	14,6	22,7
VENETO	18,6	14,8	22,6
Romania	18,1	16,7	19,6
MEZZOGIORNO	15,6	12,3	18,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

40 per cento (40,6%). La Germania ha riportato un tasso del 29,8 per cento, di poco inferiore alla media europea. **Tra i Paesi che hanno presentato invece i tassi più bassi vi sono Romania (18,1%), Italia (19,8%) e Repubblica Ceca (20,4%).**

Dalla situazione italiana emerge un quadro piuttosto divergente: le regioni che hanno presentato la più elevata percentuale di laureati sono state quelle del Centro: Lazio, Molise, Umbria e Marche oltre il 25 per cento. In Campania, Sicilia e Puglia si sono riscontrati invece i tassi più bassi.

Il Veneto ha presentato una quota di laureati dai 30 ai 34 anni pari al 18,6 per cento ed è, insieme alla Valle d'Aosta, la regione dell'Italia settentrionale a presentare il dato peggiore. Anche in questo caso, in Veneto, come nelle altre regioni italiane, la percentuale di laureati è più alta tra le donne (22,6%) che tra gli uomini (14,8%).

Passando al confronto tra le macroregioni europee di livello NUTS I² il ritardo italiano emerge chiaramente: **tra le 10 macroregioni europee che hanno presentato i tassi di laureati più bassi ce ne sono ben tre italiane (tra cui il Nord-Est), altre tre romene, una ungherese, una tedesca, una greca e una austriaca.**

Tabella 3.8 – Classifica delle 10 unità territoriali europee NUTS I che registrano le quote di laureati più basse nella popolazione 30-34 anni. Anno 2010

Area NUTS I	Totale
Macroregione dei (RO)	14,3
Isole (IT)	15,2
Macroregione patru (RO)	15,7
Sud (IT)	15,8
Macroregione unu (RO)	17,1
Dunántúl (H)	19,2
Sachsen-Anhalt (D)	19,3
Nisia Aigaiou, Kriti (GR)	19,4
Nord-Est (IT)	19,8
Westösterreich (A)	20,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

² Nomenclatura delle unità territoriali statistiche, elaborata da Eurostat al fine di fornire una ripartizione unica e uniforme delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali per i diversi Paesi dell'Unione europea. I codici NUTS del Paese lo dividono in tre livelli: Suddivisione in aree geografiche, Suddivisione coincidente con le regioni, Suddivisione coincidente con le province.

3.3 Conclusioni

I Paesi presso cui si sono registrate le distanze più ampie rispetto ai target di Europa 2020 sono concentrati nell'Europa meridionale.

Nel caso italiano, l'elevata distanza è dovuta in primis alla performance di alcune regioni meridionali, in particolare della Campania, della Sicilia, della Calabria e della Puglia. La situazione di queste regioni appare particolarmente grave soprattutto in relazione al primo dei cinque target: tali regioni hanno presentato infatti i tassi di occupazione più bassi di tutta l'Ue, nonostante il grande volume di risorse ricevuto negli ultimi decenni per affrontare questa ed altre problematiche. Ma al di là della performance negativa registrata dalle regioni meridionali, la situazione italiana appare negativa nel suo complesso: per diversi dei parametri analizzati anche le regioni del Nord Italia hanno dimostrato un ritardo piuttosto marcato, soprattutto se confrontate con i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. **Inoltre, in riferimento ad alcuni parametri (abbandono scolastico, percentuale di laureati, spesa in R&S) diverse regioni settentrionali hanno presentato una situazione peggiore anche di alcune regioni meridionali.**

Il Veneto evidenzia una situazione discreta in relazione al tasso di occupazione, 7 punti percentuali al di sotto del target del 75 per cento, in linea con la media europea ma che risente degli effetti legati alla bassa partecipazione delle donne al lavoro e dei potenziali lavoratori più anziani. Il dato relativo alla spesa in R&S è risultato basso ma l'indicatore utilizzato non rende giustizia al sistema produttivo del Nord-Est, non essendo sufficientemente adatto a rilevare la sua capacità di innovazione basata su processi di ricerca informali. Per quanto riguarda i target relativi all'istruzione, la distanza dall'obiettivo prefissato appare piuttosto ampia per quanto riguarda la percentuale di laureati, mentre la situazione relativa agli abbandoni scolastici è risultata in linea con quella europea. È comunque opportuno evidenziare che, in relazione ai parametri analizzati, **il Veneto ha presentato dati superiori a quelli medi europei solo per il tasso di occupazione** (un decimo di punto percentuale al di sopra della media Ue), dati medi che sono calcolati sull'intera Ue, compresi i Paesi relativamente meno avanzati entrati nell'Unione nel 2005 e nel 2007. Dall'analisi delle distanze che il Veneto ha nei confronti degli obiettivi fissati da Europa 2020, è emersa dunque una fotografia del sistema regionale poco soddisfacente, che non

rispecchia quanto si rileva prendendo in considerazione altri parametri di sviluppo, primo fra tutti il Pil procapite (nel 2009, fatta 100 la media europea, il Pil procapite del Veneto la superava di 21 p.p.).

Se consideriamo la distanza nei confronti dei target 2020 come una misura della gravità delle problematiche strutturali che rischiano di compromettere la competitività di un territorio e la sua capacità di affrontare le sfide attuali e future, e della probabilità che, in assenza di adeguati correttivi, esso sia condannato a un progressivo declino economico, emerge con forza la **necessità che le regioni italiane, Veneto compreso, affrontino in tempi rapidi un serio percorso di rinnovamento secondo le linee tracciate dall'Unione europea**. Una lettura di questo tipo viene confermata anche dall'analisi delle dinamiche pluriennali di alcuni parametri: esaminando, ad esempio, l'andamento del Pil dal 2000 al 2008 (anno dello scoppio della crisi) emerge come le regioni dell'Italia settentrionale siano quelle ad aver registrato la crescita più bassa dell'intera Europa.

La realizzazione dei target 2020 richiede un grande sforzo a tutti i livelli di governo sia in relazione alla programmazione degli interventi, sia in termini di risorse investite. Quest'ultimo elemento è certamente quello che più degli altri rischia di compromettere il successo della strategia in Italia e nelle regioni del Nord-Est. Le gravi difficoltà di finanza pubblica sperimentate dallo Stato centrale, che si ripercuotono negativamente soprattutto sul capitolo degli investimenti, e il forte drenaggio di risorse cui diverse regioni settentrionali, tra cui il Veneto, sono sottoposte a causa delle politiche perequative attuate a livello nazionale, limitano fortemente le possibilità di spesa per sostenere iniziative in grado di promuovere effettivamente il raggiungimento di traguardi così ambiziosi. A livello europeo, secondo la proposta avanzata dalla Commissione, le risorse di quello che dovrebbe rappresentare lo strumento principale per l'attuazione concreta della Strategia (la politica di coesione) verranno ripartite anche nel prossimo periodo di programmazione 2014-2020 sulla base del Pil procapite. In questo modo, il Veneto e le altre regioni del Nord Italia si troveranno con tutta probabilità a disporre di un volume di risorse relativamente limitato.

Siti Internet consultati

www.istat.it/it

epp.eurostat.ec.europa.eu

PARTE TERZA
politiche e strategie

1. GREEN ECONOMY E VALORIZZAZIONE DELLE AREE MARGINALI: NUOVE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA DEL VENETO

di Flavia Di Noto e Ludovica Munari

In sintesi

- *Il Veneto è la seconda regione nel consumo di energia elettrica in Italia e per riuscire a coprire il suo fabbisogno è costretta ad importare più della metà dell'energia consumata.*
- *Il progetto europeo M2RES "Da aree marginali a siti strategici per la produzione di energia rinnovabile" rappresenta una chiave di interpretazione innovativa e pragmatica per dare impulso all'economia del Veneto e allo stesso tempo per aspirare ad una maggiore autonomia energetica.*
- *La promozione e l'incentivazione all'installazione di impianti basati su fonti energetiche rinnovabili in Veneto contribuirebbero a dare nuove prospettive per l'economia e a valorizzare aree che hanno perso ogni valore ambientale ed economico.*

1.1 Il sistema energetico internazionale, nazionale e regionale: la domanda di energia e il contributo delle energie rinnovabili

1.1.1 Il sistema energetico a livello internazionale e nazionale

A livello internazionale la domanda di energia primaria nel corso del 2010 è stata superiore del 5 per cento rispetto all'anno precedente. In parallelo anche le emissioni di GHG (GreenHouse Gas) hanno registrato un nuovo picco, con una crescita del 5,8 per cento rispetto ai valori del 2009. Inoltre, nonostante molti Paesi abbiano adottato misure di miglioramento dell'efficienza energetica, l'intensità energetica mondiale è peggiorata per il secondo anno consecutivo. L'incremento dei consumi di energia primaria tra il 2000 e il 2009¹ si è concentrato in alcuni Paesi, Cina e India in primis, ed è stato principalmente trainato dai consumi di carbone. In Europa (Ue27) la domanda energetica primaria è cresciuta del 3,2 per cento rispetto al 2009 e il trend più interessante è costituito da un incremento nel consumo primario di energia da fonti rinnovabili.

Il **petrolio** continua ad essere la fonte più utilizzata nel mondo: nel 2009 ha costituito il 33 per cento della domanda primaria, che è stata pari a 12.132 Mtoe, seguito dal carbone (27,1%) e dal gas (20,93%). Le fonti rinnovabili soddisfano invece il 13 per cento e il nucleare il 6 per cento della domanda totale.

Le **fonti energetiche rinnovabili**, anche se rappresentano ancora una piccola frazione dell'offerta primaria di energia (13%), essenzialmente attraverso la biomassa solida (9,9%), percorrono un sentiero in rapido sviluppo, con una crescita media annua dell'1,8 per cento dal 1990².

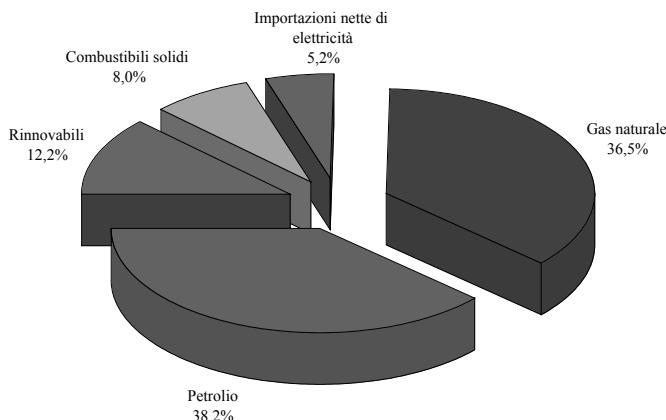
A livello nazionale nel corso del 2010, secondo dati del Ministero dello Sviluppo Economico³, la domanda di energia primaria si è attestata sui 187,8 Mtep, in aumento del 4,1 per cento rispetto al 2009, trainata dalla seppur lieve ripresa economica (1,3%). Il dato scaturisce da un incremento significativo dell'apporto dei combustibili solidi (+14,2%), delle rinnovabili (+13,3%) e del gas (+6,5%); si è registrata invece una contrazione del petrolio (-1,5%) e delle importazioni nette di energia elettrica (-1,8%).

¹ Valori stimati da PBL (Netherlands Environmental Assessment Agency) e JRC (European Commission's Joint Research Centre).

² Renewables Energy Information 2011.

³ MSE, Bilancio Energetico Nazionale 2010.

Grafico 1.1 – Disponibilità interna lorda di energia per fonte e risorsa. Anno 2010



Fonte: elab. ENEA su dati MSE

La composizione percentuale della domanda per fonte energetica (graf.1.1) evidenzia la specificità italiana, relativamente all'elevato ricorso a petrolio e gas (oltre l'83%), all'import strutturale di elettricità (intorno al 5% negli ultimi anni), al ridotto contributo dei combustibili solidi e al mancato ricorso al nucleare.

La variazione del mix rispetto al 2009 conferma la tendenza di riduzione del ricorso al petrolio (-1,9%), che pure rimane la fonte più utilizzata, a favore del gas (+0,8%) e l'aumento del peso delle rinnovabili (+1%). Queste hanno conseguito, soprattutto negli ultimi tre anni, un'accelerazione notevole.

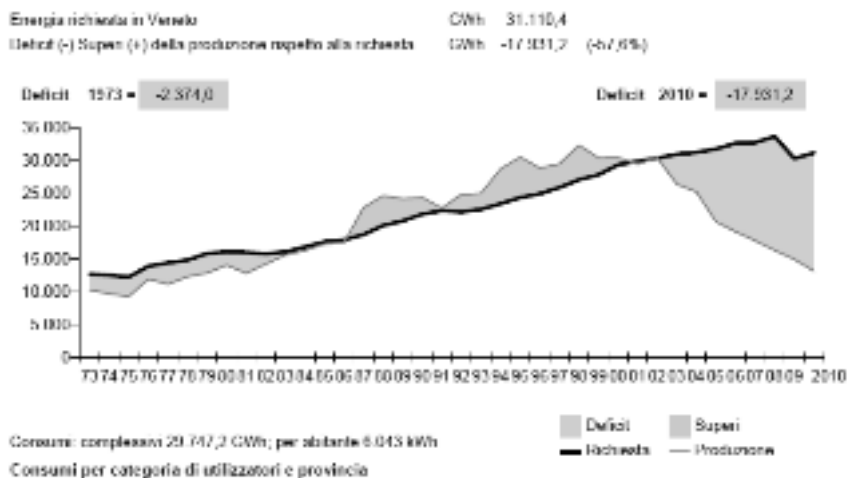
1.1.2 Il sistema energetico regionale

Il Veneto è una delle regioni italiane a più alto tasso di sviluppo industriale con una densità abitativa fra le maggiori d'Italia. Non stupisce quindi che nella graduatoria regionale dei consumi energetici il Veneto si attesti al secondo posto dietro la Lombardia che si conferma la regione con la più alta domanda di energia elettrica (68,2 miliardi di kWh pari al 20,6% del totale). Con un consumo pari a 31,1 miliardi di

kWh (9,4%) il Veneto e l'Emilia-Romagna con 28,5 miliardi di kWh (8,6%).

Facendo riferimento ai dati Terna⁴, emerge che la domanda di energia in Veneto è sempre cresciuta in modo lineare, con un incremento del deficit rispetto all'energia prodotta sempre crescente a partire dall'anno 2000 (graf.1.2).

Grafico 1.2 – Veneto. Andamento della richiesta di energia. Anni 1973-2010



Fonte: Terna 2010

Come si nota dal grafico 1.2, dall'inizio del decennio osservato il Veneto non è in grado di far fronte alla propria domanda di energia elettrica e per riuscire a coprire la domanda ricorre ad importazioni di energia. Questo fenomeno si inserisce nel più ampio contesto nazionale dal quale emerge che nel 2010 la richiesta di energia elettrica è stata soddisfatta per l'86,6 per cento da produzione nazionale, mentre il restante 13,4 per cento è stato colmato da importazioni nette dall'estero, per un valore che si aggira intorno ai 44,2 miliardi di kWh (che si è ridotta dell'1,8% rispetto al 2009).

In questo scenario il Veneto si è aggiudicato il primato, con un deficit della produzione rispetto al fabbisogno del 57 per cento (nel 2009 era

⁴ Il Gruppo Terna è un operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica.

al terzo posto con un deficit pari al 50,5%), seguita dalle Marche con deficit del 47,3 per cento (era del 50,9% nel 2009) e dalla Campania che con un deficit del 43,6 per cento (era del 48,1% nel 2009) è salita dalla quarta alla terza posizione.

Tra le nove regioni in attivo, nel 2010 sono rimaste invariate le prime due posizioni: al primo posto la Valle d'Aosta con un surplus del 156,8 per cento (+213,1% nel 2009), seguita dal Molise con un +109,8 per cento (+184,8% nel 2009) e dalla Calabria che ha registrato un surplus del 88,7 per cento (era del 63,6% nel 2009). I 330,5 miliardi di kWh sono stati distribuiti per il 45,8 per cento al Nord, per il 29,4 per cento al Centro e per il 24,8 per cento al Sud.

Per quanto riguarda invece la **situazione dei consumi elettrici per settore**, l'industria ha rappresentato quello più energivoro (15.447,4 GWh), seguito dal terziario (7.792,3 GWh) e dal settore agricolo (618,8 GWh). Il comparto domestico è stato quello che ha consumato meno energia elettrica (5.621,9 GWh). In totale i consumi elettrici in Veneto hanno raggiunto i 29.480,4 GWh.

1.1.3 Le energie rinnovabili e la generazione distribuita: un'opportunità per crescere

La generazione distribuita può essere definita come la generazione di energia elettrica in impianti di piccola taglia, posti a ridosso delle utenze.

Gli impianti ad energia rinnovabile rientrano in questa categoria. In base ai dati di produzione riportati nella tabella 1.1, **la produzione di energia da fonti rinnovabili nel 2010 in Veneto ha inciso sul totale solo per quanto riguarda la quota idroelettrica.**

Secondo le elaborazioni dell'Agenzia per l'Energia Elettrica ed il GAS-AEEG⁵, il Veneto occupa il quarto posto per potenza installata, superato solo dal Trentino Alto Adige.

Allo stesso modo, se viene considerato il rapporto della penetrazione della Generazione Distribuita (GD) rispetto ai totali consumi della regione il Veneto ha mantenuto il quarto posto, superato da Trentino-Alto Adige, Marche e Piemonte.

⁵ Autorità Energia (2012), *Monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita per l'anno 2010.*

Tabella 1.1 – Consumi della Regione Veneto per categoria di utilizzatori. Anno 2010

Produzione Lorda	GWh 2010		
	Operatore del mercato elettrico	Autoproduttori	Veneto
Idroelettrica	4428,8	82,6	4511,4
Termoelettrica tradizionale	7820,7	1341,9	9162,6
Geotermoelettrica	/	/	/
Eolica	1,7		1,7
Fotovoltaica	129,4		129,4
Totale produzione lorda	12.380,60	1.424,50	13.805,10

Fonte: elab. Terna

Figura 1.1 – Italia. Dislocazione degli impianti GD alimentati da fonti rinnovabili



Fonte: Autorità per l'energia e il gas, "Monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita in Italia per l'anno 2010".

In generale, dall'analisi dei dati si nota come le quattro regioni più virtuose nella Generazione Distribuita di energie rinnovabili siano quelle caratterizzate dai maggiori consumi complessivi di energia elettrica.

Ciò dimostra che **le regioni più dinamiche economicamente sono anche quelle che più dinamicamente vivono i temi della generazione di energia rinnovabile**. È su di esse che si concentrano le maggiori opportunità per sviluppare strategie per ottimizzare le risorse ambientali e contemporaneamente aumentare l'autonomia energetica e dare impulso all'economia attraverso lo sviluppo di investimenti "Green".

1.2. Un nuovo approccio per aumentare l'autonomia energetica del territorio regionale: il progetto M2RES

Tra le varie iniziative dell'Unione europea, il Programma Sud Est Europa (SEE) ha l'obiettivo di migliorare il processo di integrazione territoriale, economica e sociale dei Paesi coinvolti (quelli della fascia del sud-est Europa) e di contribuire alla coesione, alla stabilità ed alla competitività dell'area attraverso lo sviluppo di partenariati transnazionali ed azioni congiunte su questioni di importanza strategica. All'interno di questo programma Unioncamere del Veneto, in collaborazione con ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie l'energia e lo sviluppo sostenibile), ha presentato e vinto il progetto M2RES "Da aree marginali a siti strategici per la produzione di energia rinnovabile"⁶.

1.2.1 Il progetto M2RES: come produrre energia valorizzando le aree marginali

L'idea alla base del progetto M2RES prende spunto dal vastissimo patrimonio di aree sotto-valorizzate presenti nel territorio.

Le cosiddette "aree marginali" sono in genere vaste porzioni di terreno che a causa di precedenti interventi dell'uomo, si configurano come aree che hanno perso la propria funzionalità, per le quali non è previsto alcun tipo di intervento. Il progetto mira dunque a **riqualificare** queste

⁶ Il progetto M2RES ha durata triennale e prevede una serie di azioni. Al momento attuale è più o meno a metà percorso.

aree (che possono essere ex discariche, cave, aree contaminate, ex siti militari, ecc) attraverso programmi di investimento per l'installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile, come per esempio **impianti fotovoltaici, eolici, per la captazione del biogas, geotermali** e così via. Grazie a questo tipo di approccio si intende non solo sfruttare la superficie per la produzione di energia, ma anche restituire valore sociale ed economico ad aree che altrimenti resterebbero inutilizzate.

Il progetto prevede una serie di attività rivolte al trasferimento delle esperienze maturate e delle metodologie adottate dalle regioni con maggiore esperienza nel settore verso le aree dell'Europa sud orientale, diffondendo le conoscenze e le competenze nel campo M2RES, con particolare riferimento ai vantaggi derivanti dalle applicazioni specifiche per le aree marginali. Per tale ragione si intende operare attraverso partenariati pubblico-privati al fine di elaborare 40 proposte esemplari di investimento M2RES e, tra queste 40, saranno prescelti 10 interventi per i quali i partner di progetto daranno assistenza alle Amministrazioni pubbliche competenti fino alla pubblicazione del bando di offerta pubblica e alla valutazione delle offerte relative. Tra i 10 progetti pilota, 2 saranno promossi nell'ambito del progetto come esempi di investimenti pubblici M2RES da emulare.

Allo stato attuale del progetto è stata realizzata una guida "*How to apply common criteria for identifying and quantifying marginal terrains suitable for M2RES implementations*", fruibile a livello internazionale, per fornire dei criteri comuni e condivisibili su come condurre un'indagine sulle aree marginali a livello regionale, al fine di individuarle e fare delle previsioni sulla potenziale installazione di impianti di rinnovabili.

1.2.2 Ricognizione delle aree marginali presenti in Veneto

Sulla base delle indicazioni individuate dalla guida, è stato realizzato, con i dati disponibili, una sorta di censimento delle aree marginali presenti nel territorio del Veneto e sono state fatte delle ricostruzioni in merito ad un possibile scenario futuro.

L'analisi delle aree potenzialmente adatte ad installazioni RES (Renewable Energy Sources) presenti nel territorio regionale è stata effettuata per ciascuna delle 7 province. Nella fase iniziale e finale dell'indagine è stata coinvolta la Regione del Veneto, che non solo ha potestà legislativa in materia ma rappresenta anche l'autorità incaricata

di approvare i progetti per la gestione di discariche, cave ed aree inquinate. È stata inoltre coinvolta l'ARPAV – Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Veneto – che monitora l'attività in relazione alle iniziative che interessano l'utilizzo del territorio.

In base alla disponibilità dei dati, le aree prese in considerazione per l'indagine sono state:

- 204 discariche (31 discariche di rifiuti urbani; 64 discariche di rifiuti non pericolosi; 108 discariche di rifiuti inerti);
- 290 cave di sabbia e ghiaia;
- 68 siti ex aree militari che attualmente sono di possibile attribuzione agli enti locali;
- le aree contaminate della provincia di Venezia.

Le tecnologie considerate per la quantificazione delle potenziali produzioni di energia rinnovabile in Veneto sono state:

- il fotovoltaico su tutte le categorie di terreno considerate;
- il biogas (ovviamente su discarica).

Non sono invece state considerate le seguenti tecnologie:

- l'eolico perché i valori medi dell'intensità del vento nel Veneto sono notevolmente inferiori a quelli necessari per potere installare vantaggiosamente turbine di potenza nominale che vanno da 25KW a 1.000KW;
- il geotermico in quanto necessita approfondimenti che variano da sito a sito.

1.2.3 Stima delle potenzialità di generazione di energia da fonte rinnovabile in aree marginali

In base alle procedure di valutazione e alle considerazioni già esposte si sono ottenute le seguenti risultanze in termini di potenza elettrica e termica producibile da impianti di energia rinnovabile (fotovoltaico e biogas) installabili nel territorio regionale sulle quattro tipologie di aree marginali considerate:

- *discariche*: 156 MWe elettrici da fotovoltaico a terra, 18,5 MWe elettrici da biogas, 40MWq termici da Biogas;
- *cave*: 420 MW elettrici da fotovoltaico a terra;
- *aree contaminate*: si ritiene che la potenzialità per l'installazione di fotovoltaico a terra in questo caso possa andare oltre i 200 MWp elettrici, con un'ulteriore quota aggiuntiva di fotovoltaico installabile negli edifici recuperabili, stimabile in 100 MWp elettrici;

- *aree militari dismesse*: si considera ipotizzabile l'installazione di pannelli fotovoltaici per circa 91MWe.

Ne consegue che la potenza elettrica generata da fotovoltaico e da biogas complessivamente installabile ammonta a 985,500 MW elettrici, e cioè l'equivalente di una piccola centrale nucleare.

Molto più ridotta è la quota di potenza termica ricavabile dai rifiuti, che prudenzialmente viene calcolata in 40MWt termici.

Si ritiene di poter meglio caratterizzare questa visione di scenario con una maggior disponibilità di dati che dovrebbero pervenire dalla Regione del Veneto, ARPAV (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Veneto) e Province, oltre che da specifici approfondimenti e valutazioni da svolgere in loco.

Tale ipotesi però fa intuire le grandi potenzialità derivanti da questo approccio che permette di generare, dalle aree marginali, quote importanti di energia rinnovabile.

Con 980KWe di capacità generativa da aree marginali e considerando un mix di funzionamento annuo medio di 1.300 ore degli impianti si stima che potrebbe essere generata una quota significativa del fabbisogno elettrico del Veneto per oltre il 5 per cento.

1.2.4 Uno scenario possibile per lo sviluppo delle energie rinnovabili in Veneto

È evidente che tale previsione è poco verosimile (soprattutto per quanto riguarda la quota di energia producibile da tecnologia fotovoltaica).

Risulta dunque utile in questo contesto ragionare in un'ottica di scenario possibile.

Seguendo il principio che ha ispirato il Progetto M2RES, viene spontaneo pensare alle possibilità nel breve e medio periodo, per quanto riguarda il Biogas, di:

- potenziare i siti che producono biogas fino a raggiungere una potenzialità di circa 50 MWe e 100 MWt;
- equipaggiare per lo meno altri 40 siti considerati idonei al fotovoltaico, con impianti di produzione di biogas da biomasse provenienti da filiera corta (in modo da portarli a potenze di 4MWe e 8MWt ciascuno) per un totale di 160 MWe e circa 320 MWt.

Ci troveremmo di fronte quindi ad una totale capacità-obiettivo di 210 MWe e 420 MWt da Biogas.

Per quanto concerne il fotovoltaico, sempre in una visione di scenario la quota potrebbe essere limitata a 100 MWe a terra e 50 MWe a tetto come conseguenza di ristrutturazione di vecchi edifici.

Questa stima rappresenta comunque una parte significativa del 20 per cento di produzione da rinnovabili richiesti dalla Commissione europea per raggiungere gli obiettivi del pacchetto “Clima-Energia 20-20-20”.

1.3 La green economy: un’opportunità per creare nuova occupazione

Le tematiche legate all’ambiente e all’energia sono imprescindibili dall’economia dei Paesi e dal relativo andamento, ed è proprio per tale ragione che in un momento storico così delicato la green economy e le sue potenzialità acquistano ancora più significato.

L’importanza evidente che questa “nuova economia” riveste a livello internazionale non può non tradursi in una sfida altrettanto importante anche per il contesto veneto che dovrebbe sfruttare non solo gli strumenti messi a disposizione a livello europeo e nazionale, ma soprattutto dovrebbe sviluppare apposite strategie regionali per lo sfruttamento delle proprie risorse territoriali.

Per tali ragioni di seguito si riporta una breve descrizione dei principali strumenti di promozione ed incentivazione.

1.3.1 I programmi di finanziamento europei alla portata delle nostre imprese

La promozione delle energie rinnovabili è un tema di grande importanza per l’Unione europea.

Nel pacchetto “Clima-Energia 20-20-20” gli Stati membri si sono impegnati ad incrementare l’utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili almeno fino al 20 per cento del consumo finale di energia.

Per raggiungere questo obiettivo la Commissione europea ha introdotto, in diversi programmi di finanziamento, linee prioritarie dedicate alla promozione di iniziative per dare impulso alla realizzazione di impianti di produzione di energia rinnovabile.

Tra di essi citiamo alcuni tra i più importanti a cui possono accedere le imprese del nostro territorio:

- **Intelligent Energy for Europe (IEE)**: prevede misure dirette ad incoraggiare l'efficienza energetica e l'uso razionale delle risorse energetiche e promuovere le fonti d'energia nuove e rinnovabili;
- **Eco-Innovation**: mira a colmare il divario tra ricerca e sviluppo, da un lato, e settore produttivo, dall'altro, con riferimento a tutte quelle forme di attività di innovazione il cui risultato o il cui scopo sia migliorare significativamente la protezione dell'ambiente. Eco-Innovation può finanziare l'implementazione di nuovi processi produttivi, nuovi prodotti o servizi, nuovi metodi sia manageriali sia commerciali, il cui uso riduce in modo sostanziale i rischi per l'ambiente, l'inquinamento e qualsiasi altro impatto negativo dell'uso delle risorse durante tutto il ciclo di vita.

1.3.2 I sistemi di incentivazione italiani per le energie rinnovabili

A livello nazionale esistono una serie di misure normative ed economiche rivolte a regolamentare l'efficienza energetica e promuovere investimenti sulle fonti rinnovabili di energia. Tra di essi vi sono:

- i **certificati verdi**⁷: rappresentano una forma di incentivazione per l'utilizzo di energie rinnovabili che impone ai produttori ed importatori di energia elettrica (energia proveniente da fonti convenzionali di produzione) di immettere una quota minima di elettricità prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili (nel 2012 tale quota ha raggiunto il 7,55%);
- la **Tariffa Omnicomprensiva**: rappresenta un'incentivo monetario, differenziato per fonte energetica, che viene concesso per l'energia elettrica immessa in rete. Questo tipo di sistema incentivante favorisce in modo particolare i piccoli impianti poiché garantisce un ritorno economico fisso e prevedibile;
- lo **Scambio sul posto** (in vigore dal 1 gennaio 2009): è un meccanismo che consente di immettere in rete l'energia elettrica prodotta, ma non immediatamente auto consumata, per poi prelevarla in un secondo momento per soddisfare i propri consumi.

Particolare attenzione va riservata al **Conto Energia**, cioè il sistema che dal 2005 offre la possibilità ad investitori privati e pubblici di

⁷ Per maggiori informazioni consultare il sito appositamente dedicato <http://www.certificativerdi.it/>

usufruire di tariffe incentivanti per l'energia prodotta da impianti di energia rinnovabile. Secondo questo meccanismo, il proprietario dell'impianto, in cambio dell'energia venduta, percepisce un incentivo per ogni KWh prodotto per i primi 20 anni di vita dell'impianto.

Grande attesa vi è per il varo del quinto Conto Energia, che avrà un ruolo fondamentale nei futuri sviluppi della green economy del nostro Paese. Dalle bozze presentate e attualmente discusse dalle diverse parti politiche ed associazioni di settore si evince che le aree marginali continueranno sempre più ad avere un ruolo privilegiato.

1.3.3 Il Programma Operativo Regionale: un possibile strumento per la valorizzazione delle aree marginali

A livello regionale il mezzo più idoneo per offrire un supporto concreto alle imprese potrebbero derivare da bandi "ad hoc", nell'ambito del Programma Operativo Regionale (Asse 2 Energia).

Il Programma Operativo Regionale (P.O.R.) fa parte di tutta una serie di interventi che rendono operativo il Quadro Strategico Nazionale (previsto all'interno della politica di coesione degli Stati membri).

Nello specifico il P.O.R. interessa progetti multisettoriali gestiti dalle singole regioni e rivolti alla crescita territoriale.

Al fine di raggiungere gli obiettivi previsti a livello regionale per la produzione di energia rinnovabile, l'approccio alle aree marginali promosso da Unioncamere del Veneto nell'ambito del progetto M2RES potrebbe rappresentare una soluzione strategica. Infatti, se tale approccio venisse debitamente incentivato anche dal P.O.R. a livello regionale, il Veneto potrebbe raggiungere, in modo più agevole, i target previsti aumentando la propria autonomia energetica ed allo stesso tempo promuovendo investimenti "Green".

In un plausibile scenario futuro di maggior utilizzo delle aree marginali in Veneto, il Piano Operativo Regionale potrebbe prendere in considerazione le seguenti modalità di azione:

- co-finanziare investimenti nelle aree marginali di interesse, individuate nell'ambito del progetto M2RES, che riguardino: impianti fotovoltaici a tetto ed a terra, impianti solari termici a tetto; impianti di produzione energia elettrica e termica da biogas (CHP); impianti di produzione di biometano da biogas; impianti geotermici.
- co-finanziare (solo per enti pubblici ed organizzazioni pubbliche equivalenti) studi di fattibilità, progetto preliminare, stesura del

- bando e valutazione delle offerte pervenute, fino al 40 per cento delle spese rendicontate. Tale importo potrebbe essere elevabile al 75 per cento in caso di chiusura bando con assegnazione lavori;
- co-finanziare (applicabile a soggetti pubblici e privati) investimenti (nei modi diversi da fissare) fino ad un massimo del 30 per cento con “CAP” (cioè con una soglia oltre la quale, indipendentemente dalle ondate rialziste dei tassi, il finanziamento contratto non potrà attestarsi) e comunque compatibile con le tariffe incentivanti fissate dal conto energia nazionale (applicabile a soggetti pubblici e privati);
 - fornire maggiori incentivi, per soggetti pubblici e privati, a sostegno di progetti sperimentali che prevedano la realizzazione di piattaforme integrate a più tecnologie RES (Renewable Energy Sources) in aree marginali e la realizzazione di progetti pilota con tecnologie avanzate per la produzione di energia da biogas (fuelcell, idrogeno, trigenerazione, upgrader per biometano, ecc.).

1.4 Conclusioni

La cosiddetta “economia verde” rappresenta per il nostro Paese una sfida molto importante, non solo per l’evidente beneficio in termini di salvaguardia ambientale, ma anche perché si configura come un’opportunità unica per dare una sferzata all’economia, contribuendo a creare nuovi posti di lavoro e nuove figure professionali.

Input a realizzare normative ed attuare processi in favore dello sviluppo della Green Economy provengono in primo luogo dall’Unione europea, che non perde occasione di sottolineare come lo sviluppo dell’economia verde rappresenti un’occasione importante per risollevare l’economia.

Proprio recentemente, nel nuovo pacchetto “Occupazione” presentato a Strasburgo a fine aprile 2012, è stata individuata nell’economia sostenibile una delle chiavi di volta per creare 20 milioni di posti di lavoro da qui al 2020. Per tale ragione la Commissione europea ha invitato gli Stati membri ad includere questo stesso ambito nei loro Piani nazionali per l’occupazione e li ha sollecitati affinché rafforzino le proprie politiche nazionali e regionali a tenere in grande considerazione le potenzialità offerte dall’“economia verde”.

Alla base del concetto di Green Economy c’è quello di **sviluppo sostenibile** che rappresenta il paradigma da utilizzare per la definizione

delle nuove politiche statali e regionali rivolte sia alla riduzione di emissioni di carbonio, che allo sviluppo di modelli energetici alternativi.

In questo contesto il Progetto M2RES sta fornendo, a livello regionale ed europeo, spunti concreti per incentivare tale nuova economia emergente che si configura come una risposta reale alla crisi economica globale.

Allo stesso tempo il progetto M2RES è in grado di stimolare azioni di governance rivolte all'utilizzo razionale delle risorse ambientali, conferendo anche maggiore autonomia energetica alla nostra regione che attualmente importa più della metà dell'energia che consuma.

Bibliografia

Autorità Energia (2012), *Monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita per l'anno 2010*.

Enea (2010), *Rapporto annuale efficienza energetica*, Roma.

Enea (2011), *L'Energia delle Regioni*, Roma.

Enea (2012), *Sostenibilità dei sistemi produttivi, Strumenti e tecnologie verso la green economy*, Roma.

Terna (2010), *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia*.

Siti Internet consultati

ec.europa.eu

www.autorita.energia.it

www.certificativerdi.it

www.enea.it

www.regione.veneto.it

www.terna.it

2. I FLUSSI FINANZIARI PUBBLICI INTERREGIONALI: UN VINCOLO ALLO SVILUPPO DEL VENETO E DELL'ITALIA?

di Gian Angelo Bellati e Renato Chahinian

In sintesi

- *I flussi finanziari pubblici interregionali rilevano i trasferimenti delle entrate statali (derivanti dalle imposte) che non vengono spese nello stesso territorio regionale, ma alimentano la spesa pubblica di altre regioni.*
- *In uno Stato unitario tali flussi sono giustificati da motivi di solidarietà e di coesione per compensare gli andamenti sfavorevoli dei flussi commerciali delle regioni più svantaggiate.*
- *È utile valutare se effettivamente il trasferimento di questi fondi raggiunga lo scopo desiderato della convergenza socio-economica e se sia necessario che questi flussi permangano o addirittura crescano nel tempo.*
- *Unioncamere del Veneto, che già ha approfondito l'argomento del federalismo fiscale sotto differenti aspetti, intende presentare in questo capitolo il contributo del residuo fiscale veneto con riferimento all'equilibrio esterno della Bilancia dei pagamenti regionale ed alle politiche di coesione più efficaci per attuare uno sviluppo della nostra regione e, parallelamente, di quelle più svantaggiate.*
- *Attualmente non solo il Veneto trasferisce alle altre regioni più risorse pubbliche di quanto il suo saldo commerciale esterno lo permetterebbe (per un eccesso del 4,2% del Pil), ma l'incremento dei trasferimenti nel tempo rende evidente un ampliamento (anziché una diminuzione) dei differenziali di riequilibrio territoriale con le regioni meridionali.*

2.1 Premessa

In uno dei capitoli di questo Rapporto¹ è stato trattato sinteticamente il tema dei flussi commerciali delle regioni con l'esterno ed in particolare quello dei flussi interregionali del Veneto. Al riguardo, si è osservato che il tradizionale saldo positivo con l'estero in parte è stato compensato, soltanto negli ultimi anni, da un flusso negativo interregionale, ossia da maggiori importazioni di beni e servizi dalle altre regioni rispetto alle esportazioni venete verso il resto d'Italia.

Tuttavia, per disporre di una completa Bilancia dei pagamenti a livello regionale, il saldo esterno commerciale (estero più nazionale), comunque positivo per il Veneto, dovrebbe essere integrato dai flussi finanziari pubblici e privati non derivanti da scambi commerciali.

Tali flussi in generale consistono in:

- **flussi privati di capitale di rischio in uscita** (investimenti privati all'estero, cioè i cosiddetti investimenti diretti esteri (IDE) ed investimenti privati in altre regioni italiane) ed in entrata (investimenti provenienti dall'esterno);
- **flussi privati di capitale di credito** (per lo più rappresentati da finanziamenti del sistema bancario da parte di banche non locali);
- **flussi pubblici in uscita**, relativi al pagamento di imposte dei residenti nei confronti dell'Amministrazione centrale, ed in entrata, per l'ammontare della spesa pubblica centrale nei confronti della regione interessata.

Poiché un equilibrio della Bilancia dei pagamenti dovrebbe tendere al suo pareggio nel medio-lungo termine, tali flussi dovrebbero essere complessivamente di segno contrario al saldo commerciale. Ma se il saldo dei flussi privati fosse positivo come quello commerciale, la funzione riequilibratrice dei fondi pubblici dovrebbe essere ancora maggiore per evitare squilibri eccessivi della Bilancia dei pagamenti nel suo complesso in ogni regione.

2.2 I flussi finanziari pubblici interregionali

Concentriamo l'analisi sui flussi pubblici, di cui ora si conoscono più dati ed informazioni, anche se sono presenti ancora varie stime.

¹ *Gli scambi commerciali del Veneto con il resto dell'Italia e del mondo*, Capitolo II, Parte Seconda, p. 225.

Tale argomento, in realtà, è stato già approfondito da Unioncamere del Veneto mediante vari Quaderni di ricerca sul federalismo fiscale². In questa sede, si rinvia alla lettura di tali pubblicazioni per una trattazione complessiva della materia e pertanto ci si limita ad enucleare e ad integrare soltanto specifici riferimenti utili ad esaurire il problema qui sollevato dei flussi finanziari pubblici a compensazione di quelli privati nell'ambito della Bilancia dei pagamenti interregionale.

La tabella 2.1 illustra i flussi pubblici procapite delle diverse regioni, nella media del periodo 2005-2007, con un generale dettaglio della spesa pubblica per mettere in evidenza alcune destinazioni dell'intervento centrale in corrispondenza delle entrate fiscali generate da ciascuna regione³.

Come si evince dalla tabella, il **residuo fiscale** (differenza tra entrate e spese pubbliche) del periodo 2005-2007 è stato elevato per il Veneto, in quanto è risultato pari a 2.500 euro procapite e ha rappresentato il 20,3 per cento delle entrate (imposte pagate dai contribuenti veneti) e l'8,3 per cento del Pil regionale. Ciò significa che il reddito complessivo prodotto nel Veneto ha subito un'imposizione del 41 per cento, ma ha beneficiato di trasferimenti e servizi pubblici soltanto per il 32,7 per cento. Per rendere ancora più comprensibile l'asserzione, si può affermare che dei circa 30.000 euro di reddito prodotto mediamente da ogni cittadino veneto:

- 17.700 euro sono stati impiegati in consumi privati (o accantonati in risparmio);
- 9.800 euro stati impiegati sotto forma di beni e servizi pubblici;
- 2.500 sono stati trasferiti per erogare beni e servizi pubblici in altre regioni.

Il residuo fiscale, in misura più o meno rilevante, è stato registrato anche nelle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Lazio. Si tratta, quindi, di 7 regioni (compreso il Veneto) che, pro-quota:

- hanno alimentano la spesa pubblica delle altre 13 regioni, determinando per queste ultime maggiori trasferimenti e servizi pubblici;

² Si veda www.osservatoriofederalismo.eu

³ Tali dati sono classificati e presentati in maniera diversa rispetto a quelli presentati da Unioncamere del Veneto e quindi non coincidono esattamente, ma i risultati principali dell'analisi vengono tutti confermati.

Tabella 2.1 – Entrate, spese e saldi delle Amministrazioni pubbliche per regione (euro procapite). Media valori anni 2005-2007

	Spesa primaria						Pil
	Entrate totali	Totale	Prestazioni sociali (1)	Spesa corrente primaria al netto delle prestazioni sociali	Spese in conto capitale	Saldi (2)	
Piemonte	13.000	11.500	5.300	5.100	1.100	-1.500	28.300
Valle d'aosta	15.500	19.300	4.900	10.300	4.100	3.800	33.300
Lombardia	15.400	10.300	4.800	4.800	700	-5.100	33.100
Bolzano	13.700	15.200	4.200	8.100	2.900	1.500	33.800
Trento	13.700	15.200	4.100	7.700	3.400	1.500	30.500
Veneto	12.300	9.800	4.100	4.900	800	-2.500	30.000
Friuli-Venezia Giulia	12.900	12.600	5.400	5.700	1.500	-300	28.900
Liguria	12.000	12.600	5.900	5.700	1.000	600	26.500
Emilia-Romagna	14.100	11.300	5.200	5.100	1.000	-2.800	31.800
Toscana	12.400	11.100	5.000	5.200	900	-1.300	28.200
Umbria	10.700	11.900	5.000	5.600	1.300	1.200	24.200
Marche	11.000	10.500	4.500	5.200	800	-500	26.300
Lazio	14.300	11.300	4.700	5.700	900	-3.000	30.200
Abruzzo	9.200	10.000	4.100	4.900	1.000	800	21.500
Molise	7.800	11.600	3.800	6.300	1.500	3.800	19.700
Campania	7.200	9.600	3.300	5.300	1.000	2.400	16.700
Puglia	7.000	9.500	3.800	5.000	700	2.500	17.100
Basilicata	7.200	11.400	3.800	6.000	1.600	4.200	18.600
Calabria	6.700	10.700	3.700	5.700	1.300	4.000	16.800
Sicilia	7.300	10.300	3.500	5.800	1.000	3.000	17.100
Sardegna	8.700	11.600	4.000	5.900	1.700	2.900	20.100
Italia	11.400	10.800	4.400	5.400	1.000	-600	25.800

1) Comprende anche i trasferimenti correnti diversi a famiglie e istituzioni sociali private

2) Saldo con segno invertito per evidenziare il trasferimento o l'afflusso di risorse. La media per l'Italia corrisponde al valore procapite dell'avanzo primario (media degli anni 2005 - 2007) del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, al netto dei flussi da e per l'estero e di una spesa straordinaria dell'anno 2006 (cancellazione dei crediti Tav per 12,95 miliardi)

Fonte: Staderini e Vadalà (2010)

- hanno contribuito, come si osserva dalla tabella 2.1, a formare un avanzo primario pubblico (al netto degli interessi sul debito) nel bilancio dello Stato che ha concorso a ridurre il notevole indebitamento dell'Italia⁴.

⁴Circa 600 euro procapite costituiscono circa 36 miliardi di indebitamento in meno, che, inoltre, fanno risparmiare un ulteriore miliardo di interessi passivi sul debito pubblico.

Dalle pubblicazioni di Unioncamere⁵ del Veneto risulta che il residuo fiscale, sia totale che procapite, è ulteriormente cresciuto nel periodo 2007-2009 per il Veneto, ma anche per la maggior parte delle altre regioni con residuo, e quindi le osservazioni avanzate sono ancor più valide per gli anni più recenti. Esaminando le principali categorie di spesa primaria procapite (tab.2.1), si può notare che:

- le spese per le prestazioni sociali hanno una variabilità limitata e sono in generale contenute proprio nelle regioni meridionali che non hanno residuo fiscale. È inoltre da precisare che per ovvi motivi di equità la distribuzione di queste spese viene determinata dalla composizione effettiva della popolazione (soprattutto in relazione all'età, all'intensità contributiva ed alle condizioni sociali);
- le altre spese correnti (cioè al netto delle prestazioni sociali) sono ben più variabili e presentano gli importi maggiori nelle regioni meridionali ed in quelle a statuto speciale;
- ancor più rilevante è la variabilità delle spese in conto capitale (quelle che finanziano le infrastrutture) ed anche per queste, tranne poche eccezioni, il predominio va alle regioni meridionali ed a quelle a statuto speciale;
- il Veneto, comunque, registra un valore inferiore alla media nazionale in tutte tre le categorie di spesa pubblica e l'importo ottenuto per le infrastrutture può considerarsi trascurabile (800 euro per abitante, pari appena al 2,7% del reddito prodotto).

Confrontando il Veneto con la media nazionale si può osservare che ogni suo abitante annualmente:

- paga maggiori imposte per 900 euro;
- riceve 1.000 euro in meno in termini di beni e servizi pubblici, di cui:
 - 300 per minori prestazioni sociali;
 - 500 per altri servizi pubblici correnti;
 - 200 per minori infrastrutture.

Se, quindi, per le prestazioni sociali, tale inferiorità (300 euro) è certamente motivata da condizioni obiettive, per le altre destinazioni (che rappresentano la parte maggiore) le ragioni sono opinabili e spesso riflettono il consolidamento nel tempo di meccanismi di ripartizione basati sulla spesa storica e sulle inefficienze, nonché sulle pressioni politiche esercitate sui governi centrali.

⁵ Si veda Unioncamere del Veneto (2011), pp. 51-55.

2.3 I flussi finanziari pubblici nell'ambito dei flussi regionali complessivi e politiche di sviluppo conseguenti

Esaminati i flussi pubblici, sarebbe importante osservare anche l'andamento dei flussi finanziari privati, consistenti sinteticamente in flussi di reddito, trasferimenti gratuiti e flussi di capitale (proprio e di credito). Nello studio utilizzato per la presente analisi⁶, però, non sono stati esplicitati i valori interregionali dei diversi flussi finanziari privati. Rimane il fatto che il Veneto, con un saldo commerciale esterno positivo (nel 2007) del 4,1 per cento rispetto al Pil, ha ceduto all'esterno flussi pubblici (nella media annuale del triennio 2005-2007) per l'8,3 per cento del Pil. In altri termini, alla virtuosità della produzione ed alla rinuncia al consumo della popolazione regionale (per le minori importazioni dall'esterno), si è aggiunto anche il trasferimento di risorse in altri territori italiani con una notevole contrazione del reddito disponibile per consumi (o investimenti) interni. Anche considerando soddisfacente e rafforzativo del nostro sistema produttivo il saldo positivo con l'esterno (che rappresenta finanziariamente un credito nei confronti del resto dell'Italia e del resto del mondo), il suo confronto con il flusso finanziario pubblico verso l'esterno comporta comunque un saldo netto negativo del 4,2 per cento del Pil che va a vantaggio di altre regioni.

A questo punto, bisognerebbe che dall'esterno provenissero flussi netti di redditi e di capitali privati pari almeno alla stessa percentuale del Pil, per mantenere in stabile equilibrio i conti con l'esterno della complessiva bilancia corrente dei pagamenti regionali; ma ciò non è verificabile con i dati a disposizione.

Pertanto, la situazione di una regione, che continua a erogare all'esterno tutti i frutti della sua competitività con l'estero oltre che parte del valore aggiunto prodotto al proprio interno, non è ammissibile per un tempo indefinitamente lungo.

Certamente la *solidarietà interregionale* è essenziale in uno Stato unitario, ma questa deve essere volta ad una precisa finalità di *coesione* che punta innanzi tutto sulla *convergenza* (diminuzione delle differenze del reddito procapite). Questo, d'altro canto, è pure l'obiettivo finale dell'Unione europea nelle *politiche di sviluppo territoriale* e quindi tutti i flussi pubblici, sia comunitari che nazionali, dovrebbero essere

⁶ Si veda De Bonis, Rotondi, Savona (2012 e 2011).

orientati all'unico prioritario fine della riduzione delle differenze economico-sociali tra le diverse regioni.

Senza approfondire ulteriormente la questione generale del problema, che richiederebbe una trattazione ampia ed approfondita, è da notare che le divergenze sono ancora relevantissime. In particolare, nella media del triennio 2005-2007, il Pil procapite del Mezzogiorno è stato soltanto del 58,1 per cento rispetto quello del Centro-Nord.

In considerazione di ciò, l'obiettivo dovrebbe essere quello di eliminare, o almeno attenuare, tale divario in un ragionevole lasso di tempo attraverso una politica di trasferimenti, e quindi di riduzione del residuo fiscale, che sia in grado di ottenere effettivamente lo scopo. Al contrario, si è osservato che sinora la spesa finanziata dalle regioni con residuo fiscale è andata prevalentemente a sostenere le prestazioni sociali, la spesa storica corrente e le inefficienze, mentre ben poco si è indirizzato verso lo sviluppo delle aree più bisognose.

Una valida politica di coesione e convergenza, invece, deve essere orientata esclusivamente verso lo sviluppo e la riduzione delle inefficienze⁷ delle regioni meno avanzate. Affinché tale orientamento sia incisivo, occorre che ogni trasferimento sia rigidamente controllato, non tanto nei suoi adempimenti formali, quanto nella sua effettiva realizzazione e nel suo impatto economico-sociale sulla collettività beneficiaria. L'esito dei controlli, pertanto, deve essere vincolante, nel senso che non si possano accogliere le richieste di finanziamento le quali non siano in grado di dimostrare *ex-ante* la validità dell'investimento e che non sia più possibile finanziare territori o soggetti che, pur avendo presentato progetti idonei, non siano stati capaci di realizzarli con efficienza ed efficacia, secondo una valutazione *ex-post*.

In questo modo, si finanzierebbe la coesione e la convergenza, obbligando i beneficiari a conseguire degli obiettivi, pena la loro esclusione da ulteriori provvidenze. D'altro canto, si impegnerebbero le regioni "virtuose" a supportare le altre per periodi definiti e con risorse progressivamente minori, nel momento in cui le divergenze diminuirebbero e/o non si realizzerebbero iniziative idonee allo scopo.

⁷ Si consideri, al riguardo, la legge n.42/2009 sul federalismo fiscale che prevede l'assegnazione dei trasferimenti statali alle regioni sulla base di *costi e fabbisogni standard*. Tali criteri dovrebbero coinvolgere, però, anche i finanziamenti pubblici all'economia privata, per sostenere soltanto quelle iniziative che possono creare un effettivo valore aggiunto.

2.4 Proposte di politica economica per la coesione e lo sviluppo

Le osservazioni avanzate nel paragrafo precedente evidenziano l'esigenza di una politica nazionale e di una comunitaria concordi ed efficaci per creare lo sviluppo nelle regioni svantaggiate e per conseguire un'ulteriore crescita in quelle avanzate. Infatti, la riduzione delle divergenze non soltanto permette di raggiungere maggior benessere nei territori più bisognosi, ma al contempo libera risorse, attraverso la riduzione del residuo fiscale, per il miglioramento delle altre regioni, in un circuito virtuoso. Attualmente, invece, prevale la situazione opposta, in quanto il mancato controllo dei risultati sulle risorse pubbliche destinate ai territori meno sviluppati comporta un impatto nullo (o addirittura negativo) in quelle aree, mentre le regioni avanzate si privano di investimenti che sarebbero ben più produttivi nei loro territori.

L'effetto complessivo consiste in un deterioramento generale del sistema Italia che per di più alimenta un circolo vizioso, poiché l'assenza di effetti positivi nelle aree svantaggiate alimenta una maggiore domanda di trasferimenti e quindi un'ulteriore sottrazione di risorse ai territori più produttivi, con conseguente peggioramento dei conti regionali e nazionali. Come sottolineato, questa perversa spirale può essere contrastata soltanto con il controllo della produttività di ogni spesa (pubblica e privata) finanziata dall'esterno.

Certamente il Veneto, che rappresenta una delle regioni che conferiscono maggiori risorse ai trasferimenti, da solo non può far nulla davanti ad estesi interessi che beneficiano di tale disastrosa situazione. Ma si deve notare che alcune condizioni del contesto nazionale stanno cambiando di fatto, anche se in maniera non appariscente.

Dai successivi studi di Unioncamere del Veneto sul residuo fiscale, è emerso che la situazione dei trasferimenti è mutata nel corso del tempo. Nell'anno 2003 le regioni con residuo fiscale positivo erano sei (di cui tre soltanto con residui rilevanti: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) per un totale di 54.285 milioni di euro, importo che è stato trasferito in varia misura alle altre 14 regioni italiane. Nella media annuale del più recente periodo 2007-2009, invece, sono state ben 12 le regioni con residuo fiscale positivo (anche se cinque ancora per importi modesti), che hanno trasferito alle rimanenti otto regioni l'eccezionale somma annua di 143.093 milioni di euro. Si tratta, quindi, di una quasi triplicazione degli importi che ha colpito il doppio delle regioni, comprese quelle con

popolazione molto numerosa (come Lombardia e Lazio), a vantaggio di un numero di regioni beneficiarie che si è ridotto a meno della metà, anche in termini di popolazione residente⁸. Sotto questo profilo, si può genericamente affermare che, nell'ultimo triennio esaminato, circa il 67 per cento della popolazione italiana ha contribuito in diversa misura al mantenimento della restante quota del 33 per cento.

Questo capovolgimento della situazione, ancora poco conosciuto, dovrebbe spostare gli interessi politici, perché ora, diversamente da qualche anno fa, sono i due terzi della popolazione (e quindi degli elettori) a dover avallare parte del mantenimento del rimanente terzo, al momento senza una reale contropartita, ma neppure senza una benché minima garanzia di correzione della tendenza.

Pertanto, il Veneto dovrebbe sensibilizzare le altre undici regioni che hanno il suo stesso interesse affinché condizionino il Mezzogiorno (e la Valle d'Aosta) a spendere in maniera più produttiva i fondi a propria disposizione, con il fine ultimo di migliorare il reddito prodotto e quindi la posizione fiscale che dovrebbe tendere al pareggio tra imposte sostenute nel territorio e spese pubbliche in favore dello stesso. Le linee politiche da assumere dovrebbero essere di due tipi:

- più interventi di sviluppo economico supportati da vincolanti analisi costi-benefici a preventivo e in particolare per gli aspetti relativi al consuntivo;
- attuazione della legge 42/2009 costi e fabbisogni standard, con rigidi controlli sull'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica.

Come già suggerito, la salvaguardia del buon esito di una simile *policy* dovrebbe essere garantita dalla doppia condizione:

- *preventiva*, di erogare il finanziamento soltanto a dimostrazione della convenienza attesa dell'investimento per la collettività (valore aggiunto ottenuto superiore al costo del progetto);
- *consuntiva*, di ridurre i successivi trasferimenti per gli importi che non sono stati spesi in maniera efficiente ed efficace nel periodo precedente.

In definitiva, il rispetto di tali condizioni non richiede rilevanti adempimenti aggiuntivi in quanto si tratta di:

⁸ Attualmente le regioni beneficiarie sono quelle del Mezzogiorno con la sola presenza aggiuntiva della Valle d'Aosta.

- applicare praticamente i principi già indicati nella legge 42/2009⁹;
- subordinare il finanziamento delle iniziative private all'esame di un *business plan* in grado di dimostrarne la convenienza economica per la collettività.

Analoghi criteri dovrebbero essere seguiti anche per i *finanziamenti comunitari*. In realtà, l'UE già adotta ampie ed articolate cautele nell'erogazione delle proprie agevolazioni, tanto è vero che molti fondi europei destinati proprio al Mezzogiorno rimangono inutilizzati. Ma anche quelli che vengono ottenuti raramente raggiungono gli effetti d'impatto previsti.

Anche in questo campo, pertanto, occorrerebbe un'azione coordinata a livello comunitario che preveda:

- da un lato, un esame più attento, da parte degli organi comunitari competenti, degli effetti economici delle singole iniziative finanziate;
- dall'altro, un maggior stimolo del Governo italiano verso la progettualità nel Mezzogiorno e la subordinazione del cofinanziamento nazionale alle regole già citate.

In questo modo, il Veneto e le altre regioni penalizzate dal residuo fiscale potrebbero gradualmente veder ridotto il proprio impegno, limitandolo alle sole esigenze di funzionamento del sistema economico-istituzionale nazionale. La riduzione del residuo fiscale, oltre che ad esigenze di equità, permetterebbe un maggiore utilizzo delle risorse prodotte localmente con vantaggi positivi in termini di benessere, ma anche con ulteriori possibilità di crescita e quindi di uscita dall'attuale crisi.

Riferimenti bibliografici

De Bonis R., Farabullini F. e Nuzzo G. (2010), *Sulla dimensione dei mercati creditizi regionali in Italia*, in De Bonis R., Rotondi Z., Savona P. (a cura di), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane*, Laterza, Roma - Bari.

⁹ Certamente è stato rilevato che detti principi non sono automatici e possono dar luogo ad interpretazioni diverse. Ma la disciplina del controllo di gestione dispone di varie tecniche per un'applicazione corretta della nozione di costo standard.

- Fratianni M. (2011), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane: commenti e riflessioni*, in *Economia italiana*, numero speciale.
- Staderini A. e Vadalà E. (2010), *I flussi finanziari intermediati dal settore pubblico*, in De Bonis R., Rotondi Z., Savona P. (a cura di), *Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle regioni italiane*, Laterza, Roma - Bari.
- Unioncamere del Veneto (2007), *I costi del "non federalismo". Un confronto tra Veneto, regioni italiane ed esperienze di decentramento in Europa*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2008), *Federalismo e competitività. Verso una riforma per lo sviluppo economico e sociale del Paese*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2008), *Spesa pubblica e federalismo. Allocazione delle risorse umane e finanziarie ed efficienza delle amministrazioni pubbliche*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2009), *Responsabilità e federalismo. Numeri, spunti e riflessioni per accelerare l'attuazione del federalismo fiscale in Italia*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2011), *Federalismo, sussidiarietà ed evasione fiscale. Il ruolo dei governi regionali nel processo decisionale europeo tra partecipazione e responsabilità*, Venezia.

3. LE MAFIE IN VENETO: ATTIVITÀ ILLEGALI E STRATEGIE DI CONTRASTO

a cura di Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie¹

In sintesi

- *La penetrazione malavitosa in Veneto, oltre che dall'usura e dal riciclaggio di denaro sporco, è anche facilitata dal lavoro nero e dall'evasione fiscale, dalla scarsa trasparenza e dalla collusione.*
- *Libera Veneto da anni osserva e cerca di intervenire sul preoccupante incremento dell'economia illegale e dell'infiltrazione malavitosa nel tessuto imprenditoriale della regione.*
- *La corruzione è il primo strumento che i mafiosi utilizzano per infiltrarsi nel settore pubblico e nell'economia. In Veneto dal 2004 al 2010 sono stati denunciati 53 casi di corruzione e 42 di concussione (la regione è al 10° posto a livello nazionale).*
- *La Direzione Nazionale Antimafia evidenzia come si siano esportate nel territorio veneto tattiche criminali del tutto corrispondenti a quelle poste in essere nel territorio di origine del "clan dei casalesi".*
- *Le organizzazioni di tipo mafioso approfittano della grave crisi economica che attraversa il Paese per impadronirsi delle imprese piccole e medio-piccole.*

¹ Il presente capitolo è il risultato del lavoro congiunto di più autori. Don Luigi Tellatin, coordinatore regionale Veneto di "Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie", ha curato il paragrafo 3.1. Pier Paolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico, ha curato il paragrafo 3.2. Il paragrafo 3.3 è un estratto dal Rapporto annuale della Direzione Nazionale Antimafia, Dicembre 2011.

3.1 Lavoro e legalità

Se vogliamo parlare di **legalità**, non possiamo che partire dalla Costituzione italiana che, in riferimento al **lavoro**, tra i principi fondamentali enuncia i seguenti articoli:

- Art. 1: *“l’Italia è un Repubblica democratica fondata sul lavoro”*;
- Art. 3: *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*;
- Art. 4: *“la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”*.

Al titolo III, riguardo i **rapporti economici**, la nostra Costituzione riporta testualmente:

- Art. 35: *“la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l’elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro”*;
- Art. 36: *“il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un’esistenza libera e dignitosa”*;
- Art. 37: *“la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l’adeguamento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. (...) La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione”*;
- Art. 38: *“ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all’assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria”*.

Se la Costituzione italiana mette al primo articolo il lavoro, significa che già i nostri padri costituenti avevano ben presente la necessità di

metterlo al centro delle regole democratiche e repubblicane, come affermazione della dignità umana.

Libera, Associazioni nomi e numeri contro le mafie², da sempre, considera che i diritti, tutti i diritti, vanno garantiti e riconosciuti a tutte e tutti, non sono delle concessioni e non sono negoziabili.

Il lavoro, dunque, è il primo diritto sancito dalla nostra vigente Costituzione. E in questa fase di crisi economica e sociale, la mancanza di occupazione alimenta paure e incertezze sul futuro. Incertezze e paure che sono palpabili e che da tempo sono state segnalate da Libera, rimanendo tuttavia inascoltata.

Nel caso del Veneto, oltre ai dati sull'andamento economico della regione esposti in questo rapporto, *Libera Veneto* è molto preoccupata per un aspetto che non è possibile sottovalutare. Si fa riferimento alla cosiddetta “**economia parallela**”, cioè, quella componente perversa dell'agire umano che sta inquinando l'economia legale. È necessario, in altre parole, fare i conti anche con il preoccupante incremento dell'economia illegale e quindi con l'infiltrazione malavitoso nel tessuto imprenditoriale della regione. La situazione di crisi generalizzata diventa un ambiente favorevole per questi comportamenti non consoni con le regole virtuose del mercato e dell'economia. Diventa urgente contrastare il silenzioso espandersi dell'illegalità diffusa nel comparto economico-produttivo regionale, che mette in serio pericolo la competizione ed il libero mercato. Bisogna impedire con tutte le nostre forze che a prendere il volo siano il ricatto, la violenza, l'evasione fiscale, la corruzione e le violazioni contrattuali, anziché l'economia legale, aperta e rispettosa delle regole per una seria e libera concorrenza.

²“Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1.500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nel 2012 è stata inserita dalla rivista *The Global Journal* nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di “*community empowerment*” che figura in questa lista, la prima dedicata all'universo del *no-profit*. Si veda www.libera.it

La **penetrazione malavitosa** in Veneto, oltre che dall'usura e dal riciclaggio di denaro sporco, è anche facilitata dal lavoro nero e dall'evasione fiscale, dalla scarsa trasparenza e dalla collusione con una "zona grigia" della nostra società composta da imprenditori, professionisti, funzionari pubblici, politici, mondo economico e finanziario.

Prima del boom del famoso "modello produttivo veneto", al Veneto spettava già il primato nazionale in materia di **lavoro nero**. Nel 1989, infatti, su 45.367 lavoratori in nero scoperti dagli ispettori dell'Inps in tutto il territorio nazionale, ben 5.837 erano stati scoperti in Veneto. Con l'avvio del boom economico e il massiccio arrivo degli immigrati stranieri, il lavoro nero si è addirittura espanso. Sono, infatti, parecchi gli articoli pubblicati sui giornali regionali circa storie di assunzioni di lavoratori clandestini. Il meccanismo operativo di questo sistema è, ormai, conosciuto: esso consiste nel siglare contratti d'opera fasulli con lavoratori quasi sempre immigrati, affidando loro mansioni da dipendenti *senza che questi siano effettivamente assunti*. È necessario chiedersi se il tanto decantato "modello del Nord-Est" sia ancora valido o se invece sia in crisi proprio perché inquinato da una mancanza di regole.

Inoltre, si sta affermando il fenomeno del caporalato anche in Veneto, una pratica immonda, che diversamente alle regioni del Sud dove è presente prevalentemente in agricoltura, interessa settori chiave dell'economia regionale quali sono le costruzioni edili e la cantieristica.

Nell'ottobre dello scorso anno la Guardia di Finanza fece scattare nella regione una vasta operazione avente come finalità la ricerca di lavoratori in nero. Ne sono stati individuati ben 483. Ma dall'inizio del 2011 erano stati ben 1.230 i lavoratori irregolari individuati. Ciò che i protagonisti di questa brutta pratica non vogliono vedere è che lo sfruttamento del lavoro nero, oltre a impoverire l'economia legale e favorire la proliferazione di forme di criminalità diffuse, prima o poi, si riversa anche contro i loro interessi. Ma anche l'espandersi dei cosiddetti "terzisti" favorisce la pratica dell'illegalità. Sono numerosi i laboratori di clandestini, chiusi proprio dalla Guardia di Finanza.

Insomma, per via di una forte diffusione dell'economia parallela, il Veneto soffre di un certo deficit di legalità economica. Secondo i dati regionali della Guardia di Finanza, nel primo quadrimestre del 2012, sono oltre 180 gli evasori totali individuati in regione per un'evasione fiscale accertata di quasi 260 milioni di euro, ai quali vanno sommati oltre 50 milioni di Iva non versati.

Di fronte a questo tristissimo scenario regionale, che fare?

Libera Veneto ritiene di estremo interesse concentrare l'attenzione su alcuni punti ben precisi:

- occorre potenziare il **controllo del lavoro irregolare** in Veneto (si stima che siano 319 mila le unità irregolari sull'insieme dell'occupazione nella regione);
- è necessaria un'attenta **vigilanza sul proliferare dei centri commerciali** anche mediante la verifica degli assetti societari e della provenienza delle risorse che si intendono investire;
- è indispensabile rinforzare il **controllo di tutto il ciclo dei rifiuti**, settore dove spesso si sono manifestati i fenomeni di penetrazione malavitosa e collusione della criminalità organizzata con imprenditori e funzionari pubblici;
- occorre una **diversa regolazione ed un maggior controllo sulla finanza di progetto**, spesso rivelatasi fonte di aumento finale del costo dei servizi oltre a rappresentare un'ingiusta selezione dei concessionari fuori da qualsiasi regola di libero mercato;
- è necessaria una **nuova legislazione sugli appalti pubblici** che oltre a snellire le procedure ed i tempi burocratici, favorisca i controlli e superi l'assegnazione al massimo ribasso, oggetto molto spesso di offerte anomale che le regole di mercato non sono talvolta in grado di giustificare.

Lavoro e legalità nella giustizia. Perché, come si sa, il fine non è la legalità; essa è un mezzo. È la giustizia il fine. Quindi, legalità per ottenere giustizia a partire da quella sociale.

3.2 L'infiltrazione mafiosa in Veneto: alcuni dati

Sul Veneto vi sono alcuni dati ufficiali (aggiornati al 31 dicembre 2010 e al 1 novembre 2011) di cui tenere conto parlando di infiltrazione mafiosa³. Tra questi:

³ Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori pubblici che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e sui territori da essi governati. Attualmente l'Associazione conta più di 200 soci tra Comuni, Province, Regioni. Si veda www.avvisopubblico.it

- **beni confiscati:** il Veneto è la decima regione italiana per numero di beni confiscati. Sono 81 i beni immobili e 4 le aziende (fonte: Agenzia nazionale per i beni confiscati);
- **estorsioni:** il Veneto è la nona regione italiana per numero di denunce per estorsione. I casi denunciati nel 2010 sono stati 206, come in Emilia-Romagna (fonte: Direzione Investigativa Antimafia);
- **usura:** il Veneto è la seconda regione italiana per numero di denunce per usura. I casi denunciati nel 2010 sono stati 26. Il Veneto si colloca tra la Campania (37 casi) e la Sicilia (24 casi) (fonte: Direzione Investigativa Antimafia). L'indagine "Serpe" dell'aprile 2011 ha scoperto che diversi piccoli e medi imprenditori veneti erano finiti in un circuito usuraio gestito da esponenti del clan camorristico dei casalesi;
- **segnalazioni di operazioni finanziarie sospette:** il Veneto è al sesto posto della classifica nazionale con 698 casi. A segnalare sono soprattutto gli enti creditizi, gli intermediari finanziari e gli uffici della pubblica amministrazione, mentre scarseggiano le segnalazioni da parte di alcune categorie di professionisti (notai, commercialisti, ecc.) (fonte: Direzione Investigativa Antimafia). Settori a rischio di impiego di capitali illeciti sono quello degli appalti, del turismo, dei trasporti, dell'edilizia, del mercato immobiliare, del gioco d'azzardo, dei rifiuti, dei centri commerciali;
- **contrasto al traffico di droga:** nel 2010 il Veneto è stato la quinta regione per quantitativo di cocaina ed eroina sequestrate, rispettivamente con 211 Kg e 60 Kg. Nel 2009 il Veneto era la seconda regione a livello italiano per i sequestri delle medesime sostanze. Le province più interessate al fenomeno sono quelle di Padova, Venezia e Verona. Nel mese di novembre 2011 – ultimo dato ufficiale disponibile – nella regione sono stati sequestrati 467 Kg di droga, di cui 407 nella sola provincia di Padova. I decessi per droga in Veneto sono stati 399 negli ultimi dieci anni (fonte: Ministero dell'Interno – Direzione centrale servizi antidroga).

Meritano una particolare attenzione, inoltre, i dati relativi ai reati contro la Pubblica Amministrazione, forniti recentemente dal Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Dipartimento della Funzione Pubblica. La corruzione è il primo strumento che i mafiosi utilizzano per infiltrarsi nel settore pubblico e nell'economia. Parliamo di:

- **corruzione:** i casi denunciati in Veneto dal 2004 al 2010 sono stati 53: il 10° posto a livello nazionale;
- **concussione:** i casi denunciati in Veneto dal 2004 al 2010 sono stati 42: il 10° posto a livello nazionale.

3.3 La criminalità organizzata nel Nord-Est. Le indagini della Direzione Nazionale Antimafia⁴

«Nella relazione dello scorso anno⁵ si era evidenziato come l'analisi dei risultati delle indagini aveva destato una certa sorpresa perché, a fronte di quanto accertato in Lombardia e Piemonte circa la presenza di formazioni mafiose soprattutto di matrice 'ndranghetistica fortemente insediate in quei territori, si constatava la "assenza del Nord-Est d'Italia come zona di interesse di quella che ormai viene unanimemente riconosciuta come la mafia più potente che oggi esiste. Sì che, quanto emerso avrebbe potuto indurre a ritenere che, o vi fosse effettivamente un assoluto disinteresse della 'ndrangheta verso la detta area territoriale, eventualmente a vantaggio di altri sodalizi criminali, oppure una carenza di conoscenze investigative sul punto».

Orbene, nel corrente anno si è in condizioni di iniziare a sciogliere un giudizio nei termini di cui alla prima alternativa, rafforzato dalla analisi dei risultati investigativi, di cui si dirà, relativi al Distretto di Trieste.

Sembra, cioè, che in buona parte del Veneto (esclusa quella più a ridosso della Lombardia e del Lago di Garda), per ragioni allo stato inspiegabili, si sia lasciato campo libero ad organizzazioni criminali di tipo mafioso diverse dalla calabrese, nell'ambito di quella che può definirsi una "strategia di delocalizzazione del crimine organizzato" che, per di più, sul piano processuale, consente quella possibilità di configurare il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. in zone diverse da quelle di origine dei sodalizi criminali, che prima aveva avuto difficoltà ad attecchire, col conseguente naufragio delle iniziative di diversi Uffici di Procura che avevano visto fallire i loro sforzi dinnanzi ai Tribunali o alle Corti.

"Delocalizzazione" che nel Veneto ha riguardato la camorra campana.

Si intende qui far riferimento ad un procedimento penale per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di reati di estorsione, usura, sequestro di persona, detenzione di armi ed altro, ai danni di circa un centinaio di vittime, soprattutto persone svolgenti attività imprenditoriale in diversi centri della regione e nel limitrofo Trentino.

⁴ Estratto da Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale, dicembre 2011, parte relativa al Distretto di Venezia.

⁵ Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale, dicembre 2010.

L'attività di indagine si è svolta tra il settembre del 2010 ed il marzo del 2011, ed al suo esito il GIP di Venezia, nell'aprile 2011, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 27 indagati, 25 dei quali accusati del delitto associativo che qui di seguito si riporta onde meglio comprendere la entità e la portata della condotta criminale emersa dalle indagini che, per il loro svolgimento, si sono avvalse anche di una attività svolta sotto copertura:

“[...] del delitto p. e p. dall'art. 416 bis commi 1, 2, 3, 4 e 6 c.p., per avere fatto parte dell'associazione per delinquere di stampo mafioso, collegata al cd. “clan dei casalesi”, in cui i singoli associati si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà da esso derivante per commettere delitti di ogni genere e principalmente delitti di usura, estorsione, detenzione e porto di armi, danneggiamenti, sequestro di persona, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, falsi in scritture private, nonché per acquisire il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni e per realizzare vantaggi e profitti ingiusti e per finanziare persone detenute in Campania e fra l'altro:

- allestendo ed esercitando abusivamente in Padova una attività di intermediazione finanziaria e di riscossione di crediti;
- assoggettando ad usura oltre 50 imprenditori operanti nel distretto di Venezia e taluni altri nelle limitrofe regioni e in Sardegna;
- compiendo nei confronti di molti di essi atti di estorsione per costringerli a versare i ratei usurari ovvero a cedere ad un prezzo grandemente inferiore al reale le loro aziende, partecipazioni societarie, beni immobili e mobili;
- compiendo atti di intimidazione (aggressioni, percosse, lesioni, sequestri di persona anche a scopo di estorsione, sottrazione di beni e documenti) anche con uso di armi;
- detenendo e portando in luogo pubblico armi anche clandestine e da guerra;
- impossessandosi, attraverso l'attività usuraria, delle aziende dei debitori sottoposti ad usura e dei beni dalle stesse commercianti o prodotti ovvero trasferendone la titolarità ad imprese intestate ai sodali o infine ovvero appropriandosi delle società delle vittime intestandole agli associati. [...] Con le aggravanti, per tutti, dell'essere l'associazione armata e dell'avere i partecipanti ottenuto il controllo di attività economiche finanziate con il prezzo, il prodotto ed il profitto dei delitti. Commesso in Padova, nel distretto di Venezia e nelle province limitrofe dal 2010 al marzo del 2011”.

Il primo dato che va sottolineato, dopo la superiore lettura, è che il gruppo criminale in questione era promanazione della più potente organizzazione criminale di marca camorristica esistente in Campania, ovverosia il c.d. “clan dei casalesi”, segno questo di quella strategia di “delocalizzazione” di cui prima si diceva, e che può rappresentare il sintomo di una più ampia strategia se lo si rapporta al dato, anch’esso già posto in evidenza, della assenza nel detto territorio di altri insediamenti di diversa matrice mafiosa.

A rafforzare tale impressione è il fatto che la descrizione delle modalità di svolgimento della azione delittuosa fanno ben comprendere come si siano esportate nel territorio veneto tattiche criminali del tutto corrispondenti a quelle poste in essere nel territorio di origine del “clan dei casalesi”. In pratica, gli indagati non si sono posti alcuna remora nel compiere “atti di intimidazione (aggressioni, percosse, lesioni, sequestri di persona anche a scopo di estorsione, sottrazione di beni e documenti) anche con uso di armi”, allo scopo di seminare il terrore e di diffondere la omertà. Così smentendosi l’idea che si era andata formando nel passato, secondo cui nel Nord-Italia i sodalizi criminali del meridione avessero cura di modulare le loro manifestazioni alla diversa realtà territoriale, operando soprattutto sul terreno economico-finanziario attraverso gli investimenti dei cospicui proventi delle attività criminose svolte altrove. Ciò non è escluso, ma non è, come visto, l’unica realtà che riguarda quei sodalizi nel settentrione d’Italia. E colpisce il fatto che nella vicina Lombardia, per come emerso dalle indagini svolte in quel territorio, anche la ‘ndrangheta che di quella Regione si è impadronita non ha esitato a far ricorso alle più evidenti manifestazioni del suo modo di agire mafioso per conseguire i propri fini.

Può derivarne che tale disinvoltura nei comportamenti stia a segnalare consapevolezza di esclusività del dominio. Altro dato di rilievo, anche questo del tutto paragonabile alla situazione lombarda, è quello dell’approfittamento da parte delle organizzazioni di tipo mafioso della grave crisi economica che attraversa il Paese per impadronirsi delle imprese piccole e medio-piccole che già versano in difficoltà, o le cui difficoltà vengono aggravate dagli stessi “soccorritori” con subdole manovre che servano ad accelerare l’avvicinamento verso il mortale abbraccio. E se ciò è stato ed è grave in terra lombarda, ancor più pericoloso è in quella veneta, la cui economia si basa su aziende di quel tipo che ne costituiscono la struttura portante.

Colpisce, ancora, l’elevato numero di imprenditori colpiti in un sì breve periodo, indice della pervasività del sodalizio.

Ed ancor di più il silenzio delle vittime, quasi vedessero dei salvatori nei loro aguzzini. Al punto che gli inquirenti hanno dovuto far ricorso a strumenti di infiltrazione per sfondare il muro della omertà.

E si confermano, ancora ed infine, le mire imprenditoriali della camorra, attraverso la acquisizione di imprese preesistenti che, piuttosto che morire per decozione, continuano ad esistere sotto una diversa regìa.

Di rilievo è, altresì, il procedimento penale contro alcuni soggetti per il delitto di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. e 7 L. 152/1991, che si ritiene commesso nel territorio del Distretto di Venezia tra il 2008 e il 2011.

Trattasi di indagine per il delitto di riciclaggio e reimpiego di denaro provento dal delitto di associazione mafiosa ed altri reati fine.

È significativo il fatto che dalle relative indagini emerge la presenza nel territorio veneto del principale indagato, soggetto già colpito da misura di prevenzione patrimoniale applicatagli dal Tribunale di Palermo, con cui era stato disposto il sequestro della sua azienda, poscia trasferitosi in Treviso, ove apriva un'azienda operante nel medesimo settore di quella sequestrata, e intestata alla moglie.

Il padre del soggetto in questione, era stato colpito da ordinanza di custodia cautelare perché considerato uno dei prestanome del noto boss di Cosa Nostra Provenzano Bernardo.

I coniugi, una volta trasferiti in Veneto, aprivano una società che, nel settore dei lavori pubblici, si rendeva aggiudicataria di alcune gare con percentuali di ribasso tali da eliminare ogni tipo di concorrenza (anche oltre il 45%). La polizia giudiziaria segnalava che da informazioni apprese dai concorrenti tali ribassi avrebbero portato alla chiusura dei contratti in perdita per l'azienda aggiudicataria. La percentuale di ribasso era, inoltre, tale da determinare in alcuni casi l'annullamento della gara per eccessivo ribasso.

Contestualmente venivano effettuati numerosi acquisti di immobili in Treviso città e provincia. In particolare si accertava l'acquisto di immobili, in soli due anni, per un importo di oltre € 1.500.000,00, a fronte di denunce dei redditi degli acquirenti del tutto sproporzionate agli investimenti effettuati.

Dalle attività svolte sembra emergere che l'attività imprenditoriale aperta nella provincia di Treviso costituisca un mero schermo agli investimenti immobiliari effettuati in zona. È stato, infatti, osservato che tale società, a parte le prime gare vinte con eccessivo ribasso, è sostanzialmente inoperante, mentre i soggetti di riferimento della

medesima società continuano invece un'intensa attività di investimenti immobiliari, mantenendo stretti contatti con persone residenti a Palermo, ove si recano con notevole frequenza.

Come si accennava, e ciò è già confermato dalle indagini sinora svolte, si può proprio ritenere che il principale soggetto indagato volendo salvare alcuni beni sfuggiti alla misura di prevenzione, o volendo continuare a fungere da prestanome per i reinvestimenti illeciti di Cosa Nostra, si sia recato in una zona dove non era conosciuto, aprendo una società di comodo e reinvestendo i capitali in operazioni immobiliari intestati a persone di sua fiducia.

Appare chiaro come tali emergenze investigative diano conto dell'altro aspetto della presenza del crimine organizzato nel territorio veneto, e cioè quello dei reinvestimenti silenziosi dei proventi dell'attività mafiosa svolta in diverso territorio, e segnatamente in quello siciliano d'origine ed, in particolare, potrebbero essere il segnale della riemersione in forma economico finanziaria di Cosa Nostra in zone diverse da quelle ove vive ed opera secondo i classici canoni della sua azione criminale.

Ciò lo si afferma, seppur sommessamente, anche alla luce di quanto appurato in territorio friulano attraverso indagini della DDA di Trieste».

Riferimenti bibliografici

Direzione Nazionale Antimafia (2011), *Relazione annuale sulle attività svolte dalla Procura nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011*, Dicembre 2011.

Direzione Nazionale Antimafia (2010), *Relazione annuale sulle attività svolte dalla Procura nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2009 – 30 giugno 2010*, Dicembre 2010.

Siti Internet consultati

www.libera.it
www.avvisopubblico.it
www.giustizia.it

Finito di stampare nel mese di Giugno 2012
presso lo stabilimento delle
Grafiche Vianello Ponzano/Treviso

Volume stampato su carta naturale Cyclus offset
prodotta interamente con fibre riciclate

